**KAY HOOPER**
**IL TOCCO DEL MALE**
**(Sense Of Evil, 2003)**

*A Jeff e Tommy,*
*i miei compagni di acquisti.*
*Soprattutto perché non credevano*
*che li avrei messi in un libro.*
*Salve, ragazzi!*

## Prologo

Le voci non l'avrebbero lasciato in pace.

E nemmeno gli incubi.

Scostò le coperte e si trascinò fuori dal letto. La luna piena irradiava abbastanza luce dentro casa da fargli trovare la strada fino al lavandino del bagno.

Evitò con cura di guardarsi allo specchio ma fu consapevole del riflesso della sua immagine indistinta mentre cercava a tastoni un bicchiere e apriva il rubinetto. Bevve tre bicchieri d'acqua, un po' sorpreso di essere così assetato e tuttavia... no.

In questi giorni era spesso assetato.

Faceva parte del cambiamento.

Si spruzzò il viso con l'acqua fredda, più e più volte, senza curarsi degli schizzi. Alla terza spruzzata, si rese conto che stava piangendo.

*Inetto. Smidollato codardo.*

«Non è vero» mormorò, bagnandosi la testa dolorante con un altro po' d'acqua.

*Hai paura. Paura da pisciarti sotto.*

Quasi inconsapevolmente, serrò le cosce. «Non è vero. Posso farlo. Ti ho già detto che potevo farlo.»

*Allora fallo adesso.*

Rimase immobile, chino sul lavandino, l'acqua che gli gocciolava dalle mani a coppa.

«Adesso?»

*Adesso.*

«Ma... non è ancora tutto pronto. Se lo faccio adesso...»

*Codardo. Avrei dovuto sapere che non saresti stato in grado di portarlo*

VISIT…

*a termine. Avrei dovuto sapere che mi avresti deluso.*

Si raddrizzò lentamente, stavolta guardando di proposito nello specchio. Anche con la luce della luna piena, tutto ciò che riusciva a distinguere era la sagoma ombrosa della testa, scuri lineamenti confusi, un vago bagliore d'occhi. L'oscuro profilo di un estraneo.

Che scelta aveva?

*Ma guardati. Inetto. Smidollato codardo. Non sarai mai un vero uomo, non è così?*

Sentiva l'acqua gocciolargli dal mento. O forse erano le sue ultime lacrime. Risucchiò l'aria, così profondamente da sentire male al petto, poi espirò lentamente.

*Forse puoi comprarti una spina dorsale...*

«Sono pronto» disse. «Sono pronto a farlo.»

*Non ti credo.*

Chiuse il rubinetto e uscì dal bagno. Tornò in camera da letto, dove il chiaro di luna pareva puntato come un riflettore sul vecchio baule da caccia accostato alla parete sotto la grande finestra. S'inginocchiò e lo aprì con cura.

Il coperchio alzato schermò in parte il chiarore lunare, ma non aveva bisogno della luce. Infilò la mano dentro e frugò con cautela finché le dita sentirono l'acciaio freddo. Sollevò il coltello e lo tenne sotto la luce, girandolo di qua e di là, affascinato dal bagliore della lama dentellata, affilata come un rasoio.

«Sono pronto» mormorò. «Pronto a ucciderla.»

Le voci non l'avrebbero lasciata in pace.

E nemmeno gli incubi.

Prima di andare a letto aveva tirato le tende nel tentativo di schermare il plenilunio. Ma, anche se la stanza era buia, era perfettamente consapevole della luna che imbiancava ogni cosa fuori dalla sua finestra con quella cruda, lugubre luce che la faceva sentire così inquieta.

Odiava la luna piena.

L'orologio sul comodino segnava quasi le cinque del mattino. La sensazione di bruciore alle palpebre le suggerì di cercare di tornare a dormire. Ma il sussurro delle voci nella testa le disse che sarebbe stato inutile provarci, almeno per un po'.

Scostò le coperte e scivolò fuori dal letto. Non aveva bisogno di luce per trovare la strada fino in cucina, ma una volta lì accese la lampadina sopra i

fornelli in modo da non bruciarsi. Cioccolata calda, ecco il piano.

E se non funzionava, c'era una bottiglia di whisky d'emergenza in fondo alla dispensa proprio per le notti come quella. Probabilmente era ormai vuota per due terzi.

C'erano state diverse notti come quella, specie nell'ultimo anno o giù di lì.

Prese ciò che le occorreva e riscaldò lentamente il latte, mescolando di tanto in tanto affinché non si attaccasse al pentolino. Aggiunse lo sciroppo di cioccolato mentre il latte si scaldava, perché era così che le piaceva fare. Nel silenzio della casa, senza nessun altro suono a distrarla, era difficile mantenere quieta la mente. Non voleva prestare ascolto a quei sussurri, ma era come afferrare una parola o due di una conversazione udita per caso e sapere che avresti dovuto ascoltare più attentamente perché stavano parlando di te.

Certo, alcune persone l'avrebbero chiamata paranoia. L'avevano definita così. E, almeno in parte, forse non avevano torto.

Ma soltanto in parte.

Era stanca. Con il passare del tempo, diventava sempre più difficile riprendersi. Più dura per il corpo recuperare. Più dura per la mente guarire.

Date le sue condizioni, avrebbe rimandato a domani la sintonizzazione con le voci. O a dopodomani, forse.

La cioccolata calda era pronta. Spense il fornello e versò il liquido fumante in una tazza. Mise il pentolino nel lavello, poi prese la tazza per portarla al tavolino tondo della colazione.

Era quasi lì quando fu bloccata da una rovente ondata di dolore che si abbatté sul suo corpo come una mazzata. La tazza precipitò sul pavimento atterrando intatta ma schizzandole le gambe nude di cioccolata calda.

Percepì a stento quel dolore.

Occhi chiusi, risucchiata nel vortice rosso e urlante dell'agonia di qualcun altro, cercò di continuare a respirare malgrado i ripetuti colpi che frantumavano le ossa e laceravano i polmoni. Sentiva il sapore del sangue, lo sentiva traboccare spumeggiando nella bocca. Ne sentiva il calore bagnato che le impregnava la camicetta e le correva giù per le braccia mentre alzava le mani in un pietoso tentativo di parare l'attacco.

*So che cosa hai fatto. Lo so. Lo so. Puttana, io so che cosa hai fatto...*

Sobbalzò e gridò quando una stoccata più potente di tutte le altre guidò il coltello dentellato dentro il suo torace, penetrandole il cuore con tale forza che l'unica cosa a impedirgli di andare ancora più in profondità era il

manico. Annaspò a tentoni, toccando quelle che sembravano mani guantate bagnate di sangue, grandi e forti. Le mani si ritrassero immediatamente e lei si ritrovò a reggere debolmente il manico del coltello che le impalava il cuore. Sentì un unico palpito agonizzante che forzava altro sangue a ribollire, caldo e denso, nella sua bocca, e poi tutto finì.

Quasi.

Aprì gli occhi e si ritrovò china sul tavolo, le mani appiattite sulla superficie chiara, lucida. Entrambe erano coperte di sangue, e tra di esse, scarabocchiata sul tavolo nella sua calligrafia, c'era un'unica parola insanguinata.

HASTINGS

Si raddrizzò lentamente, il corpo intero che le doleva, e tenne le mani protese davanti a sé, osservando il sangue che sbiadiva lentamente finché fu scomparso. Le sue mani erano pulite e senza segni. Quando guardò di nuovo il tavolo, non c'era alcuna traccia di una parola scritta col sangue.

«Hastings» mormorò. «Be', merda.»

## 1

*Hastings, South Carolina*
*Lunedì 9 giugno*

Rafe Sullivan si alzò dalla posizione accucciata, stirandosi distrattamente i muscoli che avevano cominciato a indolenzirsi, e borbottò sottovoce: «Be', merda.»

Poco prima di mezzogiorno faceva già caldo e umido, con il sole che batteva quasi perpendicolarmente sulla testa e splendeva in un limpido cielo blu, e lui si pentì di non aver fatto montare un telone per avere un po' di ombra. Adesso non ne valeva più la pena: un'altra mezz'ora, e il furgone del medico legale sarebbe arrivato.

Il corpo adagiato ai suoi piedi era una poltiglia sanguinolenta. Giaceva sulla schiena, braccia spalancate, gambe divaricate in una posizione penosamente vulnerabile, che gli faceva desiderare di coprirla, anche se lei era più o meno vestita. La camicetta un tempo bianca era di un rosso opaco, intrisa di sangue e ancora in gran parte bagnata malgrado il caldo, tanto che l'odore ramato era intenso. La sottile gonna primaverile a fiori era

stranamente intatta ma impregnata anch'essa di sangue, allargata intorno ai fianchi, l'orlo sollevato quasi con grazia appena sopra le ginocchia.

Era stata carina un tempo. Adesso, anche se il suo viso era virtualmente intatto, non lo era più. I lineamenti delicati erano contratti, gli occhi spalancati e sbarrati, la bocca aperta in un grido che probabilmente non aveva avuto la possibilità o il fiato di emettere. Dagli angoli delle labbra, strisce di sangue le correvano giù per le guance, mescolandosi in parte alle ciocche dorate dei lunghi capelli biondi. Molto sangue impregnava il terreno intorno a lei.

Era stata carina un tempo.

«Sembra che questa volta fosse veramente incazzato, capo. Un po' come per la prima vittima, direi.» La detective Mallory Beck fece l'osservazione in tono asciutto, apparentemente insensibile alla scena cruenta davanti a loro.

Rafe la guardò, leggendo la verità nelle sue labbra serrate e negli occhi tetri. Ma si limitò a dire: «Sbaglio o questa donna ha lottato con lui?»

Mallory consultò il taccuino. «Il medico ha fatto soltanto l'esame preliminare, naturalmente, ma dice che lei ci ha provato. Ferite di difesa sulle mani della vittima, e una coltellata alla schiena che a quanto dice il dottore probabilmente è stata la prima a esserle inferta.»

Spostando lo sguardo verso il cadavere, Rafe disse: «Alla schiena? Allora stava cercando di allontanarsi, o di fuggire da lui quando è stata pugnalata la prima volta. E poi o lui l'ha girata per poterla finire faccia a faccia o lei si è voltata cercando di respingerlo.»

«Così sembra. E tutto questo è avvenuto soltanto poche ore fa: per lei abbiamo ricevuto la chiamata prima che per le altre. Il dottore ha fissato l'ora della morte intorno alle cinque e mezzo di stamattina.»

«Terribilmente presto per essere svegli e fuori di casa» commentò Rafe. «Di norma Caleb apre l'ufficio tra le nove e trenta e le dieci. Lei era ancora la sua assistente paralegale, giusto?»

«Giusto. Normalmente andava in ufficio verso le nove. Dunque era uscita molto prima. Quello che non capisco è come lui sia stato in grado di adescarla così lontano dalla strada. Puoi vedere che non c'è alcuna traccia di trascinamento, e ci sono due serie di impronte di piedi, di cui tra parentesi abbiamo preso dei buoni calchi; dunque lei ha camminato fino a quaggiù con lui. Non sono certo una guida indiana, ma dalle impronte direi che stava camminando calma e tranquilla, senza divincolarsi o esitare minimamente.»

Rafe doveva ammettere che il terreno appariva notevolmente uniforme e indisturbato, per la maggior parte, specie considerando la violenza di ciò che era stato fatto alla vittima. E dopo la pioggia della notte scorsa tutte le tracce erano facilmente visibili. Dunque questa scena del crimine, come già l'ultima, illustrava chiaramente cosa era successo.

A quanto pareva, la ventiseienne Tricia Kane era scesa dalla sua auto intorno all'alba in una piazzola di sosta abusiva di un'autostrada a due corsie normalmente trafficata e poi aveva camminato per circa cinquanta metri nel bosco fino a questa radura con qualcuno, con ogni probabilità e secondo un profilo dell'FBI, un maschio. E qui lui l'aveva uccisa.

Brutalmente.

«Forse aveva una pistola» suggerì Rafe, pensando a voce alta. «O forse il coltello è stato sufficiente a mantenerla docile finché sono arrivati quaggiù.»

Mallory aggrottò le sopracciglia. «Se vuoi la mia opinione, lei non ha visto quel coltello finché non hanno raggiunto questa radura. Nell'istante in cui l'ha visto, ha cercato di fuggire. Ed è stato allora che lui l'ha presa.»

Rafe non sapeva perché ma quella era anche la sua impressione. «Ed è lo stesso modo in cui ha sorpreso le altre due. In qualche maniera ha persuaso queste donne a lasciare le loro auto e a camminare nel bosco con lui. Donne sveglie e assennate che, a quanto risulta, erano fin troppo prudenti per lasciare che qualunque sconosciuto si avvicinasse tanto.»

«Questo significa che probabilmente loro lo conoscevano.»

«Anche ammesso, *tu* lasceresti la tua auto per andartene tranquillamente a spasso nel bosco con qualche tipo? Specie sapendo che altre due donne sono morte di recente in circostanze simili?»

«No. Ma io sono una poliziotta sospettosa.» Mallory scosse la testa. «Eppure, non ha senso. E che dire delle auto? Tutte e tre le donne hanno lasciato la macchina in aree di sosta di autostrade piuttosto trafficate e si sono semplicemente allontanate. Lasciando le chiavi nel quadro, Cristo, quando di questi tempi molti non lo fanno più nemmeno nelle piccole cittadine. E non sappiamo se quando si sono fermate con le auto lui era con loro o se in qualche modo ha fatto loro cenno di fermarsi e *dopo* le ha persuase a seguirlo. Nessuna traccia degna di questo nome nell'area di sosta, con tutta quella terra dura e la ghiaia pressata.»

«Forse ha tirato fuori un triangolo e fatto credere di aver bisogno di aiuto.»

«Potrebbe essere. Però ribadisco che il tutto avrebbe funzionato molto

meglio se loro avessero conosciuto chi stava chiedendo aiuto. Questo tizio non sta uccidendo delle sconosciute. Credo che su questo abbiano ragione i profiler, capo.»

Con un sospiro, Rafe disse: «Sì, anch'io. Odio a morte l'idea che questo bastardo sia uno di qui invece che qualche pazzo sconosciuto di passaggio, ma non vedo come spiegare altrimenti che riesca a indurre queste donne a seguirlo.»

«A meno che non si tratti di una qualche figura d'autorità di cui si sia inclini a fidarsi e cui obbedire a vista. Come un poliziotto.»

«Oh, diavolo, non suggerirlo nemmeno.» Rafe replicò così prontamente che Mallory capì che quella possibilità gli aveva già sfiorato la mente.

Lo studiò in modo discreto mentre lui guardava torvo il corpo di Tricia Kane. A trentasei anni, era il più giovane capo della polizia di sempre a Hastings, ma con una solida formazione nelle forze dell'ordine sia per addestramento che per esperienza: nessuno dubitava che Rafe Sullivan avesse le qualifiche per svolgere quel lavoro.

Eccetto forse lo stesso Rafe, che era molto più sveglio di quanto fosse consapevole.

Mallory si era domandata più di una volta se la sua tendenza a dubitare di se stesso e delle sue intuizioni avesse a che fare con il suo aspetto. Non era esattamente brutto, ma doveva ammettere che il soprannome Thug, brutto ceffo, che si era trovato da solo, gli calzava a pennello. Aveva un viso duro, con occhi molto sonnolenti, dalle palpebre pesanti, così scuri che tendevano a mettere a disagio le persone. Doveva essersi rotto il naso almeno due volte, la mascella aguzza sporgeva in modo caparbio e gli zigomi alti erano il segno indelebile delle sue origini celtiche.

Era anche un uomo molto grosso, alto più di un metro e novanta e indubbiamente poderoso. Il genere di persona che avresti voluto dalla tua parte in qualunque combattimento. Decisamente, era adatto al ruolo del poliziotto, con o senza uniforme. E quasi sempre era senza, dato che di norma le uniformi non gli piacevano e di rado indossava la sua. Ma Mallory aveva scoperto molto tempo prima che chiunque l'avesse classificato come tutto muscoli e niente cervello o si fosse aspettato il classico poliziotto meridionale tardo e ottuso, presto o tardi avrebbe avuto una sorpresa.

Probabilmente presto. Lui non sopportava di buon grado gli imbecilli.

«Sono tre omicidi in appena tre settimane» stava dicendo, gli occhi scuri sempre fissi sul corpo ai loro piedi. «E non siamo affatto più vicini a pren-

dere quel bastardo. Peggio, adesso abbiamo ufficialmente per le mani un serial killer.»

«Stai pensando quello che penso io?»

«Sto pensando che per noi è ora di chiedere aiuto.»

Mallory sospirò. «Sì, lo pensavo anch'io.»

*Quantico*

Isabel Adams rese la voce il più persuasiva possibile e i suoi ben provati argomenti apparivano maledettamente impressionanti se lei si convinceva che lo erano, ma quando infine tacque non si meravigliò che Bishop non replicasse subito.

Lui era in piedi davanti alla finestra e fissava fuori, solo il profilo visibile a Isabel. Per rispetto, trovandosi nella sede dell'FBI, era vestito in modo più formale del solito, e l'abito scuro faceva risaltare mirabilmente il bel sembiante bruno e la possente costituzione. Isabel guardò Miranda, che era seduta sulla scrivania di Bishop e dondolava oziosamente un piede. Insofferente delle regole perfino più di suo marito e di gran lunga meno deferente verso l'FBI in ogni senso, indossava i soliti jeans e maglione, ma la tenuta informale non riusciva a dissimulare la sua sensazionale bellezza e un corpo da copertina che faceva girare le teste ovunque andava.

Anche lei stava fissando Bishop ora, apparentemente in attesa della sua risposta, ma i suoi occhi blu elettrico parevano molto intensi, e Isabel sapeva che tra i due c'era comunicazione anche in assenza di parole. Qualunque fosse stata la decisione di Bishop, lui ci sarebbe arrivato solo dopo che le opinioni e raccomandazioni di Miranda si fossero sommate alle sue; anche se Bishop aveva un'anzianità di gran lunga maggiore nel Bureau e nel reparto che aveva creato e guidava, nessuno dubitava che il suo rapporto con Miranda fosse paritario in ogni possibile senso del termine.

«Non è una buona idea» disse infine lui.

Isabel ribatté: «Conosco gli argomenti contrari al fatto che io vada.»

«Davvero?»

«Ho esaminato il materiale inviato dal capitano della polizia quando ci ha richiesto un profilo dopo il secondo omicidio. Mi sono perfino collegata in rete per leggere gli articoli pubblicati dai giornali locali. Penso di avere un'ottima sensibilità per quello che sta accadendo laggiù.»

Miranda disse: «Il tuo barile di polvere da sparo, che aspetta solo un fiammifero.»

Isabel annuì. «Una piccola città sull'orlo del panico. Sembra che abbiano molta fiducia nella loro polizia, specie nel capitano, e nelle strutture di medicina legale e della scientifica che in effetti sono piuttosto discrete per una cittadina, ma quest'ultimo omicidio ha reso tutti nervosi al punto da trasalire di fronte alle ombre e investire in sistemi di sicurezza. E pistole.»

Fece una pausa, poi aggiunse: «Tre omicidi rendono questo di Hastings un serial killer. E non sta mostrando alcun segno di volersi fermare. Il capitano Sullivan ha appena inoltrato una richiesta ufficiale di aiuto all'FBI, e sta chiedendo più che un profilo aggiornato. Bishop, io voglio andare laggiù.»

Finalmente Bishop si voltò a guardare le due donne, anche se invece di tornare alla scrivania appoggiò la schiena contro l'alto davanzale della finestra. La cicatrice sulla guancia sinistra adesso era visibile, e Isabel era stata nella sua squadra abbastanza da sapere riconoscere, nel suo pallore, il turbamento.

«So cosa sto chiedendo» disse, più sommessamente di quanto avrebbe fatto altrimenti.

Bishop lanciò un'occhiata a Miranda, che immediatamente guardò Isabel e disse: «Per quello che ne sappiamo, questo è il tipo di assassino di cui le forze dell'ordine del posto possono occuparsi con un aiuto esterno molto piccolo. Forse un po' di manovalanza in più a fare domande, ma saranno le conoscenze locali a far acciuffare questo animale, non la perizia di un esterno. Il profilo non indica niente fuori dall'ordinario. È uno del posto, uccide donne che conosce, e più presto che tardi è destinato a fare uno sbaglio.»

«Ma quello non era un profilo del Reparto speciale anticrimine» fece notare Isabel. «Non lo ha sviluppato nessuno di noi.»

«Il Reparto speciale anticrimine non può sviluppare tutti i profili richiesti» le rammentò pazientemente Bishop. «Abbiamo a stento la forza lavoro per trattare i casi che ci vengono assegnati.»

«Non è stato richiesto il nostro intervento perché apparentemente questo assassino è ordinario, lo so. Circa un centinaio di serial killer attivi di media in ogni momento in questo paese, e lui è uno di loro. Non è emerso niente di particolare a indicare che nell'indagine ci sia bisogno delle nostre speciali capacità. Ma vi sto dicendo che nel caso c'è più di quanto il profilo abbia raccolto. Molto di più.» Fece una pausa, poi aggiunse: «Tutto ciò che vi chiedo è che diate un'occhiata al materiale voi stessi, tutti e due. E poi ditemi se mi sbaglio.»

Bishop scambiò un'altra occhiata con Miranda, poi disse: «E se hai ragione? Isabel, anche se il Reparto speciale anticrimine assume l'indagine, date le circostanze tu sei l'ultima agente che mi verrebbe in mente di inviare a Hastings.»

Isabel sorrise. «Ed è proprio per questo che l'agente che manderai devo essere io. Vado a prendere la documentazione.»

Uscì senza attendere una replica e Bishop, tornando alla scrivania e mettendosi a sedere, borbottò: «Maledizione.»

«Ha ragione» disse Miranda. «Almeno sul fatto che è lei quella che deve andare.»

«Sì, lo so.»

*Noi non possiamo proteggerla.*

*No. Ma se è vero ciò che penso... lei avrà bisogno d'aiuto.*

«Allora» concluse Miranda pacatamente «ci assicureremo che abbia aiuto. Che le piaccia o meno.»

*Giovedì 12 giugno, ore 14.00*

«Capitano, sta dicendo che *non* abbiamo un serial killer?» Alan Moore, cronista del "Chronicle" di Hastings, era esperto nel far sentire la sua voce senza gridare, e la domanda tagliò il rumore nella stanza gremita, azzittendo chiunque altro. Più di trenta paia d'occhi in attesa si fissarono su Rafe.

Che avrebbe voluto allegramente strangolare il suo amico d'infanzia. Senza alcuna particolare inflessione nella voce, Rafe rispose semplicemente: «Fino a ora non sappiamo cosa abbiamo, eccetto tre donne assassinate. Ed è per questo che sto chiedendo a voi signore e signori della stampa di non accrescere inutilmente la naturale ansietà dei nostri concittadini.»

«In questa situazione non crede che facciano bene a essere ansiosi?» Alan lanciò un'occhiata intorno per accertarsi che tutta l'attenzione fosse su di lui, poi aggiunse: «Ehi, sono biondo, e perfino io sono inquieto. Se fossi una *donna* bionda sui vent'anni sarei completamente fuori di testa.»

«Se tu fossi una donna bionda sui vent'anni saremmo tutti fuori di testa» disse Rafe ironicamente. Attese che le risate si placassero, sapendo bene che erano nervose quanto divertite. Era bravo a tastare il polso della sua città, ma non occorreva nessuna abilità particolare per avvertire la tensione in quella stanza. In città.

Tutti erano spaventati.

«Sentite» disse «so benissimo che le donne qui a Hastings sono preoc-

cupate, che siano bionde, brune, rosse o di qualunque sfumatura intermedia. E non le biasimo affatto. So che gli uomini che fanno parte della loro vita sono preoccupati. Ma so anche che speculazioni incontrollate sui giornali, alla radio e sugli altri media alimenteranno soltanto il panico.»

«Incontrollate?»

«Non cominciare a gridare alla censura, Alan. Io non vi sto dicendo cosa diffondere. O cosa non diffondere. Vi sto chiedendo di essere responsabili, perché c'è una linea molto sottile tra l'avvertire la gente di preoccuparsi ed essere prudenti, e gridare al fuoco in un teatro affollato.»

«Abbiamo un serial killer?» domandò Alan.

Rafe non esitò. «Abbiamo tre omicidi che crediamo siano stati commessi dalla stessa persona, e questo corrisponde ai criteri stabiliti per individuare un serial killer.»

«In altre parole, abbiamo uno squilibrato a Hastings» borbottò abbastanza forte da essere udita una giornalista che lui non conosceva.

Rafe rispose anche a questo, sempre calmo. «Convenzionalmente, se non clinicamente, per definizione un serial killer viene ritenuto pazzo, sì. Questo non significa che sia all'apparenza diverso da voi o da me. Raramente portano le corna o una coda.»

La cronista che aveva fatto il commento sullo squilibrato fece una smorfia. «D'accordo, messaggio ricevuto. Nessuno è al di sopra dei sospetti e andiamo pure tutti fuori di testa.» Lei era bionda.

«Non andiamo fuori di testa, facciamo tutti attenzione» la corresse Rafe. «Ovviamente, raccomandiamo alle donne bionde tra i venticinque e i trent'anni di tenere gli occhi bene aperti, ma non abbiamo modo di sapere per certo se l'età e il colore dei capelli siano fattori importanti o una mera coincidenza.»

«Io propenderei per la prima ipotesi» suggerì lei ironicamente.

«E io non posso biasimarla per questo. Tenete solo in mente che a questo punto c'è davvero poco di cui possiamo essere certi, salvo che abbiamo un serio problema a Hastings. Ora, dato che il dipartimento di polizia di una piccola città difficilmente è addestrato o equipaggiato per trattare questo tipo di crimine, abbiamo richiesto il coinvolgimento dell'FBI.»

«Hanno fornito un profilo?» La domanda veniva da Paige Gilbert, una giornalista di una delle stazioni radio locali. Era più vispa e pragmatica di altre donne nella stanza, meno visibilmente a disagio, forse perché era bruna.

«Preliminare. E prima che tu lo chieda, Alan, non divulgheremo i parti-

colari di quel profilo a meno che e finché la loro conoscenza non sia utile ai nostri concittadini. A questo stadio dell'indagine, tutto ciò che realisticamente possiamo fare è suggerire di prendere precauzioni sensate.»

«Non è molto, Rafe» si lagnò Alan.

«È tutto ciò che abbiamo. Per ora.»

«Allora cosa sta portando in tavola l'FBI?»

«Competenza: il Reparto speciale anticrimine sta inviando agenti addestrati ed esperti nel rintracciare e catturare serial killer. Informazione: avremo accesso agli archivi dell'FBI. Supporto tecnico: esperti di medicina legale e della scientifica studieranno e valuteranno le prove che raccogliamo.»

«Chi avrà il comando dell'indagine?» chiese Alan. «L'FBI di solito non assume il controllo?»

«Io continuerò a dirigere l'indagine. Il ruolo dell'FBI è di assistenza e sostegno, nient'altro. Dunque non voglio leggere o sentire nessun resoconto su agenti federali che travalicano le prerogative dello stato, Alan. Chiaro?»

Alan fece una lieve smorfia. Era un buon giornalista e tendeva a essere onesto e imparziale, ma aveva quasi l'ossessione delle "interferenze" governative, specialmente a livello federale, ed era sempre pronto a protestare energicamente ogni volta che ne aveva il sospetto.

Rafe accettò qualche altra domanda dai cronisti, più rassegnato che sorpreso di scoprire che diverse di quelle persone lavoravano per emittenti televisive di Columbia. Se l'indagine stava ottenendo una copertura importante dai media dello stato, era solo una questione di tempo prima che la mobilitazione diventasse nazionale.

Fantastico. Davvero fantastico. L'ultima cosa che voleva era la stampa nazionale appollaiata sulla sua spalla a giudicare col senno di poi ogni decisione che avrebbe preso. Era già abbastanza avere Alan.

«Capitano, crede che l'assassino sia del posto?»

«Capitano, è saltato fuori nient'altro che colleghi le vittime?»

«Capitano...»

Rispose alle domande quasi automaticamente, usando varianti di "no comment" o "non abbiamo alcuna informazione attendibile su questo" ovunque possibile. Aveva indetto lui stesso la conferenza stampa, ma solo perché aveva avuto sentore di speculazioni piuttosto sfrenate e sperava di dirottarne la parte peggiore prima che finissero sui giornali o altri media. Non certo perché avesse alcun reale progresso da riferire.

Era concentrato sulla folla di fronte a lui mentre rispondeva alle doman-

de, ma nonostante ciò percepì uno strano cambiamento nella stanza, come se l'aria si fosse in qualche modo acuita, rinfrescata. Schiarita. Era una sensazione strana, come svegliarsi all'improvviso da un sogno pensando "Oh, non era reale. Questo è reale".

Qualcosa era cambiato, e lui non aveva la minima idea se in meglio o in peggio.

Con la coda dell'occhio, colse il guizzo di un movimento e riuscì a girare appena la testa con disinvoltura, in modo che nessuno dei giornalisti percepisse che la sua attenzione era stata improvvisamente sviata.

Tuttavia, anche se lei era entrata nella stanza dal corridoio, dietro la turba dei cronisti, fu sorpreso che nessun altro avesse notato il suo ingresso. Rafe dubitava che passasse inosservata molto spesso. La vide fermarsi a parlare brevemente con uno dei suoi agenti, esibendo un probabile tesserino, vide l'evidente sorpresa e la replica tentennante di Travis, poi la vide oltrepassarlo e prendere posto vicino alla porta. Lei scandagliò la folla di giornalisti e il groviglio delle loro telecamere, un sorrisetto più mesto che divertito che le giocava intorno alla bocca. Era vestita in modo informale e adatto alla stagione con i jeans e un top, i capelli raccolti in un'ordinata coda di cavallo. Avrebbe facilmente potuto essere una qualunque cronista.

Non lo era.

Quando incontrò fugacemente il suo sguardo in fondo alla stanza affollata, Rafe ebbe un'istantanea certezza che gli gelò il sangue nelle vene.

No. L'universo non poteva odiarlo così tanto.

«Capitano, potrebbe...»

Lui interruppe bruscamente la domanda. «Grazie infinite a tutti voi per essere venuti oggi. Verrete informati quando ci saranno ulteriori sviluppi. Buon pomeriggio.»

Si allontanò dal palco e attraversò la folla fino all'altro capo della stanza, ignorando le domande che gli lanciavano. Quando raggiunse la donna, la sua dichiarazione fu breve e andava dritta al dunque.

«Il mio ufficio è dall'altro lato della strada.»

«Faccia strada, capitano.» La sua voce era straordinaria quanto tutto il resto, una di quelle fumose, roche voci che un uomo si aspetterebbe di sentire chiamando una linea telefonica erotica.

Rafe oltrepassò in fretta il suo agente che aveva ancora gli occhi sgranati, dicendo: «Travis, assicurati che nessuno importuni il sindaco mentre escono.»

«Sì. Va bene. Giusto, capo.»

Rafe stava per chiedergli se non aveva mai visto una donna prima ma si risparmiò la fatica, dato che avrebbe generato soltanto un balbettio incoerente o una prolissa spiegazione condensata in un finale "Non una donna come questa".

Non disse una parola neanche mentre uscivano dal palazzo del municipio e attraversavano la Main Street fino al dipartimento di polizia, ma notò che era una donna alta: con i sandali bassi era solo pochi centimetri meno alta di lui, il che la poneva oltre il metro e ottanta.

E le unghie dei piedi erano rosso lucido.

La stazione di polizia non era molto affollata, con la maggior parte degli uomini di pattuglia, e l'unica detective alla scrivania nella stanza era Mallory. Era al telefono, e anche se alzò lo sguardo con interesse mentre passavano, Rafe non si fermò limitandosi a salutarla con un cenno del capo.

Il suo ufficio dava sulla Main Street, e nel girare intorno alla scrivania non poté fare a meno di dare una rapida occhiata per vedere se i cronisti avevano lasciato il municipio. Perlopiù erano ancora raggruppati lì davanti, alcuni a registrare servizi per il notiziario serale e altri a parlare tra loro, speculando. Lui lo sapeva. Non era di buon auspicio per le sue speranze di tenere calme le cose a Hastings.

Un portadocumenti piovve sul piano della scrivania mentre si metteva seduto, con la sua ospite che prendeva posto su una sedia di fronte a lui.

«Isabel Adams» si presentò lei. «Mi chiami Isabel, la prego. Noi siamo piuttosto informali. Piacere di conoscerla, capitano Sullivan.»

Lui raccolse il portadocumenti, studiò la carta d'identità e il tesserino federale all'interno, poi lo richiuse e lo spinse lungo la scrivania verso di lei. «Rafe. Il suo capo ha visto il profilo, giusto?» fu la sua replica stringata.

«Il mio capo» rispose lei «ha scritto il profilo. Quello aggiornato, per la precisione, che ho portato con me. Perché?»

«Sa maledettamente bene il perché. È uscito di senno per inviare lei quaggiù?»

«Talvolta Bishop è stato definito matto» replicò lei nello stesso tono amabile, quasi noncurante, non visibilmente turbata dalla sua collera. «Ma solo da quelli che non lo conoscono. È l'uomo più sano di mente che abbia mai conosciuto.»

Rafe si appoggiò indietro sulla sedia e fissò al di là della scrivania l'agente speciale inviata dall'FBI per aiutarlo a rintracciare e catturare un serial killer. Era bella. Stupenda da mozzare il fiato, da lasciarti a bocca aperta. Pelle immacolata, lineamenti delicati, favolosi occhi verdi, e il ge-

nere di corpo voluttuoso che quasi tutti gli uomini potevano aspettarsi d'incontrare solo nei loro sogni.

O nei loro incubi.

Negli incubi di Rafe.

Perché Isabel Adams era anche qualcos'altro.

Era bionda.

Le voci gli stavano provocando un mal di testa feroce. Era un'altra cosa a cui si stava abituando. Riuscì a inghiottire con discrezione una manciata di aspirine ma sapeva per esperienza che avrebbero smorzato soltanto le fitte più dolorose.

Avrebbe dovuto essere sufficiente.

Doveva esserlo.

Ancora esausto dalle attività mattutine, riuscì a fare il suo lavoro come al solito, parlare con la gente come se non fosse successo nulla fuori dall'ordinario. Nessuno se n'era accorto, era certo di questo. Era diventato molto bravo nell'assicurarsi che nessuno notasse nulla fuori dall'ordinario.

*Pensi che tutti loro non vedano? Che non sappiano tutti?*

Era la voce beffarda, quella dominante, quella che odiava di più e che udiva più spesso. La ignorò. Era più facile adesso, quando era svuotato e stranamente distante da se stesso, quando l'unica cosa da fare per lui, veramente, era aspettare la sua prossima occasione.

*Loro sanno chi sei. Sanno che cosa hai fatto.*

Questo fu più difficile da ignorare, ma ci riuscì. Badò al suo lavoro, prestando ascolto ovunque possibile alle chiacchiere nervose. Tutti stavano parlando della stessa cosa, naturalmente. Gli omicidi.

Nessuno parlava d'altro di questi tempi.

Non sentì granché che non conoscesse già, anche se le discussioni erano divertenti. Teorie, per la maggior parte assurde, ricche di ipotesi sul perché l'assassino stesse prendendo di mira le bionde.

L'odio per sua madre, per l'amor di Dio.

Il rifiuto da parte di una fidanzata bionda.

Idioti.

Il farmacista in centro gli aveva detto che c'era stata una corsa alle tinture per capelli, che le donne che avevano scelto di farsi bionde stavano tornando al loro colore naturale.

Si domandò se le bionde naturali stessero considerando di cambiare, ma pensava di no, probabilmente. A loro piaceva l'effetto, piaceva sapere che

gli uomini le stavano guardando. Dava loro un senso di potere, di... superiorità.

Nessuna di loro poteva immaginare di morire per questo.

Pensò che era buffo.

Pensò che era davvero molto buffo.

## 2

Rafe affermò: «Per favore, non mi dica che il piano è che lei faccia da esca.»

«Oh, probabilmente sono troppo vecchia per allettarlo.»

«Se ha superato i trent'anni, mi mangio il cappello.»

«Sale e pepe?»

Rafe la fissò, e lei ridacchiò.

«Ne ho trentuno. E no, l'idea non è quella. Farei molto per la giustizia e per il paese, ma non ho un istinto suicida.»

«Ha fatto qualcosa per cui questo vostro Bishop si è incazzato?»

«Non ultimamente.»

«Il profilo è cambiato?»

«Non per quanto riguarda le fissazioni di questo animale. Dà sempre la caccia a donne bianche con i capelli biondi, ed è probabile che rimanga in un arco di età tra i venticinque e i trentacinque anni. Apparentemente gli piacciono sveglie e assennate, oltre che forti, ed è una svolta interessante rispetto all'immagine stereotipata delle bionde stupide e indifese come vittime.»

Rafe disse qualcosa di blasfemo sottovoce.

Ignorandolo, Isabel proseguì in modo spiccio, del tutto professionale ora. «Si tratta di qualcuno che le vittime conoscono o perlomeno di cui credono di potersi fidare. Probabilmente una sorta di autorità, forse perfino un poliziotto, o si spaccia per tale. È fisicamente forte, anche se non necessariamente lo sembra; potrebbe perfino apparire effeminato.»

«Perché effeminato?» Rafe stava ascoltando attentamente, gli occhi contratti.

«Queste donne sono state uccise brutalmente, con una viziosità che suggerisce sia un odio per le donne che dubbi o paure riguardo alla sua stessa sessualità. Tutti e tre sono delitti sessuali: le profonde, penetranti ferite che hanno preso di mira i seni e i genitali sono i classici segni di un'ossessione sessuale, e tuttavia nessuna delle donne è stata violentata. Questa, fra pa-

rentesi, probabilmente sarà la sua escalation, stuprare oltre che uccidere.»

«E se è impotente? Questo genere di assassini spesso lo è, giusto?»

Isabel non esitò. «Giusto. In questo caso, uno stupro con un oggetto, forse perfino con l'arma del delitto. E lo farà post mortem: lui non vuole che la sua vittima veda il suo fallimento sessuale. In effetti, probabilmente le coprirà il viso, anche dopo averla uccisa.»

«Così è anche un necrofilo.»

«L'intero sgradevole campionario di manie, sì. E intensificherà l'attività, ci conti. Adesso ci ha preso gusto. Si sta divertendo. E si sta sentendo invulnerabile, forse perfino invincibile. È probabile che cominci a farsi beffe di noi, della polizia, in qualche modo.»

Rafe pensò un istante a tutto ciò, poi chiese: «Perché bionde?»

«Non lo sappiamo. Non ancora. Ma è molto probabile che la sua prima vittima... Jamie Brower, giusto?»

«Giusto.»

«Un'agente immobiliare di ventotto anni. È molto probabile, crediamo, che il fattore scatenante sia stato qualcosa che la riguardava. Forse qualcosa che lei gli aveva fatto, è possibile. Un rifiuto emotivo o psicologico di qualche tipo. Oppure qualcosa che lui ha visto, qualcosa che lei gli ha fatto sentire, che ne fosse consapevole o meno. Crediamo che sia stata una scelta intenzionale, non semplicemente una bionda a caso.»

«Perché è stata la prima vittima?»

«Per questo e per l'incontrollata violenza dell'aggressione. Secondo le foto della scena del delitto e il rapporto del medico legale che ci avete spedito, è stata crivellata dalle coltellate.»

«Sì.» Le labbra di Rafe si serrarono al ricordo.

«Le ferite erano state inferte da molteplici angolazioni, e ciascuna di esse era così profonda che l'elsa o il manico del coltello ha lasciato lividi e impronte sulla sua pelle. Lui era in preda al parossismo quando l'ha uccisa. Nella seconda e nella terza vittima, eccetto per qualche piccola lesione di difesa, la maggior parte delle ferite erano concentrate nella zona del seno e dei genitali: Jamie Brower aveva lesioni sul viso e ferite dal collo fino a sotto le cosce.»

«È stato un bagno di sangue.»

«Sì. Quel tipo di furore di solito significa odio, odio molto specifico, molto personale. Voleva uccidere lei. Non una bionda qualunque, non una semplice rappresentazione della sua fantasia omicida. Lei. Noi crediamo che, concentrando l'indagine sulla vita e la morte di Jamie Brower, sia pro-

babile scoprire fatti o prove che ci aiutino a identificare il suo assassino.»

«Concentrarsi su di lei in che modo? Abbiamo ricostruito tutti i suoi movimenti durante la sua ultima settimana di vita.»

«Dovremo risalire ancora più indietro. Mesi, forse perfino anni: prima che agisse, la pressione è montata dentro di lui per un po', e durante quel periodo le loro strade si sono incrociate.»

«Se il fattore scatenante è stata lei.»

Isabel annuì. «Se il fattore scatenante è stata lei.»

«E se non è stata lei?»

Isabel scrollò le spalle. «È sempre un valido, perfino cruciale approccio investigativo, conoscere chi era la vittima. Chi erano tutte loro. Non riusciremo a comprendere lui finché non comprendiamo le donne che sta uccidendo. Qualcosa in più dell'aspetto fisico le collega.»

«Erano tutte donne insolitamente di successo nel loro lavoro» disse Rafe, fornendo l'informazione senza bisogno di consultare alcun rapporto o appunto. «Jamie era stata nominata Agente immobiliare dell'anno negli ultimi tre anni; Allison Carroll si era distinta come un'insegnate eccezionale sia a livello locale che nell'intero stato; e Tricia Kane non solo aveva un ottimo lavoro come assistente paralegale di uno dei nostri avvocati più famosi, ma era anche un'artista di grande talento che riscuoteva riconoscimenti regionali.»

«Può essere stato il riconoscimento pubblico delle loro capacità, come il loro successo, ad attirare il suo interesse» rifletté Isabel. «Loro erano sotto i riflettori, lodate per le loro imprese. Forse è questo che gli piace. O che non gli piace.»

«Intende dire che forse le sta punendo per il loro successo?»

«È una possibilità. È anche possibile che lui ne sia stato attratto per il loro successo e quando ha espresso il suo interesse sia stato respinto.»

«Gli uomini vengono respinti continuamente. Ma non si danno alla macelleria.»

«No. La vasta maggioranza non lo fa. Il che è una buona cosa, non pensa?»

Rafe si accigliò leggermente, ma lei continuò prima che lui potesse commentare.

«Ciò significa che questo particolare uomo ha alcuni seri, radicati problemi emotivi e psicologici, che in apparenza sono rimasti sopiti o perlomeno nascosti qui a Hastings fino a circa tre settimane fa.»

«Perciò esiste un fattore scatenante.»

Isabel annuì. «Non c'è alcun dubbio su questo, non per quanto ci riguarda. Qualcosa è successo. A lui, nella sua vita. Un cambiamento. Che sia un avvenimento reale o una delusione paranoide resta da vedersi. Ma qualcosa lo ha fatto scatenare. Qualcosa di decisivo.»

Rafe lanciò un'occhiata all'orologio, chiedendosi se c'era il tempo di visitare in giornata tutte e tre le scene del crimine.

«Iniziare concretamente dalle scene del crimine» disse Isabel «probabilmente sarà il miglior modo di procedere. Secondo la mappa che ho esaminato, rientrano in un'area di cinque miglia. E mancano ancora un po' di ore al tramonto, per cui abbiamo tempo.»

«Dov'è il suo collega?» chiese Rafe. «Mi avevano detto che ci sarebbero stati almeno due dei vostri.»

«Lei si sta ambientando. Sta facendo un giro, per cogliere un'impressione del posto.»

«La prego, mi dica che non è bionda.»

«Non lo è.» Isabel sorrise. «Ma nel caso se lo stia chiedendo, non corrisponde alla veste convenzionale dell'FBI più di quanto faccia io. Il Reparto speciale anticrimine è un'unità anomala all'interno del Bureau, e pochi di noi si conformano a qualunque sorta di codice nel vestire, a meno di non trovarci effettivamente sul territorio dell'FBI. Informale e minimale sono più o meno le nostre parole d'ordine.»

Rafe la guardò ma decise di non fare commenti. «E normalmente lei si presenta disarmata?»

«Chi dice che sono disarmata?» Sollevò una mano e articolò dolcemente le dita, ciascuna adorna di una nitida unghia ovale rosso lacca per nulla minimale.

Percependo la lieve canzonatura nel suo tono di voce, Rafe sospirò e disse: «Mi faccia indovinare. Esperta di arti marziali?»

«Sono addestrata» ammise lei.

«Cintura nera?»

«Quella l'ho presa quando avevo dodici anni.» Sorrise di nuovo. «Ma se la fa sentire meglio, ho anche una fondina sul polpaccio. In genere è la mia riserva, dato che l'automatica di servizio la porto nella fondina alla cintura. Il nostro reparto non infrange tutte le regole, soltanto alcune: in servizio, si presume che siamo armati. Poiché stavo dando un'occhiata informale in giro, ho pensato che un'arma visibile avrebbe dato un tantino nell'occhio.»

Rafe aveva notato che portava dei jeans molto aderenti dalla vita alle ginocchia, così non poté fare a meno di chiederle: «In caso di necessità rie-

sce a raggiungere in fretta quell'arma?»

«Ne sarebbe sorpreso.»

Voleva ribattere che la sua capacità di assorbire altre sorprese era agli sgoccioli, ma si limitò a dire: «Abbiamo adibito una sala riunioni a base delle operazioni, dunque tutti i rapporti, le prove e le dichiarazioni sono qui. Un paio di buoni computer con accesso a Internet ad alta velocità, abbondanza di telefoni. Attrezzature standard. Di qualunque altra cosa ci sia bisogno, la otterrò.»

«In una situazione come questa, di solito i governanti se ne infischiano del bilancio.»

«Cosa che hanno fatto davvero.»

«Tuttavia, lei e io sappiamo entrambi che si tratterà di basilare lavoro di polizia, dunque è probabile che il bilancio verterà sugli straordinari e non su qualcosa di più stravagante. Quanto alle scene del crimine, mi piacerebbe proprio dargli un'occhiata oggi. E sarebbe d'aiuto se per questa volta ci saremo solo lei e io. Meno persone mi stanno intorno mentre studio una scena del crimine, meglio è.»

«Meno distrazioni?»

«Esattamente.»

«Abbiamo mantenuto le zone isolate con le corde» disse Rafe «ma scommetterei la pensione che almeno una dozzina di ragazzini ci abbiano scorrazzato in lungo e in largo malgrado le diffide. O a causa di esse.»

«Sì, i ragazzini tendono a essere incuriositi dalle scene dei delitti, dunque c'è da aspettarselo.»

Incuriosito a sua volta, Rafe disse: «Ha piovuto da quando abbiamo rinvenuto il corpo di Tricia Kane lunedì: cosa si aspetta di trovare?»

«Non è probabile che trovi nulla che sia sfuggito a lei e ai suoi uomini» replicò Isabel, il tono pragmatico che ne faceva un'ammissione più che un complimento. «Voglio solo farmi un'idea dei luoghi. È difficile farlo soltanto con fotografie e diagrammi.»

Era sensato. Rafe annuì e si alzò in piedi, domandando: «Che mi dice della sua collega?»

«Potrebbe voler dare un'occhiata alle scene più tardi» rispose Isabel, alzandosi anche lei. «O forse no. Noi tendiamo ad arrivare alle cose da angolazioni diverse.»

«Probabilmente è per questo che il vostro capo vi ha messo insieme.»

«Sì» disse Isabel. «Probabilmente.»

Caleb Powell non era un uomo felice. A causa dell'assassino in agguato a Hastings non aveva perso soltanto la sua efficiente assistente paralegale, ma anche un'amica. Non c'era stata nemmeno una lievissima scintilla romantica tra lui e Tricia, tanto più che lei era abbastanza giovane da poter essere sua figlia, ma dal primo giorno in cui aveva cominciato a lavorare per lui quasi due anni prima aveva provato un'immediata simpatia e rispetto.

Sentiva la sua mancanza. Enormemente.

E dato che la sostituta che aveva assunto stava ancora cercando di capire il sistema di archiviazione di Tricia, e continuava ad andare da lui con domande al riguardo, in questo momento l'ufficio non era esattamente il suo luogo prediletto. Tutto ciò spiegava perché se ne stava seduto nel bar del centro a sorseggiare un caffè freddo e a fissare tetramente attraverso la vetrina il balletto dei giornalisti ancora in corso davanti al municipio al di là della strada.

«Avvoltoi» borbottò.

«Devono fare il loro lavoro.»

Guardò la donna seduta al tavolo accanto, non molto sorpreso che avesse risposto al suo commento perché nelle piccole città la gente lo faceva. Specie quando nel locale c'erano soltanto due clienti. Non l'aveva riconosciuta, ma nemmeno questo lo sorprese, Hastings non era poi *così* piccola.

«Il loro lavoro termina quando oltrepassano la linea tra informare il pubblico e usare una tragedia per fare sensazione» disse lui.

«In un mondo perfetto» convenne lei. «L'ultima volta che ho controllato, noi non vivevamo in un mondo perfetto.»

«No, è vero.»

«Dunque dobbiamo far fronte a qualcosa di meno dell'ideale.» Lei abbozzò un sorriso. «Ho anche sentito dire che il mondo sarebbe migliore senza avvocati, Mr Powell.»

Appena un po' diffidente, lui confessò: «Mi coglie alla sprovvista.»

«Chiedo scusa. Mi chiamo Hollis Templeton. Lavoro per l'FBI.»

Questo sì che lo sorprese. Una bruna attraente con un taglio di capelli corto e senza fronzoli e con due occhi azzurri chiari in modo sconcertante: non somigliava affatto a un duro poliziotto federale. Molto snella, indossava una leggera camicetta estiva e una gonna a fiori, una tenuta stranamente simile a quella che portava Tricia il giorno in cui era stata uccisa.

La sua incredulità doveva essere evidente; con un altro piccolo sorriso, lei tirò fuori dalla borsetta un piccolo portadocumenti e glielo passò.

Aveva già visto il tesserino di un federale. Quello era autentico. Hollis Templeton era un Investigatore speciale dell'FBI.

Le restituì il portadocumenti. «Dunque questo non è un incontro fortuito» disse.

«In realtà sì.» Lei scrollò le spalle. «Fuori faceva un caldo infernale, così sono entrata a prendere un caffè ghiacciato. E per osservare il circo al di là della strada. L'ho riconosciuta, tuttavia. Hanno pubblicato una sua foto nel quotidiano locale martedì, dopo l'assassinio di Tricia Kane.»

«Come ha detto, agente Templeton, io sono un avvocato. E non apprezzo gli interrogatori improvvisati con agenti federali.»

«Ma vuole scoprire chi ha ucciso Tricia.»

Lui notò che non aveva negato che si trattava di un interrogatorio. «Non apprezzo neanche le tipiche tattiche e domande delle forze dell'ordine tese a *incoraggiarmi* a parlare spensieratamente con un poliziotto.»

«Usi pure tutta la cautela che vuole. Se non lo sa un avvocato cosa non è... rischioso... divulgare, non lo sa nessuno.»

«Questo credo di trovarlo offensivo da parte sua, agente Templeton.»

«E io credo che lei sia tremendamente suscettibile per un uomo che non ha nulla da nascondere, Mr Powell. Sa meglio di molti altri come funziona. Noi parleremo con chiunque conosceva Tricia Kane. Lei era il suo datore di lavoro e suo amico, e questo la colloca piuttosto in alto nella nostra lista.»

«Di sospetti?»

«Di persone con cui parlare. Qualcosa che lei sa, qualcosa che ha visto o sentito, potrebbe essere la chiave di cui avremo bisogno per trovare l'assassino.»

«Allora mi convochi alla stazione di polizia per un interrogatorio formale, o mi venga a trovare in ufficio» disse lui, alzandosi in piedi. «Prenda un appuntamento.» Lasciò un paio di dollari sul tavolo e si allontanò.

«A Tricia piaceva il tè invece del caffè, e lo prendeva con il latte. Lei ha sempre pensato che fosse strano.»

Caleb si voltò indietro, fissando l'agente.

«Tricia ha sempre pensato di aver deluso suo padre non diventando un avvocato, così essere una assistente paralegale era un compromesso. Le dava più tempo per la sua arte. Le aveva chiesto di posare per lei, ma continuava a dissuaderla. E circa sei mesi fa, le ha offerto una spalla su cui piangere quando la relazione con il suo fidanzato è finita malamente. Era una sera tardi e stavate ancora lavorando in ufficio quando è crollata, e do-

po lei l'ha accompagnata a casa in macchina. Tricia si è addormentata sul divano. Lei l'ha coperta con un plaid e se ne è andato.»

Lentamente, lui disse: «Nulla di questo era nel rapporto della polizia.»

«No. Non c'era.»

«Allora lei come diavolo lo sa?»

«Lo so e basta.»

«Come?» domandò lui.

Invece di replicare, Hollis disse: «Ho visto alcuni dei suoi lavori. Di Tricia. Aveva talento. Avrebbe potuto diventare molto famosa se fosse vissuta.»

«Qualcos'altro che lei sa e basta?»

«La mia collega e io siamo arrivate in città ieri notte. Abbiamo controllato un po' di cose. L'appartamento di Tricia, per cominciare. Bel posto. Davvero un bello studio. E alcuni dei quadri che aveva finito erano lì. Io... un tempo ero un'artista anch'io, così riconosco il lavoro di qualità quando lo vedo. Il suo era indubbiamente un lavoro di qualità.»

«E ha letto il suo diario.»

«Non ne teneva uno. La maggior parte degli artisti che conosco non lo fanno. Per un rapporto con le immagini che è diametralmente opposto a quello con le parole, credo.»

«Mi vuole dire come sa quello che sa?»

«Pensavo che non volesse parlare con me, Mr Powell.»

Lui replicò a denti stretti. «Credo che alienarsi la mia simpatia non sia una buona idea, agente Templeton.»

«È un rischio» ammise lei, non troppo turbata. «Ma un rischio che sono disposta a correre, se devo. Lei è sveglio, Mr Powell. Lei è molto, molto sveglio. Troppo sveglio per giocare a fare il reticente. E alla fine della giornata preferirei davvero non averla come nemico, senza contare il fatto che conosce tutti i cavilli legali e potrebbe tenerci a distanza per molto tempo.»

«Pensa che lo farei? Mettere potenzialmente in pericolo altre vite tenendo nascoste delle informazioni?»

«Me lo dica lei.»

Dopo un istante, lui coprì i pochi passi che li separavano e si mise a sedere sulla seconda sedia al suo tavolo. «No. Non lo farei. E non soltanto perché sono un funzionario del tribunale. Ma non so nulla che possa aiutarvi a trovare questo assassino.»

«Come può esserne tanto sicuro? Non sa nemmeno quali domande vo-

gliamo farle.» Scosse leggermente la testa. «Lei non è un sospettato. Secondo il rapporto del capitano Sullivan, ha un alibi verificabile per le ventiquattr'ore intorno all'omicidio di Tricia Kane.»

«Quello che i thriller amano chiamare un alibi di ferro. Ho passato il fine settimana a New Orleans per un matrimonio di famiglia e sono tornato in aereo qui soltanto lunedì pomeriggio. Ho saputo di Tricia quando Rafe mi ha chiamato in albergo intorno a mezzogiorno.»

«E una compagna ha condiviso la sua stanza d'albergo da poco prima di mezzanotte fino alle otto passate di quella mattina» disse Hollis in tono pratico. «Ed è sicura che lei non abbia mai lasciato la stanza.»

Senza volerlo, Caleb si sentì dire: «Una ex fidanzata.»

«Ex?» Il tono di Hollis era ironico.

Un tantino sulla difensiva suo malgrado, lui spiegò: «Ci capita anche di essere vecchi amici, ciò che mio padre era solito chiamare compagni di gratta e fiuta. Noi ci vediamo e finiamo a letto. Succede circa due volte l'anno, dato che lei vive a New Orleans. Dove entrambi siamo cresciuti, e dove lei esercita l'avvocatura, cosa che rende altamente improbabile che giuri il falso. Vuole cavare qualche altra pepita dalla mia vita personale, agente Templeton?»

«Non al momento.»

«Troppo gentile.»

Lei non reagì al sarcasmo, salvo con un altro dei suoi sorrisetti, mentre diceva: «Riguardo a Tricia Kane, pensa che il suo ex fidanzato avrebbe voluto farle del male?»

«Ne dubito. Lei non si è mai lamentata del fatto che fosse violento o in alcun modo offensivo, e io non ne ho mai visto alcun segno. Inoltre, a meno che non sia tornato qua di nascosto nelle ultime tre settimane, è fuori gioco. Si sono lasciati perché lui credeva che la sua bella faccia potesse procurargli la gloria a Hollywood e non voleva Tricia con sé nella corsa sfrenata a mietere i premi che si prefigurava.»

«Sarà stato doloroso per lei.»

«Lo è stato. Emotivamente. Quel giorno è andata a casa per pranzo e lo ha trovato che faceva i bagagli. È stato allora che le ha detto che se ne stava andando. Fino a quel momento, lei aveva creduto che avrebbero finito per sposarsi.»

«Da allora le ha mai parlato di qualche altro uomo in particolare?»

«Non credo nemmeno che uscisse con qualcuno. Se è così, non ne ha mai fatto parola. Quando non era in ufficio si concentrava sulla pittura.»

«Sa se ultimamente era successo qualcosa d'insolito? Strane telefonate o messaggi, qualcuno che lei aveva notato saltare fuori ovunque andasse, quel genere di cose?»

«No. Sembrava stare bene. Non era preoccupata, stressata, o turbata. Sembrava stare bene.»

«Lei non avrebbe potuto fare nulla» disse Hollis.

Caleb fece un lungo respiro. «Oh, io non mi faccio illusioni, agente Templeton. So quanto velocemente atti di violenza casuali possono spegnere delle vite, anche quando crediamo di essere prudenti. Ma quegli atti tendono a essere commessi da persone stupide e brutali, per motivi stupidi e brutali. Questo è diverso. Questo bastardo è puro male.»

«Lo so.»

«Davvero?»

Lei fece uno strano sorriso contorto, e i suoi occhi azzurri avevano una lucentezza egualmente strana che fece sentire Caleb improvvisamente a disagio. «Io so tutto del male, Mr Powell, mi creda. L'ho incontrato da vicino e di persona.»

*Giovedì, ore 15.30*

Isabel si fermò a fissare la radura dove era stato trovato il corpo di Tricia Kane. Era per la maggior parte in ombra ora che il sole non batteva più perpendicolarmente al terreno, una cosa che apprezzò dato che la giornata era calda e umida. Era consapevole dello sguardo di Rafe Sullivan su di lei, ma si dedicava a quel tipo di lavoro da troppo tempo per consentire che lui la distraesse.

Più o meno.

Sia il sangue che il gesso usato per marcare la posizione e la postura del corpo erano stati lavati via dalla pioggia, ma lei non ne aveva bisogno per sapere esattamente dove Tricia Kane aveva sofferto ed era morta. Guardava il suolo a pochi centimetri dai suoi piedi, lo sguardo che seguiva distrattamente la sagoma di qualcosa, qualcuno, che non era più lì.

Era stata lì, in quel genere di posto, così tante volte, pensò. Ma non era mai diventato più facile. Mai.

«L'ha colpita alla schiena» disse «poi l'ha girata strattonandola per il polso e ha cominciato a conficcarle il coltello nel torace. Il primo colpo al petto l'ha fatta barcollare indietro, il secondo l'ha messa a terra. Stava perdendo sangue così rapidamente che non ha avuto la forza di respingerlo.

Era quasi morta quando lui ha cominciato a pugnalarla nella zona dei genitali. O la gonna le si è alzata quando è caduta, oppure l'ha sollevata lui con una mano quando ha cominciato a pugnalarla, dato che il tessuto non era lacerato. Una volta finito, le ha tirato di nuovo giù la gonna. Strano, questo. Proteggere il pudore di lei, o nascondere i suoi stessi desideri e bisogni?»

Rafe aveva corrugato la fronte. «Il medico legale dice che è morta troppo in fretta per avere dei lividi, ma in privato mi ha detto che aveva l'impressione che l'avessero girata con uno strattone e tenuta per un polso. Questo nel suo rapporto non c'era.»

Isabel lo guardò, soppesandolo per un momento, poi sorrise. «Ho delle intuizioni.»

«Sì?» Lui incrociò le braccia poderose sul petto e inarcò le sopracciglia con aria interrogativa.

«D'accordo, sono un po' più che intuizioni.»

«È da questo che deriva lo *speciale* del Reparto speciale anticrimine?»

«Più o meno. Hai letto la nota del Bureau sul nostro reparto, giusto?»

«L'ho letta. Era sottilmente oscura, ma il nocciolo che ne ho ricavato è che il reparto viene fatto intervenire quando si ritiene che i delitti commessi siano insolitamente impegnativi per le forze dell'ordine locali. Che gli agenti del Reparto speciale anticrimine usano metodi investigativi tradizionali ma anche *intuitivi* per risolvere detti crimini. Con *intuitivi* devo dedurne che intendano queste tue *illuminazioni*?»

«Be', non potrebbero certo dichiarare che il Reparto è costituito per la maggior parte da sensitivi. Non verrebbe accolto molto bene dalla maggioranza dei poliziotti, considerato quanto voi tendete a essere... ehm... con la testa quadrata. Per amara esperienza abbiamo scoperto che con voi ragazzi è molto più efficace dimostrare ciò che possiamo fare che limitarci ad affermare che le nostre capacità sono reali.»

«Allora perché me lo stai dicendo?»

«Pensavo che tu potessi accettarlo.» Sollevò un sopracciglio verso di lui. «Mi sbagliavo?»

«Te lo farò sapere quando mi sarò fatto un'idea.»

«Abbastanza onesto.»

«Ma dunque normalmente voi non informate di questo le forze dell'ordine locali?»

«Dipende. Viene lasciato al nostro giudizio. Quello della squadra assegnata, intendo. Bishop dice che certe cose non puoi programmarle in anti-

cipo, e una di queste è se, e quando, rivelare o meno il segreto. Ho avuto incarichi dove i poliziotti locali non avevano la minima idea e altri in cui, al momento di andarcene via, erano convinti che ci fosse stata qualche specie di magia.»

«Ma non lo è.» Non era propriamente una domanda.

«Oh, no. Capacità perfettamente umane, solo che non sono condivise da tutti. È come la matematica.»

«Come la matematica?»

«Sì. Io non capisco la matematica. Non l'ho mai capita. Verificare il mio estratto conto mi stressa in un modo che non crederesti. Ma mi è sempre piaciuta la scienza, la storia, l'inglese. In quelle materie ero brava. Scommetto che tu sei bravo in matematica.»

«Non mi stressa» ammise lui.

«Tratti diversi. Le persone hanno punti di forza e debolezze, e alcuni hanno capacità che possono sembrare sorprendenti perché sono insolite. Non ci sono caterve di Mozart o Einstein, così la gente si meraviglia delle loro capacità. Un tizio scaglia una palla a cento miglia all'ora e la mette sul piatto tre lanci su cinque, ed è probabile che sia sistemato a vita, perché davvero poche persone possono fare ciò che fa lui. Doni. Rari, ma tutti perfettamente umani.»

«E qual è il tuo dono?»

«Chiaroveggenza. La facoltà di percepire cose o avvenimenti al di là del normale contatto sensoriale. Detta in parole povere, io so le cose. Cose che non dovrei essere in grado di sapere, secondo le leggi della scienza convenzionale. Fatti e altri scampoli d'informazione. Conversazioni. Pensieri. Avvenimenti. Del passato quanto del presente.»

«Tutto questo?»

«Tutto questo. Ma molto spesso si riduce a essere un'accozzaglia casuale di roba, come la confusione in una soffitta. O come il chiacchiericcio di voci nella stanza accanto: senti tutto ma in realtà afferri soltanto una parola o due, forse una frase. Ed è qui che entrano in gioco la pratica e l'allenamento, aiutando a dare un senso alla confusione. Imparare a vedere gli oggetti importanti in quella soffitta ingombra o isolare quell'unica voce rivelatrice che parla nella stanza accanto.»

«E tu usi questa... capacità? Nell'indagare, intendo?»

«Sì. Il Reparto speciale anticrimine è stato formato appositamente per questo. Per la maggior parte di noi, diventare membri del reparto ha significato non sentirci disadattati per la prima volta nella vita.»

Rafe pensò che questo, almeno, era credibile. Era comprensibile che persone con dei sensi che andavano al di là dei cinque "normali" potessero sentirsi piuttosto alienate nella società. Avere un lavoro utile e gratificante e un posto dove essere considerati del tutto normali probabilmente aveva cambiato la loro vita.

Isabel non attese la sua replica e proseguì in quel tono leggermente distratto. «In realtà, c'è stata veramente poca ricerca sul paranormale, ma noi l'abbiamo ampliata con i nostri studi e l'esperienza sul campo. Abbiamo sviluppato delle nostre definizioni e classificazioni all'interno del Reparto speciale anticrimine, e stabilito anche gradi di abilità e perizia. Io sono una chiaroveggente di settimo grado, e significa che ho una discreta dose di capacità e controllo.»

Rafe la osservò mentre si inginocchiava e toccava il terreno, a non più di qualche centimetro da dove erano stati trovati i capelli biondi di Tricia Kane. «Toccare il terreno aiuta?» domandò cautamente.

«Toccare le cose talvolta aiuta, sì. Oggetti, persone. È meglio quando l'area è limitata, appartata, ma si lavora con quel che c'è. Il terreno è quasi l'unica cosa rimasta qui fuori, così...» Alzò lo sguardo verso di lui e sorrise, anche se gli occhi conservavano un'espressione leggermente assente. «Non è magia. Forse siamo soltanto molto più connessi a questo mondo e l'un l'altro di quanto pensiamo.»

*Faceva caldo, proprio come adesso. Ma stava appena facendo giorno. Poteva sentire il profumo del caprifoglio. Ma questo è tutto...* tutto ciò che poteva captare riguardo all'omicidio, almeno. Questo e quel certo non so che di oscuro e maligno che si pareva essere lì accucciato, pronto a scattare... Ma soltanto questo. Isabel non ne fu sorpresa. Quel luogo era all'aperto, ed erano sempre le condizioni più difficili.

Lui la osservava intensamente. «Che cosa intendi?»

Aveva degli occhi decisamente scuri, pensò lei. «Noi lasciamo impronte quando passiamo. Cellule di pelle, capelli. L'aroma del nostro profumo che indugia nell'aria. Forse lasciamo più di questo. Forse lasciamo energia. Anche i nostri pensieri hanno energia. Energia elettromagnetica misurabile. La scienza odierna questo lo ammette.»

«Sì. E allora?»

«La nostra teoria è che i sensitivi sono in grado di captare i campi elettromagnetici. La terra li ha, ogni cosa vivente li ha, e molti oggetti sembrano assorbirli e trattenerli. Immaginali come una sorta di elettricità statica. Alcune persone prendono la scossa più spesso di altre. Io prendo una

quantità incredibile di scosse.»

«Stai prendendo la scossa anche adesso?»

Isabel si raddrizzò levandosi la terra dalle mani. Si stava accigliando. «Sarebbe più semplice se i frammenti di chiaroveggenza si manifestassero al neon, ma non è così. Quella soffitta ingombra. Quella festa rumorosa nella stanza accanto. Alla fine di solito è davvero soltanto un'accozzaglia di informazioni, roba che potrei aver letto o sentito o che potrebbero avermi raccontato.»

Rafe attese un istante, poi domandò: «Eccetto?»

«Eccetto... quando l'informazione arriva sotto forma di una visione. Quella è al neon. Talvolta al sangue.»

«Non letteralmente, vero?»

«Temo di sì. Per me è raro, ma di tanto in tanto succede. Nel caso di un omicidio, è come se io diventassi la vittima. Vedo o sento, o talvolta provo, quello che provano loro. Mentre vengono uccise. Mi hanno detto che è un po' impressionante a vedersi. Non andare fuori di testa se succede, d'accordo?»

«Mi stai dicendo che tu sanguini realmente?»

«Talvolta. Finisce piuttosto rapidamente, però. Come ho detto, non lasciarti turbare.»

«Non lasciarmi turbare? Quando noi poliziotti vediamo il sangue, Isabel, tendiamo a strippare. In maniera controllata, professionale, naturalmente. Lo prendiamo come un segnale che è ora di fare il nostro lavoro.»

Gli occhi di lei si aguzzarono bruscamente, e sorrise.

«Be', se vedi sangue su di me, resisti al tuo istinto. Ci sono buone probabilità che appartenga a qualcun altro.»

«A Hastings, ci sono buone probabilità che sia il tuo. A meno che tu non voglia tingerti i capelli per la durata del soggiorno.»

«Non servirebbe. Lui lo sa già.»

«Sa che cosa?»

«Lui mi ha già visto, Rafe. Uno dei frammenti da chiaroveggente che ho captato. Io sono sulla sua lista.»

## 3

«Maledizione, mi hai detto che l'idea non è di fare da esca per questo bastardo.»

«Non è il piano. È una possibilità, naturalmente, ma non è il piano.»

«Isabel...»

«Inoltre, è ancora tutto vago. Ho detto che sono sulla sua lista, ma non sono la prossima. Lui conosce le sue vittime prima di ucciderle, Rafe. E non mi conosce. Non ancora. Non mi darà la caccia finché non mi conoscerà. O crederà di conoscermi.»

«Sei disposta a rischiare la tua vita per questo?»

Lei non esitò. «Per prendere questo bastardo? Sì.»

Rafe fece un passo verso di lei. «L'hai riferito al tuo capo? Lo sa che sei sulla lista?»

«Non ancora. Più tardi dovrò fare rapporto. Glielo dirò.»

«Lo farai?» La sua perplessità era palese.

Isabel ridacchiò. «Rafe, il nostro reparto è costituito da sensitivi. Non mantieni segreti o nascondi frammenti vitali d'informazione, quando metà della squadra può leggerti nel pensiero. Ben pochi di noi sono stati in grado di celare a Bishop qualcosa d'importante, a prescindere da quanto eravamo distanti.»

«E tu ci sei riuscita?»

Isabel diede un'ultima occhiata al terreno dove era morta Tricia Kane, poi si mosse verso di lui indicando con un lieve cenno che potevano tornare alla jeep. «Una volta ho creduto di sì. Subito dopo essere entrata nel reparto. Pensavo di essere davvero brava. Poi è venuto fuori che lui aveva sempre saputo tutto. Di solito va così.»

Rafe non disse altro finché non furono in macchina con l'aria condizionata accesa al massimo. «La cosa più semplice da fare» affermò «è che tu venga richiamata e sia inviato quaggiù qualcun altro. Qualcuno che non attiri l'attenzione di questo bastardo.»

«La cosa più semplice» replicò Isabel «non sempre è la cosa più intelligente.»

«Io non me ne starò a guardare mentre vieni appesa a un maledetto uncino.»

«Te l'ho detto, non sono io la prossima nella sua hit parade. Ma qualcun'altra sì. Proprio in questo momento una donna se ne va in giro nella tua città, Rafe, e un assassino le sta facendo la posta. La mia collega e io siamo in grado di velocizzare quest'indagine. Bishop ha pensato che fossimo la squadra migliore da inviare quaggiù, e il suo tasso di successi, il *nostro* tasso di successi come reparto, è oltre il novanta per cento. Noi possiamo aiutarvi a prenderlo. Rimandami indietro, e la prossima squadra dovrà ricominciare da capo. Vuoi davvero sprecare tempo, specie tenendo in

considerazione che questo assassino sta tenendo la media di una vittima alla settimana?»

«Merda.» La fissò mestamente. «Io qui mi sto fidando di quanto mi dici. Questa roba sensitiva...»

«Almeno non l'hai definita una stronzata» mormorò lei. «Di solito la prima reazione è quella.»

Ignorando il commento, lui continuò: «Dovrebbe andarmi bene che tu sia sulla lista del nostro assassino visto che mi assicuri che non sei la prossima. Che abbiamo tempo mentre lui bracca la sua prossima vittima e, nel frattempo, scopre abbastanza su di te da sentire di conoscerti. Così da poterti uccidere.»

«In sintesi è proprio così, sì.»

«Convincimi. Convincimi che questa conoscenza *chiaroveggente* che hai è autentica. Che è qualcosa a cui posso credere.»

«Trucchi da salotto. Si riduce sempre ai trucchi da salotto.»

«Dico sul serio, Isabel.»

«Lo so.» Sospirò. «Sei sicuro di volerlo?»

Improvvisamente di nuovo cauto, lui chiese: «Perché non dovrei esserlo?»

«Perché il modo migliore che ho per convincerti è aprire una connessione tra noi e raccontarti cose di te, della tua vita, del tuo passato. Cose che non potrei umanamente sapere in altro modo. Potresti trovarlo piuttosto sgradevole. Per la maggior parte delle persone è così.»

«Delle donne stanno morendo, Isabel. Penso di poter sopportare una piccola lettura sensitiva.»

«Va bene. Ma quando poi ne riparleremo, e lo faremo, ricordati che avevo cercato di avvertirti. Avrò dei punti in più per questo.»

«Sta bene.»

Lei protese una mano, il palmo in su, e Rafe esitò solo un istante prima di piazzare la mano sulla sua. Quasi si ritrasse di scatto quando la loro carne si toccò, perché ci fu un'autentica, visibile scintilla e una decisa, seppur debole, scossa. Ma le dita di lei si chiusero con forza sulle sue.

In tono pragmatico, lei disse: «Be', questa è nuova.»

Rafe voleva dire qualcosa riguardo all'elettricità statica, ma era impegnato a ricevere un'altra di quelle strane sensazioni, proprio com'era accaduto quando lei era entrata alla conferenza stampa, ma molto, molto più forte. Sembrava che una porta si fosse aperta e una fresca brezza vi soffiasse attraverso. Che intorno a lui tutto fosse più nitidamente a fuoco, più reale di

quanto era stato prima. Che qualcosa fosse cambiato.

E non sapeva ancora se era un cambiamento buono o cattivo.

Isabel non entrò in qualche specie di trance e nemmeno chiuse gli occhi. Ma il suo sguardo assunse quell'espressione assente che aveva notato prima, come se stesse prestando ascolto a un suono lontano. La sua voce rimase calma.

«Sulla tua scrivania a casa hai un fermacarte insolito, una specie di pezzo d'auto rivestito in acrilico. Preferisci i gatti ai cani, anche se non hai nessuno dei due per via del tuo lungo orario di lavoro. Sei allergico all'alcol, ed è per questo che non bevi. Sei affascinato da Internet, dalla comunicazione istantanea tra persone di tutto il mondo. Sei un patito di cinema, in particolare dei film di fantascienza e dell'orrore.»

Isabel sorrise improvvisamente. «E indossi un particolare tipo di boxer per via di una pubblicità che hai visto alla TV.»

Rafe ritrasse la mano con uno strattone. «Gesù» borbottò. Poi riprendendosi, aggiunse piuttosto sulla difensiva: «Potresti aver scoperto qualunque di queste cose. Tutte quante.»

«Anche i boxer?»

«Gesù» ripeté lui.

Lei lo stava guardando fisso, gli occhi ancora vagamente assenti, lontani. «Ah, ora capisco perché l'idea di un reparto dell'FBI costituito da sensitivi non ti ha sconcertato. Tua nonna aveva quella che lei chiamava "la visione". Sapeva le cose prima che accadessero.»

Rafe si guardò la mano, che si stava distrattamente sfregando con l'altra, poi alzò lo sguardo verso di lei. «Tu non mi stai toccando» osservò con tono cauto.

«Sì, è vero. Una volta che la connessione è stabilita, io continuo a captare.»

«Gesù Cristo» disse lui, variando leggermente l'imprecazione.

«Ho cercato di avvertirti. Ricordi, punti premio.»

«Io ancora non... Tu potresti aver scoperto gran parte di queste cose in qualche altro modo.»

«Forse. Ma potrei aver scoperto che il giorno del tuo quindicesimo compleanno tua nonna ti ha detto che il tuo destino era di essere un poliziotto? In quel momento c'eravate soltanto voi due lì, dunque non lo sapeva nessun altro. Tu hai creduto che fosse strano, che lei fosse strana, perché non avevi pensato di fare il poliziotto. Il lavoro di famiglia era l'edilizia. Era quello che avresti fatto, specie dato che hai maneggiato un martello da

quando avevi dodici anni.»

Rafe restò in silenzio, accigliandosi leggermente.

«Ti ha detto anche... che sarebbe arrivato un momento nella tua vita in cui avresti dovuto stare molto, molto attento.» Adesso anche Isabel stava aggrottando la fronte, la testa leggermente inclinata, concentrandosi. «Che c'era qualcosa d'importante che eri destinato a fare come parte del destino che vedeva per te, ma che sarebbe stato pericoloso. Mortalmente pericoloso. Qualcosa riguardo a... un temporale... una donna con gli occhi verdi... una mano in un guanto nero che si protende... e una vetrata che va in frantumi.»

Lui tirò un respiro. «Abbastanza vago.»

Isabel sbatté le palpebre, e i suoi occhi verdi si schiarirono. «A quanto mi hanno detto i nostri veggenti, le visioni spesso vengono in questo modo, sotto forma di una serie di immagini. Talvolta si dimostrano conformi alla realtà, altre volte è tutto simbolico. La donna dagli occhi verdi potrebbe essere una donna gelosa oppure offesa con te o con qualcun altro. La mano nel guanto nero una minaccia. Il temporale, violenza. E così via.»

«Sempre vago» insistette lui. «Ognuna di queste è una cosa con cui un poliziotto ha a che fare regolarmente.»

«Be', lo vedremo. Perché ho la netta impressione che ciò che ha visto tua nonna era a questo punto della tua vita, altrimenti probabilmente non avrei colto la sua predizione.»

«Che cosa intendi dire?»

«Ci sono esempi ovunque, Rafe. Avvenimenti toccano altri avvenimenti come un nido d'ape, connettendoli l'un l'altro. E coincidenze apparenti spesso non sono tali. Potrei captare qualche banale informazione priva di legami con ciò che sta succedendo al momento, e non tutta la roba che ricevo potrebbe essere definita valida. Ma io sono concentrata su questa indagine, questo assassino, e quando è così quasi sempre risulta che la maggior parte di ciò che ricevo è pertinente a quello che sta succedendo intorno a me in quel momento.»

«Vuoi specificare un po' meglio?»

Lei sorrise alla sua esasperazione, anche se più contrita che divertita. «Mi dispiace, ma devi capire che ci troviamo in un territorio di frontiera. Non ci sono molte certezze assolute. La scienza convenzionale guarda con scherno alle capacità sensitive, e quelli che sono stati tanto coraggiosi da esaminare e sperimentare si sono trovati a fare i conti con una sfortunata caratteristica comune tra i sensitivi.»

«Che sarebbe?»

«Ben pochi di noi rendono bene in condizioni di laboratorio. Nessuno sa veramente perché, semplicemente è così.» Isabel scrollò le spalle. «Inoltre, gli esperimenti tendevano a essere progettati male perché, tanto per cominciare, chi li ideava non sapeva con che cosa aveva a che fare. Come puoi misurare e analizzare efficacemente qualcosa senza nemmeno sapere come funziona? E come fai a capire come funziona se non hai modo di vederlo all'opera all'interno di una situazione controllata?»

«Eppure qualcuno deve averlo saputo, altrimenti tu non saresti qui. Non è così?»

«Il Reparto speciale anticrimine non esisterebbe se Bishop non fosse stato altamente motivato e determinato a capire come usare le sue capacità per inseguire e catturare un serial killer anni fa. Quando è riuscito a farlo, ha pensato che avrebbero potuto essere addestrati altri sensitivi, che noi avremmo potuto imparare a usare le nostre capacità come strumenti investigativi. E che quegli strumenti ci avrebbero dato un vantaggio. Stiamo dimostrando che funziona. Lentamente, accuratamente, e con delle battute d'arresto di tanto in tanto. Mentre procediamo stiamo anche imparando.

«Quello che abbiamo scoperto mediante tentativi ed errori sul campo è che le nostre capacità funzionano meglio quando siamo concentrati su qualcosa d'impellente, come un'indagine per omicidio. Ma ciò non significa che possiamo accendere un interruttore e ottenere esattamente l'informazione di cui abbiamo bisogno. Come per ogni altra cosa nella vita, dobbiamo lavorare per ottenerla. È sempre una questione di tentativi ed errori.»

«Dunque, in conclusione, la tua ipotesi è che, poiché *hai captato* quello che mia nonna mi ha detto più di vent'anni fa, significa che ciò che lei ha visto ha qualcosa a che fare con quello che sta accadendo nella mia vita oggi. Questa indagine.»

«C'è una buona probabilità, basata sul modo in cui le mie capacità hanno funzionato finora. Inoltre, questo sarà quasi sicuramente il caso più arduo della tua carriera, ammesso che tu non ti trasferisca in una grande città e abbia spesso a che fare con assassini violenti. E anche se non posso entrare nei dettagli della visione di tua nonna, tuttavia posso dirti che inseguire e acciuffare questo assassino sarà pericoloso come l'inferno.»

Prestando attenzione al suo tono quanto alle sue parole, Rafe disse: «Hai captato qualcos'altro laggiù dove Tricia Kane è stata uccisa, non è vero? Che cos'era?»

Lei esitò appena quel tanto da rendere evidente la sua titubanza, poi rispose: «Quello che ho intercettato laggiù ha confermato una cosa che sospettavamo ancora prima di venire a Hastings. Questa cittadina è solo il suo territorio di caccia più recente.»

«Aveva già ucciso?»

«In almeno due precedenti località. Dieci anni fa, ha massacrato sei donne in Florida. E cinque anni fa, sei donne in Alabama.»

«Bionde?» domandò Rafe.

«No. Rosse in Florida. Brune in Alabama. Non abbiamo idea del perché.»

«E nessuno l'ha preso.»

«Molti ci hanno provato. Ma lui ha colpito velocemente, una vittima ogni settimana, proprio come qui, e poi è svanito. I tipici casi da serial killer, sempre che esistano davvero, di solito si trascinano per mesi, anni, e ci vuole del tempo perché le forze dell'ordine si organizzino anche quando viene notato uno schema. Ma questo mostro ha colpito ed è sparito prima ancora che le unità operative potessero attivarsi ed entrare in funzione. E non si è lasciato dietro nemmeno un capello che aiutasse a identificarlo, così non c'era nulla su cui lavorare.»

«Allora come fai a sapere che è lo stesso assassino?»

«Il modus operandi. Il profilo. Il fatto che lo stesso Bishop ha lavorato sulla seconda serie di omicidi, uno dei suoi rari casi infruttuosi.»

«Non mi è stato detto nulla di questo nel profilo iniziale.»

«No. Non è stato un membro del Reparto speciale anticrimine a tracciare il primo profilo. E anche se le due precedenti serie di omicidi sono comparse sul computer come probabilmente collegate, il profiler ne ha tenuto poco conto perché all'epoca si era pensato che il sospetto più probabile fosse rimasto ucciso cercando di sfuggire alla polizia in Alabama. La sua auto è andata fuori strada cadendo da un ponte. Ma non hanno mai trovato il corpo.»

«Dunque tu e Bishop credete che non sia morto, oppure che il sospetto che la polizia stava inseguendo non fosse l'assassino?»

«In realtà crediamo a quest'ultima ipotesi. L'uomo a cui la polizia stava dando la caccia aveva alcuni crimini violenti sulla fedina penale, ma né Bishop né io siamo convinti che avesse la costituzione psicologica adatta per essere l'abile serial killer che cercavamo.»

«Dunque lui uccide le sue sei vittime, se ne resta quieto per cinque anni, e poi ricomincia tutto da capo. È un periodo di raffreddamento diabolico.»

«E insolito. Crediamo che usi il tempo per sistemarsi altrove e giungere a conoscere la gente intorno a lui. Crediamo anche che ci sia sempre un innesco, come ho detto. Qualcosa lo fa esplodere. Qualcosa lo fa esplodere, sempre.»

Di nuovo, Rafe udì una nota nella sua voce che lo rese cauto. «C'è un'altra ragione per cui credi che questo sia lo stesso assassino. Qual è?»

Isabel rispose senza esitazione. «Lì in piedi dove è stata uccisa Tricia Kane, io l'ho sentito. Proprio nel modo in cui l'ho sentito cinque anni fa quando ho incontrato Bishop per la prima volta e mi sono unita alla sua squadra. E nel modo in cui l'ho sentito dieci anni fa quando ha ucciso una mia cara amica.»

Era quasi mezzanotte quando Mallory Beck si alzò dal letto con riluttanza e cominciò a vestirsi. «Maledizione. Dove diavolo è andato a finire il mio reggiseno?»

«Laggiù, accanto alla libreria. Potresti restare, lo sai. Passare la notte qui.»

«Sono di nuovo in servizio alle sette» disse lei. «La prima grande riunione della nostra unità operativa, agenti dell'FBI inclusi, comincia alle otto. Questo è ufficioso, Alan.»

«Mal, te l'ho già detto, tutto quello che mi dici in privato è ufficioso.» Il suo tono era paziente. Si puntellò su un gomito e la osservò vestirsi. «Non varcherò quella linea.»

Lei era ragionevolmente sicura che non l'avrebbe fatto. Ma soltanto ragionevolmente sicura.

«D'accordo. Ma ho sempre bisogno di andare a casa. Non dormirò molto se resto qui, e domani voglio essere riposata.»

«Non hai niente da dimostrare, lo sai. A questi agenti dell'FBI, intendo. O a Rafe. Sei una poliziotta maledettamente brava, questo lo sanno tutti.»

«Sì, be', essere una brava poliziotta non è stato sufficiente finora, vero?»

Lui si accigliò un po' mentre la osservava, chiedendosi, come gli era capitato spesso negli ultimi mesi, se sarebbe mai arrivato a conoscerla davvero. La cosa faceva indubbiamente parte dell'attrattiva che esercitava su di lui, questo lo sapeva bene; tanta parte di lei restava nascosta sotto la superficie, e il suo istinto era di scavare, esplorare e comprendere.

Lei non glielo stava rendendo facile.

Forse anche questo era parte dell'attrattiva. Oltre il sesso da sballo, naturalmente. O era puro talento naturale, oppure Alan doveva fare tanto di

cappello agli uomini del suo passato, perché Mallory era tutta un'altra cosa a letto.

"Provoca assuefazione" era l'espressione che gli veniva in mente.

«Non puoi incolpare te stessa» disse alla fine.

«Proteggere e servire. È scritto così sulla fiancata delle nostre radiomobili e jeep. È ciò per cui veniamo pagati. La nostra intera ragion d'essere, per così dire.»

«Non è una forza di polizia composta da una sola persona, Mal. Lascia che qualcuno degli altri porti il peso.»

«Lo fanno già. Specialmente Rafe.»

«Sì, riconosciamogli ciò che gli spetta. Lui non è stato troppo orgoglioso per chiamare aiuto.»

Mallory si mise seduta sul letto per infilarsi le calze e le scarpe, adocchiando il suo amante. «Lo conosciamo tutti e due da molto tempo. L'orgoglio non sarà mai la sua rovina.»

«No. Ma la mancanza di fiducia in se stesso forse sì.»

Dato che aveva avuto lo stesso pensiero, non poteva certo dirsi in disaccordo. Ma si sentiva a disagio a discutere del suo capo con Alan, così si limitò a cambiare argomento. «Mi dispiace di essermi persa la conferenza stampa di oggi. Ho sentito che hai fatto sganasciare di risa la sala.»

«È stato Rafe a farlo, con una battuta a mie spese. Deduco che quella favolosa bionda con cui è uscito è una degli agenti dell'FBI?»

«Uhm, Isabel Adams. E sarà meglio che non veda quel nome stampato sul giornale a meno che e fino a quando non sarà comunicato ufficialmente.»

«Non lo vedrai, maledizione.» Eppure Alan non poteva smettere di fare domande. «Lei però non è qui da sola, vero?»

«No, ha un collega. Un'altra donna. Non l'ho ancora incontrata.»

«Al Bureau non è venuto in mente a nessuno che inviare quaggiù un'agente bionda in questo particolare momento poteva essere un tantino rischioso?»

Mallory scrollò le spalle. «Hanno scritto loro il profilo. Devo desumere che sappiano quello che stanno facendo.»

«Scommetto che Rafe è incazzato.»

«Questo dovrai chiederlo a lui.»

«Gesù, sei cocciuta.»

«Sarebbe più educato chiamarmi caparbia.»

«E meno veritiero. Mal...» si protese ad afferrarle il polso prima che lei

si alzasse in piedi «c'è qualcosa che non va? Voglio dire, a parte l'ovvia faccenda del maniaco omicida in agguato a Hastings?»

«No.»

Quella mite sillaba non gli lasciava molto spazio per destreggiarsi, ma ci provò. «Lo so che sei preoccupata. Diavolo, tutti lo siamo. Ma a volte ho la sensazione che tu non sia neppure qui.»

«Non ti ho sentito lamentarti poco fa. Anche se mi interrogo sempre quando un uomo invoca il nome di Dio invece del mio.»

Rifiutando di lasciarsi sviare, Alan disse: «Hai a malapena ripreso fiato prima di alzarti e vestirti.»

«Te l'ho detto. Devo andare a lavorare presto.»

«Se lasciassi qui un po' di roba, occasionalmente potresti passarci la notte e arrivare lo stesso presto al lavoro.» Udì la nota di frustrazione nella propria voce, e si sentì punzecchiare dal consueto risentimento. Perché mi fa fare questo?

«Alan, ne abbiamo già discusso. Mi piace avere il mio spazio. Non lascio mai nessuna delle mie cose nell'appartamento di un uomo. Non mi piace restare a dormire fuori, tranne quando sono in vacanza. E tra l'altro non sono a mio agio nel trovarmi a letto con un cronista. Il conflitto d'interesse fa squillare un campanello piuttosto sgradevole.»

Quel suo tono paziente lo snervava, ma fece in modo di mantenere calma la propria voce. Perfino noncurante, quasi. «È quest'ultima cosa che davvero t'infastidisce, e non pensare che non lo sappia. Non ti fidi di me, Mal. Non credi che io possa separare il lavoro dalla vita privata.»

«Perché dovresti essere diverso da noi?» chiese lei seccamente, allontanandosi da lui e alzandosi in piedi. «Io ho in testa il lavoro ventiquattr'ore al giorno sette giorni su sette. E così tu. Siamo entrambi dediti alla carriera. Viviamo di cibo d'asporto e caffeina. La metà del tempo i nostri calzini sono scompagnati, e quando ce ne rendiamo conto semplicemente ne compriamo di nuovi. Facciamo il bucato quando rimaniamo senza vestiti puliti. E quando la più grande, peggiore calamità che abbia mai colpito Hastings alza la sua orrenda testa, le nostre carriere scattano immediatamente alla massima velocità. Giusto?»

«Giusto» convenne lui con riluttanza.

«Inoltre, non prendiamoci in giro. Nessuno di noi due sta cercando niente di più che qualche ora alla settimana di sesso scaccia stress.» Gli sorrise. «Non alzarti. Conosco la strada. Ci vediamo.»

«Buona notte, Mal.» Lui restò dov'era finché sentì chiudersi la porta

d'ingresso del suo appartamento. Poi si lasciò ricadere sui cuscini e di cuore borbottò: «Merda.»

Mallory si fermò un istante sul marciapiede a respirare l'aria notturna lievemente ventosa ma mite. Era un marciapiede ben illuminato vicino al centro di Hastings, e lei non avrebbe dovuto sentirsi particolarmente minacciata.

La brezza si intensificò d'improvviso, facendo rimbalzare una lattina vuota lungo il marciapiede a pochi passi di distanza, e Mallory quasi trasalì al rumore.

«Merda» borbottò.

Sentiva gli alberi sussurrare sommessamente mentre il vento agitava le foglie. Lo sporadico sibilo di un'automobile che passava a uno o due isolati di distanza. Grilli. Rane toro.

Il suo nome.

Non che l'avesse sentito davvero, naturalmente. Era solo che aveva la sgradevole sensazione di essere osservata. Perfino seguita.

Era un po' di tempo che se n'era accorta, perlomeno da giorni. In momenti strani. In genere, ma non sempre, quando si trovava all'aperto come adesso. Se fosse stata bionda, quella sensazione l'avrebbe resa davvero inquieta; per come stavano le cose la rendeva soltanto guardinga e molto più prudente.

E con i nervi a fior di pelle.

Non poté fare a meno di chiedersi se questo assassino, come tanti altri di cui aveva letto nei manuali della polizia, teneva d'occhio i detective che indagavano i suoi delitti. Era questo? Qualcuno stava osservando allegramente da dietro i cespugli, congratulandosi con se stesso per la sua abilità e la loro incompetenza?

Se era così, era sensato pensare che si stesse concentrando su una o più agenti donne piuttosto che sui ragazzi. Si fece un appunto mentale di chiedere alle altre donne del dipartimento se qualcuna di loro avesse avvertito quella sensazione da pelle d'oca. E in tal caso, o forse specialmente se non l'avevano avvertita, avrebbe dovuto chiedere un parere al profiler dell'FBI.

La favolosa bionda che tracciava profili per l'FBI.

Mallory sapeva che Rafe era arrabbiato e scontento in proposito: non era mai stato il tipo da nascondere i suoi sentimenti. Ma sapeva anche che in qualche modo Isabel Adams era riuscita a convincerlo ad accettare la sua presenza.

E non lo aveva fatto ammiccandogli con quegli occhioni verdi da bam-

bola.

No, c'era molto più del semplice sex appeal; conosceva troppo bene Rafe per dubitare che i suoi motivi nell'accettare Isabel non fossero del tutto razionali e professionali. Lei era ancora qui perché lui credeva che fosse un bene per l'indagine. Punto.

Questo non voleva dire che lui fosse immune alle lusinghe di un bel viso, di occhi verdi, e di un corpo che sembrava davvero appetitoso nell'aderente abbigliamento estivo. Era un uomo, dopotutto.

Ridacchiò sottovoce ma tenne prudentemente d'occhio i dintorni mentre apriva lo sportello e saliva in macchina. In fondo, pensò, forse non era del tutto onesta verso Rafe. Forse avere al momento problemi con un uomo la rendeva eccessivamente sensibile alle correnti nascoste.

Non che Alan si stesse comportando in modo particolarmente elusivo. Mallory era piuttosto confusa di ritrovarsi, per la prima volta nella sua vita adulta, sul versante tradizionalmente maschile nel loro rapporto: era lei quella a essere perfettamente felice del sesso occasionale un paio di volte alla settimana, niente legami o promesse.

Alan voleva di più.

Sospirando, accese l'auto e si diresse verso il suo appartamento dall'altro lato della città. Almeno per il momento, era relativamente facile accantonare in fondo alla mente Alan e i vari problemi che presentava, perché in primo piano c'era ancora la vaga ma persistente sensazione di essere osservata.

Per tutto il tragitto fino a casa non riuscì a scacciarla, anche se non aveva visto nessuno seguirla. Né nessuno nelle vicinanze del palazzo. Parcheggiò con cura la macchina in un'area ben illuminata e la chiuse a chiave, poi impugnò lo spray urticante e mantenne l'altra mano posata sopra la pistola per tutto il percorso.

Nulla.

Nessuno.

Solo quella fastidiosa sensazione che qualcuno stesse osservando ogni mossa che faceva.

Una volta dentro, Mallory appoggiò la schiena contro la porta chiusa a chiave e borbottò sommessamente: «Merda.»

«Fammi capire bene.» Isabel si sfregò la nuca, fissando la sua collega. «Hai incontrato Caleb Powell in quel bar sulla Main Street, e gli hai spifferato tutto quello che avevo captato nell'appartamento di Tricia Kane?»

«Non tutto.» Hollis scrollò le spalle. «Soltanto alcuni... frammenti scelti. Te l'ho detto, non voleva parlare con me. E dal modo in cui protendeva la mascella, direi che non sarebbe stato disposto a parlare con nessuno di noi. Così ho ottenuto la sua attenzione. Cosa c'è di sbagliato in questo?»

«E non ti ha chiesto come avevi ottenuto quelle informazioni?»

«Sì, ma io l'ho distratto. Più o meno.»

«Hollis, lui è un avvocato. Loro non si fanno distrarre, di regola. Non per molto, comunque. Che succede quando comincerà a fare domande?»

«Non credo che lo farà. Vuole scoprire chi ha ucciso Tricia Kane. E poi, tu lo hai detto al capitano Sullivan.»

«Dato che dovremo lavorare a stretto contatto con Rafe e la sua principale detective su questo caso, lui doveva saperlo. E lo saprà anche lei. Ma un civile?»

Hollis sospirò, chiaramente spazientita dalla discussione. «Non credo che questo sarà il nostro problema principale. Io sono nuova a tutto ciò, e tu potresti anche avere un bersaglio stampato sulla schiena. Al neon.» Si alzò in piedi. «Dato che domattina presto abbiamo quella riunione, penso che tornerò in camera mia e dormirò un po', se non ti dispiace.»

Senza protestare, Isabel disse semplicemente: «Sarò in piedi e pronta per la colazione alle sette, se ti va di incontrarci qui.» La piccola locanda dove alloggiavano non forniva il servizio in camera, ma lì accanto c'era un ristorante.

«D'accordo. Ci vediamo domani.»

«Buona notte, Hollis.»

Quando fu di nuovo sola nella sua stanza, Isabel si preparò per andare a letto, rimuginando. Proprio come la notte prima, notò a stento l'arredo prosaico e anonimo comune a qualunque hotel di qualunque cittadina degli Stati Uniti, e per abitudine colmò il silenzio alzando al massimo l'aria condizionata e sintonizzando la TV su un'emittente che trasmetteva solo notizie.

Odiava il silenzio quando era in un posto poco familiare.

Aveva rimandato la telefonata a Bishop, indecisa su cosa riferirgli malgrado ciò che aveva detto a Rafe. Così quando il suo telefono cellulare squillò, capì chi era anche senza leggere sul display la provenienza della chiamata e rispose dicendo: «Questa dovrebbe essere una di quelle lezioni che dici sempre che dobbiamo imparare, giusto? Un promemoria dall'universo sul fatto che noi non controlliamo nulla tranne le nostre stesse azioni? Quando siamo in grado di controllarle, vale a dire.»

«Non so di cosa stai parlando» replicò Bishop, calmo e palesemente poco convincente.

«Sì, sì. Perché mettermi in squadra con Hollis? Rispondi a questo.»

«Perché sei quella che ha maggiori probabilità di aiutarla in questa prima vera prova delle sue facoltà.»

«Io non sono una medium.»

«No, ma comprendi come ci si sente a essere improvvisamente costretti a confrontarsi con capacità che non avevi mai nemmeno sognato che fossero possibili.»

«Non sono l'unico altro membro del gruppo che non sia nato sensitivo.»

«Sei quella che si è adattata meglio.»

«Questa è un'affermazione discutibile. Solo perché questa roba non mi spaventa più a morte non significa necessariamente che mi sia adattata così bene.»

«Io non ho detto adattata bene. Ho detto adattata meglio.»

«Questo non fa che confermare la mia idea. Avrei creduto che tu volessi qualcuno adattato bene per aiutare Hollis.»

«Vuoi continuare a discutere su questo, vero?» disse Bishop.

«Pensavo di sì.»

«Mi stai chiedendo di richiamare Hollis?»

Isabel esitò, poi rispose: «No. Dannazione.»

«Tu puoi aiutarla. Dai soltanto ascolto al tuo istinto.»

«Bishop, sappiamo entrambi quanto sono fragili i medium.»

«E sappiamo entrambi quanto è stato difficile per noi trovare una medium per il reparto. Sono rari, tanto per cominciare. E sì, sono emotivamente fragili. La maggior parte non è in grado di reggere il lavoro, e quelli che possono farlo tendono a esaurirsi in fretta.»

«Finora» gli rammentò lei «non ne abbiamo trovato neanche uno che fosse in grado di procurarci informazioni contattando vittime di omicidi. Voglio dire nessun agente. Bonnie l'ha fatto, ma lei non era un'agente. Tuttavia quando crescerà...»

«Deve crescere ancora un bel po'. Al momento è occupata a essere un'adolescente. Non è il periodo più semplice della vita, ricordi? Specialmente quando sei dotata.»

«O dannazione. Sì, lo rammento. Bonnie a parte, i pochi medium che abbiamo trovato e cercato di coinvolgere nelle indagini per omicidio o erano terrorizzati di aprire quella particolare porta oppure non avevano abbastanza forza o controllo per farlo in un modo che si rivelasse utile per noi.»

«E questa è un'altra ragione per cui sei in squadra con Hollis e lei si trova a Hastings. È abbastanza forte da reggere il lavoro, e la sua capacità di controllo è in continuo miglioramento.»

«Forse, ma la sua esperienza sul campo è zero. E lei non è pronta ad aprire quella porta, non ancora. Forte o no, fa parte di quelli atterriti. Non lo mostra, a meno che non conti il rancore che cova, ma è terrorizzata di guardare in faccia la morte.»

«Puoi biasimarla? Ha lottato come una dannata per tenere a bada la morte per conto proprio neanche sei mesi fa. Aprire volontariamente quella porta e affrontare quello che c'è dall'altra parte sarà la cosa più tosta che dovrà mai fare.»

«Sì, e questo è un motivo per cui non penso che sia pronta per questo lavoro, non ancora. Senti, io sono solidale come tutti per quello che Hollis ha passato, ma...»

«Lei non ha bisogno di solidarietà. Ha bisogno di lavorare.»

«Non è pronta per lavorare, se la mia opinione conta qualcosa.»

«Lei crede di essere pronta.»

«E tu cosa credi?» lo sfidò Isabel.

«Credo che abbia bisogno di lavorare.»

Isabel sospirò. «Questo assassino è feroce. Le aggressioni sono state feroci. Anche se Hollis è in grado di trovare il coraggio di aprire quella porta, è destinata a trovare davvero una gran quantità d'orrore e sofferenza pronti a investirla.»

«Lo so.»

«Io non posso spingerla, Bishop.»

«Non voglio che tu lo faccia.»

«Resto semplicemente qui ad afferrarla quando cade?»

«No. Non concentrarti su questo. Non si tratta di questo. Tu indaghi sul tuo caso. Hollis è intelligente, curiosa, intuitiva e osservatrice, e ciò significa che, anche per l'addestramento che le abbiamo dato, lei sarà una risorsa per l'indagine. Se è in grado di usare le sue abilità sensitive, scopriremo in fretta se può affrontare o meno la ricaduta.»

«E se posso farlo io. Lei potrebbe finire come un moncherino.»

«Forse, ma non darla per spacciata. Lei è eccezionalmente forte.» Bishop fece una pausa, poi aggiunse seccamente: «Il problema più urgente, direi, è che questo assassino che tu e io conosciamo fin troppo bene questa volta ti ha notato in giro. Per quanto ne sappiamo, potrebbe ricordarsi di te. In ogni caso, sei sulla sua lista.»

«Dannazione» commentò Isabel.

## 4

*Venerdì 13 giugno, ore 6.15*

Si svegliò con le mani insanguinate.

Non se ne rese conto subito. La sveglia continuava a ronzare senza sosta ed ebbe la vaga sensazione di aver dormito troppo. Di nuovo. Ultimamente gli era capitato spesso. Le lenzuola erano spiegazzate, aggrovigliate intorno a lui, e gli ci volle uno sforzo notevole solo per rigirarsi a schiaffeggiare la dannata sveglia e interrompere il suono snervante dell'allarme.

Raggelò, la mano sulla sveglia adesso silenziosa.

La sua mano era... c'era del sangue.

Si raddrizzò lentamente puntellandosi su un gomito e si guardò la mano, le due mani. Macchie rossastre coprivano i palmi. Macchie asciutte, non bagnate. Ma ora che erano vicine al viso, poteva sentire l'odore del sangue, pungente e metallico, così forte che gli fece rivoltare lo stomaco.

Il sangue.

Di nuovo.

Si districò per uscire dal letto e corse in bagno. Si fermò davanti al lavandino, lavandosi le mani più e più volte finché non ci fu più alcun segno rosso. Si spruzzò acqua sul viso, si sciacquò la bocca, cercando di liberarsi del gusto acre della paura.

Alzò la testa e fissò lo specchio, le mani sul lavandino.

Una sparuta faccia bianca lo fissava di rimando.

«Oh, Cristo» sussurrò.

*Ore 8.00*

Al primo incontro tra i quattro investigatori alla guida dell'unità operativa di polizia e FBI congiunte, Isabel non fece giri di parole per spiegare alla detective Mallory Beck cosa rendesse "speciale" il gruppo del Reparto speciale anticrimine.

Mallory, come Rafe il giorno prima, prese la notizia piuttosto con calma, limitandosi a dire: «Lo definirei un reparto alquanto insolito per l'FBI.»

Isabel annuì. «Decisamente. Ed esistiamo solo fintanto che abbiamo successo.»

«È proprio così, vero? Politica?»

«Più o meno. Non solo non siamo convenzionali sotto innumerevoli aspetti, ma il Bureau non può utilizzare noi e il nostro successo per migliorare la propria immagine: troppo spesso quello che facciamo somiglia alla magia o a qualche genere di stregoneria piuttosto che alla scienza, e questa *non* è una cosa che l'FBI voglia pubblicizzare. Per i nostri risultati, silenziosamente stiamo diventando famosi tra le altre organizzazioni delle forze dell'ordine, ma all'interno del Bureau c'è ancora un mucchio di gente che amerebbe vederci fallire.»

«Dunque non avete ancora fallito?»

«È un punto opinabile, credo.» Isabel contrasse le labbra. «Qualcuno ci è sfuggito. Ma i successi hanno superato di molto i fiaschi. Se vogliamo definirli fiaschi.»

«Tu non li chiameresti così?»

«Noi non molliamo facilmente. Bishop non molla facilmente. Così... solo perché un caso si raffredda non significa che ce ne dimentichiamo o smettiamo di lavorarci sopra. Il che mi riporta a questo caso.» Spiegò la loro convinzione di essere alle prese con un assassino che aveva terrorizzato due precedenti cittadine e che aveva al suo attivo una dozzina di omicidi ancora prima di venire a Hastings.

«Penso che avremo bisogno di un'unità operativa più grande» considerò Mallory in tono asciutto.

Pur accompagnata da un debole sorriso, la replica di Rafe fu pragmatica. «Tecnicamente, ce l'abbiamo già. Ogni agente e detective che abbiamo lavorerà su qualche aspetto dell'indagine. Straordinari, più gente a occuparsi dei telefoni, qualsiasi cosa serva. Ma solo io e te siamo a conoscenza delle capacità sensitive di Hollis e Isabel. E così deve restare. L'ultima cosa che voglio è che la stampa trasformi questa faccenda in un'attrazione da baraccone.»

«E lo faranno, se gliene verrà data l'occasione» precisò Isabel. «L'abbiamo visto accadere in precedenza.»

"Fantastico" pensò Mallory "un'altra cosa che devo nascondere ad Alan." A voce alta, disse: «Non ne so molto di percezioni extrasensoriali, a meno di non contare le pubblicità di quelle linee telefoniche sensitive, ma mi pare di capire che nessuna di voi due può identificare l'assassino solo schioccando le dita.»

«Le nostre capacità sono soltanto uno strumento in più» le rispose Isabel. «Come ogni altro poliziotto, usiamo normali tecniche investigative,

almeno per quanto è possibile.»

Mallory era più rassegnata che sprezzante. «Sì, immaginavo che fosse così.»

«Non può essere troppo facile» disse Hollis. «L'universo deve farci sudare le conquiste.»

«Allora come ci aiuteranno le vostre capacità?» chiese Mallory. «Voglio dire, precisamente cos'è che siete capaci di fare?»

«Io sono chiaroveggente» disse Isabel, spiegando il significato del termine secondo il Reparto speciale anticrimine.

«Dunque devi toccare qualcosa o qualcuno per raccogliere informazioni su di loro?»

«Toccare in genere aiuta, perché stabilisce la connessione più forte. Ma talvolta ricevo informazioni anche in modo casuale. E in quel caso tendono a essere cose futili.»

«Per esempio?» Mallory era chiaramente incuriosita.

Senza esitare, Isabel rispose: «Stamattina a casa hai mangiato una ciambella alla cannella per colazione e ti senti in colpa per questo.»

Mallory sbatté le palpebre, poi guardò Rafe.

«Dà i brividi, vero?» disse lui.

Mallory si schiarì la gola e, senza commentare l'affermazione di Isabel, si rivolse a Hollis. «E tu?»

«Io parlo con i morti» replicò lei con un sorriso ironico. «Tecnicamente, sono una medium.»

«Senza scherzi? Questo dev'essere... sconcertante.»

«Mi hanno detto che ci si abitua» mormorò Hollis.

«Ti hanno detto?»

«Sono nuova a tutto questo.»

Rafe si accigliò. «Non sei nata medium?»

«Non esattamente.»

Hollis guardò Isabel, che spiegò: «Alcune persone possiedono facoltà paranormali latenti, inattive. Per la maggior parte di loro, queste capacità restano sconosciute e inutilizzate per tutta la vita. Possono ricevere impressioni, sprazzi di conoscenza che non riescono a spiegare razionalmente, ma in genere le ignorano o le liquidano come coincidenze.»

«Finché qualcosa cambia» suggerì Rafe.

«Esattamente. Di tanto in tanto, accade qualcosa che induce i sensitivi latenti ad attingere consciamente o inconsciamente alla capacità in precedenza sopita, e a iniziare a utilizzarla consapevolmente.»

«Cosa potrebbe provocarlo?» domandò cautamente Mallory.

«Lo scenario più comune e probabile prevede che un latente diventi un adepto, vale a dire un sensitivo funzionale nella nostra terminologia, a causa di una lesione fisica, emotiva o psicologica. Una lesione alla testa è la cosa più comune, ma quasi ogni trauma serio può farlo. Parlando in generale, più grande è lo shock del risveglio, più forti tendono a essere le capacità.»

«Dunque Hollis...»

«Tutte e due noi. Siamo sopravvissute entrambe a un evento traumatico» disse Isabel in tono pragmatico. «E diventate sensitive funzionali a causa di esso.»

*Ore 9.00*

L'agente Ginny McBrayer riagganciò il telefono e per un attimo guardò torva il blocco dei messaggi, dibattendosi. Poi si alzò e girò l'angolo fino alla scrivania di Travis. «Ciao. Il capo è ancora a quella riunione?»

Anche lui al telefono, ma in attesa a giudicare dai piedi appoggiati sulla scrivania, l'espressione annoiata e il contatto approssimativo tra il ricevitore e l'orecchio, Travis replicò: «Sì. Non vuole essere disturbato a meno che non sia un'emergenza. O qualcosa di "rilevante", credo che abbia detto.»

«Questo potrebbe esserlo.» Ginny gli passò il foglietto del messaggio. «Tu cosa pensi?»

Travis studiò l'appunto, poi frugò per un istante nel disordine della sua scrivania, tirando fuori un raccoglitore a molla. «Qui c'è l'elenco che abbiamo già stilato. Donne della giusta età che risultano scomparse in un raggio di cinquanta miglia da Hastings. Siamo arrivati a dieci nelle ultime tre settimane. Erano dodici, ma due sono tornate a casa.»

Ginny esaminò l'elenco, poi raccolse di nuovo il suo foglietto e si accigliò. «Sì, ma quella per cui ho appena ricevuto la chiamata è una del posto, di quella fattoria di latticini appena fuori l'abitato. Suo marito sembrava veramente turbato.»

«Va bene, allora dillo al capo.» Travis scrollò le spalle. «Sto aspettando che l'impiegata del tribunale torni da me per tutte quelle proprietà che Jamie Brower possedeva. Mi ha messo in attesa. Ricordami di dirle che hanno bisogno di un nuovo pezzo di musica registrata, d'accordo? Questa merda mi sta facendo venire il mal di testa.»

«Non voglio interrompere la riunione del capo» disse Ginny, ignorando

l'informazione irrilevante che le aveva offerto il collega. «E se non è nulla?»

«E se fosse importante? Vai a bussare alla porta e riferisci la chiamata. Meglio che s'infuri per l'interruzione piuttosto che per non essere stato informato a dovere.»

«Facile per te dirlo» borbottò Ginny.

Ma, mentre lo diceva, si allontanò e si diresse verso la sala riunioni.

«Nessuna di voi due è nata sensitiva?» fece Mallory sorpresa. «Ma...»

Isabel sorrise e spiegò: «Comprensibilmente, nessuna di noi due è ansiosa di parlare di quello che ci è successo, così se non vi dispiace non lo faremo. Siamo entrambe investigatrici addestrate, naturalmente, e io sono una profiler. Inoltre abbiamo il pieno sostegno del Reparto speciale anticrimine e di tutta Quantico. Ma qualunque cosa Hollis e io siamo in grado di cogliere con le nostre capacità o con il senso di ragno dovrà essere considerato un extra, non qualcosa su cui contare.»

Rafe le lanciò un'occhiata. «Senso di ragno?»

«Non è così strano come sembra» sorrise lei. «È solo il nostro modo informale per indicare i sensi normali intensificati, i cinque tradizionali. Una cosa che Bishop ha scoperto ed è stato in grado di insegnare alla maggior parte di noi è come concentrarsi e amplificare la nostra vista, l'udito e gli altri sensi. Come tutto il resto, varia da agente ad agente in termini di forza, accuratezza e controllo. Anche al meglio non è un enorme vantaggio, ma sappiamo che di tanto in tanto ci è stato d'aiuto.»

«Ho una domanda» disse Mallory.

«Soltanto una?» mormorò Rafe.

«Spara» invitò Isabel.

«Perché tu? Voglio dire, perché questo Bishop ha scelto te per venire quaggiù? Combaci alla perfezione con il profilo delle vittime, a meno che non ci sia qualcosa che non conosco.»

«È ancora peggio» disse Rafe alla sua detective, con voce tetra. «Isabel crede che il nostro assassino l'abbia già individuata. E aggiunta alla sua lista di bionde da uccidere.»

«Be', non posso dire di essere troppo sorpresa.» Mallory guardò perplessa l'agente bionda. «Allora perché sei ancora qui? Come esca?»

«No» disse subito Rafe.

Isabel spiegò: «Abbiamo un po' di tempo prima che diventi un problema. Questo bastardo deve conoscere le sue vittime prima di ucciderle, o perlo-

meno deve sentire di conoscerle, e lui non mi conosce. In ogni caso, il motivo per cui sono qui è molto più impellente di ogni rischio che corro come possibile bersaglio.»

«E quale sarebbe?»

«Come ho detto ieri a Rafe, le connessioni sono ovunque, se solo sappiamo come cercarle.» Isabel parlò lentamente. «Io ho un collegamento con questo assassino. Ha ucciso una mia amica dieci anni fa, e cinque anni fa fui coinvolta nell'indagine in Alabama sulla seconda serie di omicidi.»

Mallory aggrottò la fronte, attenta. «Stai dicendo che lo conosci? Ma se lo conosci, questo significa che lui conosce te? Che ti conosce proprio nel modo in cui deve conoscere le sue vittime? Quella cosa che sta rapidamente diventando un problema?»

«No. Non ero nelle forze dell'ordine quando la mia amica fu uccisa, facevo solo parte della sua vita, e sono rimasta traumatizzata e addolorata dalla sua morte. Ed ero ai margini dell'indagine ufficiale in Alabama: al momento in cui sono stata coinvolta ufficialmente, lui aveva già assassinato la sua sesta vittima e si era trasferito. Dunque è altamente probabile che non abbia neanche mai saputo che ero coinvolta nelle precedenti indagini.»

«Ma sei sulla sua lista.»

«Sulla lista, ma non sono la prossima. Non sono del posto, dunque non sarà facile per lui trovare informazioni su di me, specie dato che non ho in programma di sbottonarmi troppo con nessuno al di fuori della nostra unità operativa.»

«E all'interno?» chiese Mallory. «Il colpevole potrebbe essere un poliziotto. Oppure questa ipotesi è stata scartata?»

«Sfortunatamente no. La nostra sensazione è che non si tratti di un poliziotto, però nel suo modus operandi ci sonò alcuni elementi che lo rendono possibile.»

«Per esempio?» Rafe si stava leggermente accigliando. «Noi non abbiamo visto il profilo aggiornato» le rammentò.

«Ho delle copie qui per voi due» replicò Isabel. «Non è cambiato molto dal primo profilo. Abbiamo alzato l'età presunta, visto l'arco di tempo di almeno dieci anni come assassino attivo. Dunque è un maschio bianco, tra i trenta e i quarantacinque anni, intelligenza superiore alla media. Ha un lavoro stabile e forse una famiglia o una compagna importante, e se la cava bene nella vita di tutti i giorni. In altre parole, non è un uomo palesemente stressato o che appaia in qualche modo in contrasto con se stesso.

«Le bionde sono soltanto il suo ultimo bersaglio: negli omicidi prece-

denti ha ucciso prima delle rosse, in Florida dieci anni fa, e poi delle brune, cinque anni fa in Alabama. E questo, tra parentesi, è un altro motivo per cui non mi avrebbe notato anche se mi avesse visto: lui è sempre molto concentrato sui suoi bersagli, e tutte e due le volte avevo un colore di capelli sbagliato.»

«E riguardo agli elementi che potrebbero indicare che è un poliziotto?» domandò Rafe.

«La questione centrale di questa indagine, e delle due precedenti, è come lui sia stato in grado di convincere queste donne ad accompagnarlo calme e tranquille in luoghi solitari. Si tratta di donne intelligenti, molto assennate, in diversi casi addestrate nell'autodifesa. Nessuna di loro era stupida. Dunque, come è riuscito a farle andare con lui?»

«Una figura d'autorità» disse Rafe. «Dev'essere così.»

«È quello che pensiamo. Dunque non possiamo escludere i poliziotti. Non possiamo nemmeno escludere un membro del clero, o qualunque altra figura degna di fiducia. Qualcuno impegnato in politica, o che sia ben conosciuto all'interno della comunità. Chiunque sia, queste donne si sono fidate di lui, almeno per i cinque o dieci minuti che gli ci sono voluti per appartarsi e renderle vulnerabili. A loro appare fidato. Sembra inoffensivo.»

Mallory intervenne: «Poco fa hai detto che ha ucciso una dozzina di donne prima di venire a Hastings. Esattamente dodici?»

«Sei donne in sei settimane, tutte e due le volte.»

«Allora sono solo donne» disse Mallory. «In conclusione, lui odia le donne.»

«Odia, ama, vuole, ha bisogno... probabilmente è un intreccio. Le odia per quello che sono, o perché rappresentano quello che vuole e non può avere oppure perché si sente in qualche modo castrato da loro. Ucciderle gli conferisce potere, gli dà il controllo. Lui ha bisogno di questo, ha bisogno di sentire che è più forte di loro, e che può dominarle.»

«Un uomo virile» disse Hollis, con evidente e cupa ironia.

Isabel annuì. «O almeno così vuole credere lui. E vuole farci credere.»

Alan Moore aveva sempre pensato che chiamare l'area lavorativa centrale del "Chronicle" sala stampa doveva essere stato l'ironico scherzo di qualcuno. Perché a Hastings non succedeva mai niente che facesse notizia.

O così era stato fino al primo omicidio.

Non che a Hastings in precedenza non ci fossero stati delitti, naturalmente: in una cittadina che esiste da quasi duecento anni, è inevitabile che

di quando in quando si verifichi qualche omicidio. Persone erano morte per avidità, per gelosia, per rancore, per rabbia.

Ma fino all'assassinio di Jamie Brower, nessuno era stato ucciso per pura malvagità.

Alan non aveva esitato a metterlo in risalto nei suoi articoli sugli omicidi e sulle indagini. E nemmeno Rafe lo aveva accusato, pubblicamente o in privato, di usare le tragedie di quelle morti per fare colpo.

Certe cose non potevano essere negate.

C'era qualcosa di malvagio a Hastings, e il particolare che se ne andasse in giro su due gambe facendosi passare per umano non cambiava il dato di fatto.

«Quante volte ti ho detto di ritirare la tua maledetta posta, Alan?» Callie Rosier, l'unica fotografa a tempo pieno del "Chronicle", scaricò diverse buste sulla sua scrivania già ingombra. «È in una cassettina con il tuo nome sopra proprio dall'altro lato della parete. Non puoi sbagliarti.»

«Ho soltanto chiesto se me la ritiravi visto che stavi prendendo la tua, che c'è di male?» ribatté Alan.

«Cos'è questa storia del "mentre stai facendo" con voi uomini?» Proseguì fino alla sua scrivania, scuotendo la testa mentre si metteva seduta. «Vi sudate fuori il cervello a forza di correre per miglia ogni mattina e sollevare pesi in palestra per star bene in jeans, ma date l'assillo alle altre persone perché vi vadano a prendere della roba che sta nella stessa maledetta stanza. Gesù.»

«Non hai della pellicola da sviluppare?» Alan fece la domanda più per abitudine che per curiosità, e per giunta con la mente altrove dato che stava sfogliando la posta.

«No. Perché mi offrono tutte queste carte di credito?»

«Lo stesso motivo per cui le offrono a me» replicò lui, gettando alcune buste nel cestino stracolmo. «Perché non hanno controllato il nostro conto in banca.» Adocchiò l'ultima lettera, una grossa busta senza mittente, ed esitò appena un istante prima di aprirla.

«Penso che questi delle televendite siano dei ritardati mentali» disse Callie, studiando il contenuto di una busta con sopra scritto URGENTE! «Non si danno neanche più la pena di badare a chi stanno spedendo questa roba. Lo chiedo a te, ti sembra che il nome Callie appartenga a un uomo? Questa avrebbero dovuto indirizzarla a te. Prendi una piccola pillola blu e avrai tre o quattro centimetri in più. Sono sicura che ti piacerebbero tre o quattro centimetri in più. E maggiore capacità di resistenza, assicura qui.»

«Sarò un figlio di puttana» disse Alan.

«Non lo sei di solito?»

Lui la guardò, vide che era concentrata sulla sua posta e non stava nemmeno seguendo la conversazione. Con un attimo di pausa, Alan rispose sovrappensiero: «Oh, sì, sempre.» Poi riportò lo sguardo sulla lettera e, stavolta sottovoce, ripeté: «Sarò un figlio di puttana.»

Rafe prese il foglietto del messaggio, presentò distrattamente l'agente McBrayer alle agenti federali, poi lesse l'informazione che lei gli aveva fornito. «Suo marito dice che è scomparsa da lunedì?»

«Lui crede da lunedì.» Ginny fece uno sforzo per sembrare il più possibile concisa e professionale, anche se era nervosa e sapeva che si vedeva. «Quel pomeriggio non l'ha vista, e dato che aveva due mucche che partorivano è rimasto nella stalla tutta la notte. Dice che potrebbe essere stato martedì: è stato allora che si è reso conto che lei non era in casa. Ha pensato che fosse andata a far visita a un'amica in città, visto che è una cosa che fa spesso, ma quando non è tornata a casa ha controllato. Lei non era là. Non è in nessun posto che gli sia venuto in mente di controllare. Suppongo si sia reso conto molto lentamente che forse avrebbe dovuto preoccuparsi.»

«Sì» borbottò Rafe. «Tim Helton non è il più sveglio del circondario.»

«A dir poco» suggerì Mallory. «Da quel che ho sentito, una volta ha deciso che l'alcol di contrabbando avrebbe funzionato altrettanto bene della benzina nel suo trattore. Non so se avesse ottenuto una cattiva miscela o cosa, ma ha fatto scoppiare in mille pezzi il carburatore e quasi andava all'inferno anche lui.»

«Alcol di contrabbando?» domandò Isabel incuriosita. «Fanno ancora quella roba?»

«Che tu ci creda o no. Negli anni abbiamo avuto varie volte quaggiù il Nucleo antifrodi a causa degli alcolici illegali. Per me è andare incontro inutilmente a un sacco di problemi, ma i contrabbandieri d'alcol credono che ne valga la pena. Oppure semplicemente non vogliono pagare al governo un centesimo in più di quanto devono.»

«E in zona c'è almeno un gruppo che si addestra alla sopravvivenza» aggiunse Rafe. «Per loro è la norma farsi da sé qualunque cosa di cui abbiano bisogno. Incluse le bevande alcoliche.» Scrisse un breve appunto appoggiandosi al piano della scrivania, poi ripassò il messaggio alla sua agente. «D'accordo, procedura standard, Ginny. Voglio che un detective vada laggiù a parlare con Tim, e procuriamoci un elenco di luoghi dove lei potreb-

be essere. Amici, parenti, chiunque potrebbe essere andata a trovare. D'ora in poi tratteremo ogni persona scomparsa, uomo o donna che sia, come l'ipotetica vittima di un omicidio.»

«Sì, signore.»

Quando la giovane agente uscì in fretta dalla stanza, Isabel disse: «Questa gente sta cominciando a cedere al panico? Voglio dire, c'è un aumento inusuale nelle denunce di donne scomparse?»

Lui annuì. «Oh, sì. Nelle ultime tre settimane, abbiamo visto le denunce decuplicarsi. La maggior parte torna a casa entro ventiquattr'ore o si scopre che è in visita da parenti o a parlare di divorzio con l'avvocato, o semplicemente in drogheria.»

«La maggior parte. Ma non tutte.»

«Abbiamo sempre alcune donne scomparse nella zona, ma non siamo ancora stati in grado di escludere un'assenza volontaria in nessuno dei casi ora in esame.»

«Probabilmente ce ne saranno ancora» commentò Isabel.

«Il problema è» disse Mallory «che dobbiamo trattare ogni denuncia seriamente, proprio come ha detto Rafe. Così sprecheremo un sacco di forza lavoro a cercare donne che non sono veramente scomparse o che sono scappate via e non vogliono essere trovate. La settimana scorsa una signora mi ha insultato ben bene per averla trovata.»

«Motel?» indagò sapientemente Isabel.

«Già. Non da sola, inutile a dirsi.»

«Tuttavia, dobbiamo cercarle» ribadì Hollis.

Rafe annuì. «Senza dubbio. Spero solo che questo non intorbidisca troppo le acque. O esaurisca risorse di cui c'è bisogno altrove.»

«Nel frattempo» riassunse Isabel «almeno noi in questa stanza dobbiamo concentrarci su quello che sappiamo di avere. Tre donne assassinate.»

Rafe disse: «Mi hai detto che c'è sempre un innesco. Sempre qualcosa di specifico che lo fa esplodere.»

«Deve esserci» replicò Isabel. «Lo hai detto tu stesso che cinque anni è un periodo di raffreddamento maledettamente lungo per un serial killer: è così, specie dopo una sfrenata bisboccia di sei settimane di uccisioni. Un intervallo così lungo in genere significa o che degli omicidi in un altro luogo sono passati inosservati o perlomeno non sono stati collegati a lui, oppure che l'assassino è in prigione da qualche parte o altrimenti incapace di continuare a uccidere.»

«Deduco che siete sicuri che non sia questo il caso.»

«Quando ha colpito in Alabama cinque anni fa, abbiamo passato al setaccio gli omicidi irrisolti negli archivi di polizia da costa a costa. Niente corrispondeva al suo modus operandi, tranne la serie di delitti di cinque anni prima. Eravamo convinti che fosse rimasto inattivo durante quell'intervallo di cinque anni, eppure non siamo riusciti a trovare nemmeno un sospetto appena appena verosimile che fosse stato in prigione esattamente per quel lasso di tempo. E secondo tutte le informazioni raccolte negli archivi che abbiamo fatto ricontrollare a Quantico ieri, è stato inattivo anche nei cinque anni dopo l'Alabama. Finché ha cominciato a uccidere a Hastings poco più di tre settimane fa.»

Mallory si frizionò le tempie. «Così qualcosa lo fa scatenare e lui uccide sei donne in sei settimane. Poi, apparentemente sazio per il momento, svanisce prima che i poliziotti possano anche solo avvicinarsi a prenderlo. Perché sei donne?»

«Non lo sappiamo» replicò Isabel. «Il numero dev'essere importante, dato che è stato esattamente lo stesso le due volte precedenti, ma non sappiamo perché. Non possiamo nemmeno essere del tutto certi che stavolta si fermerà a sei. Potrebbe intensificare. La maggior parte degli assassini di questo tipo presto o tardi uccidono di più o diventano più ferocemente creativi nelle uccisioni.»

Mallory scosse la testa. «Fantastico. Non vedevamo l'ora di fare il pieno. Così lui uccide almeno sei donne. Si trasferisce in una nuova località. Poi aspetta cinque anni... non è un tempo esatto, vero?»

Isabel scosse la testa. «Non precisamente lo stesso, no. L'intervallo tra la prima e la seconda serie di omicidi in realtà è stato di quattro anni e dieci mesi. Quello tra la seconda serie e quest'ultima è di cinque anni e un mese. Qualche giorno in più o in meno.»

«D'accordo» proseguì Mallory. «Ma dopo la sua baldoria di sei settimane di omicidi, lui si trasferisce in un nuovo posto, si sistema, si ambienta. Ciò significa che stiamo cercando qualcuno che è qui a Hastings da non più di cinque anni, giusto?»

«O uno che un tempo viveva in zona e vi è tornato. O che lavora a Hastings ma vive fuori città, oppure il contrario. O uno che ogni qualche anno si prende delle lunghe vacanze: questo è quanto meno possibile.»

«Va in vacanza per uccidere la gente?»

«Ci siamo imbattuti in stranezze maggiori. Lui potrebbe perlustrare in anticipo i suoi terreni di caccia, forse iniziare a scegliere le vittime, e tornare più tardi per l'uccisione vera e propria» Isabel scosse la testa. «Effet-

tivamente, se guardate una mappa, Hastings e i due precedenti territori di caccia sono tutti entro una giornata di guida, malgrado siano in tre stati diversi. Così non possiamo neanche escludere l'idea che viva in un'area al centro dei suoi territori di caccia e in qualche modo sia riuscito a passare abbastanza tempo in ciascuno di essi da fare conoscenza con le sue vittime.»

«Oh, accidenti, e io che speravo di poter restringere almeno un po' le possibilità.»

Hollis disse: «L'universo non rende mai le cose facili, rammenti? Probabilmente le uniche persone che possiamo escludere sono quelle che hanno vissuto continuativamente a Hastings almeno per gli ultimi quindici anni. E sottolineo continuativamente: niente vacanze più lunghe di... diciamo due settimane; niente partenze per il college; niente visite fuori città; niente escursioni giornaliere che combacino con i giusti periodi di tempo.»

Mallory fece una smorfia. «Il che è semplicemente impossibile. Anche quelli di noi che hanno vissuto qui per tutta la vita tendono ad andare via per la scuola o a viaggiare o cose simili. E le escursioni giornaliere? Un bel po' di negozi dove fare buoni acquisti ad Atlanta, Columbia, altri luoghi raggiungibili in una giornata di guida.»

«Lo temevo» disse Isabel con un sospiro.

Annuendo, Mallory aggiunse: «Questo genere di cose è così comune che dubito riusciremmo a trovare qualcuno che sia stato assente o abbia fatto settimanalmente gite di un giorno fuori città in quei periodi specifici di sei settimane senza interrogare ogni anima viva e probabilmente neppure allora. Chi rammenta date specifiche di anni fa? E come ho detto, la gente viaggia per ferie e per lavoro, va via per la scuola. Io sono stata in Georgia tre anni per finire il college. Per te sono stati quattro, non è così, Rafe?»

«Sì. Sono andato a Duke, nel North Carolina.» Sospirò. «È come ha detto Mal, tutti abbiamo viaggiato, siamo stati lontani da Hastings, la maggior parte di noi più di una volta. E le persone fanno regolarmente gite giornaliere, anche fuori dello stato, per far spese o per affari. Ho la sensazione che questo non ci aiuterà a restringere molto la lista.»

«Probabilmente no» convenne Isabel. «Tuttavia se siamo abbastanza fortunati da trovare uno o due sospetti, avremo qualche domanda concreta da fare...»

Hollis non si era estraniata intenzionalmente dalla discussione. Non voleva farlo: malgrado la ripetizione di dettagli che già conosceva, era ancora

abbastanza nuova al processo d'indagine vero e proprio da trovarlo interessante, perfino affascinante.

Sulle prime non si era nemmeno accorta che la voce di Isabel si era affievolita fino a uno strano silenzio sepolcrale. Ma poi si rese conto che la discussione intorno a lei si era fatta lontana, attutita. Sentì i peli del corpo drizzarsi, la carne che fremeva.

Non era una sensazione piacevole.

Guardò gli altri intorno al tavolo, osservando la loro bocca muoversi e udendo soltanto una parola di quando in quando, attutita e indistinta. E anche loro le apparivano diversi. Vaghi, quasi sbiaditi. Sembrava che si stessero facendo sempre più lontani attimo dopo attimo, e questo la spaventava.

Diavolo, la terrorizzava.

Aprì la bocca per dire qualcosa, o cercare di farlo, ma nel mentre un nuovo impulso sconosciuto la spinse a girare la testa verso la soglia della porta. Di nuovo senza averne intenzione, senza volerlo, guardò.

In piedi accanto alla soglia c'era una donna.

Una donna bionda.

Era più chiara delle persone intorno a Hollis, più luminosa in qualche modo, e più nitida. Era bella, con lineamenti delicati, perfetti. I capelli erano d'oro brunito, gli occhi di un penetrante azzurro chiaro.

Quegli occhi erano fissi su Hollis.

Le sue labbra si schiusero, e iniziò a parlare.

Hollis si sentì attraversare da un brivido gelido e distolse in fretta lo sguardo, cercando istintivamente di chiudere la porta, di distaccarsi dal luogo da cui questa donna era emersa.

Era un luogo freddo, buio, e terrorizzava Hollis.

Perché era la morte.

Mallory si sfregò di nuovo le tempie. «Va bene, torniamo a ciò che lo fa scatenare. Cos'è che lo fa scatenare?»

Isabel rispose prontamente, ma con tono non troppo didascalico. «Qualcosa di specifico, ma non sappiamo che cos'è, almeno non ancora. Gli intervalli tra le sue baldorie omicide possono e dovrebbero essere spiegati dal bisogno di arrivare a conoscere queste donne.»

«Dovrebbero» disse Rafe. «Ma non ne siete sicuri?»

«Io sono certa che lui deve sentire di conoscerle. Quale che sia il motivo, loro non possono essere delle perfette estranee per lui. Forse nel giungere a

conoscerle scopre qualcosa su di loro, almeno sulla vittima iniziale, che lo fa scatenare; qualcosa che preme il suo tasto. O forse deve guadagnarsi la loro fiducia: questo potrebbe essere parte del suo rituale, specie visto che a quanto pare queste donne hanno lasciato la propria auto e sono andate con lui volontariamente.»

«Non sceglie tutte e sei le donne prima di cominciare a uccidere, giusto? Altrimenti tu non saresti entrata nella sua lista.»

«Un buon argomento» annuì Isabel. «E significa anche che lui è in grado di guardare al di là della donna che attualmente sta braccando in modo da prender nota di un'altra donna e perfino sceglierla come futura vittima. Anche se gli omicidi di questo tizio denotano un impeto di frenesia, sta diventando chiaro che è completamente in grado di pensare con freddezza e calma fino al momento in cui le uccide.»

«Dobbiamo trovarla.»

Guardarono tutti Hollis. Aveva parlato con voce tesa, e anche il viso mostrava tensione. Si rosicchiava l'unghia del pollice, e Rafe notò che era già tutta smangiucchiata.

«La sta braccando anche adesso. Osservandola. Pensando a quello che sta per farle. Noi dobbiamo...»

«Hollis» Isabel parlò dolcemente. «Faremo tutto ciò che possiamo per trovarla prima che arrivi a lei. Ma l'unico modo che abbiamo per farlo è cominciare con le donne che ha già ucciso. Dobbiamo scoprire quello che tutte loro hanno in comune oltre al colore dei capelli. Ciò che le collega l'una all'altra. E a lui.»

Hollis guardò la sua collega quasi senza vederla. «Come puoi essere così calma? Tu sai cosa sta per accaderle. Lo sappiamo tutte e due. Sappiamo entrambe come ci si sente. L'orrore impotente, l'agonia...»

«*Hollis.*» La voce di Isabel era sempre sommessa, ma qualcosa nel tono fece irrigidire sulla sedia la sua collega.

«Mi dispiace» disse Hollis, sbattendo le palpebre. Si premette brevemente la punta delle dita sugli occhi chiusi, poi guardò di nuovo verso di loro. «È solo che...» Questa volta nessuno la interruppe.

Ma qualcosa sì.

Voltò bruscamente la testa come se qualcuno avesse chiamato il suo nome, fissando la porta chiusa della stanza. I suoi occhi si dilatarono finché intorno alle enormi pupille ci fu solo un sottile orlo azzurro.

Rafe indirizzò una rapida occhiata a Isabel e vide che stava osservando intensamente la sua collega, gli occhi contratti. Quando riportò lo sguardo

su Hollis, si accorse che era ancora più pallida di quanto fosse stata prima, e tremava visibilmente.

«Perché sei qui?» sussurrò lei, guardando verso qualcosa che gli altri non potevano vedere. «Aspetta, non riesco a sentirti. Voglio farlo. Io voglio aiutarti. Ma...»

Dolcemente, Isabel chiese: «Chi è, Hollis? Chi stai vedendo?»

«Non riesco a sentirla. Lei sta cercando di dirmi qualcosa ma non riesco a sentirla.»

«Ascolta. Concentrati.»

«Sto provando. Io la vedo, ma... Sta scuotendo la testa. Sta rinunciando. No, aspetta...»

Rafe fu un po' allarmato di sentirsi schioccare le orecchie un attimo prima che Hollis si accasciasse sulla sedia. Si disse che era la sua immaginazione, anche mentre udiva la propria voce domandare: «Chi era? Chi hai visto?»

Per un istante Hollis lo guardò con occhi vacui, poi fissò la bacheca dietro di lui dove avevano affisso le fotografie e altre informazioni sulle vittime.

«Lei. La prima vittima. Jamie Brower.»

## 5

*Venerdì 13 giugno, ore 14.30*

Emily Brower non l'avrebbe ammesso ad anima viva, ma era una persona orribile. Una figlia orribile. Una sorella davvero orribile. La gente continuava ad andare da lei con gli occhi sconvolti e la voce sommessa, a dirle quanto erano dispiaciuti per Jamie, chiedendole come si sentiva.

«Bene, io sto bene» rispondeva sempre Emily.

Bene. Cavandosela bene. Tenendo duro. Andando avanti con la sua vita.

«Sto bene, veramente.»

Restando vicina ai suoi genitori accorati. Lasciandosi abbracciare da persone che conosceva appena o non conosceva affatto, mentre le sussurravano le loro condoglianze. Scrivendo tutti quei biglietti di ringraziamento alla gente per i fiori e le lettere, perché sua madre non poteva fare altro che piangere. Rispondendo a tutte le telefonate degli amici del college di Jamie via via che la notizia si diffondeva.

«Lo sto superando.»

*Sono un'ipocrita.*

Non erano mai state intime, lei e Jamie, ma erano sorelle. Così Emily sapeva che avrebbe dovuto provare qualcosa per la morte di Jamie, per il suo assassinio terribile, qualcosa oltre a quel risentimento leggermente spazientito.

Non era così.

«Non so cosa stesse facendo in quelle ultime settimane» disse Emily in risposta alla domanda che la detective Mallory Beck le aveva posto. «Jamie aveva una casa sua, un lavoro che la teneva occupata, e le piaceva viaggiare. Veniva a cena la domenica un paio di volte al mese, ma a parte questo...»

«Lei non la vedeva molto.»

«No. Aveva sei anni più di me. In realtà non avevamo molto in comune.» Emily cercò di non apparire spazientita come si sentiva, mentre lanciava occhiate furtive all'alta agente bionda dell'FBI in piedi davanti alla vetrinetta sulla parete opposta del soggiorno.

«Dunque lei non sa chi stesse frequentando?»

«No, gliel'ho già detto.» Emily si domandò cosa trovasse tanto affascinante l'agente dell'FBI in tutte quelle foto, trofei e premi che ingombravano gli scaffali incassati ai due lati del caminetto. Non aveva mai visto prima una vetrinetta?

«Sa se aveva un'agenda per gli indirizzi?»

Emily guardò accigliata la detective Beck. «Tutti hanno un'agenda per gli indirizzi.»

«Non ne abbiamo trovata nessuna nel suo appartamento.»

«Allora doveva tenerla al lavoro.»

«Quella nel suo ufficio conteneva soltanto informazioni e contatti di lavoro.»

«Be', allora non lo so.»

«Aveva una buona memoria» disse improvvisamente l'agente Adams. Si girò verso Emily e le sorrise. «Qui ci sono premi per l'ortografia, le scienze, la chimica. Jamie non aveva bisogno di appuntarsi le cose, vero?»

«Di solito no» ammise Emily con riluttanza. «Specialmente i numeri. Numeri di telefono. E la matematica. Era brava in matematica.»

L'agente Adams ridacchiò. «Una di quelle, eh? Mia sorella era brava in matematica. Io la odiavo. Ero solita trasformare i numeri in piccole caricature. I miei insegnanti non l'hanno mai trovato divertente.»

Emily non poté fare a meno di ridere. «Io cercavo sempre di tirare fuori

delle facce dai numeri. Nemmeno ai miei insegnanti piaceva.»

«Ah, be', ho scoperto che alcuni sono portati per i numeri e altri per le parole. Non sono molti quelli che se la cavano bene con entrambi.» Si allungò e sfiorò delicatamente un attestato incorniciato nella vetrinetta. «Sembra che Jamie fosse uno di quei rari casi, tuttavia. Qui c'è un premio per un racconto scritto al college.»

«Si divertiva a raccontare storie» spiegò Emily. «Storie inventate, ma anche roba che succedeva a lei.»

«Ha detto che viaggiava: le ha raccontato qualche episodio in merito?»

«Talvolta ne parlava a cena la domenica. Ma con mamma e papà presenti, raccontava soltanto le parti noiose. Musei, spettacoli, panorami.»

«Non parlava mai degli uomini che incontrava?»

«No, a sentir lei era una suora.»

«Ma lei conosceva la verità, naturalmente. Si vedeva con qualcuno, qui in città?»

«Non mi parlava della sua vita privata.»

L'agente Adams sorrise di nuovo a Emily. «Le sorelle non hanno bisogno di parlare per saperlo, non è così? Le sorelle vedono sempre cosa sta succedendo, molto più di chiunque altro.»

Per un attimo Emily tentennò, ma quel sorriso complice, comprensivo, sommato alle tensioni e agli sforzi delle ultime settimane alla fine fecero traboccare il suo risentimento.

«Tutti pensavano che fosse perfetta, capisce? Le veniva tutto così facile. Era brava in qualsiasi cosa facesse, la amavano tutti, faceva soldi a palate. Ma sotto sotto, era spaventata. Nelle ultime settimane prima che morisse era più che evidente. Io lo vedevo, a ogni modo. Tesa, nervosa, correva in giro come se avesse troppo da fare e non abbastanza tempo. Era spaventata, sul serio.»

«Perché?» domandò sommessamente la detective Beck.

«A causa del suo grande segreto. Perché sapeva quanto ne sarebbero rimasti turbati e delusi i nostri genitori, e scandalizzate le altre persone. Non è certo una cosa che puoi fare in una piccola città come Hastings, una cosa che la gente possa accettare. E lei ha sempre avuto paura che lo scoprissero. Sempre.»

«Paura che scoprissero cosa, Emily?» domandò l'agente Adams.

«Che era omosessuale» Emily rise. «Lesbica. Ma non un tipo di lesbica qualunque, badate, non era solo questo che aveva il terrore che le persone potessero scoprire. La dolce, amabile Jamie, piena di talento e dotata in

tutto, era una dominatrice. Si vestiva in lucida pelle nera, calze a rete e tacchi a spillo, e costringeva le altre donne a strisciare, adularla e fare qualsiasi cosa volesse.»

L'agente Adams non sembrava minimamente sorpresa. «È sicura di questo, Emily?»

«Può scommetterci. Ho delle fotografie.»

Quando pochi minuti dopo salirono sulla jeep, Mallory chiese: «Sapevi già qualcosa di Jamie Brower o l'hai captato lì nella stanza?»

«L'ho captato mentre ero lì. Quella casa praticamente mi stava gridando addosso.»

«Veramente? Sorprendente quanto le persone possano tenere nascosto. Perché noi non avevamo colto nulla di tutto questo, e sia io che Rafe abbiamo parlato diverse volte con Emily. E con i genitori di Jamie, gli amici, i colleghi. Nemmeno un accenno che Jamie avesse qualche genere di vita sessuale non convenzionale.»

«Sì, ho letto le testimonianze che voi ragazzi avete raccolto. Jamie frequentava perfino uomini del posto, e almeno due hanno dichiarato di aver avuto con lei relazioni sessuali piuttosto recenti.»

Mallory accese la jeep ma non innestò la marcia, girandosi accigliata verso Isabel. «Non mentivano. Ci scommetterei la pensione.»

«Penso che tu abbia ragione. Il solo fatto di essere disposti ad ammettere rapporti intimi e mettersi sotto i riflettori della polizia rende quasi sicuro che stavano dicendo la verità. Ma io non credo che Jamie fosse veramente bisessuale, che le piacesse il sesso con uomini e donne.»

«Allora perché andare a letto con uomini? Solo per mantenere nascosta la sua vita segreta?»

«Direi di sì. Emily ha ragione: in una piccola città come Hastings, qualunque donna di successo come Jamie avrebbe esitato a uscire allo scoperto. Specie se il suo segreto concerneva fruste, catene, e pelle nera. Non avrebbe voluto che un cliente avesse in mente quell'immagine mentre lei cercava di vendergli proprietà immobiliari.»

«Accidenti, neanch'io vorrei quell'immagine nella mia testa. Ma adesso c'è.»

Isabel sorrise con ironia. «Lo so. Il punto è: quanto è importante questa informazione? È questo che ha fatto scattare l'impulso irrefrenabile nel nostro assassino? Ha capito che non avrebbe mai potuto possedere Jamie Brower nel modo che voleva? Ha scoperto il suo segreto e si è ritrovato in-

capace di sopportarlo per qualche altro motivo?»

«Oppure» concluse Mallory «questo è un fatto che non ha alcun rapporto con l'omicidio di Jamie.»

«Esattamente.»

Mallory ingranò la marcia e si avviò verso l'uscita del vialetto circolare dei Brower. «Be', in ogni caso è un'informazione nuova per noi. Per fortuna sei riuscita a entrare in intimità con Emily grazie ai reciproci tormenti di avere una sorella.»

«Io non ho mai avuto una sorella.»

Dopo un attimo, Mallory disse: «Ah. Hai usato quello che captavi psichicamente da Emily per incoraggiarla a parlare. Le caricature dei numeri che disegnava a scuola. Essere scarsa in matematica quando la sorella vi era così portata. Hai usato quella conoscenza per mostrarti solidale, farla sentire a suo agio a parlare con te. Dunque è in questo modo che le tue capacità possono essere usate come strumenti investigativi.»

«È così» ammise Isabel. «Una sfumatura che talvolta fa la differenza. Ma un'altra cosa che ho appreso lì dentro è che Emily era quasi invisibile in quella famiglia. Ed è per questo che sapeva della vita segreta di Jamie. Che ha visto più di quanto chiunque altro si sia reso conto. E perciò c'è una buona possibilità che abbia visto qualcosa che potrebbe farla uccidere.»

«Cosa?»

«L'assassino di sua sorella.»

*Ore 15.30*

Isabel chiuse la cartellina e guardò Rafe facendo un sospiro. «Proprio come ricordavo. Per quanto abbiamo potuto stabilire le due volte precedenti, le dodici donne che ha ucciso prima di venire a Hastings erano tutte eterosessuali. Nessun ripostiglio segreto, con o senza fruste e catene. E secondo le informazioni che avete, anche la seconda e terza vittima qui, Allison Carroll e Tricia Kane, erano eterosessuali. Giusto?»

«Giusto.»

«Tuttavia, chiederò a Quantico di riaprire i vecchi archivi, forse di inviare un agente in Florida e Alabama per ricontrollare, specialmente la vita delle prime vittime poco prima che venissero uccise. Ora che la vita segreta di Jamie ci è saltata agli occhi, dobbiamo essere certi se questo abbia o meno a che fare con ciò che scatena la furia omicida dell'assassino.»

«Lo trovo sensato. Potrebbe darsi che lui abbia ricevuto il tipo di rifiuto

che non poteva accettare. Rifiuto come uomo, in quanto uomo.»

«È più che possibile.»

Rafe abbassò lo sguardo sulle tre piccole fotografie a tinte forti di Jamie Brower in completa tenuta da dominatrice: un busto in pelle nera borchiata d'argento, calze a rete sorrette da giarrettiere, tacchi a spillo e un frustino. In ogni foto c'era un'altra donna, strisciante, adulante, o in una posa chiaramente sottomessa, proprio come aveva detto Emily.

E mentre il viso di Jamie era senza maschera e ben visibile, la sua compagna non era assolutamente identificabile per via di un cappuccio e di una maschera di pelle nera.

Allineò le fotografie sul tavolo e le studiò attentamente. «Direi che è la stessa donna in tutte e tre le foto.»

Isabel annuì. «E mi sento di azzardare che tutte e tre le foto siano state scattate nella stessa giornata. Nella stessa... seduta. Anche se il fatto che tutti i dettagli del costume e... ehm... gli accessori siano esattamente gli stessi potrebbe far parte del loro rituale e dunque non possiamo presumere troppo.»

«Posso almeno presumere che la seconda donna non sia nessuna che conosco personalmente? Di grazia?»

Isabel sorrise ironicamente. «È sconvolgente, vero? I segreti degli altri.»

«Questo genere di segreti, almeno. Credo che non si conoscano mai davvero le persone.»

«No. Non le si conosce.» C'era qualcosa di stranamente perentorio nella replica di Isabel, ma prima che Rafe potesse fare domande lei proseguì, con voce di nuovo tranquilla. «La tenuta che indossa l'altra donna lascia scoperto un bel po' di pelle, ma considerato quanto è stretta e rigida, riesce anche a dissimulare in modo eccellente la vera forma del corpo. E lo stesso vale per la sua postura: non possiamo neppure capire realisticamente quanto sia alta. La faccia non è mai rivolta verso la macchina fotografica, dunque nemmeno gli occhi sono visibili. E i capelli sono raccolti sotto quel cappuccio.»

Rafe si schiarì la gola. «E dato che è rasata...»

Isabel non sembrava affatto imbarazzata o turbata, e annuì in modo pragmatico. «Non è insolito negli ambienti sadomaso, secondo la lista comportamentale che ci ha inviato Quantico, ma i peli pubici ci avrebbero fornito almeno un colore di capelli naturale. Non vedo un tatuaggio, una voglia, neanche un neo che potrebbe aiutarci a identificarla.»

Fece una pausa, poi aggiunse: «Ci sono varie cose che mi interessano in

questa piccola svolta. Non sappiamo se alcune o tutte le compagne di giochi di Jamie vivevano a Hastings, ma ritengo improbabile che più di una di loro abiti qui.»

«Qualche settimana fa» disse Rafe «avrei detto che indagare su un serial killer a Hastings sarebbe stata una cosa quasi impossibile. Qualche giochetto sadomaso al confronto mi sembra piuttosto banale. Diavolo, quasi innocente.»

«Sì, ma non innocente per Jamie. Se aveva tanta paura di essere scoperta, potrebbe anche essere perché la sua compagna, perlomeno quella più recente, vive qui e forse non è brava quanto Jamie a mantenere i segreti. Questo spiegherebbe quello che Emily ha percepito come una preoccupazione crescente in Jamie. Un'altra cosa è che non sappiamo dove sono state scattate queste fotografie, e anche se Emily afferma di aver preso queste tre da una scatola piena di foto simili, i vostri uomini non hanno trovato traccia della scatola nell'appartamento di Jamie quando l'hanno perquisito.»

«Sono sorpresa che Emily l'abbia trovata» considerò Rafe. «Non è il genere di cosa che uno lascia in giro, credo.»

«Oh, puoi scommettere che Emily stava ficcanasando. Ha detto che aveva visto di sfuggita l'angolo della scatola sotto il letto della sorella e si era incuriosita, ma doveva essere in cerca di segreti. Sapeva che Jamie aveva paura di qualcosa, e voleva sapere cosa fosse. Era la prima crepa che avesse visto nella sua armatura.»

«Perché prendere le foto?» si domandò Rafe.

«Una prova. Anche se non ha mai progettato di mostrarle a nessuno, inclusa la sorella, aveva qualcosa per dimostrare a se stessa che Jamie non era così perfetta come credeva la sua famiglia. Probabilmente questo era sufficiente per Emily; non mi ha dato l'impressione della ricattatrice o del tipo vendicativo.»

«Sì» disse Rafe «su questo sarei d'accordo con te.»

Isabel scrollò le spalle. «Sono anche disposta a scommettere che poi ha lasciato la scatola fuori posto giusto quel tanto da rendere inquieta Jamie. Se davvero era piena di fotografie, lei non poteva essere sicura che ne mancasse qualcuna. Ma deve essersi chiesta se sua sorella avesse trovato la scatola. Probabilmente è per questo che noi non l'abbiamo trovata.»

«Perché lei l'ha nascosta in qualche posto più sicuro.»

«Io l'avrei fatto. La questione è: dove? I vostri uomini hanno controllato il suo ufficio da cima a fondo, ma non mi sarei comunque aspettata di tro-

vare lì quelle fotografie. Aveva una cassetta di sicurezza?»

«Sì, ma le uniche cose che conteneva erano documenti legali. Polizze assicurative, atti di proprietà di certi immobili che possedeva, roba del genere. Ho fatto stilare da alcuni agenti un elenco delle proprietà, che cosa sono, dove sono, ma nella cassetta non c'era nient'altro di rilevante come ipotetico indizio.»

Mallory entrò nella stanza in tempo per sentire l'ultima frase, e chiese: «La cassetta di sicurezza di Jamie? Ho appena ricontrollato, e quella è l'unica che aveva. Non è nell'elenco dei clienti di nessun'altra banca.»

«Almeno non sotto il suo vero nome» disse Rafe.

Mallory sospirò. «Posso fare il giro di tutte le banche della zona e mostrare loro una sua fotografia. O, meglio ancora, spedire alcuni ragazzi a farlo lunedì, dato che oggi è troppo tardi per cominciare in modo decente. Anche se qualcuno avrebbe pure potuto farsi avanti dopo aver visto tutte le foto sui giornali.»

«In genere le persone non lo fanno» considerò Isabel. «Non vogliono essere coinvolti, o in tutta onestà non credono di avere qualche informazione importante.»

«E hanno i loro segreti da proteggere» osservò Rafe.

«Decisamente. È sorprendente quante persone diventino nervose per qualche piccola trasgressione che temono potrebbe interessarci.»

«Le trasgressioni possono essere divertenti» fece notare Mallory.

Con un gran sorriso Isabel concordò: «Piuttosto vero. Ma in questo caso, non abbiamo certo il tempo per stargli dietro. Peccato non poter verificare queste cose tramite un annuncio. Probabilmente ci risparmieremmo del tempo.»

«E problemi» convenne Rafe.

«Sì. Comunque, se Jamie aveva una cassetta di sicurezza sotto un altro nome, può benissimo aver indossato un qualche travestimento quando andava lì. Solo una parrucca, magari, qualcosa che non sembrasse troppo fasullo. Probabilmente non avrete molta fortuna mostrando la sua foto, ma è una cosa che bisogna fare. E potremmo anche essere fortunati.»

Rafe annuì. «Dobbiamo fare il possibile per assicurarci di aver coperto tutte le basi. Ma neanch'io nutro molta speranza. Specie dopo aver scoperto che lei era veramente brava a tenere nascosti i suoi segreti.»

«Forse un bel po' di segreti in più di quanto abbiamo già scoperto» disse Isabel. «So che faceva un mucchio di soldi, ma ne investiva anche parecchi in immobili nella zona, e viveva agiatamente. Sto pensando che forse la

roba sadomaso non era soltanto gioco e divertimento per Jamie.»

«Merda» disse Rafe. «Amante padrona a pagamento?»

«Un bel po' di gente, apparentemente, è disposta a pagare per essere umiliata. Jamie era una donna d'affari scaltra, dunque perché non avrebbe dovuto farsi pagare per *tutte* le sue doti?»

Cheryl Bayne aveva lavorato sodo nella propria carriera, accollandosi tutto quel ciarpame spesso noioso e certamente superficiale richiesto ai giovani cronisti, e alle croniste. Specie quando lavoravano per emittenti televisive di quarta categoria. Stupidi servizi tappabuchi su quello che le signore bene avrebbero indossato in questa stagione, o la festa di compleanno della figlia del sindaco, o ancora il cucciolo di leone nato allo zoo.

Non ne poteva proprio più di quelle sciocchezze.

Così quando il suo direttore le aveva offerto l'occasione di venire a Hastings a seguire questa storia, perché una donna l'avrebbe fatto meglio, aveva detto lui, e lei era bruna, dopotutto, Cheryl l'aveva colta al volo.

Adesso perlopiù non faceva che trasalire dalla paura.

Al momento, in questo venerdì pomeriggio, si sentiva relativamente al sicuro all'ombra di una grossa quercia davanti al palazzo del municipio. Il suo operatore se n'era andato a fare delle riprese di sfondo della città, ma non si può dire che fosse sola dato che l'area brulicava di giornalisti.

«Questa storia sta diventando vecchia.» Dana Earley, una cronista più esperta di un'emittente rivale di Columbia, le si accostò titubante, studiando il dipartimento di polizia al di là della Main Street con occhio vagamente ostile. «Qualunque cosa sappiano laggiù, non sono ansiosi di condividerla.»

«Almeno il capitano ieri ha indetto quella conferenza stampa» suggerì Cheryl.

«Sì, e non ci ha raccontato nulla.» Dana allungò la mano a sistemarsi una ciocca di capelli biondi dietro l'orecchio. Guardò Cheryl, esitò, poi chiese: «Hai avuto la sensazione di essere seguita, osservata, specialmente la notte? O capita soltanto a noi bionde?»

Un po' sollevata dal poterne parlare, Cheryl rispose: «In effetti sì. Pensavo che fosse la mia immaginazione.»

«Uhm. Ho chiesto in giro, e finora ogni donna con cui ho parlato ha avuto la stessa sensazione. Incluse, tra parentesi, un paio di agenti della polizia che si sono rifiutate di parlarne pubblicamente. Se fossimo state una o due avrei detto che era solo paranoia, ma tutte quante?»

«Forse sono soltanto... i nervi.»

Schiettamente, Dana disse: «Io credo che lui ci stia osservando. E ho una sensazione davvero brutta in proposito.»

«Be', tu sei bionda...»

Dana scosse la testa. «Ho appena dato una sbirciata a una lista di donne scomparse in questa zona. E ben poche sono bionde. Guardati le spalle, Cheryl.»

«Lo farò. Grazie.» Seguì con lo sguardo la collega bionda che si allontanava, percependo il tono spettrale della propria voce mentre aggiungeva quasi sottovoce: «Grazie mille.»

«Gesù» borbottò Mallory.

«Lei non l'avrebbe considerata prostituzione» fece osservare Isabel. «Puro onorario per servizi resi. Specie dato che era lei al comando, quella che stabiliva tutte le regole. Nessun coinvolgimento emotivo a scombussolarle la vita, tuttavia ha la soddisfazione di dominare altre donne. Forse anche uomini. Dopotutto noi non sappiamo se tutti i suoi amanti, o clienti, fossero donne. Abbiamo soltanto la parola di Emily, e anche lei afferma di non aver guardato tutte le foto in quella scatola.»

«Tu le credi su questo punto?» domandò Rafe.

«Penso che abbia visto più di quanto abbia ammesso, ma non saprei dire quanto.»

«Ogni risposta che otteniamo apre soltanto nuovi interrogativi» considerò lui con un sospiro.

Isabel, che gli stava seduta accanto lungo il tavolo da riunioni, allungò la mano e girò una delle foto in modo da poterla studiare. «Nelle indagini sugli omicidi seriali è la norma, temo. Nel frattempo, qualcuno di voi ha un'idea di dove potrebbe essere questa stanza? Non sembra una stanza della locanda, e dubito che si tratti di qualunque altro albergo o motel locale. Non c'è nulla che sembri familiare a uno di voi due?»

Mallory si mise a sedere dall'altro lato di Rafe e appoggiò un gomito sul tavolo, fissando le foto. «Non a me. Non c'è molto su cui basarsi. Pareti spoglie rivestite da pannelli, quello che sembra un vecchio pavimento di linoleum, e uno schifoso materasso macchiato su una piattaforma di legno grezzo. Suppongo che il punto non fosse il comfort.»

«L'opposto, casomai» convenne Isabel con una smorfia. «Hai mai provato i tacchi a spillo? Io sì. È una cosa atroce da fare a un piede.»

Rafe la guardò con interesse. «Tacchi a spillo? Mio Dio, quanto diventi

alta?»

«Quelli che mettevo mi portavano intorno al metro e novanta. Nota il verbo al passato. Non li indosserò mai più.»

Incuriosita, Mallory domandò: «Perché una volta li mettevi? O è troppo confidenziale?»

Isabel ridacchiò. «Per lavoro, non per piacere, te lo giuro. Bishop crede che il nostro addestramento nelle forze dell'ordine debba essere vario ed estensivo, così a un certo punto ho lavorato per un po' con una squadra della narcotici. Naturalmente, quando serviva qualcuna che si spacciasse per prostituta...»

«Tu ricevevi la chiamata.»

«E il trucco, una grossa parrucca, un abbigliamento vistoso. E i tacchi a spillo. Ho acquisito un rispetto del tutto nuovo per le prostitute. Il loro lavoro è *duro.* E mi riferisco al semplice passeggiare sulle strade.»

Rafe si schiarì la gola e cercò di sgombrare la mente dall'immagine di Isabel vestita come una prostituta. Picchiettò una delle foto davanti a lui. «Tornando a questa stanza...»

Mallory sogghignò, poi tornò seria e disse: «Forse è un seminterrato, ma guardate il raggio di luce sul pavimento: quella non sembra luce artificiale. C'è una finestra in quella stanza, e non una finestrella da seminterrato, credo. Piuttosto alta, invece.»

«Un seminterrato potrebbe anche avere finestre grandi» notò quasi sovrappensiero Rafe. «Non so, però a me non sembra un seminterrato. L'angolazione della macchina fotografica ci offre una vista dal pavimento al soffitto, e quel soffitto è troppo alto per la maggior parte dei seminterrati che ho visto. Potrebbe anche essere una specie di magazzino.»

«Può darsi. E a giudicare dalla fissità dell'inquadratura, potrebbe darsi che la macchina fotografica fosse su un cavalletto e gli scatti fossero azionati da un timer: nessuna delle due donne le sta prestando particolare attenzione. Dunque non era presente una terza persona. Probabilmente.»

«Forse la sottomessa non si è neppure accorta che c'era una macchina fotografica» suggerì Rafe.

«La sottomessa?» Mallory lo guardò con un certo divertimento. «Hai fatto un corso intensivo di sadomaso, o il gergo è molto più comune di quanto credessi?»

«Dovrei rifiutarmi di rispondere» replicò Rafe «ma a mia difesa devo dire che circa mezz'ora fa abbiamo passato un po' di tempo a raccogliere e scaricare informazioni da Quantico sul mondo sadomaso. È così che im-

piegano i tuoi soldi delle tasse. Adesso sono molto più informato sull'argomento.»

«Scommetto proprio di sì.»

«Hanno inviato semplici dati, Mal, non pagine di riviste o qualche manuale di istruzioni.»

«Ah. Imparato qualcosa d'interessante?»

«Niente di utile.»

«Non è quello che ti ho chiesto.»

«È quello che ho risposto.»

«Voi due fate duetti comici?» chiese Isabel.

Rafe sospirò. «Chiedo scusa.»

«Oh, non scusarti. In un caso come questo, preferirei ridere quando posso. Le risate tendono a essere davvero rarissime.»

«Abbiamo già avuto qualche momento d'umorismo macabro qui e là» disse Mallory. «E ho la sensazione che questa storia della dominatrice ce ne procurerà ancora. Difficile prenderla seriamente, no? Voglio dire, è dura immaginare una che conoscevi mentre si mette in ghingheri e si fa leccare il piede da un'altra donna. Che senso ha tutto ciò?»

«In questo contesto, il bisogno di avere il comando e un alto livello di insicurezza. O almeno, questa è la mia lettura di Jamie Brower.»

«La tua lettura sensitiva?» domandò Rafe.

«Da quello che ho raccolto a casa dei suoi genitori e da Emily, sì. Onestamente, è anche un salto nel buio dal punto di vista psicologico. Mi piacerebbe controllare il suo appartamento, però, e cercare di ottenere una percezione migliore.»

«Lo preferirei anch'io piuttosto che continuare a fissare queste dannate foto» disse Rafe con franchezza. «Preferirei anche non attaccarle alla bacheca, se per voi è lo stesso.»

Sapendo che praticamente ogni poliziotto del luogo aveva accesso alla stanza riunioni e alla bacheca allestita con le informazioni sulle vittime, Isabel convenne con un cenno del capo. «Le terremo in un archivio strettamente riservato.»

«Ne abbiamo uno?» chiese Mallory.

«Lo abbiamo adesso. Ho la sensazione che man mano che procederemo troveremo altra roba del genere, ma per ora preferirei tenere per noi queste foto e il segreto di Jamie. Se questa particolare pista si dimostrerà un vicolo cieco, non vedo alcun motivo per cui dovremmo sputtanare Jamie. Specialmente dopo la sua morte.»

«A questo probabilmente ci penserà Emily» disse Mallory.

«Oppure» intervenne Isabel «lo terrà per sé sentendosi superiore nel conoscere lo sporco segretuccio della sorella. Potrebbe andare in tutti e due i modi, direi.»

Mallory disse: «Avevi suggerito che Emily potrebbe aver catturato l'attenzione dell'assassino di sua sorella: quanto eri seria in proposito?»

Isabel si appoggiò indietro sulla sedia, sfregandosi distrattamente la nuca. «Non ho nulla di concreto, nessuna prova per sostenerlo. Nemmeno una percezione da chiaroveggente, in realtà. Emily combacia poco con il profilo delle vittime: è bionda, ma troppo giovane per il nostro assassino. Non particolarmente di successo in nessuna professione, dato che va ancora a scuola, ma è sveglia e osservatrice.»

«Ebbene?» disse Rafe.

«È soltanto... una sensazione che ho avuto in quella casa. Emily stava ficcanasando attivamente nella vita di Jamie le settimane prima che lei venisse uccisa, e possiamo essere ragionevolmente certi che durante quel periodo il nostro assassino era coinvolto nella vita di Jamie, che aveva incrociato la sua strada. Questo significa che probabilmente ha incrociato anche la strada di Emily.»

«E forse lei lo ha notato» concluse Rafe.

«Forse. È solo una teoria, ma... potrebbe non essere una cattiva idea far tenere d'occhio Emily dai tuoi uomini, almeno quando è fuori casa.»

«D'accordo. Assegnerò una pattuglia. In borghese o in uniforme?»

Isabel ponderò in silenzio per un istante. «Non facciamo i sottili. In uniforme. Di' loro di essere disinvolti ma di stare all'erta. Se non altro, concentrarsi sulla parente di una vittima potrebbe far credere all'assassino che siamo sulla pista sbagliata.»

«O su quella giusta» mormorò Mallory.

«Se lui le sta dietro, sì. E, se è così, una scorta di polizia potrebbe indurlo a pensarci due volte. Vale il rischio, credo.»

Rafe annuì. «Sono d'accordo. Assegnerò la pattuglia mentre usciamo e poi verrò con te a controllare l'appartamento di Jamie. Hollis è nell'ufficio di Tricia Kane. Mal, perché tu non vai a esaminare ancora una volta l'ufficio di Jamie? Solo per scrupolo.»

«Il suo capo è già incazzato perché abbiamo isolato la porta dell'ufficio in modo che nessun altro degli impiegati possa usarlo. Se stavolta non trovo nulla posso liberarglielo?»

«Sì, puoi anche farlo. A meno che l'FBI non abbia obiezioni.»

«No» Isabel scosse la testa. «Ma se trovi qualsiasi cosa che ti sembri fuori posto, portala qui.»

«Ricevuto.»

Rafe guardò Isabel aprire la ventiquattrore e tirare fuori una boccetta di analgesici. Trangugiò diverse pillole con gli ultimi sorsi del caffè, poi aggiunse gioiosamente: «Quando vuoi, sono pronta.»

«Emicrania?»

«Abituale» confermò lei, sempre allegra. «Andiamo?»

«Si sta facendo tardi» disse Caleb Powell.

Hollis alzò lo sguardo da dietro la scrivania dove aveva lavorato Tricia Kane e annuì. «Sì. Apprezzo molto che abbia quasi chiuso l'ufficio per un paio d'ore oggi per lasciarmi esaminare la sua scrivania.»

«Non è un problema. Non ho avuto molta voglia di lavorare comunque questa settimana. Trovato qualcosa?»

«Nulla di utile, per quanto posso dire.» Hollis si premette brevemente le dita affusolate sugli occhi chiusi con quel gesto che a lui ormai appariva caratteristico, poi studiò il mucchietto di articoli sulla scrivania ordinata.

«Niente di nuovo, dunque» osservò Caleb, chiedendosi se lei fosse stanca come sembrava. Dicendosi che non avrebbe dovuto approfittarne.

Hollis assentì con un cenno del capo. «La polizia ha già fotocopiato ed esaminato ogni pagina della sua agenda: tutto ciò che contiene riguarda esclusivamente il lavoro. I pochi effetti personali che aveva nella scrivania sono il solito, innocuo genere di cose che le donne tengono al lavoro. Portacipria e rossetto supplementari, boccetta di profumo, limetta e forbicine per le unghie, una foto del suo ex ragazzo strappata a metà che chiaramente lei non era del tutto pronta a gettare via.»

Caleb fece una smorfia. «Una volta o due l'ho sorpresa a guardarla. Ha detto esattamente le cose che ha detto lei, che non era del tutto pronta a buttarla.»

«Per alcune persone ci vuole tempo a staccarsi.»

Lui decise di non fare commenti. «Così non c'è niente di utile qui in ufficio.»

«Niente che io possa vedere.» Hollis si alzò in piedi. Lanciò un'occhiata verso la porta d'ingresso oltre Caleb e per un attimo si immobilizzò, gli occhi che si sgranavano.

Caleb lanciò un'occhiata dietro di sé, poi verso di lei. La prima, istintiva interpretazione della sua postura e della sua espressione fu che aveva rice-

vuto uno shock ma riacquistato quasi subito il controllo di qualunque emozione quello shock avesse causato.

«Cosa c'è?» domandò.

Lei sbatté le palpebre, riportando lo sguardo su di lui. «Eh? Nulla. Non è nulla. Senta, Mr Powell, in confidenza il centro dell'indagine si sposterà di nuovo sulla prima vittima. Crediamo sia più probabile che qualcosa riguardo a lei o al suo omicidio ci aiuti a identificare l'assassino.»

Lui pensò che fosse un po' pallida, ma ciò che gli aveva detto scacciò dalla sua mente quell'osservazione. «Dunque l'omicidio di Tricia finisce nel dimenticatoio.»

Gravemente, Hollis disse: «Nella sala riunioni al dipartimento di polizia dove lavoreremo ogni giorno c'è una bacheca, suddivisa in tre parti, finora. Ogni sezione è riempita con fotografie e informazioni su ciascuna vittima. Ricostruzioni temporali delle ultime settimane della loro vita. Abitudini, posti frequentati, avvenimenti che potrebbero essere stati importanti o meno. Ogni giorno, noi guardiamo quella bacheca. Ogni giorno guardiamo le fotografie di quelle donne. E ogni giorno, discutiamo delle loro vite e delle persone che le conoscevano e cerchiamo di capire chi le ha uccise. Ogni giorno.»

Caleb fece un lungo respiro. «Chiedo scusa. È soltanto che lei... era mia amica.»

«Lo so. Mi dispiace.» I suoi occhi azzurri fissarono al di là di lui per un altro istante, brevemente. «Sappia solo che nessuno dimenticherà Tricia. E che prenderemo il suo assassino.»

«Sembra così certa di questo.»

Hollis sembrò vagamente sorpresa. «Noi non molleremo finché non lo prenderemo. È solo una questione di tempo, Mr Powell.»

«Caleb» disse lui «la prego. E grazie per i suoi sforzi, agente Templeton.»

Lei sorrise ironicamente. «Hollis. Specie visto che non sono ancora una vera agente. Investigatore speciale è un titolo che il Reparto speciale anticrimine dà ai membri che non hanno una formazione in polizia o nelle forze dell'ordine. Io sono nel reparto solo da pochi mesi.»

«Ma è un'investigatrice addestrata?»

«Recentemente addestrata, sì. Nella mia... vita precedente... facevo qualcos'altro.» Hollis uscì da dietro la scrivania, aggiungendo in tono leggermente distratto: «La mia collega, d'altro canto, ha una solida formazione in polizia e nelle forze dell'ordine, come pure anni di esperienza, dunque non

deve preoccuparsi che il Bureau abbia inviato qui due novelline.»

«Non ero preoccupato, in realtà.» Realizzando che lei stava per andarsene, e riluttante a lasciarla andare, si affrettò a dire: «Ricordo che aveva detto di essere un'artista.»

«Un tempo lo ero.»

«Un tempo? Una persona creativa smette mai di esserlo?»

Per la prima volta Hollis era chiaramente a disagio. «A volte accadono cose che cambiano tutta la tua vita. Io... ehm... devo tornare alla stazione di polizia. Grazie infinite per la sua collaborazione, Mr... Caleb. Mi terrò in contatto.»

«Io sarò qui.»

«Grazie ancora. Arrivederci.»

Caleb non cercò di fermarla, ma dopo che se ne fu andata, rimase lì a fissare nel vuoto per diversi minuti, accigliato, chiedendosi cosa fosse successo da cambiare l'intera vita di Hollis Templeton.

"Io so tutto del male, Mr Powell, mi creda. L'ho incontrato da vicino e di persona."

Non aveva pensato che lei stesse parlando in senso letterale.

Adesso temeva proprio che fosse così.

*Ore 17.00*

Quando Rafe e Isabel furono su una delle jeep del dipartimento diretti verso l'appartamento di Jamie, lui disse: «Noto che non hai suggerito a Hollis di esaminare le scene del delitto.»

«Visto ciò che è successo prima, vuoi dire?» Isabel scrollò le spalle. «Ovviamente hai notato anche che Hollis è un tantino... fragile.»

«È un po' difficile non accorgersene.»

«Lei ha un potenziale enorme. Ma diventare una medium le costa un viaggio all'inferno che non puoi neanche immaginare, e non l'ha ancora affrontato del tutto. Ma malgrado ne abbia paura, malgrado non si protenda per cercare di stabilire il contatto, lei lo ha fatto. Il che è un'indicazione di quanto il suo potenziale sia alto.»

Rafe le lanciò un'occhiata. «Credi davvero che nella stanza con noi ci fosse un fantasma?»

«Credo che lo spirito di Jamie Brower fosse lì, sì.»

«Ma tu non l'hai visto?»

«No, io non posso vedere i morti.» La voce di Isabel era assolutamente

pragmatica. «O udirli, quanto a questo. Ma talvolta posso sentirli vicino a me. L'aria stessa nella stanza cambia, forse perché loro non fanno parte di questa dimensione. Lo hai sentito tu stesso.»

Stavolta Rafe mantenne gli occhi sulla strada. «Mi sono schioccate le orecchie. Succede.»

«Di continuo» convenne lei mitemente.

«Senti, se Jamie era davvero lì, perché non ha detto o fatto qualcosa per aiutarci a trovare il suo assassino?»

«Ci stava provando. Cercava di parlare con Hollis, l'unica nella stanza con la capacità di sentirla. Sfortunatamente Hollis non è pronta ad ascoltare.»

«Suppongo che Jamie non potrebbe semplicemente scriverci un bigliet-to, eh? Mi ha ucciso X.»

Isabel rispose seriamente alla domanda. «Finora, nessuno di noi ha incontrato uno spirito o una forza incorporea con abbastanza potenza e concentrazione da toccare o spostare fisicamente degli oggetti. A meno che non fossero dentro un ospite, naturalmente. O ne controllassero uno.»

## 6

*Lei lo dirà. Tu sai che lo dirà.*

Questa volta prestò ascolto alla voce perché voleva farlo. Perché gli piaceva così tanto questo momento. Osservarle. Seguirle. Imparando le loro abitudini.

Dando loro la caccia.

*Come le altre. Proprio come loro.*

La voce aveva ragione. Lei era proprio come tutte le altre. Rideva alle sue spalle. Così impaziente di raccontare i suoi segreti. Doveva fermarla prima che potesse farlo.

*Ne hai sistemate tre. Solo altre tre. E dopo puoi riposare. Dopo puoi e-sistere.*

«Sono stanco» borbottò lui, sempre osservandola. «Questa volta, sono stanco.»

*È perché stai cambiando.*

«Lo so.» Si mosse con cautela, restando nell'ombra mentre la seguiva. Questa era furba: era attenta a ciò che le stava intorno, guardinga. Inquieta. Stavano cominciando a comportarsi tutte a quel modo, aveva notato. A una parte di lui questo piaceva, piaceva il fatto di farle diventare così inquiete.

Ma rendeva le cose più difficili.

*Tu puoi farlo. Devi farlo. O lei parlerà. Racconterà tutto di te.*

«Sì» mormorò, spostandosi un po' più vicino malgrado il rischio che lei potesse vederlo. «Devo farlo. Non posso permettere che parli. Non posso permettere che nessuna di loro parli.»

Rafe accostò bruscamente la jeep al marciapiede e parcheggiò. Erano ancora nella zona del centro, neanche a metà strada dall'appartamento di Jamie. Continuò a fissare attraverso il parabrezza, il suo viso duro del tutto indecifrabile. «Un ospite.»

Isabel non aveva bisogno di essere chiaroveggente per capire che aveva appena raggiunto il limite della sua disponibilità a credere nel paranormale. O perfino ad accettare che fosse possibile.

O forse si sentiva soltanto spiazzato.

Difficile biasimarlo per questo.

«Un ospite» ripeté lui, la voce profonda ancora estremamente calma. «Vuoi spiegarmi?»

Uniformandosi al suo tono, Isabel replicò: «La semplice verità è che alcuni spiriti rifiutano di accettare cosa gli è successo quando sono morti. Che sia per qualcosa che non considerano concluso o semplicemente per una riluttanza ad andarsene, vogliono restare qui.»

«Suppongo che questo spieghi le case infestate dagli spettri.» Stava cercando intensamente di mantenere un tono pragmatico.

«Be', solo in parte. Certe case contengono davvero lo spirito o gli spiriti di persone che non volevano passare oltre. Ma alcuni di quelli che la gente chiama fantasmi sono soltanto dei ricordi del luogo.»

«Ricordi del luogo?»

«Sì. Quando la gente riferisce di aver visto lo stesso fantasma ripetere continuamente le stesse azioni, è probabile che quello sia un ricordo del luogo. Un buon esempio sono i soldati romani che tante persone hanno visto marciare sul campo di battaglia, senza fine. O altri campi di battaglia, come Gettysburg. Noi non crediamo che quei poveracci continuino a reinterpretare le battaglie che li hanno uccisi: crediamo che i luoghi ricordino cosa è accaduto lì.»

«Come?»

«Possiamo solo teorizzare. Forse perché quelle particolari zone hanno una loro specifica energia o soltanto una migliore capacità di contenere energia di altri posti, geograficamente o topograficamente. Crediamo che in

luoghi simili l'estrema energia psichica, elettromagnetica, di avvenimenti così orrendi e tragici, sia stata letteralmente assorbita dal terreno.

«E a volte c'è un accumulo di pressione e quei 'ricordi' vengono scaricati sotto forma di energia, come per l'energia statica. Se capita che qualcuno si trovi nei paraggi, specie se si tratta di un sensitivo funzionale o latente, ciò che viene visto è quello che il luogo ricorda. Un'immagine di ciò che è accaduto lì.»

«In effetti ha un certo senso» ammise Rafe, anche se riluttante e un po' perplesso.

«Sì, è piuttosto sensato, se consideri le possibili spiegazioni scientifiche. Cosa che noi facciamo sempre. È tutto basato su qualche forma di energia.»

«Allora spiegami questa storia dell'ospite.»

«Be', come ho detto, alcune persone che muoiono non vogliono essere morte. Se sono abbastanza disperate, o abbastanza arrabbiate, talvolta sono in grado di radunare tanta forza da... trovare un ospite fisico e abitarlo. Un'altra persona.»

«Possessione. Stai parlando di possessione?» cominciava di nuovo a sembrare incredulo.

Isabel attese, e quando infine lui la guardò rispose: «Non nel senso... hollywoodiano... del termine. Non è un qualche demone che vomita liquido verde e che un prete potrebbe esorcizzare. Spesso non sono neanche spiriti negativi, o cattivi. Vogliono soltanto vivere. Si tratta di una mente o spirito più forte che ne soggioga uno più debole o altrimenti vulnerabile.»

«Mi stai dicendo che questo è realmente accaduto?»

«Noi crediamo di sì, anche se non posso offrirti alcuna prova. In effetti una volta Bishop e Miranda hanno combattuto lo spirito di un serial killer follemente determinato. Una storia davvero notevole.»

Rafe sbatté le palpebre, ma disse soltanto: «Chi è Miranda?»

«Scusa. È la moglie e compagna di Bishop. Anni fa, Miranda ha avuto a che fare con diversi malati mentali che venivano curati per schizofrenia grave. In ognuno dei casi ha sentito chiaramente che c'erano due anime distinte e separate in lotta per il possesso di quelle persone. Questo l'ha convinta. Ci ha convinto, anche prima di ripetere l'esperimento ottenendo gli stessi risultati in tre dei cinque pazienti con diagnosi di schizofrenia che abbiamo esaminato.»

«È una cosa un po' dura da digerire» considerò infine Rafe.

«Lo so. Sono spiacente.» Era come se si stesse scusando per averlo urta-

to tra la folla.

Lui la fissò, poi scostò la jeep dal marciapiede rimettendosi in marcia. «Dunque lo scenario peggiore, in una situazione del genere, è che l'ospite diventa pazzo e finisce in un manicomio dove viene trattato per un disturbo mentale che non ha.»

«Riesco a immaginare cose peggiori che potrebbero accadere, ma sì, noi crediamo che questo sia effettivamente successo. Teoricamente, se la mente e lo spirito dell'ospite sono molto deboli, lo spirito invasore prenderebbe semplicemente il sopravvento. Avresti una persona che d'improvviso sembra sviluppare una personalità del tutto nuova.» Isabel rifletté, poi disse: «Questo potrebbe spiegare gli adolescenti, suppongo.»

Rafe non sorrise. «Che succede allo spirito dell'ospite?»

«Non lo so. Non lo sappiamo. Avvizzisce, forse, come un arto inutilizzato. Viene scalciato via e passa a qualunque cosa ci aspetta quando lasciamo questo trambusto mortale.» Isabel sospirò. «Territorio di frontiera, rammenti? Noi abbiamo un mucchio di teorie, Rafe. Abbiamo qualche esperienza personale, storie di guerra che possiamo raccontare. Perfino alcuni testimoni non sensitivi e imparziali ad attestare cose che hanno visto e udito. Ma dati scientifici a supportarci? Non molti. La maggior parte di noi crede perché deve farlo. Perché siamo noi a sperimentare il paranormale. Difficile negare qualcosa quando è parte della tua vita quotidiana.»

«E il resto di noi deve accettarlo sulla fiducia.»

«Sfortunatamente. A meno che e finché non avrete un vostro incontro ravvicinato con il paranormale.»

«Io preferirei di no.»

Il sorriso di Isabel si storse un po'. «Sì. Be', speriamo che il tuo desiderio si realizzi. Ma non contarci. Forse è soltanto perché noi sensitivi siamo lì ad attrarre e concentrare l'energia, ma le persone intorno a noi tendono a sperimentare cose che non avrebbero mai immaginato prima. Un avvertimento onesto.»

«Continui ad avvertirmi.»

«Continuo a provarci.»

Stavolta fu Rafe a sospirare, ma si limitò a dire: «Prima hai fatto una distinzione tra uno spirito e... come l'hai chiamato? Una forza non corporea? Che accidenti sarebbe?»

«Il male.»

Lui attese un istante, poi disse: «Il male... in che senso?»

«Nel senso della forza opposta al bene, il negativo contrapposto al posi-

tivo. Come nel precario equilibrio della natura, dell'universo stesso. Come nel peggio che puoi immaginare, alito che puzza di zolfo, occhi rossi incandescenti, il male uscito dritto da un inferno infuocato.»

«Non dirai sul serio?»

Quando le lanciò uno sguardo, scoprì nei suoi occhi verdi qualcosa di più vecchio e saggio di quanto qualsiasi occhio di donna avrebbe mai dovuto contenere. Di quanto qualsiasi occhio umano avrebbe mai dovuto contenere.

«Non lo sapevi, Rafe? Non hai mai considerato la possibilità? Il male è reale. È una presenza tangibile, visibile, quando vuole esserlo. Ha perfino un volto. Credimi, lo so. Io l'ho visto.»

Alan era fermamente intenzionato a portare il biglietto a Rafe e alle agenti federali. Ma non subito.

Non era uno stupido, naturalmente. Ne fece una copia e mise l'originale in una custodia di plastica trasparente per proteggerlo. E poi passò un mucchio di tempo a fissarlo. A fissare quelle parole. Cercando di capire cosa l'autore stesse cercando di dirgli.

E cercando di decidere se l'autore fosse l'assassino.

Malgrado l'atteggiamento a volte provocatorio dei suoi articoli, Alan non aveva la passione di teorizzare complotti, così la sua inclinazione naturale era credere che il biglietto fosse stato scritto dall'assassino. Era la spiegazione più semplice, e per lui era sensata. Quello che non aveva senso era che qualcuno in città sapesse chi era l'assassino e non avesse fatto nulla per fermarlo.

A meno che quel qualcuno non avesse molta, ma molta paura.

E se era così... Alan come poteva stanarlo, o stanarla, dal suo nascondiglio?

Sarebbe stato proprio un bel colpo. E avrebbe fermato le uccisioni, naturalmente.

Ma come portare quella persona, se davvero esisteva, allo scoperto?

Riflettendo su quel problema, Alan lasciò l'originale del biglietto chiuso a chiave al sicuro nella sua scrivania, ma prese con sé la copia quando lasciò l'ufficio, un po' in anticipo quel giorno. Non andò dritto a casa ma fece un salto al palazzo del municipio, che era diventato il ritrovo ufficioso per la maggior parte dei membri dei media.

Ce n'erano parecchi che ciondolavano in giro chiacchierando socievolmente tra loro, con l'atteggiamento rilassato che derivava dall'aver superato

il termine ultimo per il notiziario delle sei. La pressione era finita, almeno per la maggior parte di loro e per il momento.

Dana Earley, l'unica femmina bionda nel mucchio, era palesemente la più tesa. Comprensibilmente. Era anche l'unica cronista televisiva ancora presente oggi, e si teneva vicino il proprio cameraman.

Alan dubitava che fosse perché le piaceva il tipo, che era magro, chiaramente scocciato, e sembrava avere circa diciassette anni.

Sarebbe davvero una bella protezione, pensò Alan.

«Tu» gli disse Dana «hai un'aria troppo compiaciuta. Cosa sai che il resto di noi non sa?»

«Oh, andiamo, Dana. Credi che voglia farmi battere sul tempo da una TV di Columbia?»

Le sopracciglia le scomparvero sotto la frangetta. «Battere sul tempo? Ma che razza di vecchi film hai visto?»

Rifiutando di rispondere alla frecciata, Alan disse soltanto: «Presto sarà buio. Se fossi una cronista bionda della TV credo che vorrei trovarmi al coperto. Dietro una porta chiusa a chiave. Con una pistola. O almeno con una guardia del corpo.» Lanciò un'occhiata sardonica verso il cameraman.

«Si dice in giro che tu abbia una guardia del corpo personale» ribatté lei. «Della polizia. Vai a letto con una poliziotta, Alan?»

«Se lo faccio, non è certo una notizia interessante» rispose lui seccamente, senza mostrare alcun segno d'esitazione. A Mallory non sarebbe piaciuto se quella notizia fosse stata di dominio pubblico, maledizione. «A meno che la tua emittente non preferisca i pettegolezzi scandalistici alle notizie sostanziose.»

«Non fare tanto il superiore. Sei stato tu il primo giornalista della stampa a usare l'espressione serial killer, e comunque tu la intendessi, nel tuo articolo suonava giuliva ed eccitata.»

«Non è vero» si trovò a ribattere lui con irritazione.

«Vattelo a rileggere.» Dana Earley si infilò una ciocca vagante di capelli biondi dietro l'orecchio, gli sorrise gentilmente, e si avviò verso un giornalista venuto in cerca di omicidi seriali per una rivista.

«Eccoti servito, Alan.»

Lui trasalì, e guardò torvo verso Paige Gilbert che gli stava tendendo un fazzoletto.

«Gesù, non arrivare di soppiatto alle spalle della gente. E cos'è quello?»

«Pensavo che potessi averne bisogno. Per lo sputo nell'occhio.»

Per un attimo lui restò spiazzato, ma poi lanciò un'occhiata a Dana e si

accigliò mentre riportava lo sguardo sulla cronista della radio. «Ha-ha. Faceva la boriosa solo perché è una mezzobusto del notiziario delle sei.»

«Non certo oggi» mormorò Paige.

«Nessuno di noi ha avuto molto da riferire oggi» le rammentò lui.

«Vero. Ma sembra che tu abbia ancora le piume del canarino tutt'intorno alla bocca. Andiamo, Alan, vuota il sacco. Sai che lo scopriremo prima o poi.»

Alan prese nota di smetterla di giocare a poker con Rafe e altri amici: chiaramente il motivo per cui aveva perso tanti soldi immaginari con loro era la seria mancanza di un viso imperscrutabile.

«Per oggi ho finito» disse a Paige. «E anche se questa è la tua prima storia veramente importante, se vuoi un consiglio da un veterano, faresti meglio ad andare a casa e dormire un po'. Non sai mai quando riceverai quella chiamata che ti butta giù dal letto alle due del mattino.»

Paige lo guardò allontanarsi, poi trasalì leggermente anche lei quando Dana le sfiorò il gomito dicendo: «Lui sa qualcosa.»

«Sì» concordò Paige. «Ma che cosa?»

L'auto presa a nolo insieme a Isabel era parcheggiata vicino all'ufficio legale di Caleb Powell, così Hollis fu in grado di arrivare fin lì. Una volta chiusa dentro, tuttavia, con il motore e l'aria condizionata accesi, restò seduta dietro al volante a guardarsi le mani che tremavano.

Bishop l'aveva avvertita che finché non imparava a controllare a pieno le sue capacità, era probabile che la porta creata o attivata nella sua mente da quel trauma devastante si aprisse in modo inaspettato. E che le esperienze tendevano a essere particolarmente forti durante un'indagine per omicidio in cui diverse persone erano morte di recente e in modo violento.

Ma tutti i mesi trascorsi nella relativa pace di Quantico, a imparare a conoscere il Reparto speciale anticrimine, a imparare come essere un'agente investigativa, oltre ad apprendere tutti gli esercizi di concentrazione, meditazione, e controllo, le avevano dato un falso senso di sicurezza.

Aveva creduto di essere pronta.

Non lo era.

Prima la visione di Jamie Brower nella sala riunioni, e adesso questo: vedere Tricia Kane in piedi accanto alla scrivania dove aveva lavorato da viva. Le era apparsa in modo meno nitido di Jamie, stranamente simile a un sogno, ma stava palesemente cercando di dirle qualcosa che Hollis non era stata in grado di udire.

Perché non riusciva a sentirle? Prima, era stata solo una voce nella sua testa e la sensazione di una presenza, almeno quasi sempre. Non... questo. Non queste nebulose immagini di persone, anime, intrappolate tra i mondi. Non più vive, ma non ancora scomparse, ferme sulla soglia tra questa vita e la seguente, la soglia che la sua stessa mente traditrice continuava ad aprire per loro. E le parlavano.

Cercavano di parlarle.

Hollis non si era aspettata questo.

Non questo.

Non sapeva come affrontarlo. Non sapeva nemmeno se voleva cercare d'imparare ad affrontarlo.

Voleva scappare, è questo ciò che voleva fare. Scappare e nascondersi, dai morti e da...

Lo squillo perentorio del suo telefono cellulare la riscosse dal panico, e fece un profondo respiro per cercare di stabilizzare la voce prima di rispondere. «Templeton.»

«Cosa è successo?» domandò Isabel senza preamboli.

«Ho controllato l'ufficio di Tricia Kane, ma...»

«No, Hollis. Cosa è successo?»

Hollis aveva già avuto qualche esperienza sconvolgente con altri membri del Reparto speciale anticrimine e le loro facili connessioni reciproche, così il fatto che Isabel fosse chiaramente consapevole del suo stato mentale non la sorprese molto. La turbava lo stesso, comunque.

«Ho visto Tricia Kane» disse infine, schiettamente.

«Ti ha detto qualcosa?» La voce di Isabel era calma.

«Ha tentato. Io non riuscivo a sentirla. Come l'altra volta.»

«Quanto tempo è durato?»

Hollis dovette fermarsi a pensare. «Non molto. Non così a lungo come nella sala riunioni. E non così nitido. Lei era... l'immagine era più vaga. Fumosa. E io non mi sentivo altrettanto impaurita.»

«Powell ha notato qualcosa?»

«Non credo.»

«Sei fuori dall'ufficio ora?»

«Sì.»

«Va bene. Si sta facendo tardi. Perché non torni alla locanda e t'immergi nella vasca, fai una doccia calda, qualcosa del genere. Rilassati. Ordina una pizza. Guarda qualcosa di stupido alla televisione per un po'.»

«Isabel...»

«Hollis, fidati. Prenditi il tempo finché puoi, e congelalo. Congelalo e basta. Dormi se puoi. Non pensare troppo. Qui stiamo appena cominciando, e diventerà sempre più dura.»

«Devo imparare a gestirlo.»

«Sì. Ma non devi imparare tutto oggi. Oggi devi solo prenderti un po' di riposo e ritrovare l'equilibrio. Tutto qui. Sarò di ritorno in albergo nel giro di un paio d'ore. Passerò da te per vedere se hai voglia di compagnia. Se non è così, non fa nulla, ci vediamo a colazione. Ma se ti va di parlare, io sarò lì. D'accordo?»

«D'accordo. Grazie.»

«Non dirlo neppure, collega.»

Rafe guardò Isabel chiudere il telefono cellulare e rimetterlo nel marsupio che portava al posto della borsetta. Erano nel soggiorno dell'appartamento di Jamie Brower, ma appena arrivati Isabel aveva preso il telefono dicendo, senza altre spiegazioni, che doveva chiamare Hollis.

«Era in difficoltà» indovinò Rafe, osservando Isabel.

«Ha visto un'altra delle vittime. Tricia Kane. Ne è rimasta un po' scossa.» Isabel scrollò le spalle, accigliandosi lievemente. «Ma non è riuscita a sentire quello che Tricia stava cercando di dirle, dunque nessun aiuto per noi.»

«Tu sapevi che era in difficoltà ancora prima di chiamarla. Come?» Prima che Isabel potesse replicare, Rafe si rispose da solo. «Connessioni. Una connessione psichica. Lei è la tua collega.»

«Una connessione che a questo punto Hollis trova più snervante che rassicurante» disse ironicamente Isabel. «Sono certa che puoi immedesimarti.» Iniziò a muoversi in quello splendido appartamento, guardandosi intorno con interesse.

Rafe la seguì. «Cosa intendi dire con questo?»

«Io ti rendo nervoso. Ammettilo.»

«Ti conosco a malapena da ventiquattr'ore» replicò Rafe. «Non è un tempo sufficiente per abituarsi al profumo di una donna, figuriamoci quando lei sa che tipo di mutande hai indosso senza bisogno di guardare.»

Isabel ridacchiò. «D'accordo, hai vinto tu questo round.»

Rafe pensò che era proprio ora di vincerne uno. «Ma Hollis sta bene?»

«Si riprenderà, penso. Questa volta. Ma se non trova alla svelta il bandolo delle sue facoltà, le cose diventeranno molto più difficili per lei.»

«Avrei detto che parlare con persone morte non possa mai diventare più

facile.»

«No, a quanto mi hanno detto, da quel punto di vista non lo diventa. Ci vuole una medium eccezionalmente forte e con un grande autocontrollo per aprire quella porta e restare distaccata, e protetta, da tutta l'energia emotiva e spirituale che vi si riversa attraverso.»

«Protetta?»

Isabel si fermò in cucina, passando lievemente la mano sul bancone di granito immacolato. Erano sparsi in giro i soliti elettrodomestici: tostapane, frullatore, macchina del caffè. «Lei non cucinava molto.»

«A quel che hanno detto i suoi familiari e amici, no. Un mucchio di cibo da asporto. Cosa intendi riguardo al bisogno di una medium di proteggere se stessa?»

«O se stesso. Non è una capacità specifica di un sesso, sai.»

«Ho sbagliato. Esistono capacità specifiche di un sesso?»

«Non per quanto ne sappiamo.»

«D'accordo. Cosa intendevi riguardo a un medium che protegge se stesso o se stessa?»

Isabel uscì dalla cucina e percorse il breve corridoio fino alla camera da letto. Si fermò al centro della stanza, guardandosi intorno. «Un medium è il più vulnerabile di tutti i sensitivi a ciò che hai chiamato possessione. Sono loro ad aprire le porte di cui gli spiriti disperati o arrabbiati hanno bisogno in genere per tornare in questa dimensione. E sono l'ospite potenziale più vicino quando lo spirito li attraversa.»

«Le porte di cui hanno bisogno?»

«Abbiamo teorizzato che uno spirito insolitamente potente potrebbe creare da sé la propria porta, se solo fosse abbastanza determinato. Finora però, la nostra esperienza dice che sono i medium o latenti medium a fornire le porte.»

«Non posso credere di star parlando di questo. Prestando ascolto a questo.»

Lei lo guardò, abbozzando un sorriso. «Questa roba è sempre stata con noi, sempre stata parte della nostra vita. Per la maggioranza di noi, era semplicemente questione di non vedere quello che già c'era. Chi sapeva che c'erano protoni ed elettroni finché non li abbiamo scoperti? Chi sapeva che i germi erano responsabili delle malattie prima che qualcuno riuscisse a scoprirlo? Chi sapeva, anche solo cinquant'anni fa, che avevamo una possibilità di mappare il genoma umano?»

«Capisco il punto» disse Rafe. «Tuttavia questo è, o almeno sembra, di-

verso.»

«È umano. E un giorno, infine, la scienza si metterà in pari, scoprirà un modo di definire, misurare e analizzare, e ci leggittimerà.»

«È solo che... è difficile avvolgerci intorno la mente.»

«Lo so, ma devi farlo.» Isabel raggiunse il letto e ci posò una mano sopra, accigliandosi. «Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio. Abituatici. Qui finisce la lezione.»

Rafe accettò il mite rimprovero con un cenno del capo. «Va bene. Però mi riservo il diritto di fare domande se qualcosa d'insolito succede proprio davanti ai miei occhi.»

«Non mi aspetterei niente di diverso.»

Lui non poté evitare di sorridere al suo tono ironico. «Stai captando qualcosa di utile qui?»

*Toccami lì... così...*

*Più forte...*

*Cristo, mi fai sentire bene...*

Anni di pratica consentivano a Isabel di mantenere il viso privo d'espressione, ma era inaspettatamente difficile con gli occhi di Rafe addosso. Erano occhi molto scuri, e avevano qualcosa di irresistibile. Questo lei non se l'era aspettato.

Non si era aspettata lui.

«Qui aveva soltanto rapporti sessuali convenzionali. Qualche amante maschio nel corso degli anni. Nessuna donna.»

«Dunque credi che la stanza delle foto fosse sua? Uno degli immobili che possedeva? Un posto che teneva separato e segreto per quegli... incontri?»

«Sembra probabile. Conduceva una vita molto tradizionale qui, dunque chiaramente la sua vita segreta era mantenuta una cosa a parte. Davvero una cosa a parte: non c'è assolutamente alcun segreto qui. In effetti, sono alquanto sorpresa che Emily abbia trovato la scatola delle foto in questo appartamento.»

«A meno che Jamie non avesse da poco perduto la sua amante più recente e non ne avesse ancora trovata un'altra. In quel caso, potrebbe aver avuto bisogno di guardare quelle fotografie.»

Isabel sorrise. «Saresti un bravo profiler, lo sai?»

Rafe era piuttosto allarmato. «Stavo solo ipotizzando, tutto qui.»

«Cosa credi che facciano i profiler? Facciamo ipotesi. Principalmente ipotesi plausibili, e ogni tanto alcuni di noi ipotesi sensitive, ma in fin dei

conti sono sempre ipotesi. Speculazioni basate sull'esperienza, sulla conoscenza dei criminali e di come funziona la loro mente, quel genere di cose. Un buon profiler probabilmente coglie nel segno dal sessanta al settantacinque per cento se è particolarmente in sintonia con un soggetto specifico. Un buon sensitivo con un solido controllo ottiene, forse, dal quaranta al sessanta per cento di successi.»

«È quella la tua percentuale?»

Lei scrollò le spalle. «Più o meno.»

Lui decise di non costringerla a specificare: aveva la sensazione che su questo non l'avrebbe spuntata. Non conosceva Isabel Adams da neanche un'ora quando era arrivato alla conclusione che era estremamente improbabile che lei si lasciasse sfuggire qualcosa che non voleva fargli sapere.

Isabel disse: «Dobbiamo trovare la scatola o quella stanza. Preferibilmente tutte e due. Ho bisogno di sapere come si sentiva Jamie riguardo alla sua vita segreta, come si sentiva davvero. E qui non sto ottenendo nulla.»

«Dunque non hai alcuna sensazione di un nascondiglio segreto che sia sfuggito ai miei uomini?»

«Nessuna sensazione di qualcosa di segreto qui. Ovviamente Jamie sapeva come dividere la sua vita in compartimenti. Questa era la sua facciata pubblica, quella che al mondo era consentito vedere. Tutta luminosa, splendente e perfetta. Conosciamo la sua personalità pubblica. Abbiamo bisogno di conoscere quella privata.»

Rafe si corrucciò mentre la seguiva fuori dalla stanza. «Credi che Jamie fosse divenuta un bersaglio a causa delle sue preferenze sessuali? Perché era una dominatrice?»

«Non lo so. Riguarda i rapporti personali, sono sicura di questo. In qualche modo, riguarda le relazioni. Faccio molta fatica a vedere la sessualità di Jamie, o perfino i giochi sadomaso, come il fattore scatenante, considerata la storia del killer. Ma è l'unica cosa nascosta nella vita di Jamie, e questo significa che dobbiamo essere sicuri di quanto fosse importante.»

«È sensato.»

«Dunque dobbiamo trovare quella stanza. E dobbiamo trovarla in fretta. Sono passati quattro giorni da quando lui ha ucciso Tricia Kane: anche se aspetta un'intera settimana tra gli omicidi, abbiamo solo tre giorni per trovarlo e fermarlo prima che muoia un'altra donna.»

"E prima che Isabel salga di un posto sulla lista di quelle da uccidere" pensò Rafe senza dirlo.

«Pensi che la stia braccando adesso?» domandò invece.

«La sta osservando. Pensando a quello che sta per farle. Immaginando che sensazione gli darà. Pregustando.» Era sorpresa che dopo tutti quegli anni e tante indagini simili, quel pensiero le facesse ancora accapponare la pelle.

Ma non era solo per questo assassino, lo sapeva. Non era neppure per ciò che aveva fatto alle sue vittime. Era lui. Quello che percepiva in lui. Qualcosa di perverso e maligno accucciato nell'ombra, in attesa di scattare.

Poteva quasi sentire il puzzo di zolfo.

Quasi.

«Isabel...»

«Non ora, Rafe.» Per la prima volta, c'era una punta di vulnerabilità nel suo sorriso leggermente sghembo. «Non sono pronta a parlare di quel volto del male che ho visto. Non con te. Non ancora.»

«Dimmi solo questo. Ha qualcosa a che fare con il fatto che sei diventata sensitiva?»

«Ha avuto tutto a che fare con questo.» Il suo sorriso si storse ancora di più. «Ho notato che l'universo ha un ironico senso dell'umorismo. O forse solo un senso della giustizia innato. Perché talvolta il male crea lo strumento che contribuirà a distruggerlo.»

Cheryl aveva pensato di tornare in macchina a Columbia per la notte, specie dopo l'avvertimento di Dana, ma qualcosa l'assillava. L'aveva tormentata tutto il giorno, fin da quando se n'era accorta la mattina.

Lasciò il suo cameraman nel furgone e andò a controllare, dicendosi che sarebbe stata al sicuro: non era ancora neanche calato il buio, per l'amor di Dio. Naturalmente, una cosa era dirselo e tutt'altra cosa sentirsi al sicuro.

Non appena la brezza si agitava le sembrava che qualcuno la stesse sfiorando con una mano spettrale, e più di una volta si sorprese a guardarsi indietro.

Non c'era nulla lì, naturalmente. Nessuno.

L'intera faccenda era soltanto frutto della sua immaginazione, probabilmente. Perché non aveva senso, non se lei aveva visto ciò che credeva d'aver visto. Non se questo significava...

Una mano le toccò la spalla e Cheryl si girò con un sussulto. «Oh, Gesù. Spaventare così una persona, perché mai?»

«L'ho fatto? Le chiedo scusa.»

«Dovrebbe sapere meglio di chiunque altro...»

«Lo so. Come ho detto, mi dispiace. Cosa sta facendo qui fuori?»

«Sto solo seguendo un'intuizione. Non metto in dubbio che voi abbiate controllato tutto, ma mi stava tormentando, così... eccomi qui.»

«Non dovrebbe proprio essere in giro da sola.»

«Lo so, lo so. Ma io non sono bionda. E odio quando qualcosa mi assilla. Così mi è parso un rischio che valeva la pena correre.»

«Solo per una storia?»

«Be'» disse Cheryl imbarazzata «in parte è per questo, certo. La storia. E forse per fermarlo. Voglio dire, sarebbe così bello se potessi contribuire a fermarlo.»

«Crede davvero che la sua intuizione potrebbe farlo?»

«Non si sa mai. Potrei essere fortunata.»

«O sfortunata.»

«Cosa vuole...»

«Non sei bionda. Ma sei una ficcanaso proprio come loro. E lo racconterai. E non posso permettere che questo accada.»

Cheryl vide il coltello, ma nel momento in cui nella sua mente scattò la comprensione di quanto stesse avvenendo, era troppo tardi per gridare.

Troppo tardi per fare qualunque cosa.

*Venerdì, ore 23.30*

Di tanto in tanto, quando la sua giornata era stata particolarmente stressante, Mallory era così sfrenata a letto che Alan doveva dar fondo a tutte le sue risorse per stare al passo con lei.

Venerdì notte era così.

Lo stringeva con le braccia, le gambe, il corpo, come se potesse sfuggirle. I cuscini erano stati scaraventati fuori dal letto, le lenzuola li avviluppavano in un groviglio, e loro ancora lottavano e rotolavano avvinghiati l'uno all'altra. Terminarono, infine, con Mallory sopra, che lo cavalcava selvaggiamente, una mano sul suo torace e l'altra puntellata dietro di sé sulla sua gamba, sfregando i fianchi contro i suoi in una vigorosa, famelica, ritmica danza.

Lui le teneva i fianchi, inarcandosi per andarle incontro, lo sguardo fisso sulla magnificenza del suo viso teso in un bisogno primitivo, gli occhi velati, il corpo flessuoso, tonico, ardente di vita nello sforzo.

Quando infine lei venne con un grido, fremendo, lui finì quasi nello stesso istante, sentendo lo spasmo dei muscoli interni di lei che lo mungevano

completamente.

Di solito, a quel punto Mallory rotolava via per giacergli accanto, per quanto brevemente, ma stavolta Alan le restò aggrappato e spostò i loro corpi in modo che restassero distesi sul fianco, uno di fronte all'altro. Mantenne le braccia intorno a lei.

«Piacevole» mormorò Mallory, rilassata almeno per il momento. «È stato... piacevole.»

Pur sentendosi prosciugato, Alan cercò consapevolmente di controllare il momento, accarezzandole la schiena con un movimento rasserenante, gustando la sensazione del suo alito caldo contro il collo. «Più che piacevole.» Aveva abbastanza buonsenso da non fare commenti sull'impeto della sua passione, sapendo per esperienza che l'avrebbe solo spinta a ritrarsi, a iniziare a inventare scuse per andarsene.

Non aveva mai capito se fosse l'intimità dell'atto sessuale a infastidire Mallory quando permetteva a se stessa di pensarci, o le veniva rammentato, oppure se a disturbarla fosse proprio la mancanza di controllo. In ogni caso, lui stava ben attento a non toccare quel particolare tasto.

Aveva imparato.

«Giornata lunga» mormorò infine, mantenendo intenzionalmente la voce piacevole e rasserenante come le mani.

«Molto lunga.» Lei sembrava assonnata. Si spostò appena contro di lui, avvicinandosi un po', e sospirò. «E una più lunga domani. Dio, quanto sono stanca.»

Lui non disse nulla, ma continuò ad accarezzarle dolcemente la schiena anche dopo essersi accorto che si era addormentata. La tenne vicina a sé accarezzando la sua pelle calda, serica, e sentì il battito del suo cuore contro il proprio. Ed era abbastanza. Per ora.

Un temporale lo svegliò prima dell'alba, e Mallory se n'era andata.

Non aveva neppure lasciato un biglietto sul fottuto cuscino.

## 7

*Sabato 14 giugno, ore 6.30*

Si svegliò con le mani insanguinate.

Sangue bagnato.

Sangue fresco.

Il pungente odore ramato era denso e pesante nella stanza, e lui boc-

cheggiò mentre vacillava fuori dal letto ed entrava nel bagno. Non si prese il fastidio di accendere la luce anche se la stanza era in penombra, si limitò ad aprire i rubinetti e cercò il sapone a tentoni, lavandosi le mani nell'acqua più calda che poteva sopportare, insaponandole più e più volte.

L'acqua, prima rosso brillante e poi color ruggine, turbinò intorno allo scolo e lentamente, molto lentamente, si fece via via sempre più sbiadita. Come l'odore.

Quando l'acqua si fu schiarita e non si sentì più l'odore del sangue, chiuse i rubinetti. Per un lungo istante restò lì, le mani puntellate sul lavandino, fissando il suo riflesso ombroso nello specchio. Infine, tornò in camera sua e si sedette sul lato del letto sfatto, fissando il nulla.

Di nuovo.

Era successo di nuovo.

Poteva ancora avvertire l'odore del sangue, anche se non ce n'era alcuna traccia sulle lenzuola. Neanche prima ce n'era stato. Non c'era mai, su qualunque cosa toccasse.

Solo sulle sue mani.

Si chinò avanti, i gomiti sulle ginocchia, e si fissò le mani. Mani forti. Mani pulite. Adesso.

Niente sangue. Adesso.

«Che cosa ho fatto?» sussurrò. «Oh, Cristo, che cosa ho fatto?»

Travis Keech fece un grande sbadiglio drizzandosi a sedere sul letto e sfregandosi vigorosamente la testa con le mani. «Gesù. Sono le otto passate.»

«È l'alba» disse con aria assonnata Alyssa Taylor. «Ed è sabato, dunque a chi importa?»

«Importa a me. Deve importarmi. Si dà il caso che io debba lavorare. Il capo ha detto che potevamo arrivare dopo se ieri sera avevamo lavorato fino a tardi, cosa che ho fatto, ma stiamo tutti facendo gli straordinari.»

«Ritengo che siate tutti necessari per indagare su questi omicidi.»

«Puoi ben dirlo.»

«E suppongo che abbiate piste da seguire.»

La sua voce suonava ancora assonnata, ma Travis abbassò lo sguardo su di lei con un sorriso indulgente. «Sai, solo perché sei convinta che io sia un bifolco con la paglia nei capelli non vuol dire che tu abbia ragione.»

«Non so di cosa tu stia parlando.» In apparenza meno assonnata ora, si stirò come una gatta elegante. Il gesto rivelò un tratto di pelle nuda che

mostrava già una leggera abbronzatura estiva, e questa faceva risaltare i suoi lucenti capelli scuri e gli occhi chiari.

«Oh, andiamo, Ally. Normalmente non finisco a letto con donne favolose poche ore dopo averle conosciute nel nostro bar scalcinato. A meno che, naturalmente, loro non siano croniste televisive della grande città e io sia coinvolto nell'indagine su un serial killer.»

«Non sottovalutarti» gli disse Alyssa. «E non misurare la mia moralità con i tuoi parametri, se non ti dispiace. Io non mi ero proposta di andare a letto con un poliziotto, e non vado in cerca di storie stesa sulla schiena.»

«Un mucchio di croniste lo fanno, ho sentito.»

«Io non sono una di loro.»

Il lenzuolo era scivolato giù mostrandogli gran parte del suo seno generoso, e Travis decise che non voleva offenderla. «Non ho mai detto che lo fossi» protestò, stendendosi di nuovo accanto a lei e allungando la mano sotto le lenzuola. «Ma avresti potuto avere qualunque tizio in quel bar e sei venuta a casa con me. Che altro dovrei pensare?»

«Che ti trovavo sexy?» Non stava proprio facendo il broncio, ma il suo corpo era appena un po' rigido quando lui l'attirò tra le sue braccia. «Che ero annoiata e non volevo tornarmene da sola nella mia stanza d'albergo? Che mi piacciono i tipi in uniforme?»

«Quale di queste cose?» chiese lui, solleticandole il collo con il naso.

«Tutte quante.» Lei sospirò e si rilassò nel suo abbraccio, facendo scivolare le braccia intorno alla sua vita e le mani ancora più giù. «E hai anche un bel sedere.»

Lui emise un suono gutturale, il corpo che rispose immediatamente alla carezza, e lei pensò con languido, fugace divertimento, che c'era parecchio da dire quando rimorchiavi un tipo intorno ai vent'anni e al picco della sua sessualità.

Parecchio da dire.

«Credevo che dovessi andare a lavorare» mormorò.

«Più tardi» replicò Travis.

Era quasi mezz'ora dopo quando infine lui si alzò dal letto con riluttanza. «Devo andare al lavoro. Vuoi unirti a me nella doccia?»

Alyssa si stirò languidamente. «Stai scherzando? Quella cabina minuscola non è nemmeno abbastanza grande per te. Aspetterò il mio turno, grazie. Posso fare la doccia mentre tu ti radi.»

«D'accordo, fai come ti pare.»

Alyssa attese finché sentì scorrere l'acqua, poi scivolò fuori dal letto e

raccolse i suoi vestiti sparsi sul pavimento. Dovette seguirne la scia fin quasi alla porta d'ingresso per recuperarli tutti, e la cosa la divertì per la seconda volta. Spensieratamente, aveva lasciato la borsetta su una sedia accanto all'ingresso, e il fatto le fece scuotere la testa.

Poco scaltro. Niente affatto scaltro.

Forse stava perdendo colpi.

«No» mormorò in risposta a quell'idea.

Tornando in camera da letto, dispiegò i vestiti sul letto e poi prese dalla borsetta il telefono cellulare. Lo accese e compose un numero, mantenendo lo sguardo fisso sulla porta semichiusa del bagno.

«Ciao, sono Ally.» Mantenne la voce bassa. «Ho trovato quella fonte di cui parlavamo. Un'ottima fonte. Mi ha già detto più di quanto si renda conto. Dev'essersi scolato una dozzina di superalcolici ieri notte, e niente postumi di sbronza. Oh, avere di nuovo vent'anni.»

Ascoltò per un istante, poi disse: «Sì, a me fa male la testa. Be', dovevo almeno dare l'impressione di stare al passo con lui, no? Non importa. Sta per andare a lavorare, e il piano è di fare in modo di vederlo a pranzo.»

Una domanda la fece ridere sottovoce. «No, non credo ci sarà alcun problema a convincerlo a incontrarmi. E ho il... sospetto... che sarà felicissimo che gli resti appiccicata per tutto il tempo della mia permanenza. Così dovrei avere una discreta idea di cosa sta succedendo dentro il dipartimento. Sì. Sì, riferirò almeno due volte al giorno, come convenuto.»

*Ore 10.05*

Il terzo immobile che controllarono risultò essere un vecchio edificio commerciale vicino a quella che un tempo era stata una trafficata autostrada a due corsie, fino all'apertura della tangenziale avvenuta alcuni anni prima. Diverse aziende avevano perso la maggior parte dei propri clienti, e vari edifici di uffici o piccoli negozi adesso erano abbandonati ed erano caduti lentamente in rovina. Ma alcuni, come quello che Jamie Brower possedeva, erano stati convertiti per svolgere una funzione che non dipendesse dai clienti di passaggio.

«In apparenza lo stava usando come magazzino» notò Rafe quando si fermarono appena dentro la porta d'ingresso. Il primo sole del mattino filtrava dalle finestre polverose della facciata, così l'interno del lato anteriore dell'edificio era facilmente visibile.

«In apparenza sì» convenne Isabel, guardando la mezza dozzina di pe-

santi mobili antichi che avevano un palese bisogno di restauro e alcune casse sparse in giro con l'etichetta MAGAZZINO. «Giusto quel po' di roba da far pensare a chiunque guardasse dentro attraverso la vetrata che lei lo stava utilizzando a questo scopo.»

«La storia vera si trova sul retro» chiamò Mallory da una porticina a una decina di metri dalla porta d'ingresso e più o meno a metà del lungo edificio, dove una parete divideva lo spazio. «Gli attrezzi che ci ha dato il fabbro hanno funzionato su questa porta e sull'ingresso posteriore, che è opportunamente nascosto dalla strada. Il posto ideale per parcheggiare l'auto se non vuoi che nessuno sappia che sei qui. E ci sono segni che diverse auto sono state parcheggiate lì dietro in mesi recenti.»

«Perché questo non mi sorprende?» si domandò Hollis a voce alta.

«Era ora che avessimo un po' di fortuna» disse Rafe raggiungendo Mallory ed entrando insieme a lei, Isabel e Hollis, nella metà dell'edificio che chiaramente costituiva il motivo per cui Jamie aveva acquistato quell'immobile.

Era la stanza delle fotografie.

«La sottomessa sapeva che la stavano fotografando» constatò Rafe, facendo un cenno verso la macchina fotografica montata su un treppiedi a qualche metro dal letto. «Non c'è alcun posto qui dentro per nascondere quell'aggeggio. Distanza e angolazione sembrano giuste.»

Hollis, indossando i guanti di lattice come tutti, andò a esaminare la macchina fotografica. «Sì, è programmata per funzionare con un timer. Nessun rullino o dischetto» spiegò. «Quali che fossero le ultime foto che aveva scattato non sono state lasciate nella macchina.»

«No, sarei sorpresa se Jamie fosse stata così imprudente» commentò Isabel, guardandosi lentamente intorno. «La cosa interessante è sapere se la macchina fotografica fosse o meno parte del rituale. Se davvero lei ha una scatola piena di foto, come sostiene Emily, allora è probabile che la maggior parte delle sue compagne, se non tutte, siano state fotografate.»

Rafe continuava a osservarla invece di esaminare la stanza, infastidito da qualcosa che non riusciva ad afferrare chiaramente. Pensava che Isabel fosse in qualche modo a disagio o turbata. La sua postura sembrava un po' più rigida del solito, e la fissità dei suoi lineamenti li rendeva simili a una maschera.

Così quando parlò, lo fece quasi sovrappensiero. «È tutta una questione di controllo. E di sottomissione. Essere fotografate probabilmente era parte del rituale, una delle regole di Jamie. Le sue compagne dovevano sotto-

mettersi completamente a lei e alle sue regole, al punto che la loro umiliazione, i loro bisogni e desideri segreti, venivano registrati su pellicola e lasciati nelle mani della dominante.»

Mallory aveva individuato una zona d'immagazzinaggio o un ampio ripostiglio incassato nel muro sul lato destro, e stava lavorando sul lucchetto della doppia porta con il mazzo di attrezzi multiuso forniti dal fabbro. «Tanto per la cronaca» precisò «non voglio mai desiderare qualcosa a tal punto.»

«Mi associo» disse Rafe. Stava ancora osservando Isabel, e indirizzò la sua domanda a lei. «Stai captando qualcosa?»

«Un bel po'» rispose lei. «Non so ancora quanto di questo sarà importante, tuttavia. O perfino pertinente.»

La sua voce era del tutto serena, ma ciò nonostante Rafe si ritrovò ad aggrottare la fronte. Lanciò un'occhiata a Hollis e vide che anche lei stava osservando intensamente la sua collega, una ruga tra le sopracciglia a indicare preoccupazione o inquietudine.

Isabel raggiunse il letto e si chinò leggermente a posare la mano guantata sul nudo materasso macchiato. Il viso restò privo d'espressione, anche se la bocca sembrò contrarsi.

«Suppongo che il lattice non interferisca con il contatto sensitivo» disse Rafe.

Fu Hollis a replicare: «No, pare di no. Anche se alcuni sensitivi del Reparto speciale anticrimine dicono che ha un lieve effetto attutente. Come tutto il resto, varia da persona a persona.»

«Fatto» annunciò improvvisamente Mallory. Sganciò il lucchetto e aprì la doppia porta. «Cristo.»

«La scatola dei giocattoli» mormorò Hollis.

Dana Earley sarebbe stata la prima ad ammettere che trovarsi a Hastings in quel particolare momento la rendeva estremamente nervosa. In passato le era sempre stato facile mimetizzarsi, entrare a far parte dell'ambiente, naturalmente finché non era pronta a piazzarsi davanti alla telecamera e riferire le notizie.

Questa volta, aveva paura di *diventare* la notizia.

«Lei non dovrebbe essere qui» la rimproverò un cittadino davanti alla caffetteria, quando lei cercò di intervistarlo sul suo stato d'animo.

«Non sono sola» disse Dana, accennando verso Joey.

L'uomo lanciò al cameraman la stessa occhiata sprezzante che gli aveva

dato Alan il giorno prima. «Sì, be', forse prima di tagliare la corda di corsa lui potrebbe far cadere la telecamera sui piedi dell'assassino, ma se fossi in lei non ci conterei.»

«Questo mi offende» disse Joey risentito.

Loro lo ignorarono.

«Dovrebbe almeno proteggersi» insistette l'uomo calorosamente. «Il dipartimento di polizia sta distribuendo spray urticante a ogni donna che lo richieda. Io l'ho preso per mia moglie. Deve andare a prenderlo.»

«E che mi dice di lei?» domandò Dana, prendendo nota dello spray urticante. «Non è preoccupato che l'assassino possa iniziare a dare la caccia agli uomini?»

Lui si guardò intorno con aria guardinga, poi aprì la giacca a vento leggera per mostrarle una pistola infilata nella cintura. «Spero proprio che il bastardo venga dietro a me. Sono pronto. Molti di noi lo sono.»

«Così sembra» fece lei vivacemente, cercando di non fargli capire quanto la terrorizzava vedere pistole in mano a persone che non erano della polizia. Specialmente persone arrabbiate e molto nervose. «Grazie infinite, signore.»

«Nessun problema. E faccia attenzione, d'accordo? Stia lontana dalle strade più che può.»

«Sì. Lo farò.» Lo guardò allontanarsi, poi rimase a fissare la Main Street dove c'era meno attività del solito per essere un incantevole sabato mattina di giugno. E c'erano di gran lunga troppi uomini, proprio come quello che aveva intervistato, che gironzolavano con la giacca a vento semichiusa e un'espressione diffidente e guardinga sul viso.

«Possiamo andare ora?» si lamentò Joey.

«Lo vorrei» disse Dana, allungando distrattamente la mano a toccarsi i capelli. «Lo vorrei proprio. Ehi, hai visto Cheryl?»

«No. Ho visto il loro furgone parcheggiato accanto al municipio stamattina. Perché?»

Dana si morse il labbro, esitò, poi propose: «Dirigiamoci di nuovo verso il municipio.»

«Ah, Gesù.»

«Vieni pagato» rammentò al suo cameraman.

«Non abbastanza» borbottò lui, andandole dietro.

«Potrebbe essere molto peggio» gli ricordò Dana infastidita. «Potresti essere una donna bionda. Da quanto ho sentito, il chirurgo non avrebbe molto da tagliar via.»

«Puttana» grugnì lui sottovoce.

«L'ho sentito.»

Lui la mandò silenziosamente a farsi fottere alzando il dito medio, ragionevolmente certo che non avesse occhi sulla nuca.

«E l'ho visto» disse lei.

«Merda.»

Dentro il largo ripostiglio incassato nella stanza giochi di Jamie c'era, ordinatamente sistemato su scaffali e appeso a ganci, tutto l'armamentario necessario per giochetti sadomaso. Fruste, maschere, manette con e senza imbottitura, un assortimento estremamente vario di peni artificiali e vibratori, corde, catene, e una quantità di oggetti non identificabili, alcuni piuttosto elaborati.

Anche un raffinato campionario di busti in pelle, giarrettiere e calze, comprese le tenute che Jamie e la sua compagna avevano indossato nelle foto.

«Non sono un'esperta» esordì Hollis «ma sto pensando che almeno alcuni di quegli accessori siano intesi per essere usati da un uomo.»

Rafe capiva quali intendeva. «Direi di sì. E a questo punto, comincia a sembrare sempre più probabile che Jamie fosse... un'amante padrona senza discriminazioni. Magari non avrà gradito il sesso con gli uomini, ma sembra che le piacesse dominarli.»

«Donne e uomini» disse Hollis. «Voleva davvero essere il capo, non è così? Mi domando cosa sarebbe accaduto se si fosse imbattuta in qualcuno che voleva essere il capo ancora più di lei.»

«Un innesco, forse» disse Isabel in tono distratto.

«Il suo innesco?» domandò Rafe. «Lui voleva essere quello che sta sopra, per così dire, e quella non era una posizione che Jamie fosse disposta a permettergli di assumere?»

«Forse» il tono di Isabel era sempre assente. «Specialmente se scopriremo che anche le altre due prime vittime delle precedenti serie di omicidi erano donne insolitamente forti. Donne dominanti. Quello potrebbe essere il suo innesco, il suo tasto caldo. Trovarsi interessato a donne letteralmente troppo forti per lui.»

«Certi uomini preferiscono che le loro donne siano dolci e sottomesse, suppongo» disse seccamente Hollis.

«Idioti» commentò Mallory, poi sollevò un sopracciglio verso Rafe. «La scientifica?»

«Sì, falli venire quaggiù» disse Rafe. «Ma solo T.J. e Dustin con la loro attrezzatura, non il furgone. Vorrei ancora tenere segreta questa storia finché abbiamo una minima speranza di riuscirci.»

«Giusto.» Lei tirò fuori il suo telefono cellulare.

Rafe avanzò fino a Isabel, percependo ancora con inquietudine che qualcosa in lei non andava. Non stava più toccando il materasso ma fissava nel vuoto con quell'espressione assente negli occhi che lui ormai iniziava a riconoscere. Ma stavolta pareva guardare così lontano che Rafe si sentì attraversare da un brivido freddo.

«Stai bene?» domandò.

«C'è» disse lei lentamente «un sacco di dolore in questa stanza.»

«Tu non lo senti, vero?»

«No. No, non sono un'empatica. Sento durante le visioni, ma non questo. So soltanto... che c'è un sacco di dolore in questa stanza. Fisico. Emotivo. Psicologico.» Sollevò le mani e si strofinò la nuca. Aveva i capelli raccolti nella consueta coda di cavallo, e Rafe poteva vedere con quanta forza si stesse massaggiando i muscoli tesi del collo. Ma prima che potesse chiederle alcunché, lei proseguì con lo stesso tono uniforme.

«Jamie era forte. Molto forte. Ma aveva passato la vita a fare la brava ragazza. Fingendo di essere quello che tutti volevano che fosse. Nascondendosi dentro quel guscio. Ma questa parte della sua vita... qui è dove lei poteva avere il comando. Davvero il comando. Qui poteva essere se stessa ed essere rispettata, pretendere rispetto, per ciò che era veramente.»

Hollis le si avvicinò, la fronte sempre più corrugata. «Isabel...»

«Qui è dove lei dirigeva le danze. I suoi partner, maschi o femmine, non erano mai suoi amanti, mai vicini a lei emotivamente: loro erano... una ratifica. Che lei era forte e sicura. Che era quella che aveva il controllo. Loro facevano qualunque cosa lei dicesse di fare. Tutto. Non importa cosa, non importa quanto lei diventasse sfrenata. Non importa quanto li facesse soffrire.»

Quando Rafe si rese conto che malgrado i guanti le unghie di Isabel stavano letteralmente scavandole la pelle, si sfilò i guanti e si allungò ad afferrarle i polsi, ignorando il lampo nuovamente visibile e udibile che fu infinitamente più forte di qualunque scossa statica avesse mai provato. Le tirò via le mani dal collo.

«Caspita» mormorò Hollis. «A proposito di scintille.»

Rafe la ignorò. «Isabel.»

Lei sbatté le palpebre, quei vividi occhi verdi ancora distanti ma in appa-

renza concentrati su di lui. «Cosa?»

«Devi smettere. Subito.»

«Non posso.»

«Devi farlo. Ti sta facendo del male.» Non era del tutto sicuro che lei sapesse chi era. Lo stava guardando, pensò, come se fosse l'unico oggetto colorato in un universo in bianco e nero. Perplessa e stupita.

«Fa sempre male» disse lei pragmaticamente. «Che differenza fa?»

«Isabel...»

«Qui succedevano brutte cose, lo sai. È andata avanti per anni. Anni. Ma Jamie aveva sempre il comando. Doveva farlo. Sempre. Almeno finché...»

Si accigliò. «Vendevano assicurazioni qui, e prima di quello, no... dopo, qualcuno ha venduto whisky illegalmente per quasi un anno. Alcol di contrabbando, proprio come dicevi. Che stranezza. E un prete ha trascorso qui un po' di tempo, alcune settimane. Salvo che non era più un prete, perché era stato sorpreso a letto con la moglie di un diacono e non era la prima volta. Lui credeva che Dio lo avesse abbandonato, ma era il contrario...»

Hollis disse: «Portala fuori. Ci sono troppi segreti in questo posto. Troppo dolore. Troppe informazioni per essere vagliate tutte in una volta.»

Rafe non attese una spiegazione più completa: Isabel era pallida, la sentiva tremare, e non ci voleva altro che buonsenso per capire che era molto vicina a qualche specie di collasso. Così la portò fuori.

Isabel non protestò, anche se una volta che furono usciti mormorò sottovoce: «Merda. Odio quando succede questo.»

Lui la sistemò sul sedile del passeggero della jeep e accese il motore e l'aria condizionata, poi rovistò nella cassetta del pronto soccorso e tirò fuori un tampone di garza.

«A che serve quello?»

Lui strappò l'involucro e si allungò a premerle il tampone sulla nuca, di nuovo ignorando una forte scossa.

«Ahi» disse lei.

«Ti sei ferita a sangue» le spiegò Rafe. «Perfino con i guanti addosso. Gesù, accade spesso?»

Isabel si guardò le mani un po' accigliata, poi si sfilò i guanti. «Oh... di tanto in tanto. Bishop continua a ripetermi che dovrei portare le unghie corte. Forse farei meglio a dargli ascolto. Hai qualche aspirina in quella cassetta?»

«Ibuprofen.»

«Ancora meglio. Potrei averne un paio? O... una dozzina?» Allungò la

mano per tenere premuto il tampone mentre lui prendeva prima gli analgesici e poi una bottiglia d'acqua dal refrigeratore che teneva nella jeep.

Quando finì d'inghiottire quattro pasticche, i graffi avevano smesso di sanguinare, e Rafe usò un tampone antisettico per pulirle la nuca mentre lei restava seduta con la testa china e gli occhi chiusi.

Ogni volta che la toccava, c'era una scossa, ma Isabel non reagì e non fece commenti e Rafe pensò che lui ci stava facendo l'abitudine. In realtà, sembrava schiarirgli la mente.

Il che era un fatto piuttosto snervante.

Al tatto i capelli biondo chiaro di Isabel erano ancora più setosi di quanto apparissero e mentre le medicava il collo sembrava che volessero avvinghiarsi al dorso della sua mano. Elettricità statica, naturalmente. Doveva essere quello. Si concentrò sulla cura dei graffi che si era inflitta, anche se riconobbe con se stesso di averci messo più tempo di quanto fosse strettamente necessario.

«Grazie.»

«Non dirlo nemmeno. Stai bene?»

Lei annuì leggermente, sempre senza aprire gli occhi. «Quando gli analgesici faranno effetto. E fintanto che non ritorno lì dentro.»

«Isabel...»

«Senti, so che hai delle domande. Possiamo metterle da parte per un po', per favore?» Sollevò la testa e finalmente aprì gli occhi, guardandolo. L'espressione remota era scomparsa, ma sembrava incredibilmente stanca. «La squadra della scientifica dovrebbe essere qui a momenti: perché non torni dentro e fai svolgere a tutti i loro compiti? Hollis potrebbe essere d'aiuto. Ho sentito qualcosa di sinistro lì dentro.»

Rafe pensava che ci fossero parecchie cose sinistre lì dentro, ma si limitò a dire: «Vale a dire?»

«Quel crescente nervosismo e timore che Emily aveva visto in sua sorella. Non credo fosse soltanto perché Jamie aveva paura che la sua vita segreta venisse svelata. Penso che avesse un altro segreto, di gran lunga peggiore. E una paura molto più grande. Credo che qualcosa sia andato storto lì dentro. Penso che lei si sia spinta troppo oltre.»

«Cosa vuoi dire?» le domandò, anche se sapeva cosa avrebbe risposto.

«Fai cercare alla tua squadra tracce di sangue. Un mucchio di sangue.»

«Nessuna traccia di quella scatola» disse Mallory dopo aver perquisito la stanza sul retro da cima a fondo insieme a Hollis. «Nessuna traccia di

qualcosa che lei volesse tenere nascosto, all'infuori di quel ripostiglio, intendo.»

Hollis annuì. «C'è una soffitta, ma è aperta e completamente vuota.»

«Uhm... passando ad altro, dalla tua reazione deduco che non è normale che toccando Isabel si faccia letteralmente scintille...»

«Non l'ho mai visto accadere prima, anche se la conosco soltanto da pochi mesi.» Hollis aggrottò la fronte. «Sono stata informata in modo molto accurato sugli altri membri del Reparto speciale anticrimine, e decisamente questo non è stato menzionato. Potrebbe essere qualcosa di nuovo per lei, causato da questa particolare situazione.»

«O potrebbe essere Rafe.»

«O potrebbe essere Rafe, sì. Non prendermi troppo sul serio su questo, perché certamente non sono un'esperta, ma suppongo che se le due giuste fonti di energia vengono in contatto, potrebbe prodursi qualcosa di simile a quelle scintille.»

«Non dirmi che è proprio quello di cui hanno scritto tutti i poeti» supplicò Mallory.

Hollis replicò con un sorriso, ma disse: «Chi lo sa? Forse si tratta tanto di una connessione emotiva quanto di veri e propri campi energetici. In ogni caso, quei due stanno reagendo l'un l'altro, e a un livello davvero di base.»

«È una cosa positiva o negativa?»

«Non ne ho idea. Ma potrebbe spiegare perché Isabel sembra avere più difficoltà del solito con questa indagine.»

«Cosa potrebbe spiegarlo?» chiese Rafe, entrando in tempo per sentire quest'ultima frase.

«Tu.»

«Come dici?»

«Ehi, sto soltanto ipotizzando» gli spiegò Hollis. «E sono molto lontana dall'essere un'esperta in questa materia, come ho appena detto a Mallory. Ma a Quantico mi hanno insegnato che a volte i campi elettromagnetici, quelli di singole persone o luoghi, si combinano in un modo particolare che tende a cambiare o intensificare le capacità naturali di un sensitivo. O almeno ad alterare i limiti di quelle capacità. Non ho mai visto Isabel così ricettiva, e per quanto posso dire ha sempre colpito nel segno. Nessun fiasco. Questo è davvero insolito. Sto pensando che la faccenda delle scintille tra voi due c'entri qualcosa.»

«Non possiamo essere sicuri che tutto ciò che ha captato sia basato sui

fatti, non ancora» disse Rafe senza commentare la faccenda delle scintille.

«Io non scommetterei contro di lei.»

«Be', spero che su una cosa almeno si sbagli. Lei pensa che uno dei giochetti di Jamie le sia sfuggito di mano. Adesso stiamo cercando prova di una morte avvenuta qui.»

«Merda.» Mallory lo fissò. «Intendi dire diversa da quelle provocate dal nostro serial killer?»

«Lo sa Dio. Hollis, tu stai captando qualcosa?»

«Non ci ho provato.» Dall'atteggiamento caparbio della sua mascella, non sembrava che avesse in programma di farlo presto.

Dopo aver visto cosa era accaduto a Isabel, Rafe non se la sentiva di pressare una o l'altra delle due sensitive, ma era sempre incuriosito. «Isabel non dà mai l'impressione di provarci. Voglio dire, non sembra che sia uno sforzo per lei.»

«Non lo è. Per lei.»

Lui attese, guardandola con aria interrogativa.

Dopo un momento, Hollis continuò: «Sei già al corrente che non sono stata in grado di sentire ciò che le vittime hanno cercato di dirmi. Finora, intendo.»

Con una certa cautela, Rafe rispose: «Sì, credo di averlo capito.»

«C'è una barriera, qualcosa che virtualmente ogni sensitivo possiede. Li chiamiamo scudi. Immaginala come una bolla d'energia che la nostra mente crea per proteggerci. La maggior parte dei sensitivi deve aprire consciamente una breccia in quello scudo in modo da usare le proprie capacità. Dobbiamo protenderci, aprirci, renderci deliberatamente vulnerabili.»

«Non sembrava che tu lo stessi facendo deliberatamente» notò Rafe.

«Io sono nuova a tutto questo. Il mio controllo non è ancora forte come dovrebbe, così a volte mi protendo, o almeno apro una porta o una finestra nel mio scudo, senza averne intenzione o volerlo. Di solito quando sono stanca o distratta, o cose simili. Col tempo, mi dicono, dovrei essere in grado di raggiungere il controllo della situazione. La maggioranza dei sensitivi riesce a farlo. Isabel è il rarissimo caso di sensitiva priva di tale capacità.»

«Vuoi dire...»

«Voglio dire che le manca la capacità di schermare la propria mente. Lei è sempre ricettiva, raccoglie sempre informazioni. Fatti importanti. Sciocchezze. E tutto ciò che c'è in mezzo. Tutta quella roba le arriva continuamente, affollandosi nella sua mente, come le voci di centinaia di persone

che parlano tutte insieme. È un miracolo che possa cavarne un senso. Diavolo, è un miracolo che non sia rinchiusa in una stanza imbottita da qualche parte, urlando come un'ossessa.»

Hollis fece un respiro. «Quando ti ha detto che non poteva smettere, lo intendeva alla lettera. Lei non può interromperlo, mai.»

Isabel restò seduta nel fresco della jeep fissandosi le mani. Guardandole tremare.

«Va bene» mormorò «questa è stata brutta. Ne hai già passate di brutte. Hai già sentito tutte quelle voci orrende. Puoi affrontarle. Puoi reggerlo.»

Si lasciò sfuggire l'ombra di una risata. «Ma non se continui a parlare da sola.»

Intrecciò le dita in grembo e alzò la testa, fissando oltre il parabrezza l'edificio dov'erano Rafe e gli altri.

Dove avrebbe dovuto essere anche lei, maledizione, e al diavolo il dolore. Lì dentro a cercare di vagliare tutte le impressioni, ascoltare le voci che ancora le riecheggiavano troppo forte nella testa. Anche quelle terribili. Forse specialmente quelle terribili.

A fare il suo lavoro.

Fece un profondo respiro, cercando di concentrarsi, di placare i nervi infiammati e riacquistare il controllo dei suoi sensi, tutti i suoi sensi. Controllo. Doveva ritrovare il controllo.

A Jamie piaceva controllare la gente.

E quel prete...

*Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?*

*Obbedisci alla tua padrona! Striscia!*

*Ancora solo tre litri, e...*

*Le ossa si piegano prima di rompersi, lo sai. Le ossa si piegano...*

*Sangue... così tanto sangue...*

Le sue mani tremanti si sollevarono a coprirle il viso, la punta delle dita che massaggiavano con forza la fronte e le tempie, e Isabel tirò un altro respiro, lottando per non sentire le voci. Non che potesse farlo.

Non che fosse mai stata in grado di farlo. Tuttavia, ci provò.

Concentrarsi.

Mettere a fuoco.

Non ascoltarle.

*Lei mi ha tentato, ecco cos'è stato. Mi ha indotto sulla strada della dannazione. Io ero debole. Ero...*

*Posso stringere di più la corda. Posso stringerla molto di più. Vuoi che lo faccia, vero? Vuoi che ti faccia male. Vuoi che ti faccia male finché urlerai di dolore.*

*Le ossa si piegano...*

*E Bobby Grange, su a Horton Mill, ne vuole abbastanza da riempire un barile. Starà dando una festa, suppongo. Tipi come lui mi tengono in affari, questo è sicuro. E non sono fatti miei, cos'altro fanno. Proprio non sono fatti miei.*

*Non è stata colpa mia! Lei mi ha tentato!*

*Sai cosa succede quando provi tutto il dolore che puoi provare? Quando i terminali dei tuoi nervi sono caldi e scorticati, e hai perso la voce a forza di urlare? Sai come ci si sente ad andare oltre il dolore? Scopriamolo...*

*Le ossa si piegano prima di...*

*Isabel.*

*Iss... a... belll...*

Staccò di colpo le mani dal viso e fissò tutt'intorno a sé, un po' selvaggiamente al principio. Era lì. Una voce diversa. Maschile. Possente. Acquattata nell'oscurità...

Ma... non c'era nessuno. Nessuno. La testa le martellava, il cuore martellava, e le voci erano soltanto sussurri ora. Solo sussurri, nessuna di esse stava chiamando il suo nome.

«Va bene» disse forte, con voce tremolante «quella era nuova. Quella era diversa.»

Quella era terrificante.

## 8

*Ore 11.00*

T.J. McCurry terminò di spruzzare una zona del pavimento a circa sessanta centimetri dalla base del letto e disse: «Spegnete le luci.»

Avevano già coperto l'alta finestra, così quando Dustin Wall, il collega di T.J., spense le luci nella stanza, tutti poterono vedere la lugubre incandescenza bianco-verdastra.

«Tombola» mormorò Dustin, e cominciò a fotografare la prova.

«Un mucchio di sangue qui, capitano» disse T.J. «Ci sono macchie più vecchie in altre zone della stanza, specie lì intorno al letto, ma questo è l'unico punto dove qualcuno ha sanguinato come un maiale squartato.»

«Sanguinato abbastanza da morire?»

Nel bagliore del Luminol, il viso tondo di T.J. sembrava particolarmente sparuto. Scrollò le spalle e abbassò lo sguardo sul vecchio rivestimento di linoleum del pavimento. «Qualcuno ha fatto un bel lavoro di pulizia, ma puoi vedere con quanta forza sta reagendo il Luminol. Scommetto che quando solleveremo il rivestimento, ne troveremo ancora di più impregnato nel cemento sottostante. Questo è il vecchio tipo di linoleum che veniva messo in posa a riquadri, non in un unico foglio, e dunque il sangue sarà colato in tutte le fessure.»

«T.J., è morto qualcuno qui?»

«Sai che non posso essere del tutto certa di questo, capo. Ma se vuoi un'ipotesi plausibile, direi di sì. O è così oppure un sacco di persone hanno sanguinato un po' in questo punto in momenti diversi, una cosa più che possibile visto l'evidente scopo della stanza. Lo scopriremo, ricaveremo il gruppo o i gruppi sanguigni, il DNA se vuoi.»

«Lo voglio. Specie dato che non ho un cadavere.»

Dustin disse: «Il laboratorio criminale di stato ha dei cani da cadavere, se vuoi cominciare a cercare.»

«Non ancora. Non senza altre informazioni. Nervoso com'è questa città, l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è sguinzagliare persone e cani in cerca di un altro cadavere, a meno di non essere più che sicuri che lì fuori ce ne sia davvero uno.» Rafe non disse nulla dell'aiuto sensitivo su cui potevano contare, e non guardò Hollis, che stava in piedi a pochi passi da lui. «T.J., puoi dirmi se c'è una traccia di sangue che esce da qui?»

«Ci lavorerò sopra. Dustin, hai le fotografie? Allora riaccendi pure le luci in modo da poter vedere quello che stiamo facendo.»

Rafe la lasciò al suo compito, ammettendo tra sé di sentirsi sollevato a veder tornare la luce. Aveva già visto usare il Luminol, e l'aveva sempre colpito come qualcosa di agghiacciante. Invisibile a occhio nudo finché i componenti chimici non reagivano, il sangue era un'accusa silenziosa, spettrale.

Raggiunse Hollis, dicendo: «Sarebbe sconveniente suggerire che Isabel tomi alla locanda e lasci perdere per oggi?»

«È un punto su cui si potrebbe discutere, ma tanto lei non lo farà, dunque non ha molta importanza.»

Lui sospirò. «Siete gente davvero cocciuta.»

Hollis non chiese se intendeva gli agenti dell'FBI o i sensitivi: conosceva la risposta. Invece disse: «C'è solo una manciata di capi squadra nel Repar-

to speciale anticrimine che hanno la fiducia di Bishop per dirigere le indagini. Isabel è una di loro, e lo è stata fin dall'inizio.»

«Hai detto che era un miracolo che non fosse diventata pazza.» Rafe mantenne la voce bassa.

«Sì. Ma non è diventata pazza, questo è l'essenziale. È una donna eccezionalmente forte. Vive la sua vita e fa il suo lavoro, qualunque sia lo sforzo o il costo. Ciò che hai visto accadere qui è una cosa rara, ma cose simili sono già successe. Non l'hanno fermata in passato, e non lo faranno adesso. Semmai, una connessione così forte la renderà ancora più determinata a mettere al posto giusto tutti i pezzi del puzzle e prendere questo assassino.»

«Le è già sfuggito due volte in precedenza» constatò Rafe, più con se stesso che con Hollis.

Ma lei annuì. «Sì, è un fatto personale. Come potrebbe non esserlo? Era la sua migliore amica quella che è stata uccisa dieci anni fa, nel caso non lo sapessi. Lei e Julie King erano cresciute insieme, praticamente sorelle. Isabel aveva solo ventun'anni quando è successo, andava all'università, cercando di decidere cosa fare della sua vita. Scegliendo la più sorprendente varietà di materie, come il latino classico, l'informatica, e la botanica. Roba da matti.»

Hollis scrollò le spalle. «Si lasciava trasportare, perlopiù. Se la cavava con buoni voti in virtù della sua intelligenza, non dell'impegno. Piuttosto chiusa in se stessa, distaccata, introversa. Da quanto mi è stato detto, l'assassinio di Julie l'ha cambiata completamente.»

«Non è questo che... ha innescato la sua capacità sensitiva?» Non era proprio una domanda.

«No. Quello era già successo.» Hollis non aggiunse particolari.

Rafe non ne fu sorpreso. «Ma l'omicidio della sua amica più o meno ha dato avvio alla sua vita come poliziotta.»

«Direi di sì. Al principio voleva soltanto scoprire chi aveva ucciso Julie. È stato questo a motivarla, a iniziare a dar forma alla sua vita e al suo futuro. Quando l'assassino è saltato di nuovo fuori in Alabama cinque anni dopo, lei aveva al proprio attivo una laurea in criminologia e lavorava per la polizia di stato della Florida. A quanto pare nel tempo libero faceva ricerche di routine negli archivi delle forze dell'ordine, aspettando che lui colpisse ancora. Poco dopo l'omicidio della seconda vittima in Alabama, Isabel prese una licenza e spuntò fuori laggiù. È stato allora che ha incontrato Bishop.»

«E ha restituito il distintivo della polizia di stato in cambio di uno federale.»

«Proprio così, sì.»

Rafe fece un lungo respiro. «Così adesso usa la sua conoscenza, il suo addestramento e la sua capacità sensitiva per cercare di scovare assassini. Specialmente questo qui. Dimmi una cosa, Hollis. Quante altre volte potrà superare quello che ha sopportato qui dentro prima che questo la distrugga?»

«Almeno un'altra volta.» Hollis fece una smorfia di fronte alla sua espressione. «So che sembra cinico. Ma è anche la verità: noi prendiamo tutto questo come un'esperienza alla volta, e nessuno di noi può essere sicuro di quando arriverà la fine. O come.»

«Aspetta un minuto. Mi stai dicendo che voi sapete che questa roba che fate un giorno vi ucciderà?»

«La definirei un'interpretazione radicale del testo» mormorò lei.

«Hollis.»

«Non siamo le uniche cocciute, vedo.»

«Rispondi alla mia domanda.»

«Non posso» scrollò le spalle, piuttosto spazientita ora. «Rafe, non lo sappiamo. Nessuno lo sa davvero. Veniamo tutti sottoposti a dei controlli medici dopo gli incarichi, e in alcuni agenti i dottori hanno notato qualche cambiamento. Non sanno cosa questo significhi, noi non sappiamo cosa significhi. Forse nulla.»

«O forse qualcosa. Qualcosa di fatale.»

«Senti, tutto ciò che posso dirti è che alcuni agenti pagano un prezzo per usare le loro capacità. Alcuni, come Isabel, convivono con il dolore la maggior parte del tempo: di solito si tratta di emicranie. Altri concludono gli incarichi così esausti che gli occorrono settimane per ristabilirsi del tutto. Conosco un'agente che mangia costantemente durante un caso, e intendo costantemente; è come se la sua capacità le facesse scattare il metabolismo alla massima velocità, e deve alimentare continuamente il proprio corpo per fare il suo lavoro. Ma ci sono altri agenti che non sembrano mai intaccati fisicamente da ciò che fanno. Varia. Dunque no, non posso dirti che usare le nostre capacità un giorno ci ucciderà. Perché semplicemente non lo sappiamo.»

«Ma è possibile.»

«Certo, è possibile, credo. È anche possibile, più che possibile in realtà, che verremo uccisi nell'adempimento del dovere da un normale vecchio

proiettile, coltello o esplosione di qualunque tipo. Il rischio fa parte del lavoro. Tutti noi conosciamo i pericoli potenziali, credimi. Bishop è molto attento ad accertarsi che comprendiamo cosa potremmo rischiare, anche se è soltanto una possibilità teorica. Comunque, Isabel ha preso la decisione di usare le sue capacità in questo modo, una decisione che stava a lei prendere. Lo sta facendo da anni, e conosce i suoi limiti.»

«Non ne dubito. Ma dubito che si fermerà prima che quei limiti vengano raggiunti.»

«Lei è zelante» fu l'unica replica di Hollis.

«Sì, questo l'ho capito.»

«Tu affronti rischi nel tuo lavoro. Perché continui a farlo?»

Rafe non rispose, scosse soltanto la testa e disse: «T.J. e Dustin ci metteranno un po', e in realtà non c'è nient'altro che tu e Isabel possiate fare qui. Non è così?»

Stavolta fu Hollis a eludere la domanda diretta. «Possiamo tornare al dipartimento, lavorare lì mentre voi ragazzi terminate qui. Affiggere sulla bacheca le informazioni sulle due precedenti serie di omicidi.»

«Buona idea» disse Rafe.

Hollis colse la prima occasione utile per telefonare, circa un'ora dopo, quando Isabel lasciò la sala riunioni per fare delle copie di un fascio di documenti.

Il numero le era ancora poco familiare, ma l'agenda del suo telefono cellulare era stata programmata con cura, così le fu facile trovarlo e inoltrare la chiamata.

Non appena lui rispose, Hollis disse: «Questo non mi è piaciuto. I fatti di Isabel sono affar suo. Lei non parlerebbe di me alle mie spalle, sicuramente non di cose personali.»

«Lui doveva sapere» replicò Bishop.

«Allora avrebbe dovuto essere Isabel a dirglielo.»

«Sì, ma lei non l'avrebbe fatto. O almeno non subito. Invece lui aveva bisogno di saperlo adesso.»

«E perché mai, o saggio Yoda?»

Bishop ridacchiò. «Ritengo che "Perché lo dico io" non sia una risposta soddisfacente per te.»

«Questo non lo accettavo nemmeno da mio padre: decisamente non funzionerà per te.»

«D'accordo. Allora ti dirò la verità.»

«Lo apprezzo molto. E qual è la verità?»

«La verità è che certe cose devono accadere in un certo ordine se vogliamo evitare una catastrofe.»

Hollis sbatté le palpebre. «E sappiamo che ci aspetta la catastrofe perché...?»

«Perché alcuni di noi di tanto in tanto colgono una visione di sfuggita del futuro.» Bishop sospirò. «Hollis, noi non possiamo aggiustare tutto. Non possiamo rendere il futuro tutto luminoso e splendente solo perché, prima che accadano, sappiamo che ci sono problemi e tragedie che ci aspettano. Il meglio che a volte possiamo fare, il meglio in assoluto, è tracciare un sentiero prudente tra il male e il peggio.»

«E quel sentiero richiede che io spifferi a Rafe parte della storia di Isabel.»

«Sì. È così. Questa volta. La prossima volta potrei chiederti di fare qualcos'altro. E tu lo farai. Non perché lo dico io, ma perché puoi star sicura che io e Miranda non faremmo mai nulla che ferisca o tradisca alcun membro del gruppo, neanche per salvare il futuro.»

Hollis sospirò. «Vorrei che questo fosse un po' melodrammatico, ma dato che conosco le storie e ho visto di persona alcune cose, temo che sia la pura verità. La faccenda del salvare il futuro, intendo.»

«Dobbiamo fare quel che possiamo. È abbastanza raro, ma a volte la parola giusta o la giusta informazione nel momento giusto possono cambiare le cose appena di quel tanto. Spostare un po' la bilancia a nostro favore. Qualora possiamo farlo. A volte non possiamo interferire affatto.»

«Vuoi dirmi come sai che questa è una delle volte in cui potete interferire?»

«Miranda vede il futuro e mi porta con sé nel viaggio. Talvolta vediamo futuri diversi: è allora che sappiamo di poter cambiare le cose. Talvolta vediamo solo un futuro. Vediamo ciò che è inevitabile.»

«Ed è quando sapete di non poterlo fare.»

«Sì.»

«E il futuro che ho appena cambiato raccontando a Rafe parte del passato di Isabel?»

«Era un futuro in cui lui moriva.»

«Allora perché il suo cameraman non ne ha denunciato la scomparsa?» domandò Isabel a Dana Earley.

«Penso che si vergogni. A quanto pare, lei gli ha detto di aspettarla nel furgone mentre andava a controllare una cosa. Lui afferma di non sapere

cosa. Comunque, meno di dieci minuti dopo che se n'era andata si è addormentato. E non si è svegliato finché io e Joey abbiamo bussato sulla fiancata del furgone mezz'ora fa.»

«Un pisolino lungo.»

«Dice che era in debito di sonno da giorni. Probabilmente è vero: molti dei nostri tecnici restano affascinati dai loro giocattoli e fanno le ore più strane che si possa immaginare.»

Isabel si adombrò. «Avete verificato con la sua emittente, con l'altra gente dei media al di là della strada?»

Dana annuì. «Oh, sì. L'ultima volta che qualcuno ha visto Cheryl è stato poco prima del crepuscolo ieri sera. Maledizione, bruna o no io l'avevo avvertita di guardarsi le spalle.»

«Perché?»

«Perché crédo che la luce dei riflettori su una piccola città come Hastings rischi di diventare davvero scomoda, e non sarei sorpresa se questo maniaco prendesse di mira una giornalista solo per farci allontanare.»

Isabel appoggiò il fianco sullo spigolo di una scrivania libera, dove la conversazione stava avendo luogo. «Non è una cattiva teoria, supponendo che lui non sia troppo fuori di testa per pensare in modo logico. Ufficiosamente.»

Dana annuì di nuovo, stavolta piuttosto spazientita. «Io non sono una profiler, ma non mi sorprenderei se prendesse di mira una che non combacia con le sue fin qui chiare preferenze, solo per fare un proclama.»

«Tu non sei quella che voglio, ma sei sulla mia strada. Nessuno è al sicuro» mormorò Isabel. «Andate via.»

«È sensato, non è vero?»

«Sfortunatamente, sì. Grazie per aver presentato la denuncia, signora Earley.»

«Se c'è qualcosa che posso fare per aiutare a cercare quella ragazza...»

«Il miglior modo in cui può aiutare noi e lei è non aggiungersi alla lista di persone scomparse. Non vada da nessuna parte da sola. Intendo proprio da nessuna parte, a meno che non si tratti di una stanza chiusa a chiave in cui sia maledettamente certa di essere al sicuro. Passi la voce agli altri giornalisti, vuole?»

«Lo farò.»

«Giornalisti uomini e donne» aggiunse Isabel.

Dana annuì ironicamente e se ne andò.

Isabel restò dov'era per diversi minuti, guardando torva nel vuoto. Era

stanca. Molto stanca. E preoccupata.

Se questo bastardo aveva preso una giornalista bruna, se era così arrabbiato da deviare a tal punto dalle sue preferenze, allora perché lei non l'aveva percepito?

«Cos'ho che non va?» mormorò.

Non c'era alcuna risposta, eccetto quella sensazione di qualcosa in agguato nell'oscurità. Che osservava.

In attesa.

Quando verso le quattro del pomeriggio Rafe entrò nella sala riunioni, non fu particolarmente felice di trovare Alan Moore con Isabel.

«Hollis e Mallory sono fuori a verificare un paio di tracce» gli disse lei, senza entrare nei particolari. Non sembrava affatto provata da quello che era successo nella stanza giochi segreta di Jamie Brower, anche se qualcosa nei suoi occhi gli diceva che stava ancora soffrendo un feroce mal di testa.

Rafe annuì senza fare commenti né sull'informazione né sulla sua intuizione, e si rivolse ad Alan dicendo: «Ti prego, dimmi che hai un motivo per essere qui che non sia la vana curiosità.»

«La mia curiosità non è mai vana.»

«Avrei dovuto metterti in guardia su di lui, Isabel. Puoi credere soltanto alla metà di quello che dice. In un giorno buono.»

«Vedi, questo è quel che succede quando sei cresciuto con un tipo che diventa un poliziotto» constatò Alan. «Si trasforma in un bastardo sospettoso proprio davanti ai tuoi occhi.»

«Non senza motivo» ribatté Rafe. «Sei stato un rompipalle fin da quando ho ricevuto l'incarico.»

«Ho fatto soltanto il mio lavoro.»

Isabel intervenne prima che iniziassero a rimestare vecchie offese, dicendo: «Alan ha ricevuto qualcosa di un tantino inaspettato con la posta di ieri.»

Rafe fissò Alan. «E lo stai comunicando soltanto adesso?»

«Sono stato occupato.»

«Alan, uno di questi giorni passerai il segno. Consideralo un avvertimento.»

Malgrado il tono calmo, Alan era perfettamente consapevole che il suo amico d'infanzia era mortalmente serio. Annuì, senza dover fingere troppo per mostrarsi imbarazzato. «Ricevuto.»

Senza commentare la controscena tra i due, Isabel passò a Rafe un unico foglio di carta chiuso in una busta per le prove di plastica trasparente. «Ho già controllato. Nessuna impronta, salvo le sue.»

Il biglietto, a stampatello ma scribacchiato in una scura, marcata calligrafia sulla carta senza righe, era breve.

> MR MOORE, I POLIZIOTTI NON HANNO CAPITO NULLA.
> LUI NON LE STA UCCIDENDO PERCHÉ SONO BIONDE.
> LE STA UCCIDENDO PERCHÉ NON LO SONO.

«Non sono bionde?» domandò Rafe, guardando Isabel.

«Sì, ma loro lo erano» rispose lei. «Almeno, Jamie e Tricia erano bionde naturali; Allison Carroll usava una tintura per capelli.»

«Ma lei...» s'interruppe da solo.

Isabel terminò il commento per lui. «Combaciava sopra e sotto. Ma sono arrivati i risultati del laboratorio, e dicono che usava una tintura per capelli. Non è poi così insolito che una donna si tinga i peli del pube, specie quando il cambiamento è così drastico e lei si trova in uno stadio della vita in cui avere un bell'aspetto nuda è un obiettivo primario. In ogni caso, il colore naturale di Allison era molto scuro.»

Rafe incrociò lo sguardo interessato di Alan e disse: «Questo è ufficioso, te ne rendi conto?»

«Sì. Isabel mi ha già avvisato. Un gigantesco avviso federale, accompagnato da bandierine rosse, timbri, sigillo in cera, giuramento di segretezza e appropriate minacce di farmi trasportare nella Zona 51 e trasformare in un topo da laboratorio.»

Isabel sorrise ma non disse nulla.

«Solo come punto degno di nota» commentò Alan «Cheryl Bayne è bruna.»

«Cheryl Bayne» aggiunse Isabel «è scomparsa. Come altre su una lista sfortunatamente lunga. Noi non sappiamo se a loro è successo qualcosa.»

«Non ancora.»

«Non ancora» convenne lei.

Alan la adocchiò, poi proseguì: «Comunque alla fine dei giochi quando avrete preso il tizio, mi riservo il diritto d'informare il pubblico che ero stato contattato dall'assassino.»

«Ne è proprio sicuro?» mormorò Isabel.

«Terza persona» fece notare Rafe, studiando il biglietto. «Lui non le sta

uccidendo perché sono bionde. Questo potrebbe essere stato scritto da qualcuno che conosce l'assassino. Che sa quello che lui sta facendo.»

«O forse» suggerì Alan «è schizofrenico e crede di non essere veramente lui a uccidere queste donne.»

«Tu speri soltanto che si tratti proprio dell'assassino» disse Rafe in tono assente.

«Be', sì. Questa storia potrebbe essere il mio Watergate.»

Isabel contrasse le labbra. «No. Il suo Ted Bundy o John Wayne Gracy. Non il suo Watergate.»

«Potrebbe aiutare la mia carriera» ribadì Alan.

«Sì?» Isabel si mostrò educatamente interessata. «E per caso ricorda il nome del giornalista che presumibilmente venne contattato da Jack lo Squartatore?»

Alan aggrottò le sopracciglia. «Infrange i sogni di un uomo, perché mai?»

«Lo rammenta?»

«È stato più di un secolo fa.»

«È il più famoso serial killer dei tempi moderni. Su di lui sono stati scritti innumerevoli libri. Realizzati film. Dibattute senza fine teorie riguardo alla sua identità. E tuttavia il nome di quel giornalista non le scaturisce di bocca così prontamente, vero?»

«Lei lo conosce?» sfidò Alan.

«Certo. Ma quanto a questo, io sono specializzata in serial killer. Più o meno. Chiunque sia nel ramo ha studiato il caso dello Squartatore. Praticamente è l'omicidio numero uno in Scienze del comportamento a Quantico. Chiunque vorrebbe poter dire di essere stato lui a risolverlo.»

«Compresa lei?»

«Oh, io non penso che verrà mai definitivamente risolto. E non credo neppure che dovrebbe esserlo. Certe cose dovrebbero restare misteri.»

«Questo non lo pensa davvero.»

«Sì invece. Non dovremmo mai, mai credere che la vita, o la storia, non contengano alcuna sorpresa per noi. È lì che dimora l'arroganza. E l'arroganza può renderci ciechi alla verità.»

«Quale verità?»

«Qualsiasi verità. Ogni verità.» Il suo tono era solenne.

Alan sospirò e si alzò in piedi. «D'accordo, prima che cominci a darmi dello sbruffone è meglio che me ne vada.»

«Se vuole fermarsi e mettere alla prova la sua prontezza sono sicura di

avere un sistema adatto» disse Isabel, sempre solenne.

«In qualche modo, non credo di essere abbastanza svelto» ammise Alan, non senza una nota di onesto rimpianto. Salutò entrambi in modo informale, poi uscì dalla sala riunioni, chiudendosi dietro la porta.

«Una bella mossa per distrarlo» si complimentò Rafe.

«Forse. Con un po' di fortuna passerà almeno alcune delle prossime ore su Internet o in biblioteca a documentarsi su Jack lo Squartatore, solo per potermi dire il nome di quel giornalista la prossima volta che lo vedrò. Per un po' gli terrà la mente occupata.» Si appoggiò all'indietro sulla sedia e si strofinò la nuca con una mano, accigliandosi leggermente.

«Hai ancora l'emicrania?»

«Va e viene. Finora non c'è alcuna traccia di Cheryl Bayne: la sua emittente ne ha confermato la scomparsa avvalorando la denuncia presentata da Dana Earley. E Hollis e Mallory stanno controllando il resto degli immobili che Jamie Brower possedeva.»

«Vuoi ancora trovare quella scatola di fotografie?»

«Voglio trovare qualunque cosa ci sia da trovare. A proposito, deduco che la squadra della scientifica ha trovato conferma del sangue nella casa giochi di Jamie. Un mucchio di sangue.»

Lui annuì. «Sì, avevi ragione. E anche una debole traccia di sangue fino alla porta. T.J. pensa che il corpo fosse avvolto nella plastica. Potrebbe essere stato messo in una macchina e trasportato da qualche parte. Adesso stanno passando al setaccio l'auto di Jamie, ma non abbiamo trovato nulla quando l'abbiamo controllata da cima a fondo dopo il suo omicidio.»

Isabel scosse la testa. «Lei non si sarebbe fatta prendere dal panico, ed era troppo sveglia per trasportare un cadavere nella propria auto. Avrebbe usato l'auto della sua compagna di giochi. E scommetto che in seguito se n'è liberata. Liberata sul serio. Magari facendola sprofondare in fondo a uno dei laghi della zona. Con o senza cadavere dentro.»

«Questo è fin troppo probabile» convenne Rafe. Esitò, poi aggiunse: «Hai captato nulla da Alan?»

«No, è davvero un libro chiuso. Non è raro per un giornalista: loro mantengono un sacco di segreti, di norma. La maggior parte di noi trova difficile decifrarli, perfino i telepatici.»

«Pensi che la sua ipotesi sul fatto che l'assassino è schizofrenico sia giusta?»

«Credo che sia almeno altrettanto probabile di qualunque altra teoria abbiamo. Forse più che probabile.» Fece un respiro e parlò rapidamente. «U-

na scuola di pensiero propone quattro diversi tipi di serial killer: visionario, votato a una missione, edonistico, e teso al controllo. Quello votato a una missione è deciso a eliminare un particolare gruppo che ritiene indegno di vivere. Le vittime abituali di questo tipo di assassino sono facilmente individuabili come categoria: prostitute, senzatetto, malati di mente. O... idraulici.»

Rafe sbatté le palpebre. «Idraulici?»

«Dico per dire. I serial killer votati a una missione prendono di mira i gruppi. A meno che il nostro killer non sia deciso a uccidere tutte le donne, o perlomeno tutte le donne di successo, un compito che perfino un pazzo dovrebbe trovare scoraggiante, non credo che lui sia votato a una missione.»

«Mi sembra logico. Il prossimo?»

«L'assassino edonistico è in cerca di piacere o eccitazione quando uccide. Può ricavare godimento dall'uccidere in sé, dall'eccitazione e gratificazione di quello che basilarmente è un omicidio per lussuria. Può godere negli stadi di progettazione, nel cacciare la sua preda. O può trovare piacere nelle conseguenze dell'uccisione, per esempio quando acquista un certo grado di libertà uccidendo familiari o persone che percepisce come in qualche modo vincolanti per lui.»

«Il tipo orientato al controllo?»

«Il suo movente è conquistare potere sulla vittima, specialmente il potere di vita e morte. Se stupra, è per il controllo e dominio, non per eccitazione. E in genere non uccide subito le sue vittime. Gli piace torturarle, sia fisicamente che psicologicamente. Vuole mettersi a suo agio, assaporare la posizione di comando, osservare la loro impotenza e il loro terrore.»

«Devi avere incubi infernali» disse Rafe.

Lei lo guardò con un mezzo sorriso. «Abbastanza stranamente, no. I miei incubi tendono a venire quando sono sveglia.»

Rafe attese un istante, dandole l'opportunità di aprirsi, ma era ovvio che lei non aveva intenzione di coglierla. «Dunque non è probabile che il nostro uomo sia teso al controllo, o almeno non è azionato da questo, dato che non perde affatto tempo a uccidere le sue vittime. E in effetti il serial killer visionario mi farebbe pensare che Alan può aver colto nel segno.»

«Uhm. Alan... e il biglietto che gli hanno inviato.» Picchiettò un'unghia rossa sulla custodia di plastica del biglietto che Rafe aveva posato in cima al mucchio di carte sul tavolo davanti a lei. «Mi stupisce, mi stupisce davvero. Se non è solo uno stratagemma ideato per depistarci, e dobbiamo

supporre che questo sia perlomeno possibile, allora il biglietto potrebbe dirci molte cose sul nostro assassino. Fra parentesi, dovrò farne una copia per noi e spedire l'originale a Quantico. Può darsi che gli esperti di calligrafia siano in grado di dirci qualcosa. Quanto a ciò che il biglietto dice...»

«Lui vuole che noi lo fermiamo?»

«Se prendiamo il biglietto come autentico, e come scritto dall'assassino, allora una parte di lui lo vuole. La parte sana.» Isabel fece una pausa, accigliandosi. «Il tipo meno comune di serial killer è il visionario, qualcuno che ha visioni o sente voci che gli ordinano di uccidere. In genere attribuisce queste voci a Dio o a qualche specie di demone e si sente impotente a disobbedirgli. Non ha lui il controllo, ma le voci. Sono loro che gli dicono di uccidere, chi uccidere, quando uccidere. Forse anche perché quelle particolari persone devono essere uccise. Potrebbe sentirle dall'infanzia, o potrebbe essere una psicosi improvvisa procurata dallo stress o da un trauma. Alcune persone credono che sia responsabile un cambiamento chimico nel cervello ma, come dicevo, non conosciamo un granché di come il cervello funziona veramente.

«In ogni caso, l'assassino visionario si sente controllato da qualcosa di alieno, qualcosa che non è parte di lui. A volte ignora o combatte le voci o le visioni per anni prima che infine esse soggioghino la sua volontà. In fin dei conti, è un fantoccio e qualcun altro, o qualcos'altro, tira i suoi fili.»

«Ok» disse Hollis, studiando il foglio che aveva in mano e poi alzando lo sguardo mentre Mallory accostava la jeep al marciapiede e parcheggiava. «Dovrebbe essere questo. L'ultimo immobile nell'elenco delle proprietà di Jamie.»

«Cosa ci aspettiamo di trovare qui?» si interrogò Mallory, adocchiando la vetrata chiusa con le assi di quella che un tempo, anni fa, era stata una stazione di servizio. «Secondo il suo principale, Jamie aveva in programma di vendere questo posto.»

«Sì, ma ci ha anche detto che il progetto originario non era quello. Lei ha acquistato questa proprietà con l'intenzione di radere al suolo quello che c'era e costruire un posticino carino in sintonia con le boutique che stanno spuntando in questa zona della città. Avrebbe incrementato grandemente il valore della proprietà. Poi all'improvviso ha deciso di vendere.»

«Ma ha preso quella stessa decisione per diverse altre proprietà che abbiamo visto. E il suo capo non ha detto all'improvviso, ha detto piuttosto inaspettatamente.»

«Piuttosto inaspettatamente circa tre mesi fa. Isabel dice che questo concorda con la cornice di tempo: è quando Jamie ha iniziato a mostrare segni di nervosismo. Decidere di disfarsi di gran parte delle sue proprietà praticamente in un sol colpo, anche se questo significava rimetterci, non era nel suo carattere, e quando le persone fanno cose che non appartengono loro di solito c'è dietro un buon motivo.»

«Come aver ucciso accidentalmente un amante, forse. Ma qual era il suo piano dopo aver svenduto? Intendeva mettere le mani su tutto il contante che riusciva a racimolare in modo da lasciare la città?»

«Potrebbe essere. Isabel pensa che sia una possibilità.»

«Allora perché stiamo controllando questi luoghi? Non avrebbe nascosto la scatola delle fotografie, o qualunque altro dei suoi oggetti ricordo, in un posto che stava per vendere. Non penserai che troveremo un cadavere qui?»

«Be', sai quanto me che, più o meno nello stesso periodo in cui Jamie è diventata nervosa, la rete interstatale sui reati ha fornito una lista di almeno tre donne approssimativamente dell'età giusta di cui è stata denunciata la scomparsa in questa zona. In tutti e tre i distretti la polizia ritiene che nessuna delle donne se ne sia andata di sua spontanea volontà, il che rende l'omicidio perlomeno possibile. E... se in uno dei suoi giochetti le cose le sono sfuggite di mano, Jamie doveva fare qualcosa con il cadavere.»

«Nasconderlo in un edificio di sua proprietà e che stava progettando di vendere?»

«In effetti non la definirei una cosa scaltra da fare. A meno che non abbia trovato una maniera di distruggere completamente il corpo o di nasconderlo in modo che non venisse trovato nemmeno se crollava l'edificio. O a meno che non avesse in programma di trovarsi molto lontano e vivere sotto falso nome al momento in cui fosse stato scoperto qualcosa.»

«Possibilità interessanti» convenne Mallory. «Va bene. Afferra la tua torcia e andiamo a controllare.»

Isabel rivolse lo sguardo alla bacheca dall'altra parte della stanza che, come Rafe aveva notato, ora aveva delle tende avvolgibili di canapa che potevano essere opportunamente calate per coprirla ogni volta che erano presenti persone non autorizzate.

Le tende adesso erano abbassate, presumibilmente perché Alan era stato nella stanza.

Distrattamente, lei disse: «Mallory ha pensato che le tende avvolgibili

fossero una buona idea, così le ha installate. Possiamo tenere la bacheca coperta la maggior parte del tempo, tranne quando siamo qui dentro a lavorare. Ci saranno meno probabilità che trapelino troppe informazioni.»

«Isabel? Un assassino visionario potrebbe acquisire il controllo sulle voci per anni tra una baldoria omicida e l'altra? Potrebbe vivere normalmente durante quegli anni?»

«Questo sarebbe... insolito.»

«Ma sarebbe possibile? Potrebbe essere? Abbiamo a che fare con un assassino che in realtà non è responsabile, almeno legalmente, di ciò che sta facendo?»

«Potrebbe dipendere dal fattore scatenante, e dal motivo o dai motivi che si nascondono dietro tutto ciò.»

«Che cosa intendi?»

«Intendo che la mente umana, la psiche umana, è una bestia molto complicata. Parlando in generale, sa come proteggere se stessa e i suoi aspetti più fragili. Se lui sente voci o ha visioni che gli ordinano di fare cose profondamente estranee alla sua natura, allora certo, potrebbe dimenticarsene nel momento in cui le voci o le visioni cessano.»

«Per anni di seguito?»

«Forse. E poi nella sua vita accade qualcosa che innesca questa psicosi, e il suo alter ego malato e perverso esce fuori a giocare.»

«Per sei settimane. Sei donne. Sei omicidi.»

«Il numero e il periodo di tempo devono essere entrambi rilevanti, o legati a un evento del suo passato o alla psicosi. Alle voci.»

«Qual è la tua ipotesi?»

Isabel pensò per un momento, poi rispose: «L'infanzia. La maggior parte dei traumi che ci intaccano più profondamente avvengono nell'infanzia. È quando siamo più vulnerabili.»

«Che ne dici dell'idea che sia schizofrenico?»

«Ci sono schizofrenici in grado di vivere normalmente, grazie alle medicine e ad altre cure. Nessuna farmacia entro un centinaio di miglia ha ricevuto una ricetta per il genere di medicinali che sarebbero necessari.»

Rafe inarcò un sopracciglio. «Avete già controllato?»

«Be', il profilo indicava la possibilità della schizofrenia, così ci è parso prudente. Una indagine da parte del Bureau ha un certo peso, e visto che non stavamo chiedendo informazioni o l'identificazione di un paziente specifico, tutte le farmacie sono state liete di collaborare.»

«D'accordo. Dunque possiamo essere abbastanza sicuri che lui non viene

curato per schizofrenia.»

«Il che non esclude che ce l'abbia. O che si stia sottoponendo a un trattamento psichiatrico che non prevede farmaci. Non abbiamo controllato presso i medici.»

«Perché loro non rivelerebbero l'informazione.»

«Non spontaneamente. Se credono che un paziente abbia commesso o sia in procinto di commettere un crimine violento sono tenuti a denunciarlo, ma quel genere di trattamento può durare anni prima che il medico cominci veramente a comprendere il suo o la sua paziente.»

«E a capire cosa le voci gli stanno facendo fare.»

«Esattamente. In ogni caso, la mia idea è che il nostro tipo non stia ricevendo nessun genere di trattamento. Che sia o meno consapevole di essere malato è una questione aperta; che sappia o meno quello che ha fatto, un'altra. Dalle informazioni che abbiamo raccolto fin qui, non c'è modo di esserne certi.»

«Prima hai detto che alcuni schizofrenici erano letteralmente posseduti da un'altra persona, un'altra anima che cercava di prendere il sopravvento. È possibile in questo caso?»

Isabel scosse la testa. «Finora, non abbiamo mai incontrato una persona in quelle condizioni che non fosse in un istituto di igiene mentale e sottoposta a restrizioni o resa incosciente dai farmaci. Non crediamo che una persona simile potrebbe vivere normalmente in qualunque circostanza, ancor meno fare qualcosa come questo. C'è troppa violenza all'interno del cervello per consentire anche solo una parvenza di normalità.»

«Il nostro assassino appare normale.»

«Sì. Per quanto la sua infanzia possa essere stata disastrosa, o quante voci potrebbe star ascoltando, lui è in grado di comportarsi normalmente.»

Dopo un momento, Rafe considerò: «Penso che preferirei un assassino malvagio che sa esattamente ciò che sta facendo, per quanto morboso. Almeno allora sarebbe...»

«Più semplice» convenne lei ironicamente. «Bianco e nero, niente sfumature di grigio. Nessun tormento su chi o cosa sia davvero responsabile. Nessun motivo di esitare o rammaricarsi. Ma sai bene quanto me che raramente è così facile.»

«Sì. Come ha detto Hollis, sembra che l'universo non voglia mai giocarla in questo modo. Ascolta... non stiamo mica parlando di un assassino sensitivo, vero?»

«Cristo, spero di no.» Con un sospiro, riportò lo sguardo sul suo viso. «I

veri assassini visionari sono allucinati, Rafe. Credono di sentire le voci di demoni o la voce di Dio. Gli viene ordinato di fare cose che normalmente non farebbero, per ragioni che noi sani troveremmo completamente folli. Loro non sono sensitivi: quello che stanno sperimentando non è reale salvo nella loro stessa mente contorta.»

## 9

Alan non ci mise molto a trovare le notizie che cercava su Jack lo Squartatore, e fu piuttosto mortificato nel constatare quante informazioni erano disponibili via Internet sul caso.

Proprio come aveva detto Isabel.

Anche se lei non lo aveva sfidato esplicitamente, lui si sentiva spinto a battere in qualche modo l'agente federale. E Rafe, naturalmente. Sarebbe stato bello, pensò, avere il coltello dalla parte del manico con Rafe.

Solo una volta, per amor di Cristo.

Il problema era che Alan non aveva accesso al genere di archivi di cui disponevano la polizia e i federali. Ma una cosa l'aveva, ed era la conoscenza di questa città e dei suoi abitanti.

Come poteva utilizzarla?

Non era stato in grado di parlare con Mallory uscendo dal dipartimento di polizia, dato che lei non c'era, così non sapeva se aspettarsi una sua visita quella sera. Dopo la scorsa notte, immaginava che probabilmente non l'avrebbe vista per un po' di giorni: ogni volta che Mallory gli mostrava qualche segno di vulnerabilità, e addormentarsi tra le sue braccia decisamente sarebbe stato ritenuto tale, lo sapeva, lei tendeva a ritrarsi per un po' sia letteralmente che in senso figurato.

In ogni caso, Alan aveva imparato a sue spese a non pianificare le giornate e le serate su di lei. Salì in macchina e controllò l'orologio, dibattendosi in silenzio, poi accese l'auto.

Era ora di sfruttare tutte le sue fonti.

*Ore 16.45*

Rafe aveva l'impressione che la spiegazione di Isabel contenesse un però, così domandò: «Però?»

«Però... ci è già capitato d'incontrare serial killer che erano sensitivi, così le due cose non si escludono a vicenda. In realtà, alcuni ricercatori credono

che serial killer e sensitivi abbiano qualcosa in comune: un insolito quantitativo di energia elettromagnetica nel cervello.»

«Il che significa?»

«Significa che siamo o potremmo essere anime gemelle, per quanto suoni allarmante. Sembra che l'eccesso di energia in un sensitivo attivi un'area del cervello che la maggior parte delle persone non usa, un'area che crediamo controlli appunto le facoltà sensitive. L'energia in un serial killer tende a diventare piuttosto sfrenata, accumulandosi in diverse zone del cervello, specie nel centro dell'ira, e dato che non ha modo di essere incanalata, va a finire che le sinapsi s'inceppano qua e là. Aree del cervello bruciate o sovraccariche potrebbero innescare la compulsione a uccidere.»

«Così questa è una teoria.»

«Una tra molte. E questa teoria implica un'altra possibilità. Che un omicida seriale può anche diventare sensitivo. Una questione ancora aperta e molto dibattuta è se in quel caso venga prima la capacità sensitiva o l'insania.»

«Ha importanza?»

«Be', sì, per alcuni di noi» il suo tono era leggero. «Io sento voci, Rafe, rammenti?»

«Voci che non attribuisci a Dio o a un demone. Voci che non ti ordinano di uccidere.»

«Nemmeno nel giorno peggiore, sono lieta di poter dire. Fin qui tutto bene.» Scosse leggermente la testa. «Ma tornando al punto, un assassino sensitivo è possibile.»

«Tu lo sapresti? Voglio dire, se in questo caso fosse così te ne accorgeresti?»

«Non necessariamente. Spesso i sensitivi possono riconoscersi a vicenda, ma non sempre.»

«Scudi» disse lui, rammentando ciò che gli aveva detto Hollis. «Un altro esempio della mente che protegge se stessa.»

«Hollis mi ha detto di avertene parlato.» Isabel non ne sembrava turbata. «Ed è il motivo per cui non sempre ci riconosciamo a vicenda. Anche persone non sensitive sviluppano i propri scudi, per riservatezza o protezione, specie nelle piccole città dove tutti tendono a sapere i fatti degli altri. È molto più comune di quanto penseresti. Diavolo, potrei parlare ogni giorno con lui senza mai sapere che è l'assassino né captare un'abilità sensitiva o voci psicotiche nella sua testa.»

Per la prima volta da quando era tornato lei gli sembrò stanca, e si trovò

a domandare: «Quanto manca a Mallory e Hollis?» Stava per proporre di telefonare a una delle due, ma automaticamente Isabel usò una linea di comunicazione più diretta.

«Loro sono...» si accigliò, concentrandosi «... all'ultima proprietà sulla lista, penso. Quella che un tempo era una stazione di...» La sua faccia cambiò, si tese.

Osservandola, Rafe avvertì la stessa inquietudine che aveva provato nella casa dei giochi di Jamie. Lei era altrove, in qualche posto lontano. Voleva protendersi e toccarla, ancorarla qui in qualche modo.

Isabel si alzò bruscamente in piedi. «Oh, Cristo.»

«Lo sai, per una stazione di rifornimento, questo è un edificio enorme.» La voce di Mallory riecheggiò.

Erano sul lato posteriore, diviso in almeno tre diverse stanze dall'aspetto cavernoso; quella che al momento stavano esplorando aveva il pavimento di cemento e alte finestre così sporche da non lasciare quasi entrare la luce. Parti e pezzi arrugginiti di vecchie auto erano ancora appesi a ganci e rastrelliere sulle pareti di calcestruzzo, e mucchi di rottami erano sparsi ovunque.

Ogni volta che Mallory spostava la torcia, coglieva qualcosa di metallico che sembrava riflettere il raggio abbagliante verso di lei, come qualcosa che scattasse fuori dall'ombra.

Inquietante.

«Parlamene. Suppongo che non sia nato come una stazione di servizio.» Hollis puntò la torcia verso un angolo buio e trasalì quando un paraurti cromato inaspettatamente lucido scintillò vividamente. «Gesù.»

Mallory trasalì nello stesso istante, ma nel suo caso fu perché qualcosa le sgattaiolò su un piede. «Merda. Odio i ratti, ma spero fosse un topo quello che mi è appena passato sul piede.»

A Hollis non importava dei topi, ma si era fermata davanti a una solida porta d'acciaio che aveva catturato la sua attenzione. La porta era chiusa con un lucchetto. «Non curarti dei topi. Dai un'occhiata a questa.»

Mallory la raggiunse. «Non riesco a non preoccuparmi dei topi. Odio i topi. E butterò via queste scarpe. Puah.» Il raggio della sua torcia si unì a quello di Hollis. «Quello è un lucchetto nuovo?»

«Direi di sì. Aspetta un minuto.» Hollis s'infilò la torcia sotto il braccio per frugare nel marsupio che portava alla cintura. Indossò un paio di guanti di lattice, poi tirò fuori un piccolo astuccio di pelle con la cerniera lampo.

Mallory la osservò con interesse. «Attrezzi da scassinatore? Quelli non te li eri portati dietro alla casa dei giochi di Jamie.»

«Non ce n'era bisogno, tu avevi gli arnesi del fabbro.» Improvvisamente Hollis sorrise. «Speravo che avrei avuto un'occasione di verificare le mie abilità di scassinatrice. Non sono ancora state testate sul campo.» Selezionò un paio di attrezzi e si chinò mettendosi al lavoro sul lucchetto.

«Questo l'hai imparato a Quantico?»

«Da Bishop. È piuttosto affascinante constatare quali capacità lui ritenga più importanti per un nuovo agente. Maneggiare una pistola senza spararmi su un piede e con ragionevole precisione: superato. Essere in grado di usare una forma di autoipnosi e training autogeno per focalizzare l'attenzione e concentrarsi: superato. Capacità di parlare con i morti: una specialità in più. Essere in grado di forzare parecchie serrature diverse: superato. O almeno così spero.»

Mallory rise sottovoce. «Lo sai, mi piacerebbe davvero conoscere questo Bishop. Sembra un uomo molto interessante.»

«Sicuramente lo è. Dannazione. Punta la luce dritta qui, vuoi?»

Mallory fece come le chiedeva.

«Aspetta, credo...» Si udì un lieve scatto metallico, e Hollis aprì il lucchetto con uno svolazzo. «Ta-da. Chi l'avrebbe detto, posso farlo. Non ne ero affatto sicura.»

«Congratulazioni.»

«Grazie.» Mise via gli arnesi, poi fu costretta a usare la spalla per spingere la porta verso l'interno. E nell'istante in cui riuscì a dischiuderla di qualche centimetro immediatamente Hollis si ritrasse. «Oh, merda.»

Le due donne si guardarono a vicenda, e Mallory disse: «Non ho mai avuto la sfortuna d'imbattermi in un cadavere umano in decomposizione, ma ho idea che questo sia il puzzo che si sentirebbe. Per favore, dimmi che sbaglio.»

Respirando con la bocca, Hollis rispose: «Sono piuttosto sicura che si tratti proprio di questo. Il mio addestramento comprendeva una visita all'obitorio, nella sezione dove studenti e specialisti di medicina legale studiano la decomposizione. Non è un odore che si dimentica facilmente.»

Mallory fissò la porta parzialmente aperta. «Non sono affatto ansiosa di vedere cosa c'è lì dentro.»

«No, nemmeno io.» Hollis la guardò. «Vuoi aspettare e chiamare rinforzi?»

«No. No, maledizione. Con la porta chiusa e quell'odore, ovviamente lì

dentro non c'è niente di pericoloso. Niente di vivo, intendo. Dobbiamo aprire la porta e guardare, assicurarci che non si tratti di qualche animale morto. Poi faremo la chiamata.»

Hollis si preparò mentalmente ed emotivamente, e fece del suo meglio per puntellare il suo scudo sensitivo. Poi lei e Mallory aprirono la porta a spallate ed entrarono dentro.

«Gesù» sussurrò Mallory.

Hollis le avrebbe fatto eco, se il groppo di nausea in gola non le avesse impedito di parlare.

Era una stanza quasi del tutto spoglia, e solo pochi scaffali lungo una parete rivelavano che un tempo era stata usata come magazzino. Le alte finestre sul lato sudorientale dell'edificio lasciavano filtrare appena la luce del caldo sole pomeridiano, e i raggi colmi di granelli di polvere erano concentrati al centro della stanza.

Su di lei.

L'estremità di una spessa catena arrugginita era avvolta intorno a una trave d'acciaio in alto, mentre all'altro capo della catena un grosso uncino sporgeva in mezzo ai suoi polsi legati con una corda. Lei penzolava, letteralmente, dall'uncino, i piedi a diversi centimetri dal pavimento.

Non c'era nulla sotto di lei eccetto macchie rugginose sul cemento.

Folti, scuri capelli pendevano giù coprendole gran parte del viso. Il completo gonna e camicetta un tempo pudico che indossava era stato lacerato, ma in modo molto accurato, metodico, quasi artistico. La stoffa forniva una frangia che quasi nascondeva ciò che era stato fatto al suo corpo.

Quasi.

«Jamie non ha fatto questo» sussurrò Mallory. «Lei non può averlo fatto.»

«Nulla di umano può avere fatto una cosa del genere» replicò Hollis, anche lei con voce flebile. «È come se fosse stato curioso di vedere di che colore erano le sue interiora.»

Mallory indietreggiò fuori dalla stanza, boccheggiando, e Hollis non ebbe bisogno di seguirla per sapere che stava vomitando tutto ciò che aveva mangiato nel corso della giornata.

Sentendosi rivoltare lo stomaco anche lei, allungò la mano a prendere il telefono cellulare, lo sguardo fisso sul corpo penzolante e in decomposizione di una donna che era stata sventrata come un pesce.

*Ore 18.00*

L'ispettore medico della contea, il dottor David James, era un uomo abbastanza cupo, e una scena come questa non lo rendeva affatto più allegro.

«È morta da almeno un paio di mesi» disse a Rafe. «Il clima piuttosto fresco e asciutto qui dentro probabilmente ha rallentato un po' la decomposizione, ma non molto. Non posso essere sicuro, naturalmente, ma dal lividore sul collo penserei allo strangolamento, in linea di massima con qualche corda. Chiunque l'abbia sezionata lo ha fatto post mortem, forse diversi giorni dopo: non c'è stato quasi alcun sanguinamento da quelle ferite.»

«Manca qualcosa?» Rafe mantenne la voce controllata come quella del dottore, ma questo gli richiese un tremendo sforzo.

«Sarò in grado di dirti di più quando l'avrò sul tavolo operatorio, ma sembra che siano stati asportati un rene, un pezzo d'intestino, parte dello stomaco.»

«Cristo.»

«Sì. Dovrei essere in grado di fornirti le sue impronte digitali, e sembra che si sia fatta fare qualche lavoro ai denti, così se è una delle donne scomparse presenti sul vostro elenco abbiamo una buona probabilità di identificarla. Prendi questo tizio, Rafe. Ciò che ha fatto alle altre donne era già abbastanza brutto, ma questo... Lui è peggio di un macellaio.»

Rafe non commentò la supposizione del dottore che lo stesso assassino fosse responsabile della morte di questa donna. «Stiamo facendo del nostro meglio.»

«Sì. Sì, lo so.» Il dottor James incurvò un po' le spalle, con stanchezza. «I miei ragazzi sono in attesa di metterla in un sacco non appena i tuoi avranno terminato.»

«Bene.»

«Ti porterò il referto il più presto possibile.»

Rafe osservò il dottore allontanarsi verso l'ingresso della stazione di servizio, poi riportò lo sguardo alle attività nella stanza sul retro. T.J. e Dustin stavano lavorando metodicamente, le facce tetre. Un po' discosta da un lato, Isabel era in piedi e studiava con Hollis la donna morta.

Se gli avessero chiesto di indovinare, Rafe avrebbe detto che Hollis si sentiva nauseata e Isabel era esausta. Era piuttosto sicuro che quelle impressioni fossero giuste.

Mallory lo raggiunse sulla soglia e accennò col capo alle agenti federali, dicendo: «Loro continuano a credere che fosse una delle compagne di giochi di Jamie, quella uccisa accidentalmente.»

«Però non credono che questo sia opera di Jamie» replicò Rafe, con un'affermazione più che con una domanda.

«No.»

«Il che pone il quesito...»

«Di chi lo abbia fatto. Sì. Il dottore non ha detto che è morta almeno due mesi fa?»

Rafe annuì. «Prima che iniziassero gli omicidi. Isabel?»

Lei e Hollis si avvicinarono subito, raggiungendoli sulla soglia.

«Il dottore dice che non è morta dissanguata» spiegò Rafe a Isabel senza preamboli.

Lei annuì. «Sì, su questo mi sbagliavo. Suppongo che dalle analisi di laboratorio fatte nella casa giochi di Jamie risulterà che parecchie persone hanno sanguinato in quel punto in un lungo periodo di tempo. Alcuni dei suoi clienti, probabilmente, ma anche altri. Potrebbe perfino esserci stato un omicidio lì molto tempo fa.»

«Quella scia di sangue fino alla porta» osservò lui.

«Forse. O uno o più dei clienti di Jamie.» Isabel scrollò le spalle. «In ogni caso, io ho sbagliato.»

Mallory disse in tono asciutto: «Tutto sarà perdonato se soltanto ci aiuti a prendere questo bastardo.»

«È stato questo il suo innesco?» chiese Rafe.

«Non lo so» rispose Isabel.

«Un'ipotesi plausibile?»

«Se è un'ipotesi che vuoi... allora forse. Forse lui ha visto questa donna morire accidentalmente per mano di Jamie, e questo l'ha fatto arrabbiare. O forse ha messo le mani su un cadavere freddo e si è domandato che effetto gli avrebbe fatto uno caldo. Oppure forse lei era solo un giocattolo con cui si è trastullato perché era lì a portata di mano.»

«Non stai captando nulla?» Rafe mantenne la voce bassa.

Lei fece una leggera smorfia. «Un mucchio di vecchie, vecchie storie: questo edificio è qui da un bel po'. Discussioni, per la maggior parte, ma...»

Sussurri.

*Gesù, George, dobbiamo farlo sul sedile posteriore?*

*Te l'ho detto che non posso permettermi una stanza in un motel.*

*Sì, ma...*

*Nascondi la roba dentro il coprimozzo. Te lo dico io, i poliziotti non la troveranno mai lì...*

*Quella puttana della Jones vuole la macchina pronta per domani o non pagherà...*

*Sei licenziato, Carl! Sono fottutamente stufo di...*

*Le ossa si piegano prima di rompersi.*

*Lei è di tutti i colori dentro.*

*Isabel.*

*Isss... a... bellll...*

«Isabel?»

Lei sbatté le palpebre e guardò Rafe. «Cosa? Oh. Solo vecchia roba, per la maggior parte. Ma lui è stato qui. Uno o due giorni fa.»

«Come lo sai?»

Isabel non aveva nessuna intenzione di raccontare a Rafe che l'assassino a cui stavano dando la caccia era rimasto a guardare quella povera donna pensando cosa fare a lei.

Nessuna intenzione.

Così si limitò a rispondere: «Lui... la guardava. Pensava che aveva meritato di morire perché era cattiva.»

Rafe si accigliò. «Cattiva?»

«Ho la sensazione che l'abbia vista con Jamie. Le ha osservate. E quello che facevano insieme l'ha turbato a un livello molto profondo. L'ha nauseato, che tu ci creda o meno.»

Qualcosa nel buio, accucciato, in attesa.

Che osserva.

Isabel rabbrividì. «Fa freddo qui. Veramente freddo.»

Lui fu un po' sorpreso. «Freddo?»

«Sì.» Aveva le braccia incrociate sotto i seni, la pelle d'oca ben visibile. «Un freddo cane. Come una folata d'aria gelida che mi attraversa. Un'altra buffa nuova esperienza.»

«Hai detto di non essere un'empatica.»

«Non lo sono. Non ho la minima idea del perché io stia cominciando a sentire le cose invece di saperle e basta. Finora emozioni e sensazioni venivano solo con le visioni. Adesso...» rabbrividì. «Nessuna visione. Ma caspita se ho freddo. Sto pensando che non è normale per giugno, senza contare che non è normale per me.»

«Forse ti sta vendendo un raffreddore» suggerì prosaicamente Rafe.

«Ne dubito molto.»

«È soltanto qui dentro?» chiese Hollis.

«Pare di sì. Fuori, stavo bene.»

«Allora dovresti andare fuori.»

«Dovremmo farlo entrambe» disse Isabel. «Anche tu senti freddo.» Fece un lieve gesto e tutti videro la pelle d'oca sulle braccia nude di Hollis.

Rafe guardò le due agenti, poi chiese alla sua detective: «Mal, ti dispiace restare a sovrintendere finché T.J. e Dustin hanno finito e il corpo viene rimosso?»

«Nessun problema.»

«Grazie. Torno subito.» Rafe fece un piccolo cenno, e le altre due donne si avviarono con lui verso l'ingresso dell'edificio. «Siamo oltre l'orario di chiusura per la maggior parte dei negozi dunque non c'è troppo traffico in zona, ma ho piazzato alcuni uomini qui intorno per impedire ai curiosi di radunarsi. O perlomeno di avvicinarsi troppo.»

Quando uscirono sul marciapiede, in effetti Isabel poté vedere poliziotti in uniforme e passanti a circa mezzo isolato di distanza.

«Fantastico» borbottò. «Be', almeno la brezza gelida ha smesso di soffiare.» Si strofinò rapidamente le braccia, rilassandosi visibilmente.

A Hollis, Rafe domandò: «Nemmeno tu hai captato qualcosa di utile lì dentro?»

«No.»

Lui non poteva sapere se fosse perché non c'era nulla da captare o perché lei non ci aveva provato. Decise di non chiedere.

«Prima che Mallory e Hollis trovassero il corpo stavo per suggerire di smettere per oggi. Mi sembra ancora una buona idea. Domattina presto avremo il rapporto preliminare della scientifica, e se conosco il dottore avremo anche il risultato dell'autopsia. Avremo una discreta probabilità di riuscire a identificare il cadavere, e potremo cominciare a mettere insieme ciò che è successo a questa signora. Fino ad allora non c'è molto che possiamo fare. Salvo riposare un po' per domani.»

«Lo farò se lo fai anche tu» disse Isabel.

Lui la guardò, ma prima che potesse dire qualcosa Hollis iniziò a parlare con calma.

«Per quanto mi riguarda, preferisco ricominciare fresca domattina. Voglio fare la doccia circa sei volte, guardare qualcosa di divertente alla televisione, e forse telefonare a mia madre. Se mai mi sentirò di mangiare di nuovo, ordinerò una pizza. Se voi volete essere masochisti, fate pure. Io torno alla locanda.»

Isabel fece una piccola smorfia. «Una doccia sembra decisamente una buona idea: nessuno vuole puzzare di morte. Ma io sono un po' troppo in-

quieta per piantarla qui.» Guardò Rafe, le sopracciglia sollevate interrogativamente. «Ti offro la cena?»

Lui controllò l'orologio ma non esitò. «Ti passerò a prendere alle otto.»

«Ci vediamo dopo.» Isabel si incamminò con Hollis verso l'auto che avevano noleggiato e salì al posto di guida. Hollis montò accanto a lei e non disse nulla per circa mezzo miglio.

Poi parlò lentamente. «Lui ti sta bloccando, non è così? No... ti sta facendo scudo.»

Isabel lanciò un'occhiata stupita alla sua collega, poi fissò di nuovo lo sguardo sulla strada. «Bishop ha detto che afferravi le cose al volo. Ancora una volta, non si sbagliava.»

Distrattamente, Hollis replicò: «Ogni volta che Rafe è vicino ti rilassi un minimo, come se un po' della tensione venisse alleviata. Forse io me ne accorgo perché un tempo ero un'artista. È iniziato nella stanza giochi di Jamie, vero? Quando lui ti ha messo le mani sui polsi.»

«Sì.»

«Hai sentito qualcosa?»

«La scossa dapprima. E poi un certo attutimento. Non ha azzerato le voci, le ha solo... acquietate un po', come se improvvisamente fossi stata isolata. Appena quel tanto da rendermene conto. Nella jeep, quando mi stava mettendo il disinfettante sul collo ed era seduto vicino, le voci erano appena un sussurro. Quando se n'è andato per tornare dentro, si sono fatte di nuovo sonore.»

«E poco fa, lì dentro?»

«Se era a meno di un paio di metri da me, udivo soltanto sussurri. Sussurri raccapriccianti, ma sussurri. E sentivo quella dannata brezza gelida: sembra che lui non abbia avuto alcun effetto su quello.»

«Allora che significa?»

«Non lo so. Credo di averlo detto parecchie volte oggi. Non è una cosa che mi piaccia dire, per la cronaca.»

Hollis la guardò. «Cosa senti adesso?»

«Il solito mormorio di sottofondo. Come prestare ascolto a una festa nella stanza accanto. Questo è normale.»

«Mal di testa?»

«Un pulsare sordo. Anche questo è normale.»

«Lo scudo che Rafe ti sta facendo... sta diventando più forte con il passare del tempo?»

Isabel scrollò le spalle. «Difficile dirlo, dato che è iniziato solo poche

ore fa. Dovrò aspettare e vedere. Potrebbe diventare più forte. O potrebbe dissolversi. Lo sa Dio.» Improvvisamente sorrise, con ironia. «Ma se salta fuori che Rafe può azzittire le voci, anche solo per un po', potrei andare a vivere con lui. O almeno farci le vacanze insieme.»

«Sarebbe bello avere un posto tranquillo dove andare di quando in quando» considerò Hollis seriamente. «Un rifugio.»

Scuotendo la testa, Isabel disse: «Faresti meglio a ricordare che l'universo non ti offre mai qualcosa per niente. Ci sarà un prezzo da pagare. C'è sempre.»

«Forse è un prezzo che puoi pagare.»

«E forse è un prezzo che lui dovrà pagare al posto mio. O dovrebbe, se noi andassimo in quella direzione. È il genere di cosa che l'universo pretende. Ironia cosmica.»

«Non mi sembra onesto. E non devi rammentarmi che l'universo non è questione d'onestà.»

«No, riguarda l'equilibrio.»

«Allora forse Rafe è proprio questo, per te. Equilibrio. Forse l'universo ti sta offrendo un rifugio perché ti impegni così duramente.»

«Sì, e cosa sta offrendo a lui? Un'agente federale chiaroveggente, votata alla carriera, che per divertimento si documenta sui serial killer, viaggia di continuo in tutto il paese per avanzare ipotesi e parlare di omicidi seriali, senza contare gli incontri con alcuni di loro in situazioni di pericolo mortale e il fatto che, fra parentesi, non ha avuto una vita sentimentale positiva?»

«Gran bella tirata, e che fiato» mormorò Hollis. «Gli esercizi di meditazione devono funzionare davvero.»

Ignorando il commento, Isabel continuò: «Sono abbastanza sicura che Rafe non abbia fatto incazzare l'universo al punto da ricevere in dono questo piccolo equilibrio per la sua vita.»

«Forse in te ci sono qualità di cui lui ha bisogno per il suo equilibrio.»

«E forse» considerò Isabel «è soltanto una questione chimica o elettromagnetica. Campi di energia, niente di più. Scienza di base, che non implica affatto emozioni e personalità.»

Non doveva essere sensitiva per recepire l'invito a non immischiarsi, così Hollis non disse altro finché la sua collega accostò la macchina nel parcheggio della locanda. E a quel punto si limitò a dire con leggerezza: «Ho sentito che c'è un locale messicano sorprendentemente buono qui a Hastings. Ti piace la cucina messicana, vero?»

«Sì.»

«E a Rafe?»

Isabel esitò, poi rispose con palese riluttanza: «Sì. Gli piace.»

Mentre uscivano dall'auto Hollis disse, di nuovo blandamente: «Comodo sapere già così tanto di lui. Simpatie e antipatie, abitudini, esperienze. Accorcia un po' il balletto del giungere a conoscersi a vicenda.»

«Per me. Non per lui.»

«Oh, questo non lo so. Ho l'impressione che Rafe Sullivan sappia già gran parte di ciò che ha bisogno di conoscere di te. Tranne una cosa, credo. E prima o poi, tu dovrai raccontargliela.»

«Lo so» rispose Isabel.

L'agente speciale Tony Harte guardò torvo verso la finestra mentre i fulmini lampeggiavano, poi disse: «Perché mai ci capita sempre un tempo schifoso, vuoi spiegarmelo?»

«Semplice fortuna, suppongo» rispose distrattamente Bishop continuando a lavorare al suo computer portatile.

«Qui non si tratta di fortuna. Qui è "l'universo mi odia". Me, personalmente. Chi ha bucato una gomma sotto la pioggia ieri notte? Io. Chi è stato sfiorato da un proiettile quando un tizio incazzato che non era neppure il nostro sospettato si è incazzato ancora di più e ha cominciato a sparare? Io. Chi ha dovuto assistere a quella che senza dubbio era la più rozza autopsia mai effettuata? Io.»

«Chi deve sopportare le tue lamentele? Io» disse Bishop.

«E io» aggiunse Miranda entrando nella stanza. «Su cosa sta blaterando adesso?»

«Il solito» replicò Bishop. «L'universo lo odia.»

«Mania di persecuzione.»

«Sì, era anche la mia diagnosi.»

«Voi due non siete affatto divertenti quanto credete di essere» li informò Tony.

«Neanche tu lo sei» replicò Miranda, poi sorrise. «Kendra starà bene, Tony.»

«Odio quando fai così. Io me ne sto qui a sviluppare una splendida, energica sfuriata per sfogarmi, e tu mi picchietti metaforicamente sulla testa e mi dici, su, su, mettiti seduto e fai il bravo bambino.»

«Non ho fatto questo. Ho solo detto che Kendra starà bene. E sarà così.»

«Lei è a Tulsa» disse Tony in un tono che voleva essere fulminante.

«Mettendo da parte il folle assassino che sta cercando, ci sono uragani laggiù. Hai visto le previsioni del tempo oggi?»

«Devo essermele perse.» Miranda lanciò un'occhiata verso la finestra, dove un'altra scarica di lampi mostrava l'acquazzone che si stava abbattendo su Spokane. «C'era tanto di quel maltempo qui che non mi sono presa il fastidio di controllare.»

«C'è un ciclone in arrivo» smaniò Tony. «Uno grosso, brutto. Che sta piombando su Tulsa.»

«Tony, Kendra starà bene.»

Lui la adocchiò con cautela. «Lo stai soltanto dicendo, oppure lo sai?»

«Lo so.»

Alzando lo sguardo dal computer, Bishop disse mitemente: «Questo è infrangere le regole.»

«Vuoi davvero stare a sentire i suoi lamenti per le prossime ore?»

«No.»

«Bene, allora.»

Tony stava fissando Bishop con una certa indignazione. «Tu lo sapevi? Sapevi che Kendra sarebbe stata bene e te ne stavi seduto lì senza alleviare la mia mente?»

«Credevo che volessi sfogarti.»

«Non avrei avuto nulla di cui sfogarmi se mi avessi detto che Kendra sarebbe stata bene. Maledizione.»

«Vedi che cosa hai scatenato?» disse Bishop a sua moglie.

«Mi dispiace. Ero entrata solo per...»

Qualunque fosse il motivo per cui era entrata, quello che ottenne fu una visione.

Anche se era relativamente abituato a vederlo accadere, Tony si sentì comunque attraversare da un piccolo brivido freddo quando sia Miranda che Bishop impallidirono e chiusero gli occhi, in perfetta sincronia. Attese, osservandoli, intuendo con i suoi sensi aggiuntivi che si trattava di una visione violenta, dolorosa.

Finalmente riaprirono gli occhi, e tutti e due allungarono una mano a massaggiarsi la tempia. Miranda si mise seduta di fronte a suo marito e si guardarono a vicenda, entrambi con un'espressione che Tony non aveva mai visto prima.

Si sentì attraversare da un altro brivido freddo.

«Non possiamo interferire» disse Bishop. «Abbiamo fatto tutto ciò che possiamo fare.»

«Lo so. Probabilmente lei ignorerebbe comunque un avvertimento.»

«Probabilmente. È cocciuta.»

«È uno dei vocaboli per dirlo.»

Tony si preoccupava per tutti i membri del Reparto speciale anticrimine, non soltanto per la sua fidanzata assente, ed era ansioso. «Cosa c'è?» domandò. «Che avete visto?»

Lentamente, sempre fissando suo marito, Miranda disse: «Se è una visione concreta e non simbolica, allora Isabel sta per fare una scelta che cambierà la sua vita. E la metterà su un sentiero molto, molto pericoloso.»

«Cosa c'è alla fine del sentiero?»

Miranda fece un lungo respiro. «La morte di qualcuno a cui tiene.»

## 10

Caleb sentì la notizia che era stato trovato il cadavere di una quarta donna, quando si fermò alla caffetteria per prendere un cappuccino da portare a casa. La ragazza dietro il bancone (e lui proprio non capiva come facessero a chiamarle "associate alle vendite" quando lavoravano in una caffetteria) fu fin troppo felice di aggiornarlo sugli ultimi particolari mentre scaldava il latte. Particolari cruenti.

«E sa qual è la parte peggiore?» chiese mentre metteva un coperchio sulla tazza.

«Che alcune donne sono morte?» suggerì lui.

Lei sbatté le palpebre, poi rispose con ansia: «Be', sì, ma ho sentito dire che lei era morta da mesi.»

Caleb resistette all'impulso di chiedere che diavolo di differenza faceva. Invece, domandò: «E qual è la parte peggiore?»

«Era bruna» sussurrò Sally Anne, associata alle vendite della caffetteria e bruna anche lei.

«Ah.»

«Così nessuna di noi è al sicuro. Lui non sta dietro soltanto alle bionde ora, sta... sta dietro a tutte noi.»

Caleb pagò il cappuccino e replicò con cruda simpatia: «Se fossi in lei, lascerei la città.»

«Potrei farlo. Potrei proprio. Grazie, Mr Powell. Oh... cosa desidera, signora?»

«Un latte macchiato freddo, per favore. Medio.»

Caleb si voltò subito, sorpreso di trovare lì Hollis. «Salve.»

«Salve.» Sembrava stanca e vestita anche più informalmente di quando l'aveva vista in precedenza, con i jeans e una maglietta nera la cui scritta domandava se era veramente solo una questione di formula magica.

«Non starà ancora lavorando?»

«No, abbiamo finito per oggi» scrollò le spalle. «Finché non avremo i risultati della scientifica e dell'autopsia non si può far molto per indagare sul cadavere di cui le ha appena parlato Sally Anne.»

Qualcosa nel suo tono ironico gli fece dire: «Non si aspettava sul serio che la notizia non circolasse, vero?»

«No. Ma mi sono resa conto che quanto ai pettegolezzi questa città batte il record nazionale di velocità. La cosa spiacevole è che tendono a essere maledettamente precisi.»

«Direi di sì. Non sono cresciuto qua, ma quando ho avviato lo studio quindici anni fa, ci è voluto meno di una settimana perché tutti sapessero che i miei genitori erano morti e mio fratello minore aveva messo incinta la fidanzata e l'aveva sposata letteralmente davanti alla canna del fucile di suo padre.» Fece una pausa, poi aggiunse: «Io non l'avevo detto a nessuno, proprio a nessuno.»

Hollis fece un piccolo sorriso e pagò il caffè a Sally Anne. «Sembra che scoprano quello che vogliono sapere. E questo pone la domanda...»

«Come può un assassino aggirarsi in mezzo a noi rimanendo inosservato?»

«Oh, non quella domanda. Gli assassini si aggirano sempre in mezzo a noi rimanendo inosservati. No, il quesito che mi pongo è: come è possibile che il corpo in decomposizione di una donna resti appeso per mesi dentro una stazione di servizio abbandonata a meno di tre isolati dal centro della città senza che nessuno se ne accorga?»

Sally Anne emise un piccolo suono soffocato e si precipitò sul retro del negozio.

Hollis fece una smorfia. «Be', sono stata decisamente indiscreta. A dire il minimo. Devo essere più stanca di quanto pensassi. O, in ogni caso, questa è la giustificazione che mi do.»

Caleb scosse leggermente la testa. «Senta, so che ha avuto una giornata d'inferno, ma possiamo sederci qui a parlare un po'? C'è qualcosa che voglio chiederle.»

Lei annuì e lo seguì a uno dei tavolini accanto alla vetrina.

«Ha mangiato?» domandò Caleb. «I panini qui non sono male, oppure...»

Hollis scosse la testa, quasi ritraendosi. «No. Grazie. Sono ragionevolmente sicura che riuscirò a tener dentro il caffè, ma solo perché sono stata praticamente allattata con quella roba. Non prevedo di mangiare nulla nell'immediato futuro.»

Stavolta fu Caleb a fare una smorfia. «Allora deduco che i dettagli cruenti di Sally Anne riguardo al cadavere fossero esatti?»

«Oh, sì.»

«Mi dispiace. Deve essere stata tosta.»

«Di sicuro non sarà uno dei miei ricordi più piacevoli. Ma sono stata avvertita su cosa aspettarmi quando ho accettato questo lavoro.» Sorseggiò il suo caffellatte, aggiungendo: «Mi voleva chiedere qualcosa?»

«Perché ha accettato questo lavoro?»

Sorpresa, Hollis rispose: «Io... non mi aspettavo una domanda personale.»

«E io non mi aspettavo di fargliela» confessò lui.

Lei sorrise. «Credevo che gli avvocati facessero sempre le prove di quello che dicono.»

«Non questo avvocato. O perlomeno, non questa volta. Se è troppo personale, possiamo dimenticare che l'ho chiesto. Ma preferirei di no.»

«Perché è così curioso?»

Pur esperto com'era a interpretare le giurie, Caleb non avrebbe saputo dire se lei stava tergiversando o voleva davvero saperlo. «La spiegazione senza dubbio comporterebbe un bel po' di marcia indietro da parte mia e tentativi di giustificare la mia curiosità a me stesso, figuriamoci a lei, così farò meglio a non provarci neanche. Diciamo solo che sono un uomo curioso e fermiamoci qui.»

Lei lo fissò per un lungo istante, occhi azzurri indecifrabili, poi disse con voce stranamente serena: «Sono stata aggredita. Picchiata, stuprata, pugnalata, lasciata perdere in quanto creduta morta.»

Non era quello che si era aspettato. «Gesù. Hollis, mi dispiace, non avevo la minima idea.»

«Certo che no, come avrebbe potuto?»

Lui non sapeva letteralmente cosa dire, una delle rarissime volte in vita sua. «È per... questo che è diventata un'agente?»

«Be', la mia vecchia vita era piuttosto a pezzi, così quando mi è stata offerta l'occasione di averne una nuova mi è sembrata una buona idea.» La sua voce serbò una strana tranquillità. «In piccola parte, sono stata in grado di contribuire a fermare l'uomo che aveva aggredito me e tante altre donne.

Mi ha fatto sentire bene.»

«Vendetta?»

«No. Giustizia. Andare in cerca di vendetta è come aprirti una vena nel braccio e aspettare che qualcun altro muoia dissanguato. Non avevo bisogno di questo. Avevo solo bisogno di... vedere... che lui veniva fermato. E avevo bisogno di una nuova direzione per la mia vita. Il Bureau e il Reparto speciale anticrimine me l'hanno fornita.»

Esitante, perché non era certo di quanto fosse disposta a spingersi oltre su quell'argomento, lui chiese: «Ma dedicare la vita a una carriera che la mette continuamente faccia a faccia con la violenza e la morte, e il male? Quanto può essere salutare questo, specie dopo ciò che ha passato?»

«Suppongo dipenda dalle motivazioni che uno ha. Penso che le mie siano piuttosto buone, a cominciare da quella più importante. Qualcuno deve combattere il male. Potrei anche essere io.»

«A giudicare da ciò che ho visto nella mia vita, ci vorrà più di un esercito per farlo. Senza offesa.»

Hollis scosse la testa. «Non combatti il male con un esercito. Lo combatti con la volontà. La sua. La mia. La volontà di ogni essere umano che si preoccupa delle conseguenze. Non posso dire di averci pensato molto, prima di quello che mi è capitato. Ma una volta che hai visto il male da vicino, una volta che ti ha sconvolto la vita intera, allora vedi un bel po' di cose più chiaramente.» Il suo sorriso si storse, non senza amarezza. «Anche con gli occhi di qualcun altro.»

Lui aggrottò le sopracciglia, non comprendendo quest'ultimo riferimento. «Posso capire che si senta così dopo quello che ha passato, ma lasciare che cambi tutta la sua vita...»

«Dopo ciò che ho passato, era l'unica cosa che potevo fare della mia vita. Non soltanto vedevo certe cose più chiaramente, vedevo anche le cose in modo diverso. Troppo diverso per poter mai tornare a essere un'artista.»

«Hollis, è naturale vedere un mucchio di cose in modo diverso dopo un'esperienza così orribilmente traumatica.»

Le sfuggì una risatina. «No, Caleb, non ha capito. Io *vedevo* le cose in modo diverso. Letteralmente. I colori non sono gli stessi ora. Tessiture. Percezione profonda. Io non vedo il mondo come lo vedevo prima, come lo vede lei, perché non posso farlo. Le connessioni tra il mio cervello e la mia vista sono... artificiali. O perlomeno forgiate dall'uomo. Non organiche. I medici dicono che il mio cervello potrebbe non adattarsi mai completamente.»

«Adattarsi a cosa?»

«A questi nuovi occhi che porto. Non sono quelli con cui sono nata, capisce. Quando lo stupratore ha creduto che io fossi morta, si è preso un paio di ricordini. Ha preso i miei occhi.»

Quando tornò alla stazione di polizia erano quasi le otto e Mallory era stanca. Stanca morta, a dire il vero. Anche nauseata, e non poco ansiosa.

«Mallory...»

«Gesù.»

«Oh, mi dispiace» disse Ginny McBrayer. «Non volevo spaventarti.»

«In questi giorni tutto mi spaventa» sospirò Mallory. «Cosa c'è, Ginny?»

«Mi avevi chiesto di verificare con le altre donne del dipartimento se ultimamente avevano avuto la sensazione di essere osservate.»

«Sì. E qualcuna di loro l'ha avuta?»

Ginny scrollò le spalle. «È piuttosto difficile dirlo. Tutte sono nervose. Due o tre sostengono di aver avuto la sensazione di essere osservate almeno un paio di volte nelle ultime settimane, ma anche loro hanno ammesso di non essere sicure di nulla. Certo, ora che ho sollevato l'argomento ne stanno parlando tutti, anche i ragazzi.»

Mallory si sedette alla scrivania e si strofinò stancamente gli occhi. «Be', accidenti. Non so se questo aiuta.»

«Staremo tutti all'erta, comunque. Ne hai parlato con le agenti dell'FBI?»

«Non ancora. Devo farlo però, credo» sospirò. «La moglie del fattore che produce latticini si è più fatta viva? Come si chiama? Helton? Helton cosa?»

«Rose Helton. Nessun suo segno. E abbiamo sempre altre due donne di cui è stata denunciata la scomparsa a Hastings il mese scorso, senza contare quella cronista che è sparita ieri notte. Sharona Jones e Kate Murphy. Più la dozzina circa che è scomparsa nello stesso periodo di tempo nella regione intorno a Hastings.»

«Conosco Sharona, lei non combacia con il profilo, è nera. È scomparsa?»

«Be', il fidanzato dichiara di sì. Ma è scomparso anche il suo cane, insieme all'auto e a Un bel po' di vestiti, e sua madre dice che aveva sempre voluto vedere il mondo, così stiamo pensando che potrebbe essersene andata di sua volontà.»

«Se Ray Mercer fosse il mio fidanzato, anch'io prenderei e me ne andrei» Mallory sospirò di nuovo. «Tuttavia, dobbiamo assicurarcene, dun-

que continuate a lavorarci sopra. Che mi dici di Kate Murphy?»

«Più preoccupante, nel senso che lei combacia con il profilo. Quasi trentenne, bionda, di successo: ha una di quelle nuove piccole boutique sulla Main Street. E stava andando anche piuttosto bene. Lunedì non si è presentata al lavoro, così la sua assistente sta mandando avanti il negozio da sola.»

«Abbiamo perquisito la sua casa o appartamento?»

«Ha-ah. Nessun segno di rapimento, ma nemmeno di fuga. L'auto è al suo posto nel parcheggio del condominio, e per quanto possiamo dire è pulita. Non abbiamo trovato né la borsa né le chiavi, però. Lei non aveva... non ha, nessun animale domestico, e nessun familiare a Hastings. Adesso stiamo cercando di rintracciare i parenti.»

«E ancora nessun segno di Cheryl Bayne.»

«No. L'emittente di Columbia ha inviato un altro cronista, maschio stavolta, per seguire questo nuovo sviluppo.»

«Com'è generoso da parte loro.»

Ginny annuì. «Sì, anche gli altri cronisti sono stati piuttosto sarcastici in proposito.»

«Mentre fanno i loro articoli.»

«Già.»

Mallory scosse la testa disgustata. «Va bene. Se cambia qualcosa comunicalo a me o al capo.»

«Bene.»

Quando fu di nuovo sola, Mallory rimase seduta un momento con i gomiti sulla scrivania e le mani intorno al viso, massaggiandosi distrattamente le tempie. Avrebbe dovuto finire il turno, ma Rafe aveva messo in chiaro che doveva andarsene a casa non appena la squadra della scientifica avesse finito e il corpo fosse stato portato via da quel vecchio edificio.

E ambedue le cose erano state fatte.

Mallory era stanca ma stranamente anche del tutto sveglia. Non voleva andare a casa. Non voleva stare sola. Voleva qualcosa che le togliesse dalla testa l'immagine di quella povera donna.

Solo con una lieve esitazione, alzò il telefono e chiamò il cellulare di Alan. «Ciao, sei a casa?» domandò senza preamboli.

«Ci sto arrivando. Sto entrando adesso nel parcheggio, per la precisione.»

«Hai mangiato?»

«Nulla che onestamente si possa definire cibo» replicò lui. «Ore fa qual-

cosa che una persona caritatevole avrebbe potuto chiamare tramezzino, ma forse era solo frutto della mia immaginazione. Mi stai invitando?»

«Ti sto offrendo un take away da un cinese. Passo io mentre vengo da te. Affare fatto?»

«Affare fatto. Se ne hai voglia fermati a comprare del vino. Casa mia è totalmente a secco. Oh, io ho un mal di testa feroce, potresti raccattare anche qualche aspirina? Non credo di averne.»

«D'accordo. Ci vediamo tra pochi minuti.» Mallory riagganciò, dicendosi che non era affatto una cattiva idea, anche se aveva trascorso nel suo letto gran parte della notte scorsa. E allora? Non significava nulla. Non doveva significare nulla. Alan sapeva essere un compagno divertente e piacevole, ed era bravo a letto.

Molto bravo, in realtà. E lei non poteva fingere di non essere impaziente di un piccolo conforto corpo a corpo, perché lo era. Due corpi puliti, sani, avvinghiati insieme tra le lenzuola sembravano un modo eccellente di affermare che erano entrambi vivi.

Vivi. Non penzolanti da una trave come un pesce sventrato vecchio di settimane. Non stesi nel bosco ai bordi di qualche autostrada in un'informe, disossata poltiglia sanguinolenta. Non strizzati in un corsetto di pelle atrocemente stretto e soffocati da un cappuccio mentre una donna con frusta e catene torturava...

«Cristo» mormorò. «Devo uscire da qui.»

Le ci vollero alcuni minuti, naturalmente, per fare ciò che doveva in modo da potersene andare per la notte, ma sbrigò le cose rapidamente e scappò via prima che qualcuno saltasse fuori con qualcosa che avrebbe richiesto la sua presenza continuativa alla stazione di polizia.

Sulla strada per il ristorante telefonò e ordinò il cibo in modo da trovarlo pronto e si fermò a prendere il vino, anche se in genere non era una gran bevitrice. Si ricordò perfino dell'aspirina per Alan. Eppure meno di mezz'ora dopo averlo chiamato, Mallory entrò nel suo appartamento con una busta piena di scatoline di cartone e un'altra con il vino e l'aspirina.

«Sembri terribilmente nervosa» commentò lui non appena attraversò la soglia.

«È un periodo nervoso.» Mallory conosceva la strada per la cucina, naturalmente, e senza perdere tempo tirò fuori il vino e perlustrò tra le sue tazze in cerca di bicchieri. «Gesù, Alan, non hai neanche un bicchiere da vino?»

«Gli articoli casalinghi non sono una mia priorità. Fammi causa.»

«La mia vita si è ridotta a bere vino in vasetti della marmellata. Questa giornata ha modo di migliorare?»

Alan aveva ingoiato a secco diverse aspirine, poi cominciò a disporre i cartoni sul banco da colazione, dove normalmente mangiavano. Si fermò a guardarla intensamente. «Ho saputo. Non deve essere stato molto divertente, trovare quel corpo.»

«No.»

«Ne vuoi parlare?»

«No.» Versò il vino in uno dei vasetti e ne prese subito un sorso. «Intendo bere almeno metà di questa bottiglia, in parte mentre lavo via con una doccia gli odori assortiti di oggi: poi mangiare qualche gambero con le verdure. Dopo di che, se non hai obiezioni, il piano è di trasferirci in camera da letto e scopare come conigli. Possibilmente per tutta la notte. A meno che tu non abbia ancora il mal di testa, naturalmente. Dimmi che non sarà così.»

«Mi aspetto che l'aspirina faccia effetto da un momento all'altro» replicò Alan. «E il programma mi va benissimo.»

Il ristorante messicano non era affollato benché la sera del sabato fosse di solito una delle più gettonate. Come aveva spiegato mestamente il proprietario accompagnandoli di persona a un tavolo appartato, la gente usciva di meno a cena da quando erano iniziati gli omicidi. E dopo la macabra scoperta di oggi, senza dubbio la maggior parte dei suoi clienti abituali era a casa con le porte sprangate.

Così se Rafe e Isabel non avevano il ristorante tutto per loro, avevano quantomeno un angolino riservato. Con la musica tranquilla in sottofondo e un cameriere sollecito ma non invadente, erano quasi in un mondo a parte.

Quasi.

«Sei sempre convinta che Jamie non abbia mutilato la vittima sconosciuta?» chiese Rafe mentre stavano finendo la portata principale. Perlopiù avevano parlato degli omicidi e dell'indagine, e ambedue avevano troppa esperienza come poliziotti per permettere che i dettagli clinici della morte brutale o le immagini cruente che avevano visto fin troppo di recente rovinassero il loro appetito. Ed entrambi evitando qualcosa di più personale.

«Sono sicura. L'idea che mi sono fatta è che lui stava osservando Jamie e l'ha vista mettere il cadavere nel bagagliaio della macchina della vittima. Non so se Jamie abbia guidato la macchina fin dove aveva pensato di la-

sciarla, o se l'abbia fatto lui; e quando per qualche motivo Jamie è tornata nella stanza giochi o nella macchina e non ha trovato il corpo, è davvero uscita di testa. In ogni caso, penso che lui abbia messo il corpo in quel vecchio garage. E ci si sia divertito.»

«Questo è rivoltante» disse Rafe.

«Decisamente. È molto perverso, il nostro ragazzo.»

«Dunque i motivi per scegliere Jamie come prima vittima a Hastings erano anch'essi perversi.»

«Be', può essere dipeso dal fatto che Jamie era una dominatrice più che una lesbica. Dal grande potere che esercitava su altre donne, un potere che lui voleva e non aveva. Forse il fattore scatenante è stata la pura gelosia. O l'invidia. Forse non poteva sopportare il fatto che lei riuscisse a controllare le donne della sua vita.»

«Mentre lui non riusciva a controllare le donne nella propria.»

«Forse. O può essere stato perché loro andavano da Jamie, si mettevano nelle sue mani spontaneamente, si sottomettevano a lei. E per quanto intensamente ci provasse, lui non riusciva a ottenere quella reazione dalle donne. Davvero ironico. Lui punta sempre quelle sveglie, di successo, quelle che è meno probabile si lascino dominare in un rapporto, e tuttavia dominare le donne è quello che vuole disperatamente.»

«Così per lui è davvero l'irraggiungibile.»

«Ameno che i suoi gusti in fatto di donne non cambino, sì.» Il tono di Isabel era ironico. «Non otterrà mai ciò che vuole, eccetto uccidendole. Solo quando loro sono moribonde e poi senza vita è lui quello al comando, più forte di loro.»

«Nell'uccidere Jamie potrebbe aver ottenuto una particolare soddisfazione, perché era una dominatrice. Per la prima volta, è stato in grado di dominare una donna la cui specialità era dominare gli altri. Anche se ha dovuto ucciderla per farlo.»

«Lei possedeva dei tratti che lui vuole distruggere?»

«Di solito è così per un sadico sessuale.»

«Ma non questa volta? Non il nostro assassino?»

Isabel si accigliò. «Bersagliare i seni e i genitali è un classico segno di ossessione sessuale. Ma questo tizio, il nostro tizio... be', la sensazione che ho è che le stia... punendo per essere donne. Dunque forse sta cercando di distruggere il lato femminile della sua natura. O forse è furioso con loro perché sono troppo femminili per lui, letteralmente troppo donne perché possa gestirle.»

«E questo non è un movente di natura sessuale?»

«Non proprio. Più una questione di identità. La sua.»

«È affascinante» constatò Rafe.

Isabel lo fissò per un istante, poi si rilassò sulla sedia, con un sospiro. «Vedi, è per questo che la mia vita sociale fa schifo. Finisco sempre per parlare di assassini.»

«Colpa mia. Ho chiesto io.»

«Sì, ma l'argomento mi balza subito in mente. Non la dice lunga sul mio sex appeal?»

Rafe l'adocchiò. «Dice che siamo nel bel mezzo di un'indagine per omicidio. E dunque...»

«Questa è una comoda scusa. Non ti accorgi quando una donna ci sta provando?»

«Non dirai sul serio? Isabel, devi pure sapere di essere stupenda.»

«Lo specchio mi dice che tutti i pezzi combaciano bene insieme ma questo non significa che sia il tuo tipo. Un sacco di uomini preferiscono le rosse minute, o le brune molto snelle. O... donne che non portano la pistola e conoscono una dozzina di modi diversi di fare *veramente* male a un tizio se le fa incazzare.»

Lui non poté fare a meno di ridere. «Ammetto che quest'ultima parte è sufficiente a far esitare qualsiasi uomo, ma tu non mi hai visto darmela a gambe, giusto?»

«No, ma dato che a quanto pare dobbiamo lavorare insieme...»

«Non dobbiamo andare a cena insieme, Isabel, io sono qui perché voglio esserci, punto. Tanto per la cronaca, non preferisco rosse minute o brune snelle. E non ti avrei mai preso per un tipo insicuro.»

«E io che credevo di mostrarmi troppo decisa.»

Il sollecito cameriere comparve a sparecchiare e prendere l'ordinazione per il caffè e il dessert, e Rafe attese finché se ne fu andato di nuovo per rispondere al suo commento piuttosto beffardo.

«Allora cos'è successo oggi?»

Isabel sbatté le palpebre. «Lo sai cos'è successo oggi.»

«Che cosa so? Cosa ti ha reso così confusa da spingerti a... creare un diverso tipo di rapporto con me quando non sei sicura che sia quello che vuoi?»

«Chi dice che non sia quello che voglio?»

«Lo dico io. Diavolo, lo dici tu. Guarda il tuo linguaggio corporeo, Isabel. Non appena hai deciso di smettere di parlare di lavoro e addentrarti su

un terreno più personale, ti sei appoggiata indietro. Lontano da me. Questo non è un segnale tanto buono, ma è un segnale. Le tue parole dicono che sei interessata, ma il tuo corpo dice "stammi lontano".»

«Maledizione» mormorò lei. «Cos'è che ho détto prima sul fatto che potresti essere un buon profiler? Sto cambiando giudizio. Saresti davvero eccellente.»

«Dunque ho colto nel segno?»

«Be', diciamo solo che non sei molto lontano. Semplicemente non sono un granché brava in questo genere di cose.»

Rafe non poté evitare di ridere al suo tono scontento. «Tu sei una donna molto sicura di te, Isabel, quasi sempre. Ma adesso, in questo preciso momento, sei spaventata. Perché?»

Lei restò in silenzio, aggrottando la fronte.

«È successo qualcosa. Cosa?»

«Senti, questa indagine è... diversa, tutto qui. Stanno accadendo cose strane. Sembra che le mie capacità stiano cambiando. E non so bene cosa fare a riguardo.»

«Lo hai riferito a Bishop?»

«No. Non ancora.»

«Perché no?»

«Perché... non so perché. Perché voglio risolverlo da sola.»

«E fare una mossa verso di me sembrava un buon modo di farlo?»

«Smettila di ricordarmelo.»

«Cosa?»

«Il mio insuccesso.»

Seccamente, lui replicò: «Chi dice che hai fallito? Isabel, mi sono reso conto di desiderarti ieri. Ieri sul presto. O forse circa dieci minuti dopo che ci siamo conosciuti. Mi sono anche reso conto che avrebbe complicato l'intera situazione in modo infernale, così ho fatto del mio meglio per non pensarci.»

«Forse pensarci sarebbe un bene» rispose lei fervidamente. «E fare qualcosa a riguardo ancora meglio.»

«Sei ancora appoggiata indietro sulla sedia» fece notare lui.

«Posso chinarmi in avanti.» Ma non lo fece. Si accigliò di nuovo, onestamente confusa.

«Vedi?» constatò Rafe. «Segnali contraddittori. Anche a livello cosciente, non sei sicura di quello che vuoi.»

Con un sospiro, lei disse: «Ti assicuro che mi trovo attratta solo da uo-

mini che non sono disposti a prendere ciò che viene loro offerto senza fare domande. Continua così, e dovrò cominciare a credere ai folletti. E agli unicorni.»

«Mi dispiace per questo. Ma io non sono un ragazzino, Isabel. Sono un veterano ventennale delle guerre sessuali, e lungo la strada ho imparato alcune cose. E una è che se stai per restare coinvolto con una donna complicata, farai meglio a essere perfettamente consapevole di tutte le possibili complicazioni. In anticipo. Prima di inciamparci sopra.»

«Questo suona come amara esperienza.»

«Lo è stata. Non amara, veramente, ma ho imparato una dura lezione. Ed è più o meno colpa mia. Tu dici che il genere di energia che ti rende sensitiva è qualcosa che hai in comune con il nostro assassino: be', anch'io ho qualcosa in comune con lui. Mi piacciono le donne forti. Insieme all'essere forti, ho scoperto, viene l'essere complicate, e questo può causare problemi. A meno che non conosca le complicazioni che entrano in gioco.»

«D'accordo. Be', io sento voci. C'è questo.»

«Ha-ah. E?»

«Al mattino ho bisogno del caffè prima di essere umana. E di cornflakes. Mi piacciono i fiocchi d'avena. Faccio la doccia molto calda, sempre, e perciò tendo a riempire di vapore la stanza. Odio il silenzio in posti sconosciuti, così viaggio con una macchina del suono. Onde dell'oceano. Devo avere l'aria condizionata al massimo anche nel cuore dell'inverno per dormire bene. Oh... e odio il chiaro di luna che splende nella camera da letto.»

«Isabel.»

«Non quel genere di complicazioni, eh?»

«No.»

«Maledizione.»

«Se io fossi un profiler» disse lui lentamente «che formula un'ipotesi plausibile, direi che i tuoi modi briosi e l'atteggiamento umoristico nascondono un bel po' di dolore. E non sto parlando dei mal di testa che ti causano le voci. Quel volto del male che hai visto... ha davvero cambiato la tua vita, non è così?»

Il cameriere sistemò caffè e dessert sul tavolo e se ne andò via silenziosamente, ma Isabel ancora non disse nulla. Raccolse un cucchiaino e punzecchiò il suo dessert, poi lo posò.

«Ancora non sei pronta a dirmelo?» Lui zuccherò il caffè, tenendo lo sguardo fisso su di lei, cercando di rendere l'espressione del suo viso il più rilassata e inoffensiva possibile.

Lei sorseggiò il caffè, poi fece una smorfia e ci buttò dentro zucchero e crema prima di provare un secondo sorso.

«Isabel?»

Bruscamente, come contro la propria volontà, lei disse: «Era bello.»

«Che cosa?»

«Il volto che il male indossava. Era bello.»

Era tardi quando Ginny lasciò la stazione di polizia, molto più tardi di quanto fosse abituata a fare. E dopo aver parlato alle altre donne e aver sentito quanto erano nervose, si obbligò a camminare fino alla macchina in compagnia di un paio di agenti maschi che come lei stavano andando via. Sebbene nessuno dei ragazzi avesse detto nulla a loro, Ginny aveva notato che nell'ultima settimana tutte le donne avevano una scorta che andava e veniva.

Dubitava che qualcuna se ne lamentasse. Lei certamente no: ogni volta che era fuori da sola, tendeva a passare un mucchio di tempo a guardarsi indietro e trasalire alle ombre.

Per tacito consenso, i due uomini non la lasciarono finché non aprì lo sportello dell'auto e la luce interna mostrò a tutti loro una vuota, e dunque inoffensiva, piccola Honda.

«Chiudi a chiave gli sportelli» avvertì Dean Emery.

«Puoi scommetterci. Grazie, ragazzi.» Montò dentro e bloccò subito le portiere, poi accese l'auto e li seguì con lo sguardo finché anche loro furono al sicuro dentro la propria auto.

Non che i ragazzi avessero delle ragioni per preoccuparsi, in realtà.

Non finora, a ogni modo.

Ginny non era certo una profiler, ma aveva al suo attivo un semestre di Psicologia anormale, e rammentava vividamente le lezioni sui serial killer, soprattutto perché le avevano procurato incubi per settimane.

Davvero pochi serial killer uccidevano sia uomini che donne. C'erano stati serial killer che avevano preso di mira bambini o adolescenti sia maschi che femmine, ma quando i bersagli erano adulti, quasi sempre erano di un solo sesso.

Un serial killer omosessuale prendeva di mira uomini o giovani maschi, e un killer eterosessuale si accaniva contro donne o ragazze, di norma. Anche se si sapeva che alcuni serial killer omosessuali, o uomini che erano insicuri sessualmente e temevano di poter essere omosessuali, avevano preso di mira donne per pura rabbia. Loro non volevano essere quello che

erano, e ne incolpavano le donne.

Le rarissime serial killer donne davano la caccia a uomini, o in apparenza finora era stato così, salvo nei casi paurosamente comuni di donne che avvelenavano figli o altri membri della famiglia, e allora tendevano a non fare differenze tra i sessi.

*Prendi un po' di minestra, caro. Oh, ha un sapore strano? È soltanto una nuova spezia che sto sperimentando.*

Gesù.

Cosa riusciva a combinare la gente.

Ginny uscì dal parcheggio e diresse la macchina verso casa, sempre riflettendo, soprattutto perché la sua mente rifiutava di staccarsi dall'argomento.

Che aspetto aveva l'assassino? Forse lo incrociava per strada ogni giorno. Lo conosceva? Era forte, molto forte: il rapporto medico su Tricia Kane diceva che le aveva conficcato un grosso coltello nel petto fino al manico.

Ginny rabbrividì.

Quanta rabbia ci voleva per fare una cosa del genere? E Tricia come l'aveva destata in lui? Solo perché era bionda e di successo? Solo perché era femmina?

Solo perché esisteva?

Quando Ginny si era tinta i capelli ossigenati tornando a un colore che si avvicinava al suo castano scuro naturale circa una settimana prima, alla stazione di polizia non c'era stata anima viva che avesse riso o fatto commenti, e le amiche le avevano detto che era stato saggio da parte sua. Non c'era nessun motivo di correre stupidi rischi, dopo tutto, dato che era una poliziotta coinvolta nella vicenda.

Sua madre ne era stata visibilmente sollevata.

Suo padre aveva detto che se non altro somigliava di meno a una puttana.

Quando accostò la macchina nel vialetto, Ginny si sentì chiudere lo stomaco. Lui era a casa, e a giudicare dal modo sbilenco in cui aveva parcheggiato l'auto, come al solito nel fine settimana aveva passato il pomeriggio a bere.

Merda.

Ancora nell'auto, si tolse la fondina e la ripose al sicuro chiusa a chiave nel cassetto del cruscotto.

Quando uscì, chiuse a chiave anche la macchina.

Non portava mai la pistola con sé dentro casa.

Mai.

Era una tentazione troppo forte.

Salì i gradini e usò la chiave per entrare, dicendosi in silenzio per la centesima volta che doveva trovarsi un posto in cui stare per conto suo, a qualunque costo. E anche presto.

«Ehi, ragazzina.» La sua voce era biascicata, la bocca umida. «Dove sei stata?»

In tono flebile, Ginny replicò: «Al lavoro, papà» e spinse la porta chiudendosela dietro.

## 11

Isabel guardò Rafe facendogli un piccolo sorriso. «Questo non te l'aspettavi, vero? Che il male potesse essere bello.» Si domandò se lui comprendesse. Se avrebbe mai umanamente potuto comprendere.

«No.»

«Certo che no. Dovrebbe essere brutto, è questo che tutti si aspettano. Occhi rossi, carne squamosa, corna e zanne. Dovrebbe sembrare come se fosse nato all'inferno. Almeno questo. Almeno. Dovrebbe alitare fuoco e zolfo. Dovrebbe bruciare al tatto.»

«Ma non è così.»

«No. Il male indossa sempre un volto ingannevole. Non è brutto, almeno finché non si mostra davvero per quel che è. Non pare qualcosa di cattivo. Sarebbe troppo facile da riconoscere. Troppo facile per noi vederlo. Perché la cosa importante, la cosa che il male fa meglio è ingannare.»

«E ha ingannato te.»

Lei rise, con una tonalità bassa che non conteneva alcun divertimento. «Aveva un bel viso, quando mi si è mostrato la prima volta. Un sorriso incantevole. Aveva una voce suadente, e conosceva tutte le parole giuste da dire. E il suo tocco era dolce e gentile. Almeno al principio.»

«Un uomo. Qualcuno di cui t'importava.»

Isabel incrociò le braccia sotto il seno, aggiungendo inconsciamente ancora un'altra barriera tra loro, ma continuò a parlare con voce inespressiva.

«Avevo diciassette anni. Lui era un po' più grande, ma lo conoscevo da una vita. Era il ragazzo del vicinato su cui contavano tutti. Se un'anziana vedova aveva bisogno che il prato fosse falciato, l'avrebbe fatto lui, rifiutando il compenso. Se qualcuno doveva spostare i mobili, lui si sarebbe of-

ferto di aiutare. Nei guai per la baby sitter? Lui era lì, sempre affidabile e responsabile, e tutti i bambini, tutti i bambini lo adoravano. I genitori si fidavano di lui. I loro figli lo consideravano un amico. E le loro figlie pensavano che camminasse sull'acqua.»

«Ingannava tutti.»

Lei annuì lentamente, lo sguardo fisso sul tavolo ora, gli occhi lontani. «La cosa strana è che, dopo essersi preso tutto il tempo e la fatica d'ingannare chiunque intorno a lui per un lungo, lunghissimo periodo, quando si arrivò al dunque, non ci volle molto perché cominciasse a rivelare la bestia che era dentro.»

Rafe aveva una gran paura di sapere a cosa stesse portando tutto questo, e gli richiese uno sforzo mantenere la voce controllata quando domandò: «Che cosa ci è voluto?»

«Un no. Solo questo. Solo una piccola sillaba.» Alzò lo sguardo, mettendo a fuoco su di lui. «Quello è stato l'inizio. Mi ha chiesto di andare a un ballo della scuola, e io ho risposto di no.»

«Lui cosa ha fatto, Isabel?»

«Niente allora. Io gli ho spiegato che non era in quel senso che provavo qualcosa nei suoi confronti, che era più come un fratello per me. Lui ha detto che era un peccato, ma che comprendeva. Alcuni giorni dopo, l'ho visto nei cespugli fuori casa mia. Fuori dalla mia camera da letto. Che mi osservava.»

«Non hai chiamato la polizia» suppose Rafe.

«Avevo diciassette anni. Mi fidavo di lui. Pensavo solo che stesse... prendendo male il mio rifiuto. Forse una parte di me era perfino un po' lusingata che gli importasse così tanto. Così ho semplicemente chiuso le tende. E le ho tenute chiuse. Ma poi lui ha cominciato a... saltar fuori ovunque andavo. Sempre a una certa distanza. Sempre osservandomi. È stato allora che ho iniziato a essere... appena un po' spaventata.»

«Ma ancora non lo hai raccontato a nessuno.»

«No. Lo amavano tutti, e credo di aver avuto timore che nessuno mi avrebbe creduto. Mi sono confidata con la mia migliore amica. Lei era invidiosa. Mi ha detto che lui aveva una cotta per me, e che avrei dovuto esserne contenta.» Rise, di nuovo senza allegria. «Aveva diciassette anni anche lei. Che cosa sai a diciassette anni?

«Io ho cercato di sentirmi lusingata, ma stava diventando sempre più difficile provare qualcosa di diverso dalla paura. Sapevo badare a me stessa, conoscevo l'autodifesa, ma... c'era qualcosa nei suoi occhi che non avevo

mai visto prima. Qualcosa di rabbioso. Famelico. E non capivo perché, ma questo mi terrorizzava.»

Rafe attese, incapace di fare un'altra domanda. Avrebbe voluto trovarsi in un luogo più intimo eppure aveva la forte impressione che, in quel caso, Isabel non sarebbe stata disposta, o capace, di confidarsi con lui. Pensò che aveva bisogno dell'isolamento dato da un luogo pubblico per farlo. C'era gente qui, anche se non vicino. Cibo e musica e una sporadica risata sommessa da un'altra parte della stanza.

Normalità.

Pensò che Isabel aveva paura di non essere in grado di mantenersi abbastanza salda per parlare di questo se fossero stati soli. Oppure aveva scelto intenzionalmente di raccontarglielo senza nemmeno un'ombra d'intimità. Con un tavolo frapposto tra loro, in un posto pubblico, dove la bruttezza poteva essere ammorbidita, offuscata, o perfino scacciata alla fine con una risoluta scrollata di spalle e un blando: "Ma è successo anni fa, naturalmente".

A seconda della reazione che lui avrebbe avuto di fronte a quello che lei gli stava dicendo.

A seconda di quanto lui fosse riuscito a mantenersi saldo.

«Naturalmente a quei tempi non se ne parlava tanto, degli appostamenti furtivi.» La sua voce era uniforme, controllata. «Voglio dire, era una cosa che succedeva alle celebrità, non alla gente comune. Non a ragazze diciassettenni. E di sicuro non riguardava ragazzi che loro conoscevano da tutta la vita. Così quando finalmente l'ho raccontato a mio padre, lui ha fatto la cosa che riteneva più logica. Non ha chiamato la polizia, ha affrontato il ragazzo. In modo molto ragionevole, senza urla, senza minacce. Solo un avvertimento amichevole: io non ero interessata e lui doveva, sul serio, starmi lontano.»

«Il suo innesco» mormorò Rafe.

«Per come andò, sì. Mio padre non poteva saperlo. Nessuno avrebbe potuto saperlo. Lui aveva nascosto il suo vero volto fin troppo bene. Se mio padre fosse andato alla polizia e tutti avessero preso sul serio la minaccia, forse il finale sarebbe stato diverso. Ma dopo che fu tutto finito, mi è stato detto che... probabilmente non sarebbe servito. Avrebbe ritardato le cose, forse, ma in effetti lui non aveva fatto nulla, ed era così un bravo ragazzo, dunque non avrebbero potuto trattenerlo a lungo. Perciò probabilmente non sarebbe cambiato nulla se avessi agito in modo diverso, o se lo avesse fatto mio padre. Probabilmente.»

«Isabel...»

«Era un mercoledì. Sono tornata a casa da scuola, come sempre. Mi ha dato un passaggio un'amica, perché mio padre non credeva che fossi ancora abbastanza grande da avere un'auto. Mi ha fatto scendere, e si è diretta verso casa sua mentre io entravo nella mia. Non appena ho chiuso la porta d'ingresso dietro di me, ho capito che qualcosa non andava. Tutto non andava. Forse ho sentito l'odore del sangue.»

«Oh, Cristo» disse sommessamente Rafe.

«Sono andata in soggiorno e... loro erano lì. I miei genitori. Seduti sul divano, fianco a fianco. Si stavano tenendo per mano. Più tardi, grazie al biglietto che lui aveva lasciato, abbiamo scoperto che li aveva costretti a entrare lì sotto la minaccia delle armi. Li ha fatti sedere. E poi gli ha sparato. A entrambi. Non hanno avuto nemmeno il tempo di spaventarsi sul serio: sembravano soltanto... sorpresi.»

«Isabel, mi dispiace. Mi dispiace così tanto.»

Lei sbatté le palpebre, e solo per un attimo la sua bocca sembrò tremare. Poi si stabilizzò, e disse con calma: «La storia sarebbe potuta finire lì. Se fosse stato così, forse io non ne sarei uscita fuori sensitiva. Non lo so. Nessuno lo sa.

«Ma quello in realtà era soltanto l'inizio. Mi sono voltata, per fuggire o chiamare la polizia, non lo so. E lui era lì. Ha detto che mi stava aspettando. Aveva la pistola, un'automatica col silenziatore: è per questo che i vicini non avevano sentito. Al principio ero troppo spaventata per gridare, troppo traumatizzata, ma poi lui ha minacciato di uccidermi se solo fiatavo. Così non ho urlato. Durante tutte quelle ore, per tutta la notte, non ho emesso un solo suono.»

Rafe avrebbe voluto bere. Avrebbe voluto impedirle di finire la storia. Ma non poteva fare nessuna delle due cose.

«Guardando indietro, sapendo quello che so adesso, penso che se avessi emesso un qualche suono forse lui non sarebbe diventato così folle. Credo che sia stato questo a renderlo furioso, vedere che malgrado ciò che mi aveva fatto non riusciva a farmi gridare. O nemmeno piangere. Senza neanche capire cosa potesse significare, io gli stavo portando via il suo potere.

«Lui... proprio lì sul tappeto del soggiorno, di fronte ai miei genitori morti, mi ha strappato via i vestiti, e mi ha violentata, tenendomi la pistola pigiata contro il collo. Continuava a dire che ero sua, che appartenevo a lui, e che me lo avrebbe fatto ammettere.

«Mi ha fatto cose che nemmeno sapevo fossero possibili. Avevo solo di-

ciassette anni. Appena una ragazzina, in realtà. Ero vergine. Non avevo mai avuto un ragazzo abbastanza audace da... da spingersi oltre un bacio. Non ero ignorante riguardo al sesso, ma... non riuscivo a capire perché non ero morta, perché quello che mi stava facendo non mi aveva ucciso. Ma non mi ha ucciso. Sanguinavo. E soffrivo. Mentre le ore passavano, il bel viso che lui aveva indossato così a lungo si fece via via sempre più brutto. Ha cominciato a maledirmi. A picchiarmi. Ha preso la pistola e... mi ha brutalizzata anche con quella.»

Fece un profondo respiro. «Costole incrinate, la mascella e un polso fratturati, una spalla lussata. Troppe contusioni per contarle. Scorticata dentro. Alla fine, stava seduto a cavalcioni sopra di me, tenendomi la testa con le mani mentre la sbatteva contro il pavimento, più e più volte ancora. Gridando che ero sua e che me lo avrebbe fatto dire.»

Isabel non versò una lacrima, ma i suoi occhi erano molto lucidi e aveva la voce sommessa quando terminò. «E il suo tocco bruciava. Aveva occhi rossi, e corna, e pelle squamosa, e il suo alito sapeva di zolfo.»

Travis fu più compiaciuto di quanto volesse confessare, o mostrarle, quando trovò Ally ad aspettarlo fuori dalla stazione di polizia dopo il turno. Aspettava sul cofano della sua macchina e indossava una gonna molto corta.

«Non dovresti essere fuori da sola a quest'ora della notte» le disse, cercando di non fissare quelle lunghe gambe che avevano un aspetto favoloso anche sotto le abbaglianti luci esterne.

Lei lo guardò con aria interrogativa, divertita. «Sono in un'area di parcheggio illuminata a giorno. Alla stazione di polizia. A parte trovarsi dentro l'edificio, dubito che in questo momento ci sia un posto più sicuro.»

«Forse no. Alcune delle nostre agenti pensano di essere state osservate, forse perfino seguite.»

«Veramente?» scivolò giù dal cofano dell'auto e scrollò le spalle. «Be', io non sono bionda. E so badare a me stessa.»

«Potrebbe non riguardare solo le bionde, sai. O non hai sentito del cadavere che abbiamo trovato oggi?»

«Ho sentito. Ho anche sentito che era morta da circa un paio di mesi. Forse allora si tratta di un assassino diverso.»

Travis non voleva ammettere di non essere tanto addentro all'indagine da conoscere le ultime teorie elaborate sul caso, così si limitò a scrollare le spalle e disse: «Tuttavia, abbiamo altre donne scomparse nella zona, e non

tutte sono bionde. Dovresti davvero stare attenta, Ally.»

«È così dolce che ti preoccupi per me.»

Lui fece una smorfia. «Non parlarne così.»

«Così come?»

«Come se fossi divertita. Non sono un pupazzo con cui giocare, Ally. O se lo sono...»

«Se lo sei, cosa?» Lei si avvicinò e gli fece scivolare le mani intorno al collo.

«Se lo sono... allora dimmelo prima che mi renda maledettamente ridicolo» disse lui, e la baciò.

Lei rise. «Credimi, dolcezza, tu non sei un pupazzo. Mi piacciono gli uomini con un sacco di muscoli e opinioni proprie. Tu combaci con questi requisiti, giusto?»

«Sarà meglio per me.»

«Fantastico. E ora che ci siamo intesi, che ne dici di un drink o due per distenderci dopo una dura giornata?»

Lui brontolò «Devo essere in piedi allo spuntar dell'alba. Perché invece non raccattiamo una pizza sulla strada che porta a casa mia?»

«Buona idea» convenne Ally. Gli sorrise e continuò a sorridergli mentre lui la faceva salire dal lato del passeggero e girava intorno alla vistosa auto sportiva mettendosi al posto di guida.

Lei si domandò quando avrebbe potuto trovare qualche minuto per telefonare da sola e riferire quello che Travis sapeva.

Prima che lui capisse che cosa stava combinando.

Senza dire una parola, Rafe posò la mano sul tavolo tra loro, col palmo in su.

Per un lunghissimo istante, Isabel non si mosse. Poi finalmente, si chinò avanti e mise la mano nella sua. La scossa stavolta fu quasi un crepitio, come se fosse qualcosa d'incandescente che avrebbe potuto bruciarli. Ma non bruciava. Era soltanto tiepida, pensò Isabel.

Lui disse: «Non posso umanamente immaginare come tu sia sopravvissuta a questo. E poi sopravvivere, mentalmente integra, solo per ritrovarti a sentire le voci. È questo che è accaduto, vero?»

Lei annuì. «La cosa peggiore, al principio, è stata trovarmi in ospedale con la mascella serrata col filo di ferro» le sfuggì una risatina tremula. «Mancina, con il polso sinistro fratturato. Così non potevo neppure scrivere ai medici e dirgli che cosa sentivo. Dovevo solo starmene stesa lì e a-

scoltare.»

«La ferita alla testa e gli altri eventi traumatici. Quella combinazione ha risvegliato le tue capacità latenti.»

«Fin troppo. Al principio, ho pensato che stavo diventando pazza. Che lui aveva danneggiato la mia mente perfino più di quanto mi avesse danneggiato il corpo. Ma lentamente, mentre mi ristabilivo fisicamente, ho cominciato a rendermi conto che le voci mi stavano dicendo delle cose. Cose che non avrei dovuto essere in grado di sapere. Un'infermiera entrava a medicarmi, e io sapevo che aveva dei guai con suo marito. Poi più tardi, la sentivo parlare in corridoio con un'altra infermiera, sul fatto che aveva problemi con il marito. Cose così. Talvolta voci, come se un'altra persona mi stesse dicendo qualcosa per fare conversazione, talvolta... sapevo e basta.»

«E quando finalmente hai potuto parlare di nuovo? Non l'hai confidato a nessuno, vero?»

«Nemmeno allo strizzacervelli che in seguito ho frequentato per quasi un anno. Sono andata a vivere con una zia mentre finivo il liceo. Un'altra scuola, inutile dirlo. In un altro quartiere.»

«Dove nessuno sapeva.»

Isabel sospirò. «Dove nessuno sapeva. Mia zia era molto gentile, e le volevo molto bene, ma non le ho mai detto delle voci. Dapprima perché temevo che mi avrebbero rinchiusa. Poi, più tardi, quando ho iniziato a documentarmi con quel po' d'informazioni che sono riuscita a trovare sulle capacità sensitive, perché pensavo che nessuno mi avrebbe creduto.»

«Finché hai incontrato Bishop.»

«Finché ho incontrato Bishop. A quel tempo, l'unica cosa di cui ero sicura era che doveva esserci un motivo per cui potevo fare quello che facevo, un motivo se sentivo le voci. Un motivo se quel male non era stato in grado di distruggermi, per quanto forte ci avesse provato.»

«Un motivo per cui eri sopravvissuta.»

«Sì. Perché doveva esserci un motivo. Lo chiamano il senso di colpa del sopravvissuto. Devi riuscire a superarlo, trovare qualche scopo nella tua vita. Capire come fai a essere viva mentre gli altri intorno a te sono morti. E perché. Io non conoscevo quelle risposte.

«All'università mi sono lasciata trascinare finché la mia amica è stata uccisa. Julie. È morta in un modo orrendo, improvvisamente. Un giorno era lì, e quello dopo non c'era più. Prima che potessi anche solo cominciare ad affliggermi per lei, altre donne erano morte e il loro assassino era scom-

parso.»

«Il secondo evento traumatico della tua vita» disse Rafe. «E la seconda volta che hai incontrato il male.»

Isabel annuì. «Nemmeno allora l'avevo visto arrivare, è stato questo a colpirmi più duramente. Quelle voci che mi parlavano non mi hanno detto che stavo per perdere la mia migliore amica. È stato allora che ho deciso di diventare una poliziotta. Non sapevo ancora come incanalare o utilizzare le voci, o come evitare di finire rinchiusa in una cella imbottita da qualche parte se lo avessi fatto. Ma sapevo che dovevo provarci. Sapevo che dovevo cercare quel volto del male. E distruggerlo quando lo trovavo.»

Alla fine Dana si era stancata delle lamentele di Joey e l'aveva rispedito a Columbia, ma gli aveva ordinato di tornare in macchina a Hastings domenica mattina. E quando lui brontolò, gli rammentò che il telegiornale era un lavoro da ventiquattrore al giorno sette giorni su sette e se non gli stava bene poteva andare a usare le sue presunte capacità da cameraman da qualche altra parte.

Quanto a lei, Dana aveva scelto di tenere la camera alla locanda. C'erano diverse donne che pernottavano lì, incluse le agenti federali, e si sentiva più al sicuro.

Sempre che esistesse un luogo in cui ci si potesse sentire al sicuro a Hastings.

Dana non cercava scusanti nemmeno con se stessa per essere così nervosa, specie da quando era scomparsa Cheryl Bayne. Se questo maniaco stava uccidendo chiunque si metteva sulla sua strada, chiunque costituiva una minaccia per lui... allora Dana adesso aveva due elementi a suo sfavore. Era bionda e lavorava nei media.

Ce n'era abbastanza da rendere nervosa qualunque donna, senza contare la preoccupazione aggiuntiva di tutti quei tizi che si aggiravano per la città con la pistola ficcata nella cintura, anche loro nervosi come l'inferno...

«Salve.»

Dana si spaventò a morte. «Cristo, non farlo mai più, ok?»

«Mi dispiace.» Paige Gilbert scrollò le spalle con aria di scusa. «Come te, sono uscita soltanto in cerca di ghiaccio.» Aveva in mano un secchiello.

Dana guardò il proprio secchiello e sospirò, proseguendo lungo il corridoio fino alla nicchia dov'era sistemata la macchina del ghiaccio su quel piano dell'albergo. «Perché alloggi qui?» chiese all'altra donna. «Tu vivi a Hastings, non è così?»

«Vivo da sola. Così ho pensato di stare qui alla locanda finché non sarà finita.»

Dana raccolse il ghiaccio, poi adocchiò Paige. «Ma tu non sei bionda.»

«Neanche Cheryl Bayne lo era... lo è. E poi c'è il cadavere che hanno trovato oggi.»

Diffidente, Dana disse: «So che ne hanno trovato uno. Era morta da un po', ho sentito.»

«Sì.» Paige prese un po' di ghiaccio e si raddrizzò, aggiungendo: «Le mie fonti dicono che era bruna.»

«Bruna.»

«Sì.»

«La tua fonte dice anche che è stata... torturata?»

«Mutilata.»

«E qual è la differenza?»

Paige esitò, poi precisò: «Torturata significa che era viva quando succedeva. Mutilata vuol dire che era morta.»

«Oh, merda.»

«Ho una bottiglia di scotch in camera mia. Ne vuoi un po'?»

Dana non esitò. «Puoi scommetterci le chiappe che lo voglio.»

Rafe non forzò la fortuna con troppe domande. Sapeva che Isabel era esausta ancor prima di cominciare la serata, e dopo avergli confidato le indicibili tragedie della sua vita era evidente che più di ogni altra cosa aveva bisogno di dormire, e parecchio.

Così la riaccompagnò alla locanda, mentre l'istinto lo spingeva a mantenere il più possibile un contatto fisico tra loro. Le stava ancora tenendo la mano quando salirono i gradini fino all'ampia veranda vecchio stile.

Distrattamente, lei disse: «Questo posto non riusciva a decidere cosa essere da grande, se un bed and breakfast o un hotel. Non ho mai visto un ibrido simile.»

«Sedie a dondolo sulla veranda, ma niente sala da pranzo» convenne lui. «Strano. Però nessuno deve condividere il bagno, e c'è la TV via cavo.»

Isabel fece un debole sorriso, guardandolo nel giallo bagliore delle luci del portico. «Penso che io e Hollis, e qualche giornalista, siamo gli unici ospiti.»

«Hastings non è mai stata una rinomata meta turistica, ma solo una cittadina sulla strada per Columbia. Non c'è molto da vedere. Però se riusciamo a fermare questo tizio, prima che se la squagli di nuovo, ho la sen-

sazione che diventeremo famosi. Per i motivi sbagliati, purtroppo.» Strinse le dita intorno alle sue. «Isabel... quel primo volto del male che hai visto... Lui si suicidò, non è vero? Dopo aver creduto di averti ucciso.»

Lei annuì. «Lasciò quel biglietto che ho menzionato prima, spiegando ciò che aveva fatto e perché. Poi si è fatto saltare le cervella. Hanno trovato il suo corpo steso di traverso sul mio letto. Come facevi a saperlo?»

«Perché non gli hai mai dato la caccia. Una volta guarita e prima che la tua amica venisse uccisa, se lui non fosse già stato morto saresti andata a cercarlo.»

«Forse.»

«Nessun forse a riguardo. Lo avresti fatto.»

Il suo sorriso si storse un po'. «Probabilmente hai ragione. E probabilmente mi sarei fatta ammazzare nel farlo. Rabbia e vendetta come moventi non portano mai a un lieto fine. Dunque è soltanto un bene che lui abbia fatto il lavoro per me, che il male sia tanto autodistruttivo quanto è distruttivo. Quelle rare occasioni in cui il male annienta se stesso con poco o nessun aiuto da parte nostra fanno pendere la bilancia un tantino verso i buoni.»

«Quella faccenda dell'equilibrio.»

«Sì, la faccenda dell'equilibrio.» Abbassò lo sguardo sulle loro mani intrecciate. «Rafe... quello che mi è accaduto è una cosa da cui mi sono ripresa, alla fine. Fisicamente, perfino psicologicamente. Ho avuto alcune relazioni negli ultimi anni. Non molto riuscite, ma forse a causa della mia dedizione al lavoro più che al perdurare di qualche... cicatrice emotiva. O forse è stato per le voci, perché gli uomini che ho incontrato non sono stati capaci di affrontare questo fatto. Mi porto dietro un bel po' di bagaglio.»

«Non vuoi che abbia paura di toccarti.»

«Smettila di essere così percettivo. È snervante.»

Rafe sorrise. «L'unica cosa di cui ho paura, Isabel, è che tu ancora non sai cosa vuoi. Da me. Da te stessa. E finché non lo saprai, fare il passo sbagliato potrebbe essere la scelta peggiore. Per la cronaca, non credo che nessuno di noi due sia il tipo da considerare una sveltina nel fienile un modo efficace di scacciare lo stress.»

«No.»

«E nessuno di noi due è un ragazzino. Alla nostra età, dovremmo sapere cosa vogliamo, o perlomeno, sapere cosa stiamo rischiando restando coinvolti a vicenda.»

Isabel lo guardò con aria ironica. «Sono sempre stata terribilmente im-

pulsiva. Salta, poi cerca un posto per atterrare. Ovviamente, tu guardi prima di saltare.»

«Dicono che gli opposti si attraggono.»

«Sicuramente è così.» Sospirò. «Hai ragione, non so cosa voglio. E mi sono sentita scombussolata tutto il giorno per i mutamenti che ho avvertito nelle mie facoltà. Non è il momento migliore per prendere questo genere di decisione, suppongo.»

«No. Ma per quel che vale...» Si chinò e la baciò, alzando la mano libera fino a posarla sul suo collo, il pollice che le carezzava la guancia. Non c'era nulla di particolarmente dolce nel gesto, nulla di minimamente titubante: lui la voleva, e la lasciò priva di dubbi in proposito.

Quando poté, Isabel disse: «D'accordo, questo non era leale.»

Rafe le fece un gran sorriso e si ritrasse, lasciandole infine la mano. «Ci vediamo domani in ufficio, Isabel.»

«Bastardo.»

«Buona notte. Sogni d'oro.»

«Se aggiungi un'altra carineria, ti sparo.»

Rafe ridacchiò e si allontanò.

Lei restò lì sulla veranda e lo seguì con lo sguardo finché non raggiunse la sua jeep, poi scosse la testa ed entrò nell'atrio della locanda, ancora sorridendo.

«Buona sera, agente Adams» disse l'impiegata della reception allegramente.

Isabel lanciò un'occhiata da sopra la spalla verso la porta vetrata d'ingresso e la veranda ben illuminata, poi guardò la faccia dell'impiegata. Sembrava la discrezione in persona.

E questo senza dubbio voleva dire che stava già facendo un elenco mentale di persone da chiamare per metterle a parte dell'ultimo ghiotto pettegolezzo.

Sospirando, Isabel rispose: «Buona sera, Patty.»

«La domenica mattina offriamo la prima colazione, agente Adams. Dalle otto alle undici. Nel caso lei e la sua collega non lo sapeste.»

«Vedrò d'informarla. Le auguro una buona nottata, Patty.»

«Anche a lei, agente Adams.» Sembrava solidale, dato che chiaramente Isabel stava andando a letto da sola.

Isabel scappò su per le scale, sperando che quella porta di vetro fosse, come minimo, insonorizzata. Si fermò davanti alla stanza di Hollis e bussò delicatamente, ragionevolmente certa che la sua collega fosse ancora in

piedi, ma non che volesse compagnia.

Invece Hollis aprì subito la porta, dicendo: «Un paio d'ore fa ho ordinato una pizza. E ne ho mangiata un po'. Significa che sono un gradino più vicina ad abituarmi ai corpi dei morti?»

«Significa che il tuo corpo è in salute e ha bisogno di sostentamento, soprattutto» replicò Isabel, entrando nella stanza. «Ma, sì, è un buon segno e puoi affrontare gli aspetti più schifosi del lavoro più serenamente. Lo metterei senza dubbio nella colonna dei fattori positivi.»

«Bene. Ho bisogno di altre voci da mettere nella colonna dei fattori positivi. Cominciavo a sentirmi tremendamente inadeguata.» Hollis le fece cenno di accomodarsi, aggiungendo: «Ho una pepsi in più qui. O hai assunto caffeina a sufficienza a cena?»

«Abbastanza. Inoltre, ho proprio bisogno di una buona nottata di sonno.» Isabel si accigliò leggermente, ma disse: «Il programma è d'incontrarci alla stazione di polizia alle nove e mezzo. Patty, giù alla reception, dice che la locanda offre la prima colazione la domenica mattina. Possiamo scendere tra le otto e le otto e trenta, se per te va bene.»

«Sicuro.» Hollis la studiò pensosamente mentre andava a sedersi sul letto accanto alla scatola chiusa della pizza. «Sembri piuttosto... sconcertata. Rafe?»

«È un po' più complicato di quanto mi aspettassi» ammise Isabel, vagando irrequieta nella piccola stanza. «Neanche le cose che ho captato come chiaroveggente mi avevano avvertita di questo. Dannazione.»

«Glielo hai raccontato?»

«La mia storia dell'orrore? Sì.»

«E?»

«Lui... l'ha retta davvero bene. Non ha strippato, non si è comportato come se tutto a un tratto fossi una lebbrosa. Compassionevole e comprensivo, e molto perspicace.» Si accigliò di nuovo e aggiunse in tono scontento: «È anche un uomo cauto.»

Hollis fece un largo sorriso. «Non era pronto a saltare semplicemente dentro il letto, eh?»

«Diamine, cosa ti fa pensare...»

«Oh, andiamo, Isabel. Appena ne abbiamo parlato prima, potevo vedere le tue rotelle che giravano. Hai visto profilarsi una potenziale complicazione emotiva e, tipicamente, la tua reazione è stata quella di caricare a testa bassa. Se lui rischiava di essere un problema sotto un qualunque aspetto, intendevi affrontarlo subito. Che lui fosse pronto o no.»

«Perché all'improvviso sono tutti così percettivi riguardo alle mie motivazioni?» domandò Isabel. «Dovrei essere io la chiaroveggente. Senti, non ero in cerca di una botta e via. Non necessariamente. È solo che... le cose sono più semplici quando viene tolta di mezzo la faccenda fisica, tutto qui.»

Scuotendo la testa, Hollis replicò: «Be', ora posso capire perché le tue relazioni passate non sono andate a buon fine, se questo è il tuo atteggiamento verso il sesso. Solo una cosa di cui togliersi il pensiero alla svelta?»

«Non ho detto questo.»

«Sì, l'hai fatto. Tu sei un mucchio di cose, Isabel, ma certamente non sei sottile. Probabilmente sei stata così brava da dirgli che volevi andare a letto con lui per non essere più distratta dal doverci pensare ancora.»

«Non sono stata così rozza.»

«Forse no, ma sono sicura che lui ha afferrato la sostanza.»

Isabel si mise a sedere su una sedia nell'angolo della stanza e guardò torvo Hollis. «Il terapeuta del Reparto speciale anticrimine dice che ho qualche problema emotivo a rinunciare al controllo.»

«No, davvero?»

«Non è una cosa grave. Semplicemente... preferisco essere io a fare la prima mossa ogni volta che è possibile.»

«Perché l'ultimo tizio a cui hai consentito di fare la prima mossa si è rivelato un contorto, malvagio bastardo. Sì, questo l'ho capito. Immagino che anche Rafe l'abbia capito.»

«Non mi piace che i miei motivi siano trasparenti» annunciò Isabel. «Mi fa sentire nuda.»

Hollis sorrise. «Non prendertela con il messaggero. Non ti sto dicendo nulla che tu non sappia già.»

Isabel sospirò. «Riguarda il controllo. Lo so che riguarda il controllo. Perfino dopo tutti questi anni, non posso fare a meno di sentirmi... diffidente. Non degli uomini in generale, solo degli uomini che potrebbero, forse, significare qualcosa per me. Specie se sono chiaramente uomini molto forti. Tu no? Siamo passate entrambe per esperienze simili, dopo tutto, e la tua è avvenuta solo pochi mesi fa.»

«Io ho avuto Maggie Barnes» le rammentò Hollis. «Quel suo metodo basato sull'empatia ha fatto miracoli nell'eliminare un bel po' di sofferenza e guarire il trauma. Anche se quello che mi è successo è accaduto soltanto mesi fa, sembrano degli anni. Decenni. Lontano, insignificante, quasi come se fosse successo a qualcun altro. Quasi. Posso provare un normale, sa-

lutare desiderio per un uomo? Non ne ho la più pallida idea. Non ancora, a ogni modo. Finora non ho incontrato nessun uomo che mi abbia suscitato quel genere d'interesse.»

Isabel inarcò un sopracciglio. «Sembravi un po' attratta da Caleb Powell, credevo.»

«Un tantino» ammise Hollis con una scrollata di spalle. «Ma... c'è una ragione se un avvocato che ha il calibro per esercitare in una grande città vive e lavora in una cittadina. Lui vuole una vita semplice. E l'aveva, anche, finché un assassino letale ha cominciato a braccare la sua bella cittadina, e la sua impiegata e amica è stata assassinata in modo orrendo. Adesso, piaccia o meno, io sono parte di quella macabra serie di eventi che sta mettendo sottosopra la sua semplice, tranquilla esistenza.»

«Tu stai dalla parte dei buoni.»

«Sì, punti in più nella colonna dei fattori positivi. Ma non abbastanza da equilibrare le cose, temo. Specie dato che ho la mia personale storia dell'orrore.»

«Tu gliel'hai...»

«Raccontata? Sì. Prima l'ho incontrato per caso alla caffetteria, e abbiamo parlato un po'. Ha fatto delle domande e così ho risposto. Non l'ha presa troppo bene. Ha piuttosto strippato, in realtà. In modo molto tranquillo, controllato, da avvocato. Ma ho visto la sua faccia. E di sicuro lui non si è offerto di accompagnarmi a casa.» Il suo sorriso era ironico. «È stata la faccenda degli occhi che alla fine l'ha annientato. Fino a quel punto stava più o meno bene, ma quella è stata una notizia un po' eccessiva da assorbire.»

«Hollis, mi dispiace.»

«Oh, non preoccuparti per questo. Certe cose non è destino che succedano, sai? Voglio dire, se non riesce ad accettare una cosuccia come un trapianto d'occhi, allora è più che sicuro che non sarebbe mai a suo agio sapendo che parlo con persone morte.»

«No, probabilmente no.»

«Certe persone semplicemente non... riescono a pensare fuori dagli schemi. Sei fortunata che Rafe ci riesca.»

Isabel si stava di nuovo accigliando. La sua testa s'inclinò un po', il cipiglio che aumentava. Distrattamente, disse: «Sì. Sì, suppongo di esserlo. Le mie doti sensitive non sembrano turbarlo affatto, e ha reagito più che bene al resto.»

«Allora devi soltanto affrontare quei tuoi problemi di controllo e, sem-

pre supponendo che prendiamo questo assassino prima che decida di aggiungerti alla sua collezione di bionde, forse l'universo ti sta davvero offrendo qualcosa di speciale. Un uomo che conosce ciò che hai passato, quello che sei, e non gl'importa di tutto il bagaglio che devi portarti dietro.»

«Forse.»

«Almeno accetta la possibilità, Isabel.»

Isabel sbatté le palpebre. «Sicuro. Sì. Posso sempre accettare le possibilità.»

Stavolta fu Hollis ad aggrottare le sopracciglia. «Non starai mica già pensando alle complicazioni a lungo termine per il fatto che lui si è sistemato qui e tu a Quantico?»

«No. Non mi sono spinta a tanto. Voglio dire, non ho guardato davvero oltre il presente.»

Hollis la studiò. «Allora cosa ti preoccupa?»

«È solo che... sono stanca. Davvero stanca.»

«Non sono sorpresa. Hai bisogno di una buona notte di sonno.»

Sempre accigliata, Isabel concordò: «So che è così. Non riesco a ricordare di essere mai stata tanto stanca. Dunque probabilmente è per questo, vero?»

«Per questo cosa?»

Sommessamente, Isabel disse: «Che non sento le voci. Affatto.»

## 12

*Domenica 15 giugno, ore 10.30*

Ginny riagganciò il telefono e fissò torva l'orologio alla parete. Tre volte. Tre volte aveva provato a chiamare Tim Helton, sperando che sua moglie fosse tornata a casa e a lui non fosse semplicemente venuto in mente di riferirlo.

Erano le dieci e mezzo passate: i fattori di un caseificio si alzavano all'alba, questo lei lo sapeva. Anche di domenica. E Tim Helton non era uno che andava in chiesa. Forse era fuori con il bestiame. Però le aveva dato il numero del telefono cellulare dicendo che lo portava sempre con sé. E avresti pensato che sarebbe stato ansioso di sentire qualunque cosa la polizia potesse dirgli della moglie scomparsa. A meno che lei non fosse tornata a casa.

O a meno che lui non sapesse che non sarebbe tornata.

Travis non era alla scrivania, così Ginny non poteva chiedere a lui, come al solito, cosa avrebbe dovuto fare. Stavolta doveva deciderlo da sola.

Piuttosto sorpresa di sé, Ginny non esitò. Si alzò in piedi e si diresse verso la porta chiusa della sala riunioni.

Rafe chiuse la cartellina e la spinse al centro del tavolo. «Va bene, così né l'autopsia né alcuna prova raccolta sulla scena del crimine dalla scientifica ci ha detto molto più di quanto sapevamo ieri.»

Mallory disse: «Be', il medico è sicuro che lei non fosse legata in alcun modo quando è morta, e non c'è alcuna ferita da difesa, dunque possiamo ragionevolmente dedurre che non abbia opposto resistenza.»

«Sì» constatò Rafe «ma se lei era una delle compagne di Jamie, mostrarsi sottomessa avrebbe potuto essere la sua attitudine naturale.»

«Dunque non avrebbe necessariamente opposto resistenza a un aggressore» convenne Isabel. «Tuttavia, lo strangolamento è un atto molto ravvicinato: se qualcuno stava cercando di ucciderla, sarebbe subentrato l'istinto di sopravvivenza. Come minimo, avremmo dovuto trovare qualche cellula di pelle sotto le unghie. Il fatto di non averle trovate rafforza l'idea che non si sia resa conto di ciò che le stava accadendo finché non è stato troppo tardi.»

Hollis aggiunse: «E il nostro assassino non strangola, usa un coltello. Così questo è un altro punto in favore della morte accidentale per mano di qualcuno, probabilmente di Jamie.»

Mallory rincarò la dose: «Specie dato che la scientifica ha trovato frammenti di quel vecchio pavimento di linoleum conficcati nelle ginocchia della vittima, cosa che la colloca nella casa giochi di Jamie e in una posizione inginocchiata, probabilmente sottomessa. E se non altro questa è una prova più tangibile per confermare un fatto di cui eravamo già abbastanza sicuri ma che non avremmo potuto dimostrare in tribunale: che questa donna era una delle compagne di Jamie.»

«Sfortunata» osservò Rafe. «Secondo le informazioni che abbiamo sul mondo sadomaso, lo strangolamento fino al punto di perdere conoscenza è piuttosto comune. A quanto pare intensifica l'orgasmo.»

«Un'altra cosa che non desidero così tanto» mormorò Mallory.

Rafe fece un ironico cenno d'assenso, e continuò: «Probabilmente non sapremo mai perché Jamie è andata troppo oltre, se è stata rabbia o soltanto un... errore di calcolo. Ma dobbiamo identificare questa donna. Informare la sua famiglia.»

Isabel avvisò: «Un dentista di medicina legale a Quantico sta confrontando la sua cartella clinica con quelle delle donne che risultano scomparse nella zona: più o meno nel giro di un'ora dovremmo sapere se c'è una corrispondenza.»

«Ma non avevamo le cartelle cliniche di tutte le donne» le rammentò Mallory. «Non siamo neanche riusciti a verificare se alcune andavano da un dentista o no. Un mucchio di gente ha ancora paura di sedersi su quella poltrona.»

«E a nessuna delle donne scomparse erano mai state prese le impronte digitali» aggiunse Rafe.

«Ma identificarla ci aiuterà?» si domandò Hollis. «Voglio dire, per la sua famiglia sarà comunque la fine di un'attesa e questa è un'ottima cosa, ma a noi che cosa dirà?»

«Forse se era una cliente regolare di Jamie oppure no» disse Isabel. «Potremo parlare con i suoi parenti e amici, controllare il suo conto in banca, magari trovare un diario o un'agenda, se siamo molto fortunati. Ma sì, so cosa intendi. Non è molto probabile che ci porti più vicino al serial killer. O che ci aiuti a individuare e proteggere la donna alla quale senza dubbio lui sta facendo la posta anche mentre parliamo.»

«E stiamo esaurendo il tempo» fece notare Mallory.

Ci fu un momento di silenzio, e poi una bussata piuttosto timida alla porta precedette l'ingresso di Ginny nella stanza.

«Capitano, chiedo scusa per l'interruzione...»

«Nessuna interruzione» le disse Rafe. «Cosa c'è?»

«Ho provato a chiamare Tim Helton, solo per controllare se sua moglie era tornata a casa, e non riesco a ottenere risposta. Lui non va in chiesa e a quanto si dice non lascia quasi mai la fattoria. Dovrebbe essere lì.»

«Se è fuori nelle stalle...»

«Mi ha dato il numero del cellulare, capo, e ha detto che lo porta sempre agganciato alla cintura. Ho provato anche al numero di casa, ma non ho avuto alcuna risposta. E al numero del caseificio soltanto la segreteria telefonica. È come se laggiù il posto fosse deserto.»

Isabel considerò: «Non mi piace molto. Se l'assassino sta intensificando l'attività, nulla ci dice che non potrebbe aver deciso di cambiare il suo modus operandi e uccidere una donna dentro o vicino casa sua. O magari tornare più tardi e portarsi via anche il marito.»

«Quello che mi preoccupa» disse Rafe «è che Tim Helton è il tipo da prendere la pistola e andare a cercare la moglie da solo se ha l'impressione

che la polizia non stia facendo abbastanza per trovarla. Il detective che ho inviato laggiù a parlargli ha detto che era arrabbiato e si è trattenuto a stento dall'insultarlo.»

«Ha una pistola?»

«Ne ha diverse, compresi un paio di fucili e doppiette, e la sua pistola d'ordinanza. Era nell'esercito.»

«Proprio quello che ci mancava» mormorò Isabel. «Un tipo impaurito e incazzato con una pistola, e la capacità di usarla.»

«Nessuna traccia di sua moglie?» domandò Rafe a Ginny.

«Finora no. Tra quelli che la conoscono nessuno ha suggerito che potrebbe essere andata da qualche parte per conto proprio. In realtà tutti dicono il contrario, che era un tipo casalingo e piuttosto felice alla fattoria.»

«Matrimonio solido?» chiese Hollis.

«A quanto si dice.»

«Niente figli?»

«No.»

Isabel tamburellò brevemente le dita sul tavolo. «Io propongo di andare a controllare. Non c'è molto che possiamo fare qui al momento, senza nuove informazioni da vagliare. E abbiamo bisogno di trovare Tim Helton, assicurarci che stia bene e che non stia conducendo una sua caccia all'uomo.»

Rafe annuì e guardò Ginny. «Niente di nuovo su qualcuna delle altre donne scomparse?»

«Finora no. Sono ancora quasi una dozzina quelle che risultano mancanti, se risaliamo indietro di un paio di mesi e includiamo trenta miglia circa intorno a Hastings, ma solo una manciata si avvicina a corrispondere al profilo. La cronista, Cheryl Bayne, è sempre scomparsa: abbiamo provato con i cani, e hanno perso la traccia più o meno a un isolato dal furgone.»

«Dove esattamente?» chiese Rafe.

«Vicino al negozio di Kate Murphy. Lei è l'altra donna scomparsa da Hastings. Stiamo facendo fiasco in tutti i posti che controlliamo nel tentativo di trovarle.»

«Va bene, continuate a provare.»

Quando la giovane agente si voltò per andarsene, Isabel domandò: «Ginny, stai bene?»

«Sicuro» sorrise lei. «Stanca, come tutti, ma per il resto bene. Grazie di avermelo chiesto.»

Isabel sostenne il suo sguardo per un istante, poi annuì e sorrise, e Ginny

lasciò la sala riunioni piuttosto in fretta.

In tono distratto, Rafe disse: «Sapete, Rose Helton non corrisponde al profilo per un aspetto molto evidente e forse importante.»

«È sposata» rispose Isabel. «Finora, in tutte e tre le serie di omicidi, lui ha dato la caccia solo a donne bianche nubili.»

Lentamente, Hollis disse: «Mi chiedo cosa accadrebbe se si scoprisse interessato a una donna sposata. Vedrebbe il marito come un rivale? Questo renderebbe la caccia, l'appostamento, ancora più eccitante per lui?»

«Potrebbe essere.» Isabel si alzò in piedi.

Mallory si alzò insieme agli altri, ma disse: «Dato che anche Kate Murphy e Cheryl Bayne sono ancora scomparse, credo che dovrebbero essere in cima all'elenco delle priorità. Se a voi ragazzi non dispiace, penso che vaglierò le informazioni che abbiamo su di loro e vedrò se ho abbastanza fortuna da trovarle o almeno da escludere un'assenza volontaria.»

«Buona idea» concordò Isabel. «Mi preoccupa soprattutto la cronista: se lui sta uccidendo per tener lontano i media o per segnare il punto, allora tutte le scommesse saltano. Vorrebbe dire che è cambiato in qualche aspetto fondamentale, e non abbiamo modo di sapere come o perché.»

«O chi potrebbe decidere di prendere di mira dopo» aggiunse Hollis.

Avrebbe voluto poter fermare le voci. Le altre cose, gli altri cambiamenti poteva affrontarli. Finora, almeno. Ma le voci lo stavano davvero facendo impazzire. Era diventato via via sempre più difficile non sentirle, spegnerle. Loro gli dicevano di fare delle cose. Delle brutte cose.

Cose che lui aveva già fatto in precedenza.

Non che gli importasse di fare delle brutte cose. Quello era l'unico momento in cui si sentiva vero, si sentiva forte e vivo. Libero. Era solo che adesso la testa gli faceva male continuamente a causa delle voci, e non aveva dormito una notte di fila da... non riusciva a ricordare da quando.

Il mondo intero sembra surreale quando non si riesce a dormire, aveva scoperto.

E le bionde erano ovunque.

*Sono allettanti, non è vero?*

Ignorò la domanda. La voce.

*Loro non chiedono altro. Lo sai che è così.*

«Vattene» borbottò lui. «Mi sono preso cura di quell'altra. Quella che dicevi che ci aveva quasi scoperto. Lasciami in pace adesso. Sono stanco.»

*Guarda quella lì all'angolo. Se dimenasse il sedere un po' più forte se lo*

*slogherebbe.*

«Taci.»

*Non dimenticare quello che ti hanno fatto. Quello che ti stanno facendo. Perfino adesso, ti stanno corrompendo.*

«Mi stai mentendo. So che lo stai facendo.»

*Sono l'unico che ti sta dicendo la verità.*

«Non ti credo.»

*Perché loro hanno distorto il tuo modo di pensare, quelle donne. Quelle bionde. Ti stanno rendendo debole.*

«No. Io sono forte. Sono più forte di loro.»

*Tu sei un inetto. Un inutile incapace. Ti stai lasciando distrarre.*

«Non sono distratto. La prossima deve essere lei.»

*L'altra è più pericolosa. Quell'agente. Isabel. Lei è diversa. Vede le cose. Abbiamo bisogno di toglierla di mezzo.*

«Posso farmela più tardi. La prossima che devo farmi è questa.»

*Questa non può farci del male.*

«È quello che pensi tu.» La osservò mentre usciva dalla caffetteria e proseguiva lungo il marciapiede, un caffè ghiacciato in una mano e una lista nell'altra. Lei aveva sempre una lista. Aveva sempre cose da fare.

Lui si domandò oziosamente se aveva la minima idea che l'ultimo articolo sulla lista di oggi era morire.

*Ore 11.00*

Lungo la strada che conduceva alla fattoria di latticini, Hollis disse: «Se Rafe non fosse dovuto restare al commissariato ancora qualche minuto per fare una chiamata, avresti suggerito lo stesso di prendere due macchine?»

«Probabilmente.»

«Sempre niente voci, eh?»

«No. Credevo che allontanarci da tutti sarebbe stato d'aiuto, ma non è così.»

«Era diverso quando Rafe era vicino?»

«No. Soltanto silenzio, lo stesso di quando non è vicino. È sempre stato così dalla notte scorsa.» Isabel lanciò uno sguardo alla sua collega, storcendo un po' la bocca. «Pensavo che la pace e la quiete sarebbero state belle. Mi sbagliavo. Sembra soltanto qualcosa di... brutto. Non naturale. Mi manca perfino il dannato mal di testa. D'improvviso una parte di me è diventata sorda, e non so perché.»

«Deve avere qualcosa a che fare con la faccenda delle scintille tra te e Rafe, non credi?»

«Non lo so. A quanto ricordo, niente del genere è mai accaduto a nessun sensitivo. Voglio dire, le nostre capacità possono cambiare, ma in modo così drastico e improvviso e in una sensitiva ragionevolmente stabile e consolidata? Non senza qualche... innesco. Qualche causa. Proprio non ha senso.»

«Non hai ancora chiamato Bishop?»

Isabel scosse la testa. «Sono concentrati nella loro indagine e non hanno bisogno di distrazioni.»

«Semplicemente non vuoi che lui ti tiri fuori.»

«Be', sì, è vero. Non credo che lo farebbe sul serio, non a questo punto, ma si preoccupa ogni volta che qualcuno di noi ha problemi con le sue facoltà. Problemi imprevisti, intendo.»

Hollis esitò, poi domandò: «Come puoi essere sicura che questo sia un problema imprevisto? Voglio dire, Bishop e Miranda vedono il futuro piuttosto regolarmente. E se avessero visto anche questo?»

Isabel ci rifletté, poi scrollò le spalle e rispose ironicamente: «È più che probabile. Non sarebbe la prima volta che vedono in anticipo qualcosa che ci attende lungo la strada, e si limitano a lasciarci barcollare alla cieca. Certe cose devono accadere proprio nel modo in cui accadono.»

«Il nostro mantra.»

«Più o meno. Sai, mi aspettavo quasi che Bishop telefonasse ieri notte, dato che sembra sempre sapere quando qualcosa è andato storto. Allora forse questa situazione non è così brutta come ho la sensazione che sia. O magari lui è al corrente di tutto ed è consapevole che devo superarlo da sola.»

«Lo dirai a Rafe?»

«Prima o poi dovrò farlo. A meno che non ci arrivi da solo. Il che è anche possibile.»

«Sì, lui è molto... in sintonia per quanto ti riguarda. Voglio dire, è evidente. Credo che nella casa giochi di Jamie abbia capito prima di me che per te sarebbe stato troppo. Continuava a osservarti.»

«Lo so.»

«Te ne sei accorta perfino con tutte le voci che ti arrivavano?»

«L'ho sentito. Ho sentito lui. Voleva proteggermi. Impedire che mi facessi del male.»

Hollis inarcò le sopracciglia. «E ora non senti le voci. Sei protetta da lo-

ro. Coincidenza? Ne dubito alquanto.»

«Rafe non è un sensitivo. Non può aver fatto una cosa del genere.»

Hollis ci pensò su, poi scosse la testa. «Forse non consciamente, anche se potrebbe pur sempre essere un sensitivo latente. Ma se si trattasse di una combinazione di fattori?»

«Di che tipo?»

«Il suo desiderio di farti scudo e il modo in cui il suo campo elettromagnetico e il tuo reagiscono a vicenda. Potrebbe essere stata pura chimica e fisica di base, almeno al principio.»

Isabel aggrottò la fronte. «Anche se sono priva di un mio scudo, so come si usano. So come protendermi, aprirmi un varco in una barriera. So come dovrebbero essere, anche se non ne ho mai avuto uno. Questa... non mi sembra una barriera. Non è qualcosa che posso controllare.»

«È una cosa nuova. Forse devi abituartici prima di poterlo fare. O forse...»

«... non sta a me controllarlo» concluse Isabel.

«Se Rafe è un latente, o lo era, potrebbe toccare a lui controllarlo. Non hai avuto la sensazione che potesse essere un latente quando gli hai letto nel pensiero la prima volta?»

«No.»

«Proprio niente d'insolito?»

«No. O almeno... Lui è molto forte. E non è facile da decifrare se non superficialmente. Non ho avuto la sensazione che mi stesse bloccando, ma allo stesso tempo ho percepito che c'era una grande parte di lui che semplicemente non riuscivo a cogliere.»

«Non mi hai detto che sua nonna era sensitiva?»

«Sì.»

«Se ricordo correttamente ciò che mi hanno insegnato, c'è una probabilità superiore alla media che possa essere un latente.»

«Secondo la nostra esperienza, sì. Spesso si tramanda in famiglia.»

«Non è la spiegazione più probabile per tutto questo? Che lui sia, o fosse, un latente e che il modo in cui voi due reagite a vicenda l'abbia attivato rendendolo un sensitivo funzionale, anche se solo a un livello inconscio?»

«Finora, tutto ciò che abbiamo visto e sperimentato ci dice che per attivare una capacità latente è necessario un evento traumatico.»

«Forse Rafe aggiungerà qualcosa di diverso alla nostra esperienza.»

«Forse.»

«Potresti domandarglielo.»

«Domandargli se è sensitivo? Oh, gli piacerebbe da matti.»

«Se è un sensitivo, e funzionale, ha bisogno di saperlo. Deve cominciare a imparare come controllare ciò che può fare. Specie dato che forse ti sta facendo scudo. Quell'impulso di proteggerti potrebbe portarlo ad avvolgerti nell'ovatta psichica. Un bel sollievo per te, almeno in teoria, ma noi abbiamo bisogno del contributo delle tue capacità per trovare e arrestare questo assassino.»

«Dammi qualche spunto.»

Hollis si fissò gli occhiali da sole in cima alla testa e studiò la sua collega con aria pensosa. «Forse quando tu e Rafe siete entrati in contatto, l'avete fatto in un modo inusuale, qualcosa in tutto e per tutto altrettanto diretto e potente del contatto fisico, ed esaltato da energia pura. Quella faccenda delle scintille che troviamo tutti così affascinante. Forse ha creato un legame tra voi.»

«Di certo, non ha creato uno scudo. Te l'ho detto, al principio era solo un lieve e graduale attutirsi delle voci. È stato soltanto ieri sera che le voci si sono improvvisamente azzittite.»

«È stato improvviso? Questo non me l'avevi detto. Riesci a ricordare esattamente cosa è successo quando le hai perse?»

Isabel dovette pensarci, ma solo per un attimo. Lentamente, spiegò: «In effetti, è così chiaro che non so perché in quel momento non l'ho notato. Perché ero così stanca, credo. Ho pensato che fosse per questo. E per il sollievo.»

«Sollievo?»

«Che lui non si fosse tirato indietro. Gli ho raccontato tutto della mia stanza degli orrori, e lui non si è tirato indietro. In realtà, si è proteso verso di me. Fisicamente. Ed è stato allora che le voci si sono azzittite.»

«Travis, qualche buona notizia dalla sorella di Kate Murphy in California?» domandò Mallory.

Senza bisogno di controllare gli appunti, Travis scosse la testa. «Nada. È terribilmente presto laggiù ed è domenica, dunque dovrebbe essere in casa, ma se è così non risponde al telefono.»

«C'è la segreteria telefonica o una casella vocale?»

«No, squilla e basta.»

«Merda. Credevo che tutti avessero una casella vocale.»

«Suppongo di no.»

«Be', continua a provare.» Mallory tornò verso la sua scrivania, e pas-

sando davanti a Ginny si fermò a chiederle: «Ancora nessuna novità su Rose Helton?»

«Finalmente sono riuscita a scovare il fratello a Columbia, e dice che l'ultima volta che l'ha sentita, Rose era felice alla fattoria con Tim. Nessuna ricorrenza di famiglia o visite ad altri parenti di cui sia a conoscenza. Non sapeva nemmeno che Rose non fosse a casa. Finché ha parlato con me.»

Mallory fece una smorfia. «Odio quando succede. Quando stiamo seguendo o cercando indizi, e sconvolgiamo la giornata a qualcuno, forse la loro vita, con notizie che non avrebbero voluto sentire. Questo non è mai divertente.»

«Direi di no. Oh, per quel che vale, al fratello non sembra essere nemmeno passato in mente che il marito di Rose possa avere qualcosa a che fare con la sua scomparsa.»

«Questo potrebbe essere molto prezioso. Spesso i parenti sanno, magari anche solo in modo inconscio, se in un matrimonio ci sono dei problemi.»

«Lui chiaramente pensa di no. In effetti, ha chiesto subito se credevamo che si trattasse del serial killer, anche se Rose non è veramente bionda.»

«Come dici?»

«A quanto pare, l'ultima volta che ha visto Rose a Natale, lei era bionda. Stava facendo una prova, ha detto lui.»

Mallory sì stava accigliando. «Questo non c'è nel rapporto.»

«Lo so. Quando Tim Helton ci ha dato una descrizione della moglie, ha detto capelli castani. Solo questo. La foto che ci ha dato mostra una bruna. E nessuna delle persone con cui abbiamo parlato in zona l'ha descritta come bionda.»

«Ma era bionda il Natale scorso.»

«Secondo suo fratello.»

«Merda. Il capo lo sa?»

«Stavo giusto per chiamarlo. Ormai dovrebbe essere quasi arrivato alla fattoria Helton.»

«Chiamalo. Deve sapere che Rose Helton si è appena avvicinata di un gradino al profilo della vittima.»

La fattoria di latte e derivati degli Helton sembrava deserta, come del resto la casa, quando Isabel e Hollis parcheggiarono accanto al cancello che portava alle stalle e uscirono dall'auto. Fermandosi davanti al paraurti della macchina, Isabel controllò distrattamente la pistola d'ordinanza e poi la ri-

pose nella fondina sulle reni.

Automaticamente, Hollis seguì il suo esempio.

«Sta arrivando un temporale» disse Isabel, spostandosi sulla testa gli occhiali da sole e rivolgendo una rapida occhiata alle pesanti nubi che si avvicinavano. La giornata era iniziata calda e soleggiata: adesso era soltanto calda e umida.

«Lo so.» Hollis si agitò inquieta. I temporali la facevano sentire particolarmente nervosa. O perlomeno era così che si sentiva adesso. Si trovò a chiedersi se Bishop stava davvero soltanto scherzando quando una volta le aveva detto che certe persone credevano che i temporali fossero il modo in cui la natura spalancava le porte tra questo mondo e quello successivo, come una valvola del vapore che allenta la pressione.

«E questo posto mi sembra davvero deserto» aggiunse Isabel, guardandosi intorno con impazienza.

«Non intercetti nulla qui fuori? Voglio dire, non sono solo le voci, vero? Non avverti più niente che gli altri cinque sensi non possano cogliere?»

«Solo i cinque normali. Non sto sentendo nulla, nessuna percezione di qualcosa che non sia visibile. Maledizione. Non posso neanche dire se Helton è vicino o no. Potrebbe arrivarmi alle spalle e non me ne accorgerei. E pensare che è una sensibilità che ho da quando avevo diciassette anni.»

«Non preoccuparti, sono sicura che è temporaneo.»

«Lo sei davvero? Perché io no.»

«Isabel, anche senza il vantaggio dato dall'essere sensitiva, tu sei un'investigatrice esperta. Dovrai solo... usare i cinque sensi normali finché non ritorna il sesto.»

Adocchiando la sua collega, Isabel replicò: «Sbaglio o mi sembra di cogliere una certa soddisfazione nella tua voce?»

Hollis si schiarì la gola. «Be', diciamo solo che non mi sento così mutile come mi sentivo prima.»

«Siamo proprio una bella accoppiata. Due sensitive che non possono usare le loro facoltà. Bishop questo non poteva averlo previsto.»

«Senti, siamo poliziotte. Agenti federali. Ci limiteremo a fare le agenti federali e usare quello che sappiamo per cercare Helton» disse Hollis pragmaticamente. «Quando Rafe arriva.»

Isabel si guardò lì intorno, aggrottando la fronte. «Dov'è lui? Rafe, intendo. E dipende solo dal mio silenzio interiore, o questo posto è troppo tranquillo?»

C'era davvero uno strano silenzio, con l'aria calda e umida che avvolgeva tutto in un'afa pesante, opprimente.

«Piuttosto tranquillo per una laboriosa fattoria di latticini, direi. Ma è solo un'impressione.» Hollis studiò il gruppo di fabbricati e i pascoli circostanti. «Forse tutte le mucche sono fuori nei campi. È così che funziona, vero? Vengono munte al mattino, poi vanno fuori e mangiano erba tutto il giorno?»

«Lo chiedi a me?»

«Qualcuno mi ha detto che andavi a cavallo, così immaginavo che...»

«Cosa, che mi intendessi di mucche? Spiacente. Se ne ricava il latte: è tutto quello che so.» Isabel tamburellò con dita inquiete sul cofano della macchina. «È ora di comportarsi da agenti federali. Va bene. Prima abbiamo bussato senza ottenere alcuna risposta. A tutte e due le porte della casa. Sono chiuse a chiave, e non abbiamo alcun elemento fondato per entrare.»

«Possiamo entrare nelle stalle senza un motivo?»

«Come agenti federali dobbiamo muoverci con cautela, almeno finché non arriva qui Rafe: sotto il manto della sua giurisdizione locale, potremo fare di più.» Isabel adocchiò il grappolo di edifici. «Le stalle che sono aperte vanno bene, direi. Quella grossa centrale sembra chiusa, però, almeno da questo lato.»

Prima che Hollis potesse fare commenti, videro entrambe la jeep di Rafe svoltare in fondo al lungo vialetto.

«Nessuna fortuna bussando alla casa?» domandò lui non appena uscì dal veicolo.

«No» replicò Isabel. «E non si è sentito un solo rumore qui fuori. È normale?»

«Be', non lo definirei anormale. Le mucche saranno fuori al pascolo, dunque le stalle devono essere silenziose. Helton gestisce questo posto da solo eccetto per il gruppo che viene a ritirare il latte, e un aiuto pomeridiano part time, così ha un mucchio di cose da fare qui attorno per la maggior parte della giornata. Avete provato a chiamarlo gridando?»

Senza scomporsi Isabel spiegò: «Pensavamo che il tuo muggito sarebbe arrivato più lontano.»

Rafe la guardò un istante, poi si mise le mani intorno alla bocca e gridò il nome di Helton.

Il silenzio accolse i richiami.

«Va bene» disse Rafe «cominciamo a guardare in giro prima che qui fuori diventi ancora più caldo.»

«Proprietà privata, anche se è un'azienda» gli rammentò Isabel.

«Sì, ma abbiamo un motivo valido per entrare, con la moglie scomparsa e Helton irreperibile. Il giudice mi sosterrà.» Fece strada, aprendo il cancello in fondo al viale e lasciando che si richiudesse mentre si dirigevano verso il gruppo di stalle e altri fabbricati a pochi metri di distanza.

Una lieve brezza turbò la pesante afa smuovendo l'aria umida, offrendo loro un senso di sollievo dal calore e un'esperienza olfattiva piuttosto forte.

«Mi piace l'odore del letame al mattino» disse Isabel. «Sa di... merda.»

Rafe non poté fare a meno di ridere, ma osservò: «Sembra che si sia interrotto mentre scaricava una partita di fieno.» C'era un camion da mezza tonnellata parcheggiato accanto alla grande stalla chiusa, e rivolto nella direzione opposta, con la sponda ribaltabile abbassata e una gran quantità di fieno sciolto ammucchiato tutt'intorno. Un certo numero di balle erano rimaste accatastate sul pianale del camion.

«Controllerò la cabina» si offerse Isabel, e si avviò verso il camion scricchiolando sul fieno.

Hollis stava per dire che si sarebbe diretta dalla parte opposta per vedere se l'altro lato della stalla era aperto, ma qualcosa nel modo in cui Rafe stava guardando Isabel la fece esitare. Tanto per dire qualcosa, domandò: «Perché avrebbe dovuto fermarsi a metà di uno scarico?»

«Forse perché si è reso conto che sua moglie era scomparsa. Da allora potrebbe essere stato troppo distratto per preoccuparsi di scaricare il fieno.» Rafe si accigliò mentre la guardava, e abbassò la voce quando aggiunse: «Cosa c'è che non va con Isabel?»

«Cosa ti fa pensare che qualcosa non vada?» ribatté Hollis, evasivamente.

Il cipiglio di Rafe s'intensificò. «Non so, è solo qualcosa di... spento. Cos'è?»

*Qualcosa di spento. Qualcosa si è spento. Sei stato tu?*

Naturalmente lei non pronunciò quelle parole. Già rimpiangendo di aver consentito il breve scambio di battute, Hollis disse con maggior disinvoltura possibile: «Dovrai chiedere a lei. Io potrei controllare l'altro lato della stalla, suppongo, e vedere se c'è una porta aperta.»

Dopo un istante, Rafe rispose: «D'accordo, va bene.»

Hollis si allontanò di un passo, poi si voltò indietro facendogli una domanda. «Lo sento solo io, o c'è un odore strano intorno a questa stalla? Non più di letame, ora che la brezza è cambiata. Una specie di aroma agrodolce.»

Rafe annusò l'aria, e il suo viso ruvido mutò all'istante. «Oh, no» disse.

«Cosa?»

Prima che uno dei due potesse muoversi, le porte della stalla si aprirono di schianto, e uno scarno uomo scuro sulla trentina stava davanti a loro, puntando con mano tremante una grossa pistola automatica dritta verso Rafe.

«Dio ti maledica, Sullivan! Portare quaggiù i federali!»

## 13

Alyssa Taylor sapeva benissimo di non avere un buon motivo per ciondolare intorno alla stazione di polizia di domenica mattina. Nessun motivo casuale o innocente, cioè. Non poteva neppure sedersi con noncuranza nella caffetteria lì accanto, dato che non avrebbe aperto fino all'uscita dalla messa.

Si era trastullata con l'idea di andare in chiesa, ma pensò che non poteva essere ipocrita a tal punto.

Temeva quasi che sarebbe stata colpita da un fulmine se avesse attraversato quella soglia.

«Ti sei appostata anche tu, eh?» Paige Gilbert, la cronista della radio locale più popolare in città, si appoggiò sulla parte opposta dell'antiquato lampione di ferro battuto ostentando la stessa disinvoltura di Ally.

«Scommetto che sembriamo un paio di puttane» disse Ally.

Paige adocchiò la minigonna e il top trasparente di Ally, poi abbassò lo sguardo sui propri jeans e maglietta e rispose: «Be'...»

«Si prendono più mosche con il miele» disse Ally.

«Mi basta osservarle volar via, grazie.»

Ally ridacchiò. «A Travis piacciono le mie gambe. Ed è una cosa da nulla per farlo felice.»

«Una cosa da nulla» mormorò Paige. «Come vanno le chiacchiere da cuscino?»

«Non sono una che bacia e racconta.»

«Tranne quando sei in onda?»

«Be', abbiamo tutti i nostri limiti, non è così?»

Paige fece una risatina e inclinò leggermente la testa in una sorta di saluto. «Sei brava, questo devo riconoscertelo.»

«Di solito ottengo quello che inseguo.»

«Cheryl Bayne non diceva la stessa cosa?»

«Lei non era prudente. Evidentemente. Io sì.»

«Dalle chiacchiere che girano sembra che abbia ficcato il naso dove non doveva.»

«Rischio professionale.»

«Anche per noi.»

Ally scrollò le spalle. «La mia filosofia è che non ha alcun senso entrare nella partita a meno che tu non sia disposta a giocarla fino in fondo. Io lo sono. Come ho detto, di solito ottengo quello che cerco.»

«Hai qualche novità sul corpo che hanno trovato ieri?»

Il dibattito interiore di Ally fu rapido e silenzioso. «Non è bionda e non è una vittima del nostro serial killer. L'ipotesi è che sia morta accidentalmente.»

«E abbia appeso il proprio cadavere in quella vecchia stazione di servizio?»

«No, quello probabilmente l'ha fatto il nostro necrofilo locale. Un bel giocattolo per lui, già morta e così via.»

«Puah.»

«Be', sapevamo già che era malato e perverso. Ora sappiamo che è anche un opportunista.»

Paige si accigliò. «Se non era una delle sue vittime, come è arrivato a metterci sopra le mani?»

«Il mistero della faccenda. Azzardando un po', dico che lei era collegata direttamente con lui o con una delle vittime.»

«Collegata in che senso?»

«Non so. Amici, parenti, un amante in comune, chissà cosa. Lei è morta accidentalmente, lui l'ha visto o saputo e ha approfittato della situazione.»

Paige era ancora accigliata. «Dev'esserci più di questo. Com'è morta lei, esattamente?»

«Questo non lo so. Finora.»

«È vero che era morta da un paio di mesi?»

«All'incirca.»

«Allora è morta prima della prima vittima. Forse a lui è piaciuto così tanto giocare con un cadavere che poi ha deciso di procurarsene qualcuno per conto suo.»

«Forse.»

Restarono in piedi appoggiate ai due lati del lampione, fissando il palazzo del municipio al di là della strada. La zona del centro era praticamente deserta. C'era un gran silenzio.

«Vorrei quasi essere andata in chiesa» disse infine Paige.

«Sì» ammise Ally. «Anch'io.»

Rafe portava la pistola in una fondina sul fianco, con il risvolto allacciato: non aveva alcun modo di arrivarci. Come Isabel, Hollis portava la fondina sulle reni, anch'essa fuori portata. In virtù dell'addestramento e dell'istinto sia lei che Rafe erano rimasti assolutamente immobili, con le mani all'altezza della vita e le palme rivolte in fuori, mostrando la postura meno minacciosa possibile a quell'avversario pericolosamente instabile che stava facendo ondeggiare la pistola dall'uno all'altra.

«Tim, calmati» raccomandò Rafe pacatamente.

«Rose aveva detto che era stufa» disse Helton, la voce tremula come la mano con la pistola. «È così, è per questo che sei qui. Te l'ha raccontato. È venuta e te l'ha detto, e ora tu hai portato quaggiù i federali.»

Dalla sua posizione, Hollis colse solo di sfuggita quello che Rafe poteva vedere più chiaramente: Isabel, sul paraurti posteriore del camion del fieno. Nell'istante in cui le porte si erano spalancate di colpo anche lei si era immobilizzata, ma diversamente da loro lei non era visibile a Tim Helton.

Sfortunatamente, nemmeno lui era visibile a Isabel, dato che la pesante porta della stalla lo schermava alla sua vista.

Peggio ancora, lei era immersa fino alle ginocchia nel fieno friabile, rumoroso: il minimo movimento avrebbe attirato la sua attenzione e vanificato qualunque speranza di sorprenderlo.

Restando immobile, Isabel estrasse lentamente la pistola e la impugnò in una salda presa a due mani, togliendo la sicura col pollice.

Poi guardò verso Rafe e Hollis, le sopracciglia sollevate in un muto interrogativo.

«Tim, non abbiamo avuto alcuna notizia da Rose» stava dicendo Rafe, sempre calmo. Manteneva lo sguardo fisso su Helton, anche se poteva vedere Isabel con la coda dell'occhio. «È per questo che siamo qui, per cercarla.»

«Bugiardo. Le ho sentite parlare qui fuori un attimo fa, loro sono federali. Tutte e due. Porti qui i federali e pensi che non sappia perché? Cosa sono io, uno stupido? Dov'è l'altra? Dille di venire fuori, Sullivan, e intendo alla svelta. Lo sai che non ho paura di usare questa pistola.»

«Tim, ascolta» disse Rafe. «*Aspice super caput suum.*»

Lo schianto della pistola di Isabel fu sonoro, ma prima che Helton potesse far altro che sussultare per la sorpresa, la balla di fieno che era sospesa

diversi metri sopra la sua testa rovinò giù, buttandolo a terra privo di sensi.

Immediatamente Rafe scattò a prendere la pistola dell'uomo svenuto, gridando: «L'hai preso, Isabel. Bel colpo.»

Ancor prima che avesse finito di parlare, lei solcò il fieno crepitante girando intorno alla porta della stalla, la pistola abbassata ma pronta, e disse: «Jane occhio di lince, ecco chi sono.»

Hollis stava fissando la botola del solaio e l'argano ideato per sollevare pesanti balle di fieno dentro l'edificio. «Che io sia dannata. Con la stalla color frumento non mi ero neanche accorta di quell'aggeggio lassù.»

«Nemmeno io» disse Isabel. «È un bene che l'abbia notato Rafe. Deduco che tutto ciò sia dovuto all'alcol di contrabbando. Non è il colmo del ridicolo?»

Rafe annuì. «C'è una distilleria lì dentro. Se ne sente l'odore. O almeno, Hollis lo ha sentito. Io non me n'ero accorto quando siamo arrivati qui, sfortunatamente.»

«Facile sentirlo ora. Su di lui. Puzza di whisky.»

«Sì, è ubriaco. Probabilmente da quando si è accorto che sua moglie era scomparsa. Forse è il motivo che l'ha indotta a lasciarlo. Non so da quanto tempo stia vendendo whisky fatto in casa, ma è evidente che lo sta bevendo e utilizzando in altro modo da anni.»

«La storia di Mallory sul trattore» disse Isabel, rendendosi conto. «Lui ha fatto saltare in aria il trattore usando alcol di contrabbando al posto del carburante.»

«Giusto. Avrei proprio dovuto ricordarmene prima di portare qui due *federali.* Con quel livello di paranoia e la quantità d'alcol grezzo in corpo, avrebbe potuto ammazzarci tutti senza provare una fitta di rimorso finché non sarebbe tornato sobrio.»

«Sono confusa» ammise Hollis. «Che cosa gli hai detto?»

«Non a lui. Ho detto a Isabel di guardare sopra alla sua testa. Sapevo che l'unico colpo che poteva sparare era all'argano o alla corda.»

«Carino che tu abbia avuto fiducia che colpissi l'uno o l'altra» disse Isabel, poi lo guardò con aria interrogativa. «Ma come diavolo sapevi che avrei capito il latino classico? Questo non te l'avevo detto.»

«No, è stata Hollis a farlo, casualmente. Me ne sono ricordato perché anch'io l'ho scelto al college» lanciò un'occhiata obliqua a Hollis. «Una scelta un po' da scemi, lo ammetto, ma qui e là è stata utile.»

«Specialmente qui» concordò Isabel. «Ancora qualche secondo, e questo lunatico avrebbe sparato a uno di voi. Probabilmente uccidendolo.»

Hollis emise una risata liberatoria, e quando gli altri due la guardarono interrogativamente, disse: «D'accordo, adesso sono una credente.»

Erano quasi le cinque del pomeriggio quando Rafe entrò nella sala riunioni e, per la prima volta quel giorno, trovò Isabel da sola. Chiuse la porta dietro di sé.

Seduta al tavolo a esaminare le foto dell'autopsia della donna trovata appesa nella vecchia stazione di servizio, lei esordì: «Ti prego, dimmi che abbiamo finalmente scoperto la sua identità.»

«L'hanno appena comunicato da Quantico. Pensano che il suo nome sia Hope Tessneer. Trentacinque anni, divorziata, niente figli. Le cartelle dentistiche corrispondono, anche se non del tutto. La documentazione che gli abbiamo inviato per il raffronto è vecchia di almeno dieci anni.»

«Dunque c'è una buona probabilità che sia lei.»

«Un'ottima probabilità. In questo momento Mallory sta parlando col dipartimento dello sceriffo a Pearson. È un'altra cittadina a circa trenta miglia da qui. Sapremo di più quando ci daranno tutte le informazioni in loro possesso, e quando parleranno con la famiglia e gli amici. Ma sappiamo già che Hope Tessneer lavorava come agente immobiliare.»

Isabel lo guardò, accigliandosi. «Un possibile collegamento con Jamie. Forse il modo in cui si sono conosciute.»

«Potrebbe essere. Lei è scomparsa da quasi otto settimane, secondo il suo capo. Non si era preoccupato molto perché almeno due volte negli ultimi anni si era presa una vacanza senza avvertire o dare spiegazioni. Ha detto che se non fosse stata la migliore esperta di vendite che aveva nessuna delle due volte avrebbe ritrovato il posto di lavoro.»

«Dunque sapeva come compiacere la gente, come dargli ciò che volevano. Questo quadra.»

«Per una sottomessa, intendi.»

«Sì. E molto adatta per Jamie. Una così avrebbe potuto essere una compagna di vecchia data. Una che non era soltanto sottomessa ma che si fidava veramente di Jamie. Potrebbe spiegare la mancanza di ferite da difesa.»

«È quello che ho pensato anch'io.»

Ancora corrucciata, Isabel disse: «Vorrei proprio trovare quella maledetta scatola di foto.»

«Non possiamo neanche controllare le altre banche della zona fino a domani mattina.»

«Lo so, lo so. Però penso che sia importante. Dobbiamo vedere cosa c'è

là dentro.»

«Concordo.» Con gesto chiaramente intenzionale, Rafe prese posto su una sedia accanto a lei. «Parlando d'altro...»

Il cipiglio di lei svanì, e sorrise. «Dove diavolo mi trovo, e come ci arrivo a Detroit?»

Lui replicò con un lieve sorriso. «Sei un'ammiratrice di Richard Prior, o semplicemente sai che io l'adoro?»

«Tutti e due.»

«Vuoi fare qualche altra battuta?»

«No. Farò la brava.»

«Dimmi solo cosa sta succedendo, Isabel.»

Lei chiuse la cartellina dell'autopsia e la mise da parte, poi prese un lungo respiro. «La versione breve, e del tutto sincera, è che non so cosa stia succedendo.»

«E la versione lunga?»

«Non sto captando niente da nessuno. Non sento alcuna voce. Tutti i miei sensi extra hanno chiuso bottega la notte scorsa, e credo che questo abbia qualcosa a che fare con te. E non so proprio cosa diavolo stia succedendo.»

*Ore 17.10*

Mallory riagganciò il telefono e si sfregò la nuca guardando Hollis, appollaiata sul bordo della sua scrivania. «Ci richiameranno non appena avranno interrogato familiari e amici di Hope Tessneer. Ma dalle informazioni che hanno sul suo conto corrente, sembra che dall'anno scorso lei effettuasse dei pagamenti circa due volte al mese. Suoi assegni cambiati in contati, e incassati da lei.»

«Per quanto?»

«Sempre la stessa cifra. Mille e cinquecento.»

Hollis sollevò le sopracciglia. «Suppongo che i servizi di Jamie non fossero economici.»

«Ritengo di no. Se abbiamo ragione, sono tremila dollari extra in contanti in nero che Jamie si metteva in tasca ogni mese, e solo da una cliente. Chi può dire quante clienti fisse avesse?»

«Dove diavolo ha nascosto tutto quel denaro?»

«Dev'esserci un'altra banca. Nei due conti in banca che aveva qui a Hastings non è saltato fuori alcun deposito ingiustificato. Il suo stipendio, ren-

dite dichiarate da proprietà immobiliari e altri investimenti, tutto documentato, tutto onesto e affidabile. La parte pubblica della sua vita era immacolata.»

«E quella segreta era sepolta in profondità.»

«Direi proprio di sì. Sepolta in profondità e probabilmente sotto falso nome, almeno dal punto di vista finanziario: è chiaro che stava nascondendo almeno alcune delle sue operazioni finanziarie da molto tempo, forse anni. Accidenti, l'altra o le altre sue banche potrebbero trovarsi fuori dallo stato. O all'estero.»

«Se è così potremmo non trovarle mai. Abbiamo uomini pronti a controllare tutte le altre banche della zona domani, giusto?»

«Sì. Con fotografie di Jamie e l'avvertenza che potrebbe aver usato un travestimento e un nome falso.»

«E sembrava una cittadina così carina» considerò Hollis.

Mallory si rilassò indietro sulla sedia con un sospiro. «Ho sempre pensato di sì.»

«Sei cresciuta qui, vero?»

«Sì. Be', vivo qui da quando avevo quasi tredici anni. Sia i miei genitori che mio fratello abitano ancora in zona. Pensavo di andarmene quando ero al college, ma... mi piace qui. O mi piaceva. Non mi ero mai accorta di quanta gente avesse segreti schifosi finché non sono diventata una poliziotta.»

«È stata una rivelazione anche per me» confessò Hollis. «Eppure, una faccenda del genere dev'essere insolita per una piccola città. Voglio dire, una dominatrice che pratica la sua... arte... per clienti a pagamento, e nel frattempo lavora come agente immobiliare di grido?»

«Se non è insolito mi trasferisco.»

«Non posso proprio biasimarti.»

«Sai, si è scelta un buon lavoro pubblico per nascondere la sua attività privata» rifletté Mallory. «Le agenti immobiliari spesso hanno orari sregolati, così nessuno avrebbe fatto domande se lei non era in ufficio in un dato momento. Probabilmente poteva incontrare clienti di giorno o di sera, per conformarsi ai loro impegni.»

«E dato che la dominante era lei» disse Hollis «probabilmente poteva accollarsi tutte le clienti che la sua energia le consentiva. Nessun bisogno di prendersi un giorno o una settimana di ferie di tanto in tanto per permettere a quei brutti lividi e bruciature di rimarginarsi. O cose del genere. Sarebbe stata lei quella a somministrare la punizione. Gesù.»

Avvertendo il disgusto nella voce di Hollis, Mallory fece una smorfia di assenso. «Un modo davvero contorto per provare piacere, a parer mio.»

Ginny le raggiunse in tempo per cogliere il nocciolo della conversazione, e commentò: «Cosa non combina la gente dietro una porta chiusa... Abbiamo trovato Rose Helton.»

«Viva e vegeta, vero?» disse Mallory.

«Sicuramente viva. Più che vegeta direi incazzata. Quando le ho spiegato che suo marito stava smaltendo la sbronza in una cella dopo avere sventolato la pistola davanti allo sceriffo e a due agenti federali, ha risposto che sperava che il giudice buttasse via la chiave.»

«Dov'è?» chiese Hollis.

«A Charleston, da un'amica del college.»

«È andata al college?» domandò Mallory stupita. «E ha lo stesso sposato Tim Helton?»

Scegliendo le parole con cura, Ginny spiegò: «Ha detto che è stato un cosmico sbaglio del destino. E che aveva già chiesto il divorzio e non sarebbe tornata qui. Oh, fra parentesi, in caso non l'avessimo trovato, ha detto anche che c'era un distillatore in un vecchio capanno nei pascoli sul retro.»

«L'abbiamo trovato» mormorò Hollis.

«Dicevano tutti che erano così felici.» Mallory scosse la testa. «Cristo, davvero non conosci mai le persone.»

Hollis considerò: «Be', se non altro possiamo spuntarla dalla lista delle donne scomparse.»

«Una in meno di cui preoccuparci» convenne Ginny.

«Come sta andando col resto dell'elenco?» le domandò Mallory.

«Nessun cambiamento. Nessuna traccia di Cheryl Bayne. Inoltre, abbiamo sempre diverse donne scomparse nella regione, e niente di nuovo su Kate Murphy.» Ginny sospirò, chiaramente stanca. «È come se fosse sparita nel nulla. E combacia anche bene con le altre vittime.»

«Ma non Cheryl Bayne.»

Hollis disse: «Penso che probabilmente Isabel abbia ragione su Cheryl. Se l'assassino l'ha presa, non è stato unicamente perché era... è una cronista, ma perché in qualche modo gli era arrivata troppo vicino. O lui temeva che l'avesse fatto. E se è così, diventerà molto più difficile cercare di prevedere quello che potrebbe fare adesso.»

«Eccetto uccidere» suggerì ironicamente Mallory.

Stavolta fu Hollis a strofinarsi la nuca. «E c'è qualcos'altro. La profiler è

Isabel, ma questo lo devo dire: se Kate Murphy è una vittima, perché non l'abbiamo trovata? Finora la regola è stata che se le uccide, lo fa in fretta e le lascia all'aperto, dove vengono trovate facilmente. Supponendo che abbia ucciso ancora, o che abbia preso Kate Murphy, perché adesso dovrebbe cambiare il suo modo di operare?»

«Le nostre pattuglie stanno controllando ogni area di sosta dell'autostrada» garantì Ginny. «La maggior parte di esse due o tre volte al giorno.»

«Forse l'abbiamo spaventato» ipotizzò Mallory. «Magari sta uccidendo e lasciando i corpi in posti che non sono sotto stretta osservazione.»

Hollis lanciò un'occhiata verso la porta chiusa della sala riunioni. «Forse è ora di discutere questa possibilità.»

Mallory non si mosse. «Rafe aveva un'aria piuttosto decisa quando ha chiuso la porta. Non sono così sicura di voler essere io a disturbarli.»

Hollis continuò a guardare intensamente la porta, concentrandosi, tentando di affinare il senso di ragno. Dopo un lungo istante, disse: «Uhm... concediamogli ancora qualche minuto.»

«Dici sul serio?» Rafe si protese e le toccò la mano, senza ormai nemmeno reagire alla scintilla e alla scossa.

Isabel abbassò lo sguardo sulle loro mani per un istante, poi lo riportò sul viso di Rafe. «Del tutto sul serio. Per la prima volta in più di quattordici anni, c'è silenzio nella mia testa.»

«Ecco cos'era a non andare oggi.»

«È così» disse lei, senza stupirsi che lui l'avesse notato. «La questione è: perché?»

Guardarono entrambi le mani che si toccavano, e Rafe disse: «Territorio di frontiera, eh?»

«Sì. Allarmante, vero?»

«Oggi, trovarsi davanti alla canna di una pistola dimenata da un ubriaco paranoico era allarmante. Questo? Questo è soltanto una svolta davvero interessante che ha preso la mia vita.»

«Sei un uomo molto insolito» disse lei.

«Il che probabilmente è una buona cosa» replicò lui «considerando che tu sei una donna molto insolita.»

Una parte di lei voleva ritrarsi, far finta che lui non l'avesse detto o di non aver capito cosa intendeva. Ma Isabel non si lasciò intimorire o sviare. Qualunque cosa l'aspettasse, doveva affrontarla.

«Rafe, ti rendi conto di cosa tutto questo potrebbe voler dire?»

«Che l'elettricità statica è più importante di quanto credessi?»

«Energia elettromagnetica. E no, non è questo.»

«Allora non ho la più pallida idea di cosa potrebbe voler dire. O nemmeno di che cosa sia.»

«Hollis e io abbiamo una teoria.»

«Quale teoria?»

«Che io possieda ancora le mie capacità, solo che adesso c'è qualcosa che si erge tra me e lo sconfinato mondo lì fuori.»

«Non starai dicendo...»

«Crediamo che potresti essere tu.»

«Lo stai dicendo.» La guardò accigliato. «Isabel, come potrei essere io? Io non sono sensitivo. Non saprei neppure come essere un sensitivo.»

«Noi crediamo che il problema potrebbe essere proprio questo.»

Rafe attese, con aria perplessa.

«Quando un latente diventa per la prima volta un sensitivo funzionale, c'è un periodo di adattamento. Il sensitivo non ha subito il controllo delle sue capacità. Voglio dire, guarda Hollis. Sono mesi che è diventata una medium e ancora non può aprire e chiudere quella porta a comando. La cosa richiede concentrazione, messa a fuoco, e allenamento. Un sacco di allenamento.»

«Io non sono un sensitivo.» Lo disse più con cautela che con incertezza.

«Tua nonna lo era.»

«E allora?»

«Allora a volte si tramanda in famiglia. Le tue probabilità di diventare un sensitivo latente sono molto più alte della media.»

«Anche così io non...»

«Senti. Fin dal principio tra noi c'è stata una connessione. Chiamala attrazione, senso d'intesa, simpatia, quello che vuoi. Era lì. L'abbiamo sentita entrambi.»

«Sì.»

«Lo sentiamo adesso» disse lei, ammettendolo.

Rafe annuì immediatamente. «Lo sentiamo adesso.»

«E c'è la faccenda delle scintille. Ti ho già detto che era qualcosa di nuovo per me.»

«Campi di energia elettromagnetica. Scienza di base.»

«Sì, ma il modo in cui quei campi magnetici reagivano a vicenda e la forza di quella reazione erano qualcosa di diverso. Qualcosa che potrebbe aver intaccato le mie capacità.»

«Va bene. Ma...»

«Rafe, c'è stata questa connessione, questo... canale tra te e me. Forse l'energia l'ha aperto, o forse... Forse l'energia l'ha aperto. E poi quando ti ho raccontato quello che mi era successo, tu ti sei proteso. Attraverso il canale. Volevi che il dolore andasse via. E così è stato.»

Rafe parlò con molta attenzione. «Come potrei aver fatto qualcosa per... imbrigliare le tue capacità?»

«Questa è una descrizione molto calzante» osservò lei.

«Isabel.»

«Va bene. Una delle cose che abbiamo scoperto è che spesso, più della mente cosciente, è il subconscio che ha il controllo delle nostre facoltà. Specialmente in un sensitivo che è divenuto funzionale di recente. Secondo una teoria questo avviene perché si tratta di capacità molto antiche, non nuove. Sono nate dall'istinto, quando gli uomini primitivi avevano bisogno di ogni possibile strumento soltanto per sopravvivere.»

«È sensato» disse Rafe.

«Sì, è sensato. E se sottoscrivi questa teoria, ha senso anche che il nostro subconscio, l'Es primitivo, profondamente sepolto, non solo sia in grado di controllare quelle capacità sensitive ma lo faccia all'istante e con perizia. Per una parte di noi, essere sensitivi sarebbe del tutto naturale.»

«Il mio Es ha imbrigliato le tue capacità?»

Pensosamente, Isabel chiese: «Ti è venuto in mente che facciamo delle conversazioni molto strane?»

«Continuamente. Rispondi alla mia domanda.»

«Sì. Più o meno. Rafe, tu hai una natura molto protettiva e, anche se ti piacciono le donne forti, le rispetti e sei perfettamente in grado di lavorarci insieme da pari a pari, nel profondo vorrai sempre proteggere chiunque... ti sia caro. È la tua reazione istintiva.»

«Chiunque mi è caro.»

«Sì. E ovviamente più ti è caro, più i tuoi sentimenti sono... appassionati, più forte sarà il tuo istinto protettivo.»

La sua bocca si storse leggermente. «Vuoi smetterla di girare intorno a questo lato della faccenda in punta di piedi e dirlo semplicemente?»

«Devo proprio?»

«Possiamo anche portarlo allo scoperto. Questo sta accadendo perché mi sto innamorando di te.»

Isabel non poté evitare di schiarirsi la gola prima di dire: «Con o senza i miei sensi extra, continui a sorprendermi. È veramente sconcertante.»

«Tu che cosa avresti detto? Che ho una cotta per te?»

«Be'...»

Seccamente lui continuò: «Stiamo parlando dei miei sentimenti qui, Isabel, non dei tuoi. Non sto cercando di metterti alle strette, non ti sto nemmeno chiedendo cosa provi per me. Dunque puoi smetterla di fare marcia indietro.»

«Io non stavo...»

«Suppongo che l'onestà da parte mia sia importante in questo momento dato che forse, inconsciamente, sto intaccando le tue facoltà. Sì o no?»

Lei si schiarì di nuovo la gola. «Sì. Pensiamo di sì.»

«Va bene. Dunque malgrado la mia mente cosciente abbia la logica e ragionevole certezza che sai badare a te stessa, e l'ampia dimostrazione odierna che sai prenderti cura anche di me se l'occasione lo richiede, il mio subconscio ritiene che tu abbia bisogno di uno scudo.»

«A quanto pare.»

«E te ne ha fornito uno.»

«Questa è la teoria.»

«In che modo?»

«Questa parte è un po' vaga.»

«In che senso?»

«Non ne abbiamo idea.»

«Merda.»

Isabel non poté fare a meno di ridere alla sua espressione, ma il suono della sua risata fu praticamente priva di allegria. «Territorio di frontiera, rammenti? Non sappiamo com'è successo, io non so com'è successo, ma è l'unica cosa che abbia senso. Voglio dirtelo subito, se sopravviveremo entrambi a questa storia, Bishop vorrà studiarci. Perché per quanto ne so, è una cosa che non ha precedenti.»

«Lascia perdere Bishop. Che cosa facciamo adesso? Tu hai bisogno delle tue abilità, Isabel. Accidenti, io ho bisogno delle tue abilità. Se non lo fermiamo, questo bastardo assassinerà almeno altre tre donne. E tu sei sulla lista.»

«Un fatto che oggi mi inquieta molto più di ieri.»

«Perché ieri avevi un'arma che nessuna delle altre donne aveva. Credevi che l'avresti visto arrivare» disse Rafe.

*È ora.*

Stavolta cercò d'ignorare la voce, perché c'era gente intorno. Gente che

avrebbe potuto sentire.

*Inetto. Tu non sei un uomo, vero? Sei peggio di un cane castrato, incapace di far altro che seguirle in giro, annusarle. È così, non è vero? Niente palle.*

Gli faceva male la testa. La voce riecheggiava, rimbalzandogli dentro il cranio finché non desiderò altro che sbatterlo contro un muro.

*Adesso sai chi sono loro. Le tre che contano. Le conosci.*

Sì, le conosceva. Le conosceva tutte quante.

*E sai che parleranno.*

«Ma non subito» sussurrò, timoroso che qualcuno l'udisse. «Loro ancora non lo diranno.»

*Quell'agente lo farà. Quella giornalista lo farà. E l'altra, lo dirà anche lei.*

Lui non lo confessò a voce alta, perché sapeva che la gente avrebbe sentito, ma era l'altra che lo preoccupava di più. L'altra non si sarebbe limitata a dirlo.

L'avrebbe mostrato.

Avrebbe mostrato tutto.

Isabel annuì lentamente. «Anche se nella mia vita già due volte sono stata colta alla sprovvista dal male, credevo che stavolta l'avrei visto. Credevo che stavolta... l'avrei combattuto faccia a faccia. Per qualche motivo, ancora prima di venire qui ero certa che è così che sarebbe finita.» Esitò, poi aggiunse: «Io ho bisogno di farlo, lo sai.»

«Sì. Lo so.»

Isabel temeva molto che lui lo sapesse. Quasi inconsciamente, ritrasse la mano dalla sua e si appoggiò indietro, incrociando le braccia sotto il seno. «Allora dobbiamo capire come annullare questa cosa» disse. «Come fare perché io possa protendermi fuori dall'imbracatura e usare le mie capacità.»

Dopo un istante, anche Rafe si appoggiò indietro sulla sedia intrecciando le mani sul ventre. «Che tu abbia ragione o meno, l'unica cosa che so delle capacità sensitive è quello che mi avete detto tu e Hollis. Dunque posso contribuire soltanto con la disponibilità a tentare... qualsiasi cosa credi che debba tentare.»

Lei annuì ma precisò: «Prima di tentare qualunque cosa, dobbiamo essere sicuri. Sicuri che in te sia stata innescata la capacità sensitiva e che tu sia un sensitivo funzionale.»

«Sto cominciando ad avere meno dubbi in proposito.»

«Oh... Perché?»

«Perché non appena abbiamo smesso di toccarci, la tua voce è diventata un po' attutita.»

«Come se ci fosse... qualcosa tra noi.»

Rafe annuì.

«Ovatta psichica» disse Isabel. «È così che l'ha chiamata Hollis.»

Per un attimo lui la guardò in silenzio, poi scosse leggermente la testa. «Audace mondo nuovo. Non mi sarei aspettato di farne parte.»

«No. Neanch'io.» Prima che lui potesse replicare, aggiunse: «A ogni modo, dobbiamo saperlo per certo.»

«Come possiamo scoprirlo?»

Con molta disinvoltura, Isabel disse: «C'è una telepatica in città. Una telepatica che ha la facoltà di riconoscere un altro sensitivo almeno l'ottanta per cento delle volte. È la percentuale più alta che abbiamo mai riscontrato.»

«Una telepatica» disse Rafe. «Reparto speciale anticrimine?»

«Sì.»

«Sotto copertura, immagino.»

«Bishop manda spesso un agente o una squadra di supporto per lavorare dietro le quinte quando è possibile. Abbiamo constatato che è un metodo operativo molto efficace.» Il suo tono era un po' cauto adesso, e lo osservava con aria incerta.

«Stai aspettando che faccia una sfuriata?» domandò lui.

«Be', gli ufficiali di polizia con cui lavoriamo tendono a indisporsi un po' quando scoprono di essere stati lasciati all'oscuro. Anche per un motivo molto valido. Dunque, diciamo solo che non mi sorprenderebbe se tu lo facessi.»

«Allora» disse Rafe «i tuoi sensi sono davvero imbrigliati. E non parlo soltanto di quelli extra.» Il suo tono era molto calmo, quasi disinvolto. Si alzò in piedi. «Quando incontro questa telepatica?»

Isabel controllò l'orologio. «Tra quarantacinque minuti. Dovremo andare via tra mezz'ora per raggiungere il posto.»

«Va bene. Fino ad allora sarò nel mio ufficio.»

Lei lo guardò uscire dalla stanza e continuò a fissare la porta aperta finché un paio di minuti dopo comparve Hollis.

«Isabel?»

«La cosa che mi spaventa» disse Isabel come se stessero proseguendo

una conversazione iniziata poco prima «è che ho questa sgradevole sensazione che lui sia perlomeno tre gradini avanti a me. E proprio non capisco come faccia.»

«L'assassino?»

«No. Rafe.»

Hollis chiuse la porta dietro di sé e si mise seduta al tavolo. «Continua a sorprenderti, eh?»

«Decisamente. Non reagisce mai alle cose nel modo in cui penso che reagirà.»

Mitemente, Hollis considerò: «Allora forse stai pensando troppo.»

«Che cosa intendi?»

«Smettila di cercare di prevedere, Isabel. Invece di pensare a tutto, perché non cerchi di ascoltare l'istinto e i tuoi sentimenti?»

«Sembri Bishop.»

Hollis fu un po' sorpresa. «Sul serio?»

«Sì. Lui dice che mi lascio cogliere alla sprovvista solo quando dimentico a cosa servono i miei sensi. Che devo capire e accettare che ciò che sento è importante almeno quanto ciò che penso.»

«Più importante» disse Hollis. «Per te. Specialmente ora, immagino.»

«Perché ora?»

«Rafe.»

Isabel si accigliò e distolse lo sguardo.

«Lui si è proteso verso di te, Isabel. Tu volevi che lo facesse. Glielo hai permesso. Ma non sei riuscita a protenderti verso di lui. Non eri del tutto pronta a correre quel rischio.»

«Lo conosco da un totale di quattro giorni scarsi.»

«E allora? Sappiamo entrambe che il tempo non c'entra nulla. Tu e Rafe vi siete uniti in quelle prime poche ore. Tu eri del tutto aperta perché lo sei sempre, o lo eri. Lui era decisamente attratto e insolitamente disposto ad aprirsi emotivamente, o così mi è sembrato. Gesù Cristo, Isabel, voi due sprigionate scintille quando vi toccate. Letteralmente. E mi stai dicendo che non riesci a vedere un segno così chiaro?»

«Stiamo tornando su un vecchio argomento» replicò Isabel a denti stretti.

«Sì, ma tu continui a non cogliere il punto.»

«E quale sarebbe?»

«I tuoi problemi di controllo. Puoi anche imbestialirti se vuoi, ma sappiamo tutte e due che questo è il cuore dell'intera situazione.»

«Sì?»

«Sì. Tu ti sei imbarcata in questa storia fiduciosa come sempre, sicura di te e delle tue capacità. Di controllo. Non so, forse eri un po' più vulnerabile del solito perché stavi dando la caccia a questo particolare assassino, questo vecchio nemico. O forse non c'entra nulla. Forse è stata solo questione di posto giusto, persona giusta, e momento... schifosamente sbagliato.»

«Almeno su questo sono d'accordo» borbottò Isabel.

«Non ha molta importanza. Il fatto è che ti sei ritrovata a perdere il controllo, e non soltanto delle tue emozioni. D'improvviso le tue capacità erano diverse. Eri così spalancata da non avere la minima speranza di riuscire neanche a filtrare la roba che ti arrivava addosso. Prima eri in grado di farlo, mi hanno detto. Filtrare, esercitare una forma di controllo su ciò che percepivi anche se non potevi tenerlo fuori. Ma una volta giunta a Hastings, una volta entrata in contatto con Rafe, non hai più potuto fare nemmeno questo.»

«Quello che mi è accaduto qui non è nulla che non fosse già successo prima, per quanto riguarda le mie capacità.»

«No, ma la scala è differente. Questo l'hai già ammesso tu stessa.»

Con riluttanza, Isabel annuì.

«E lui era lì, così vicino. Troppo vicino. Tutto a un tratto, ti sei molto spaventata. Così hai aperto la porta della tua stanza degli orrori, pensando che questo l'avrebbe spinto ad allontanarsi e le cose sarebbero tornate alla normalità. Ma è accaduto esattamente il contrario. L'ha indotto ad avvicinarsi ancora di più, e ha rafforzato la connessione tra voi due. Al punto tale che lui stesso in qualche modo è stato in grado di usarla, anche se solo inconsciamente.»

Hollis scosse lentamente la testa. «Suppongo che per te sia stato più facile permettere che avesse lui il controllo per un po'. Lasciargli fare ciò che voleva fare, che aveva bisogno di fare. Proteggerti, tenere lontano tutto il dolore. Anche se questo significava spegnere le tue capacità e renderti cieca al male, al male che è così vicino da poterlo quasi toccare.»

## 14

Il martellio nella testa era ritmico quasi quanto il battito cardiaco, come se il cervello gli stesse pulsando dentro il cranio.

Quell'immagine gli diede una fugace soddisfazione.

Il dolore lo spinse a prendere un'altra manciata di analgesici. Aveva pre-

so in considerazione l'idea di andare da un medico e procurarsi la ricetta per farmaci più potenti ma diffidava di fare qualunque cosa che potesse attirare l'attenzione.

A quella puttana di agente avrebbe potuto venire in mente che il cambiamento gli causava sofferenza la maggior parte del tempo, e avrebbe potuto cominciare a chiamare i dottori per fare un controllo.

No, non poteva correre il rischio.

Ma aveva la sensazione che tutti quegli analgesici, sommati all'inappetenza di quei giorni, gli stessero causando altri problemi. Avvertiva un nuovo dolore, nel profondo delle viscere, un bruciore. Quando riusciva a mangiare qualcosa andava meglio, e sapeva cosa questo voleva dire. Ulcera, probabilmente.

Faceva parte del cambiamento? Significava che i suoi stessi acidi digerenti, aiutati da manciate di analgesici, gli avrebbero rosicchiato le pareti dello stomaco?

Non vedeva come questo potesse aiutarlo a diventare ciò che doveva essere, ma...

*È la punizione, inetto.*

«Non ho commesso nessuno sbaglio.» Tenne la voce bassa, in modo che nessun altro sentisse.

*La stai tirando per le lunghe. Non ti sei fatto quell'agente. Non ti sei fatto la cronista. O quell'altra. Cosa stai aspettando?*

«Il momento giusto. Devo stare attento. Mi stanno tenendo d'occhio.»

*Sapevo che non avrei potuto contare su di te fino in fondo. Sei paranoico adesso.*

«No...»

*Lo sei. Dovresti pensare soltanto a cosa ti hanno fatto quelle donne. Quelle puttane. Lo sai che cosa hanno fatto. Lo sai.*

«Sì. Lo so.»

*Allora non c'è nient'altro a cui pensare, non è così? Nient'altro di cui preoccuparsi.*

«Devo solo ucciderle. Tutte e sei. Proprio come ho fatto in precedenza.»

*Sì. Devi solo ucciderle.*

«Non sono così autodistruttiva» protestò Isabel.

«Sei spaventata.»

«E tu questo lo sai in virtù della tua laurea in psicologia?»

«Lo so perché sono stata brutalizzata anch'io.»

Dopo un lungo istante, molta della tensione di Isabel si allentò visibilmente e disse: «Sì. Apparteniamo a un club molto esclusivo, tu e io. Le sopravvissute dal male.»

«Non deve essere un'associazione a vita, Isabel.»

«Davvero?»

«No. E se lasci che lo sia, allora lasci che vinca lui. Lasci che vinca il male.»

Isabel abbozzò un debole sorriso. «Se questo è ciò che Maggie Barnes ha fatto per te, allora vorrei averla avuta vicina quattordici anni fa.»

«Ciò che Maggie ha fatto per me» disse Hollis «è stato mettermi nella stessa posizione in cui sei tu adesso. Come se fossero passati anni. I ricordi sono sempre lì, il dolore è soltanto un'eco, e le cicatrici sono paura. Posso essere più obiettiva di te perché non sono io quella che si sta innamorando.»

«E se lo fossi?» Era una tacita ammissione.

«Sarei spaventata a morte.»

«Ti ricorderò che mi hai detto questo.»

Stavolta fu Hollis ad abbozzare un sorriso. «Credimi, conto che mi aiuterai, se mai capiterà.»

«Il cieco che guida il cieco.»

«Tu avrai risolto le cose a quel punto. Avrai dovuto farlo. Come dice il nostro stimato leader, l'universo ci mette dove abbiamo bisogno di trovarci. Tu chiaramente hai bisogno di trovarti qui, adesso. Con Rafe.»

«E un assassino.»

Hollis annuì. «E un assassino. Ed è questo il motivo per cui penso che tu non possa cercare d'ignorare o negare i tuoi sentimenti. Non ora, non questa volta. Non hai questo lusso, non con un assassino nei paraggi. Hai bisogno delle tue capacità in pieno vigore, più qualunque cosa Rafe porti nel rapporto.»

In tono lievemente sospettoso, Isabel domandò: «Bishop ti ha detto qualcos'altro su quello che sta succedendo qui? Voglio dire, a parte condurti a dare a Rafe l'informazione che gli serviva per evitare che quel piccolo confronto alla fattoria avesse una conclusione tragica?»

«No, ma ci ho pensato su.»

«Ho quasi paura di chiedere.»

«Oh, non è niente di definitivo. Sai come sono Bishop e Miranda quando si tratta di vedere il futuro. Forse hanno visto questa storia e capito che c'era bisogno che Rafe ne facesse parte: forse è per questo che si sono assicu-

rati che sopravvivesse alla paranoia da ubriaco di Helton. Ma anche se è stato così, difficilmente mi diranno qualcosa a riguardo.»

«Probabilmente no» assentì ironicamente Isabel. «Loro si sentono molto responsabili per ciò che vedono e le azioni che intraprendono o non intraprendono, così non dicono quasi nulla in proposito a noialtri.»

«Uno di questi giorni» confessò Hollis «amerei parlare con loro dell'intera questione filosofica del giocare a impersonare Dio.»

«Buona fortuna.»

Hollis fece un debole sorriso, ma disse: «Tornando al punto che volevo dimostrare, credo che ci sia una ragione molto semplice per la quale tu e Rafe avete reagito a vicenda così all'istante e a un livello chimico ed elettromagnetico di base.»

«Suppongo che me lo dirai anche se non te lo chiedo.»

«Sì. È quella faccenda dell'equilibrio che l'universo cerca di mantenere. Nel tuo caso, avevi bisogno di qualcosa al di fuori di te stessa per essere completa, bilanciata. E così lui. Penso che voi due foste destinati a essere una squadra, Isabel. Proprio come Bishop e Miranda. Voi due insieme siete potenzialmente... più grandi della somma delle vostre parti. Un equilibrio perfetto, qualcosa a cui l'universo continua ad aspirare e spesso non riesce a cogliere.»

«Hollis...»

«Non so perché lo credo, ma è così. Forse è la faccenda delle scintille. O soltanto il modo in cui vi parlate a vicenda, come se foste amici intimi da anni. Tutto quel che so è che credo ciò che credo. E penso che l'unica differenza fra voi due e Bishop e Miranda è che a loro ci sono voluti anni e un bel po' di tragedia per riuscire a capire le cose.»

«Cosa ti fa pensare che Rafe e io potremmo arrivarci più in fretta o più facilmente?»

«Tu. Tu affronti le cose di petto, Isabel. È il tuo istinto, senza dubbio quanto l'istinto di Rafe è proteggere. Dunque smettila di trattenerti. Smettila di avere paura. Fidati di te stessa.»

«Facile per te dirlo.»

«Sì, è così. Come ho detto, non sono io quella che si sta innamorando e sta cercando di far fronte a tutto questo. Ma l'universo ha messo qui anche me per un motivo, e forse non era quello di parlare alle vittime morte. Forse era per parlare a te. Forse non è ancora ora per me di imparare a controllare le mie capacità.»

«Questa è una comoda scusa» disse Isabel, ma non sgarbatamente.

«Non devi preoccuparti che smetta di provarci.» Hollis fece una lieve smorfia. «Va bene, non devi preoccuparti che continui a non provarci.»

«Stavo cominciando a chiedermelo.»

«So che ho bisogno d'imparare a controllarle. E so che non sarò in grado se non comincio a provarci. Dunque lo farò. Hai la mia parola. Specie se ci vorrà del tempo perché tu e Rafe riusciate a risolvere questa faccenda dello scudo.»

«Ci sto pensando.»

«Allora abbiamo entrambe un sacco di lavoro da fare. E Rafe dovrà sorbirsi un corso intensivo sull'essere sensitivi.»

Isabel sospirò. «Be', dopo la mia ultima piccola discussione con lui, Rafe potrebbe non essere poi così disponibile, malgrado ciò che ha detto. Non ho bisogno di alcun senso extra per sapere che non era contento.»

«Se proprio devo ripeterlo, lo farò. La sottigliezza non è il tuo forte, amica mia.»

«È perché sono una bionda platino alta più di un metro e ottanta» disse ironica Isabel. «L'equivalente di un'insegna al neon sotto specie umana, almeno secondo quello che dicono gli psichiatri.»

«Dato che fisicamente non sei mai stata in grado di confonderti con l'ambiente...»

«Esattamente. Un altro motivo per cui, per usare la tua frase, io affronto le cose di petto. In genere. Tendono tutti a osservarmi, tanto vale che gli dia qualcosa da guardare. Non ho mai avuto molte possibilità di praticare la sottigliezza.»

«Si vede.»

«Sì, questo l'ho capito.»

«Uhm. In ogni caso, ho la netta impressione che Rafe ti verrà incontro a metà strada anche se al momento è arrabbiato. Ma solo a metà strada. Sei tu la profiler, dunque valuta questo: cos'hai tu che serva a Rafe per bilanciare se stesso, e viceversa? E non sto parlando dello scudo. Emotivamente. Psicologicamente.»

«Ovviamente tu credi di conoscere la risposta.»

«Sì, credo di sì. Penso anche che sia una cosa che voi due dovrete risolvere da soli.»

«Gesù. Stai veramente cominciando a parlare come Bishop.»

Hollis rifletté un istante, poi replicò: «Grazie.»

Scuotendo la testa, Isabel controllò l'orologio, poi si alzò dal tavolo. «Vado a portare Rafe alla sua... prova del nove sensitiva.»

«Salutamelo.»

«Lo farò. Nel frattempo, la priorità dell'indagine dev'essere individuare quella scatola di fotografie e le donne scomparse, e cercare di scoprire questo bastardo prima che uccida ancora. In altre parole, la solita vecchia storia.»

Hollis annuì, poi osservò: «Stamattina hai chiesto a Ginny McBrayer se si sentiva bene.»

«Sì.»

«Hai visto l'occhio nero, non è così? Con il passare della giornata è diventato più evidente, malgrado i suoi tentativi di dissimularlo.»

Isabel sospirò. «Ha fatto un buon lavoro con il trucco, il che mi fa pensare che non sia il primo occhio nero che ha nascosto. Cosa ne sai della sua vita privata?»

«Ho chiesto a Mallory, in modo informale. Ginny vive ancora a casa con i genitori. Sta cercando di saldare i prestiti che aveva chiesto per andare al college e risparmiare per prendersi una casa sua.»

«Fidanzato?»

«Mallory non sapeva. Ma posso chiederlo direttamente a Ginny. Non sono particolarmente timida.»

«Me ne sono accorta.» Isabel ci pensò su, poi annuì. «Se hai l'occasione, fallo. Magari penserà che ci stiamo intromettendo in fatti che non ci riguardano, ma c'è un mucchio di tensione in questa città, e le situazioni limite possono deteriorarsi molto in fretta.»

«Un fidanzato o un parente violento potrebbe peggiorare.»

«E parecchio. Inoltre lei ha un grosso carico da sbrigare come giovane agente, specie adesso, e lo stress può causare reazioni diverse nelle persone. Come tutti noi, lei porta la pistola a casa con sé.»

«Oh, accidenti. A questo non avevo pensato.»

«Speriamo che nemmeno lei l'abbia fatto.»

«Allora, sei sempre infuriato con me?» domandò Isabel a Rafe mentre salivano sulla macchina che lei e Hollis avevano preso a noleggio.

«Non sono infuriato con te.»

«No? Allora, nonostante tutte quelle pareti, la sala riunioni deve essere stata attraversata da un vento polare. Sono rimasta quasi congelata. Sorprendente.»

«Sai» disse Rafe mentre lei avviava il motore «non parli come nessun'altra persona che io abbia mai conosciuto.»

«Unica della specie, non si accettano imitazioni.»

Lui la guardò, sollevando un sopracciglio con aria interrogativa. «Dove stiamo andando?»

«A ovest. Quel piccolo motel ai confini dell'abitato.»

«Fantastico. L'unico motel a Hastings che affitta camere a ore.»

«Oh, dubito che qualcuno ci noterà entrare, se è questo che ti preoccupa. Ho frequentato il corso di Segretezza al Bureau.»

La bocca di Rafe si storse. «Nemmeno tu giochi pulito.»

«Be', almeno abbiamo entrambi i nostri piccoli trucchi. Tu sai baciarmi finché sento le vertigini alle ginocchia, e io posso farti ridere anche quando sei incazzato.»

Lui rise, ma precisò: «Non ero incazzato. Soltanto... seccato. Sei una donna molto difficile, nel caso nessuno te l'abbia mai detto.»

«Me l'hanno detto, a dire il vero. Sembra che saperlo non aiuti. Mi dispiace.»

Lui si girò un po' sul sedile per osservarla mentre guidava, ma lasciò passare alcuni minuti prima di dire: «Vertigini alle ginocchia, eh?»

«Oh, non mi dire che non lo sapevi.»

«Sapevo che c'era stato qualche effetto. E questo è il solo motivo per cui non mi sono incazzato nella sala riunioni quando eri così indaffarata a fare marcia indietro.»

«Non avresti dovuto accorgerti che stavo facendo marcia indietro. Hollis dice che non sono molto brava a fare la sottile.»

«Non ci riesci affatto.»

«Allora smetterò di provarci, va bene?»

Lui sogghignò. «Ce l'hai anche tu qualche punto debole...»

Isabel riprese il controllo di sé. O ci provò. «Così sembra. Senti, non è molto divertente continuare a sentirsi dire quanto sei sfrontata. Sono una bionda alta più di un metro e ottanta, cosa che mi rende davvero visibile; sono una chiaroveggente senza uno scudo, di solito, cosa che mi rende destinataria di una sorprendente gamma di sciocchezze ad alto voltaggio che tendono a investirmi come proiettili dolorosi; e adesso scopro che potrei anche avere il cuore in mano. Il mio ritratto puoi cercarlo nel dizionario accanto alla parola evidente.»

«Fai molto bene la difensiva.»

«Oh, sta' zitto.»

Rafe ridacchiò. «Ti sentirai molto meglio quando lo ammetterai e basta, sai che è così.»

«Non so come mi sentirò. E neanche tu lo sai.»

«Stai sprecando un sacco d'energia, questo so. Vuoi parlare dei nostri istinti primitivi? Tu sei una combattente, Isabel: tirarti indietro contribuirà a farti rimanere confusa e sbilanciata.»

«D'improvviso hanno tutti una laurea in psicologia» borbottò lei.

«Dimmi solo questo. Farà differenza scoprire se sono un sensitivo o meno?»

Isabel sapeva che era una domanda seria e rispose seriamente. «Intendi dire se ti amerei di più nel caso tu possa fornirmi uno scudo? No. Essere protetta da quasi ventiquattr'ore mi ha fatto capire che preferirei restarne priva. Voglio dire, è un bel posto da visitare di quando in quando, ma mi sento come se fossi diventata improvvisamente sorda, e non mi piace.»

«Così se sono sensitivo e in qualche modo faccio da scudo alle tue capacità, tu scapperai in capo al mondo per evitarlo?»

«Non ho detto questo. No. Dovremo solo cercare di scoprire un modo in cui uno di noi due possa controllare questa maledetta cosa, tutto qui. Avere abilità sensitive non rende mai la vita più semplice, ma il punto vero è imparare a conviverci.»

«Dunque mi amerai in entrambi i casi?»

Isabel aprì la bocca, poi la richiuse. Lasciò che il silenzio si protraesse per un istante prima di dire: «Sei molto furbo.»

«Non abbastanza. A quanto pare.»

«Siamo arrivati.»

Rafe fece un piccolo sorriso ma non disse altro mentre svoltavano nel vialetto secondario del motel dirigendosi verso il retro dell'edificio.

Era un motel piuttosto squallido, un unico piano a forma di L, con l'insegna al neon che lampeggiava e pareva sul punto di fulminarsi. Davanti erano parcheggiate solo due auto e sul retro c'era un'altra mezza dozzina di veicoli sparsi.

Isabel accostò l'auto a noleggio vicino a una piccola Ford con il paraurti posteriore ammaccato, e uscirono. Lei raggiunse subito la stanza davanti alla Ford e bussò.

La porta si aprì. «Cosa? Niente pizza?»

«L'ho dimenticata» disse Isabel in tono di scusa, entrando nella stanza.

«Me ne devi una. Salve, capo» disse Paige Gilbert. «Accomodati.»

«Siamo soltanto preoccupate» spiegò sommessamente Hollis a Ginny.

La donna più giovane si spostò un po' sulla sedia, poi rispose: «Questo

lo apprezzo. Lo apprezzo molto. Ma sto bene. Fra qualche mese avrò risparmiato abbastanza da trasferirmi da qualche altra parte.»

«E fino ad allora?»

«Fino ad allora cercherò di stargli lontana.»

«Come hai fatto ieri notte?» Hollis scosse la testa. «Sei abbastanza addestrata per avere più buon senso, Ginny. Lui è furioso col mondo e tu sei il suo punching-ball. Non la smetterà finché qualcuno non lo ferma.»

«Quando mi trasferirò...»

«Tornerà a picchiare tua madre.»

«Questo io non l'ho detto.»

«Non ce ne è bisogno.»

Ginny si afflosciò sulla sedia. «No. È da manuale, vero? Lui è un bullo che l'ha picchiata finché non sono diventata abbastanza grande da intervenire, e adesso picchia me. Quando non sono così svelta a restare fuori dalla sua portata, vale a dire. Di solito è così ubriaco da svenire o mettersi al tappeto da solo fracassando la casa, almeno ora che è più vecchio.»

«Tua madre?»

«Non sono riuscita a convincerla a lasciarlo. Ma una volta che mi sarò trasferita, credo che andrà a vivere con sua sorella a Columbia.»

«E lui che farà?»

«Andrà in malora attaccato alla bottiglia, probabilmente. Non ha un lavoro regolare da anni a causa del suo carattere. È stupido e astioso e, come hai detto, furioso col mondo. Perché, naturalmente, non è colpa sua se la sua vita fa schifo. Non è mai colpa sua.»

«Non è colpa tua» aggiunse Hollis. «Ma quando lui andrà troppo oltre e assalirà qualcun altro, o provocherà un incidente guidando ubriaco, o farà qualcos'altro di stupido e distruttivo, tu incolperai te stessa. Non è così?»

Ginny restò in silenzio.

«Sei una poliziotta, Ginny. Sai cosa devi fare. Sporgere denuncia, assicurarti che venga rinchiuso o costretto a sottoporsi a un programma di cura, o quel che serve per disinnescare la situazione.»

«Lo so. Questo lo so. Ma è dura...»

«Renderlo pubblico. Sì, lo è. Forse è una delle cose più dure che dovrai mai fare. Ma gli toglierà il suo potere. È la sua vergogna che mostrerai al mondo, non la tua. Non quella di tua madre. La sua.»

Mordendosi il labbro, Ginny disse: «È soprattutto ai ragazzi qui dentro che penso. Voglio dire, io sono addestrata, conosco l'autodifesa, eppure lui mi picchia. Dunque cosa penseranno? Che sono una debole ragazzina indi-

fesa che ha bisogno della loro costante protezione? Questo non sarei in grado di sopportarlo.»

«Al principio potresti riscontrare quella reazione» ammise Hollis. «Non perché pensino che tu non sia capace, ma perché non sarebbero diventati poliziotti se non volessero aiutare la gente. Proteggere le persone. Specialmente una di loro. Ma tu glielo dimostrerai, col tempo. Guadagnati un'altra medaglia da tiratrice scelta o un'altra cintura nei corsi di karate, e loro se ne accorgeranno.»

«Come sapevi...»

«Me l'ha detto l'uccellino.» Hollis sorrise. «Senti, il punto è che hai degli amici. E loro ti saranno di sostegno. Ma questo non è il momento di tirarsi indietro, di evitare d'intraprendere un'azione contro tuo padre. Con questo assassino in libertà hanno tutti i nervi a fior di pelle e un atteggiamento estremamente difensivo. Se tuo padre provoca chiunque nel modo sbagliato, è molto facile che scateni una situazione dalle conseguenze tragiche.»

«Hai ragione.» Ginny si alzò in piedi e abbozzò un sorriso. «Grazie, Hollis. E ringrazia Isabel da parte mia, vuoi? Se voi non mi aveste detto qualcosa, probabilmente avrei lasciato che questo continuasse, e sa Dio cosa sarebbe potuto accadere.»

«Hai degli amici» ripeté Hollis. «Comprese noi. Non dimenticarlo.»

«No. No, non lo farò. Grazie.» E uscì dalla sala riunioni come se niente fosse.

Per un istante Hollis restò seduta lì in silenzio, fissando con aria torva la bacheca piena di fotografie e rapporti, poi si allungò a prendere il suo cellulare e compose un numero.

«Sì.»

«So che non è un buon momento» disse Hollis «ma quando avete finito, chiedi a Rafe della famiglia McBrayer, ok? Lui potrebbe sapere quanto sia instabile o pericoloso Hank McBrayer.»

«Lei sta per sporgere denuncia?»

«Penso di sì. E ho davvero una brutta sensazione su come suo padre potrebbe reagire.»

«Va bene. Tienila impegnata lì se puoi; potrebbe sentire il bisogno di andare ad affrontarlo prima di intraprendere un'azione ufficiale.»

«Merda. Va bene, lo farò. Oh, abbiamo una piccola traccia su Kate Murphy: dopo l'ultima serie di annunci fatti alla radio nel tentativo di rintracciarla, si è fatto avanti un testimone che crede di averla vista salire su un pullman il giorno in cui è scomparsa. Stiamo controllando.»

«Bene. Sarebbe bello sapere che non stiamo cercando un altro cadavere. Per ora.»

«Direi proprio di sì. Come sta andando lì?»

«Ti aggiornerò quando torno.»

«Va così male?»

«Tensione è la parola che userei per sintetizzare la situazione. Ci sentiamo dopo.»

«Chi sta per sporgere denuncia?» chiese Rafe quando Isabel terminò la telefonata.

«Te lo spiego dopo.»

Lui la guardò accigliato. «Io non sono teso.»

Isabel guardò Paige con aria interrogativa.

«È teso» sentenziò Paige.

Rafe, sedendosi su una delle due sedie piuttosto traballanti vicino alla finestra, si strofinò la nuca e fissò le due donne con circospezione. «Sto ancora cercando di capacitarmi che tu sia un'agente federale» disse a Paige. «E del fatto che tu sia qui da più tempo di Isabel.»

Isabel scosse la testa. Era sull'altra sedia malferma, anche lei di fronte a Paige che sedeva sul letto. «Io sono ancora arrabbiata con Bishop per questo. Non sai quanto ho dovuto discutere per farmi inviare quaggiù, e lui aveva già un'agente sul posto. E l'aveva inviata qui subito dopo il primo omicidio, ancor prima che tu richiedessi un profilo.»

«Non sono molte le cose che gli sfuggono» rammentò Paige a Isabel. «Nessuno di loro due l'ha detto, ma ho la sensazione che lui e Miranda tengano d'occhio ogni indagine che possa avere anche solo una lontana attinenza con uno degli assassini dei casi insoluti. Diavolo, probabilmente Kendra ha elaborato un programma apposta per questo: scandagliare tutti gli archivi dati della polizia e delle forze dell'ordine in cerca di specifici dettagli o parole chiave.»

«Avrebbe potuto dirmelo» disse Isabel.

«E avrebbe potuto dire a Hollis perché doveva fare in modo che Rafe sapesse che tu capivi il latino. Ma se l'avesse fatto, magari lei sarebbe stata troppo consapevole di ciò che stava facendo, e Rafe avrebbe potuto cogliere la parte sbagliata della conversazione, e forse tu non avresti mai avuto modo di portarlo da me per scoprire se è sensitivo perché lui sarebbe morto.»

«Se la mia opinione conta qualcosa» disse Rafe «propongo di lasciare

che Bishop continui a fare le cose a modo suo.»

«Va bene, capisco il punto. Ma Hollis ha ragione: uno di questi giorni, uno di noi dovrà fare una lunga chiacchierata con Bishop e Miranda sulle conseguenze filosofiche e reali di giocare a essere Dio.»

«Più tardi» disse Rafe. «Per favore, possiamo fare quello per cui siamo venuti qui e scoprire cosa sta succedendo dentro la mia testa? A proposito, come lo scopriamo? Implica qualcosa d'indicibile come... le interiora di pollo?»

«Ma cosa hai letto?» domandò Paige.

«Be', dato che nessuno mi ha offerto una copia del notiziario sensitivo...»

Isabel si accigliò e guardò Paige. «Non è una battuta che a volte usa Maggie?»

Paige annuì, lo sguardo fisso pensosamente su Rafe. «Sì. Lui è molto ricettivo. A parte Beau, non ho mai incontrato nessuno che potesse fare questo. Ha anche quasi acquisito il ritmo del tuo modo di parlare.»

«Sì, l'ho notato.»

«Signore, vi prego.» Rafe stava cominciando a sembrare profondamente a disagio.

«Oh, sei sensitivo» disse Paige pragmaticamente.

Rafe si era preparato a ricevere quella notizia, ma la rapidità e la completa calma della rivelazione lo sconcertarono non poco. «Non mi devi toccare per assicurartene?»

«No. Non sono una telepatica da contatto, sono una telepatica aperta. Tutto quello che devo fare è mettere a fuoco qualcuno e concentrarmi. Se posso leggerlo, lo so immediatamente. Posso leggere te, e sei sensitivo.»

«Lo sono?»

«Lo sei.» Paige guardò Isabel. «Ero abbastanza sicura che lo fosse, giovedì a quella conferenza stampa, prima che spuntassi fuori tu. Quando sei entrata nella stanza, ne sono stata certa.»

«È stato allora che è cambiato tutto» mormorò Rafe. «Io l'ho sentito.»

«Non ne sono sorpresa» disse Paige francamente. «Mi si sono drizzati i peli sul collo. Era come se una corrente elettrica fosse stata liberata nella stanza.»

«Perché non me l'hai detto?» domandò Isabel. «Sarebbe stato carino dirmelo allora, ma quando ti ho chiamato oggi...»

«L'ho comunicato a Bishop giovedì, e lui mi ha detto di aspettare. Ha detto che noi due non avremmo dovuto avere alcun contatto finché non mi

avessi chiamata tu. Domenica.»

«Sapeva che avrei telefonato oggi?»

«A quanto pare, sì.»

«Dimmi almeno che non ti ha dato un'intera lista di cose da dire a uno di noi o a entrambi.»

Paige sogghignò. «No. Ha detto solo che avresti chiamato, e che per noi non sarebbe stato rischioso incontrarci, che avrei dovuto seguire le cose che mi sono state insegnate e l'istinto. Ed è ciò che sto facendo.»

L'irritazione nei confronti di Bishop era stata fugace e adesso Isabel sembrava pensierosa. «Aspetta un minuto, Rafe era già un sensitivo funzionale prima che io entrassi nella stanza?»

«Sì, ma non in modo cosciente.»

«Allora l'innesco iniziale è stato...»

«Non lo so. Dev'essere stato qualcosa di recente, probabilmente qualche trauma emotivo o psicologico.»

Lentamente, Rafe disse: «Non ricordo che sia accaduto niente del genere. La mia vita era molto ordinaria prima che iniziasse tutto questo. Avere un serial killer in libertà nella mia città è stato un trauma, lo ammetto, ma non è una cosa che non sia addestrato ad affrontare.»

«Potrebbe essere stato un trauma inconscio, suppongo, benché sia molto raro. Di solito siamo del tutto consapevoli dei colpi che riceviamo nella vita. Di qualunque cosa si tratti, io non riesco ad arrivarci: è dietro il suo scudo.»

Isabel si sfregò brevemente la fronte. «Va bene, proviamo qualcosa di un po' più facile. Cosa è successo quando io sono entrata in quella stanza quel giorno?»

Prontamente, Paige raccontò: «Per quanto posso dire, tu sei stata il catalizzatore. O è stata la combinazione di voi due a stretto contatto per la prima volta. A livello puramente elettromagnetico, era come energia che va verso altra energia. Io l'ho sentita attraversare la stanza tra voi due. Gesù, potevo quasi vederla.»

«E questo cos'ha comportato alle capacità di Rafe?»

«La stessa cosa che ha fatto alle tue. Ha iniziato a cambiarle.»

«Aspetta un attimo» disse Rafe. «Cambiarle da cosa? E in che cosa?»

«Qui ci addentriamo nelle ipotesi plausibili» gli rispose Paige. «Da quello che stavo ricevendo prima che Isabel entrasse nella stanza, penso che la tua abilità naturale sarebbe stata la precognizione.»

«Vedere il futuro?»

«Come tua nonna» disse Isabel. «Lei aveva la "visione".»

Rafe si chinò in avanti, gomiti sulle ginocchia, e guardò Paige accigliato. «Ma non sono un precognitivo adesso?»

«No, non attivamente. Quando Isabel è entrata, tutto è cambiato. La sua energia aggiunta alla tua ha chiuso quella porta e ne ha aperta un'altra.»

«Ho paura di domandare» disse Rafe.

«Io no» intervenne Isabel. «Cosa c'è dietro la porta numero due?»

«Chiaroveggenza.»

Allarmato, Rafe chiese: «Come Isabel?»

«Sì, eccetto che, come noi tutti sappiamo, tu hai uno scudo. Molto efficace, in realtà. Così efficace che l'hai avvolto intorno a tutti e due.»

«Com'è possibile questo?» domandò Isabel. «Coscientemente lui non sta controllando nulla.»

«È proprio così che è possibile.» Paige adocchiò pensosamente Rafe. «Nel caso tu non lo sappia, la tua mente cosciente giudica sempre col senno di poi le tue intuizioni e i tuoi istinti. Questo vale per la maggior parte della tua vita, ritengo.»

Lui annuì senza commentare.

«Be', i tuoi istinti stanno reagendo. Una volta che le tue capacità sono divenute funzionali, il tuo subconscio ne ha preso il controllo. A oltranza.»

Isabel aggrottò la fronte. «Aspetta un attimo. Se questo suo scudo è così potente da poter racchiudere anche la mia mente...»

«Allora io come sono in grado di leggerlo? È perché lui sta facendo tutto questo a un livello inconscio. Appena al di sotto della sua mente cosciente c'è un solido muro,» Paige sollevò le sopracciglia. «Lo stesso che sta sotto la tua mente cosciente. Non c'è da stupirsi che tu non possa più sentire le voci.»

Con un sospiro, Isabel disse: «Lo sai, Bishop aveva ragione come al solito, maledetto lui, a inviare Hollis con me. Lei aveva colto nel segno riguardo a tutto questo.»

«Sì, spesso le novelline ci azzeccano. A volte conoscere solo le basi può offrirti più spazio per speculare e l'immaginazione per farlo» disse Paige. «Noi tendiamo a farci fuorviare dalle presupposizioni.»

«Io sto ancora cercando di comprendere le basi» considerò Rafe. Rivolgendosi a Paige, aggiunse: «Così non sono del tutto nudo per te, soltanto in mutande.»

«Un'ottima analogia» sorrise lei. «E calzante, per quel che mi riguarda. Io non riesco a captare i tuoi pensieri, intendo dire pensieri chiari come

frasi. Per me non funziona in questo modo. Potresti chiamarmi con nomi volgari nella tua testa o preoccuparti per qualche profondo, oscuro segreto che non vuoi che nessuno conosca, e non necessariamente io leggerei l'una o l'altra di queste cose.»

«Perché sei specializzata nel leggere solo la capacità sensitiva nella mente degli altri?» suppose lui.

Paige annuì. «Esattamente. Sembra che la mia energia sia sintonizzata per fare questo, per intercettare quella particolare frequenza. Così di solito so se qualcun altro è sensitivo, che genere di sensitivo è, e che cosa sta accadendo in quella zona della sua mente. Ma il cervello umano è vasto, perlopiù un terreno non mappato, e la maggior parte di esso è aliena per me quanto lo è per quasi chiunque altro.»

Rafe scosse la testa rilassandosi sulla sedia, ma chiese: «Va bene, come posso controllarlo?»

«Semplice. Porta al comando la tua mente cosciente.»

«E mi dirai come farlo?»

«Vorrei poterlo fare. Mi dispiace. Questo è il genere di cose che quasi ogni sensitivo deve riuscire a capire più o meno da solo. L'unico consiglio che posso offrire è che voi due ci lavoriate sopra insieme. Chiaramente, siete destinati a farlo.»

Fu Isabel che disse: «Allora dicci perché.»

Paige non esitò. «Fatemi un favore e tenetevi per mano un istante.»

Rafe guardò Isabel, poi protese la mano. Con una lieve esitazione lei ci posò dentro la sua.

Alla scintilla, gli occhi di Paige si sgranarono. «Ne avevo sentito parlare ma non l'avevo visto. Interessante, a dire poco.» Si accigliò, chiaramente concentrandosi.

Ma poi successe qualcosa di davvero strano.

Mentre Isabel e Rafe osservavano affascinati, i lunghi capelli scuri di Paige cominciarono a sollevarsi e agitarsi come se una brezza avesse attraversato la stanza. Ci fu una serie di piccoli schiocchi e crepitii, e un sommesso ronzio iniziò a colmare il silenzio.

## 15

Hollis alzò lo sguardo quando Ginny si affacciò alla porta della sala riunioni dicendo: «Caleb Powell vorrebbe parlarti. Lo faccio entrare qui o in uno degli uffici?»

«Qui, suppongo. Grazie, Ginny.» Hollis andò a coprire la bacheca, poi tornò a sedersi al tavolo. Era già sorpresa che lui volesse vederla, e il fatto che fosse venuto a cercarla alla stazione di polizia, e di domenica, decisamente la sconcertava.

Specie dopo il loro ultimo incontro.

«Salve» disse Caleb entrando. Non chiuse la porta dietro di sé, e Hollis non gli suggerì di farlo.

«Salve a lei. Cosa c'è?» Con un gesto lo invitò a sedersi sul lato opposto del tavolo.

Lui esitò, poi si mise seduto. «Volevo scusarmi.»

«Per cosa?»

«Lo sa. Mi sono comportato come un idiota quando mi ha raccontato dei suoi occhi.»

Lei non poté fare a meno di sorridere. «Non si è comportato come un idiota, era soltanto un po' scosso. Non posso biasimarla per questo, dato che lo sono anch'io. E ho avuto mesi per abituarmici.»

«Tuttavia, è stato un modo abietto di comportarsi da parte mia. Mi dispiace.»

«Scuse accettate.»

Caleb si spostò sulla sedia quasi inconsapevolmente. «Allora perché ho la sensazione di aver rovinato... qualcosa... in modo irreparabile?»

Dopo aver visto Isabel e Rafe girarsi intorno a vicenda come due gatti diffidenti, Hollis non era affatto dell'umore adatto per fare giochetti. «Caleb, tu mi sembri un bravo tipo, con una bella vita soddisfacente qui a Hastings. E spero che dopo che avremo fatto il nostro lavoro e ce ne saremo andati tu abbia indietro la tua bella cittadina. Spero che potremo offrirti la possibilità di mettere una pietra sopra alla morte di Tricia trovando l'animale che l'ha uccisa.»

«Ma?»

«Ma niente. Non c'è nient'altro. Non c'è mai stato, in realtà.»

«Avrebbe potuto esserci.»

Sempre con franchezza, lei disse: «Ne dubito fortemente. Non per qualcosa che tu abbia detto o fatto, soltanto per il momento.»

«È non serve nemmeno provare?»

«Credo... che in questo momento la mia vita e la tua siano così diverse che non potremmo trovare un terreno comune su cui muoverci. Onestamente. Tu non mi conosci, Caleb. Il poco che sai è soltanto la cima di un iceberg piuttosto scuro e inquietante.»

Lui si appoggiò indietro sulla sedia con un sospiro. «Sì, temevo che avresti detto qualcosa del genere.»

«Ammettilo: sei sollevato.»

«No. No, non sollevato. Al contrario, ho la netta sensazione che sto perdendo qualcosa che un giorno rimpiangerò.»

«Carino da parte tua dirlo.»

Lui sorrise un po' mestamente. «Senti, c'è qualcos'altro che sono venuto a dirti. A mostrarti. Una cosa che forse potrebbe essere collegata all'omicidio di Tricia.»

Hollis non ebbe alcun problema a passare dal personale al professionale, e già questo la diceva lunga. «Di che si tratta?»

«Ho trovato qualcosa nella scrivania. La mia scrivania, non la sua. Era in un cassetto che non uso mai perché è in una posizione scomoda. E a quanto pare lei lo stava adoperando per riporre cose che non usava più. Per la maggior parte vecchi taccuini. Li ho esaminati, ed erano tutti appunti che aveva preso a mano. Dettature, annotazioni su impegni e appuntamenti, quel genere di fatti.»

«Cosa c'era d'insolito al riguardo?»

«Nulla. Ma mentre stavo sfogliando l'ultimo taccuino, che in realtà nel cassetto era quello in cima, ne è caduto fuori un foglio di carta. Suppongo sia qualcosa che lei ha annotato durante una telefonata, e la data lo colloca appena prima che iniziassero gli omicidi.» Allungò la mano nella tasca interna della giacca, aggiungendo: «Sopra ci sono le mie impronte, ma pensavo che non avesse molta importanza. È chiaramente un appunto privato, dato che non corrisponde a nessuno dei miei appuntamenti, e dubito che abbia qualche valore come prova, salvo forse per indirizzare l'indagine in una diversa direzione.» Posò il foglietto di carta sul tavolo e lo spinse verso di lei.

Per abitudine, Hollis usò la gommina della matita che aveva in mano per tirare più vicino il foglio in modo da poterlo studiare. «Sembra la sua calligrafia» disse.

«Non sono un esperto, ma ho visto spesso la sua scrittura nel corso degli anni. È opera sua. Inoltre, quello è il genere di ghirigori che faceva quando aveva la mente altrove.»

I "ghirigori" erano abbastanza chiari. Il viso di un gattino; un paio di cuori attraversati da una freccia; scale che non portano da nessuna parte; i raggi splendenti di un sole che tramonta sul bordo del foglio; un occhio femminile, con lunghe ciglia e l'iride tratteggiata con cura; e due cerchi

collegati da una serie di cerchi più piccoli.

Era chiaramente il foglio di un taccuino: era color verde neon, e lungo il margine superiore era impressa la frase FUNZIONA IN PRATICA, MA NON IN TEORIA.

«C'erano altri taccuini come questo nella sua scrivania» rammentò Hollis. «Con personaggi dei cartoni animati o scritte divertenti stampate sopra.»

«Sì. Lei diceva che alleggerivano il tono serio dell'ufficio di un avvocato, ma li usava solo per gli appunti personali o da buttare via.»

Hollis annuì, ed esaminò ciò che Tricia aveva scritto al centro del foglio.

J.B.
VECCHIA AUTOSTRADA
7.00 16/5

Era seguito da due grossi punti interrogativi.

«Tricia conosceva Jamie Brower?» chiese Hollis.

«Se la conosceva, non l'ha mai detto.»

«Come ha reagito quando Jamie è stata assassinata?»

«Era sconvolta e atterrita, proprio come tutti noi.» Caleb si accigliò. «Adesso che ci penso, ha preso inaspettatamente alcuni giorni di vacanza.»

«Ha lasciato la città?»

«Ha detto che l'avrebbe fatto. La motivazione di questo periodo di ferie era che sua sorella aveva subito un'operazione, e Tricia doveva andare ad Augusta per aiutarla a prendersi cura dei bambini.»

Hollis spinse da parte il biglietto e si mise a rovistare tra le cartelline ammucchiate sul tavolo finché trovò quella che cercava. Sfogliò diverse pagine, con aria concentrata, poi si fermò. «Va bene. Secondo quanto ha dichiarato, al momento della morte di Tricia sua sorella non la vedeva da oltre tre mesi. Mi sembrava di ricordare di averlo letto.»

«Tricia mi ha mentito?» Caleb era sconcertato. «Perché? Voglio dire, io non le ho nemmeno chiesto perché aveva bisogno di quei giorni di vacanza. Aveva accumulato tante di quelle ferie che ricordo di averle detto di prendersi una settimana o due se ne aveva bisogno. Ma è tornata al lavoro circa... quattro giorni dopo.»

Hollis esaminò la cartellina ancora per qualche istante, fermandosi qua e là, e infine la chiuse. «Abbiamo ricostruito la vita di ciascuna vittima all'incirca per le due settimane precedenti ai loro omicidi, e questo signifi-

ca che abbiamo informazioni riguardo ai movimenti di Tricia solo a partire da alcuni giorni dopo che Jamie è stata uccisa.»

«Allora non sapete se lei fosse qui in città o se era andata da qualche altra parte.»

«No. Tuttavia non dovrebbe essere troppo difficile scoprirlo. L'amministratore del suo appartamento è stato molto disponibile a collaborare, e Tricia era una vicina amichevole, dunque i suoi vicini la notavano.»

«Una lezione per tutti noi a non vivere troppo isolati, suppongo.»

«È un modo di vederla.» Hollis esitò, poi chiese: «Tricia si è mai presentata al lavoro con bruciature o lividi ingiustificati, o altre cose del genere?»

«No. Ti ho già detto che il suo ex fidanzato non mostrava alcun segno di maltrattarla. Non ho mai visto un livido, e dato che raramente portava il trucco credo che me ne sarei accorto.»

«Abbastanza vero.» Hollis sorrise. «Grazie per l'informazione, Caleb.»

Lui si alzò in piedi. «Spero solo che risulti utile.»

«Te lo farò sapere» promise lei. «Quel metterci una pietra sopra di cui parlavamo.»

«Grazie, lo apprezzo molto.» Esitò solo un istante, poi si voltò e uscì dalla sala riunioni.

Hollis stava per chiamare Ginny per chiederle se voleva fare a metà di una pizza con lei e confrontare le idee quando sentì un improvviso brivido freddo, come se qualcuno avesse spalancato una finestra sull'inverno.

Osservò la pelle d'oca salirle sulle braccia e si costrinse ad alzare lo sguardo, verso la soglia della porta.

Jamie Brower era lì in piedi.

«Oh, merda» mormorò Hollis.

Non era di carne solida, ma non era neppure spettrale, eterea: era decisamente più chiara e definita di quanto Hollis l'avesse vista finora. In questa forma, a ogni modo.

La sua espressione era ansiosa, preoccupata; Jamie disse qualcosa, o cercò di farlo. Hollis udiva soltanto quel caratteristico silenzio sepolcrale.

«Mi dispiace» disse, cercando di mantenere la voce ferma. Cercando di non apparire terrorizzata. «Non riesco a sentirti.»

Jamie si avvicinò di un passo al tavolo e a Hollis. O piuttosto, e in modo molto lugubre, fluttuò più vicino, dato che non sembrò compiere alcun passo fisico.

Di nuovo, cercò di parlare.

Stavolta Hollis quasi riuscì a udire qualcosa. Come una voce sommessa

che parla dal lato opposto di un'enorme stanza.

Mise a fuoco, si concentrò. «Riesco appena a sentirti... Prova ancora, per favore. Cosa vuoi dirmi?»

La bocca di Jamie si mosse come se cercasse di comunicare, e quello che trasmetteva era proprio l'intensità del suo bisogno, come se ci fosse qualcosa che la spingeva.

Snervata, Hollis perse sia la concentrazione che il desiderio di continuare a provare. «Mi dispiace. Mi dispiace tanto, ma proprio non riesco a sentirti» disse, con la voce malferma ora.

Un'espressione di pura frustrazione attraversò il bel viso di Jamie, storcendolo, e lei gettò in alto le braccia col gesto di una persona che ha raggiunto il limite della sopportazione.

Metà delle cartelline sul tavolo vomitarono in aria il loro contenuto.

Quando la pioggia di carte e di fotografie fu cessata, Hollis si ritrovò seduta in mezzo a una gran confusione.

Sola.

Ginny entrò nella stanza un attimo dopo, guardandosi intorno stupita. «Ehi, sembra che qualcuno abbia perso la calma.»

«Sì» disse Hollis. «Qualcuno l'ha persa.»

«Va bene» disse Paige «qui mi sta venendo la pelle d'oca.»

Isabel e Rafe si guardarono a vicenda, poi smisero di tenersi per mano.

Paige cominciò a lisciarsi i capelli, e tutti poterono sentirne il crepitio. «Gesù» mormorò lei. «Dovrò scrivere un rapporto dettagliato. È la prima volta che la mia abilità d'intercettare le capacità di altri sensitivi si manifesta fisicamente.»

«Alcune capacità sensitive si manifestano fisicamente» le rammentò Isabel.

«Sì, ma non molte. So che le tue visioni lo fanno. A proposito, per caso ne hai avuta una?»

«Non da quando sono a Hastings.»

«Mi domando se adesso potresti averne.»

«Non so. Credo di no, dato che le visioni sono solo un altro aspetto della chiaroveggenza.»

«E tutto è inscatolato dentro uno scudo che potrebbe anche essere Fort Knox.»

«Dici sul serio? È così tosto?»

«Ancora di più. Una volta Bishop mi ha fatto saggiare lo scudo suo e di

Miranda, e arrivava circa a otto o nove nella nostra scala. Naturalmente, non sappiamo quanto sia consistente quel tipo di capacità: potrebbe variare molto a seconda delle circostanze, vale a dire a seconda del motivo per cui lo scudo viene usato dal sensitivo in quel dato momento. Quando abbiamo fatto il test, loro non erano particolarmente motivati né si sentivano spinti a proteggersi. Se lo fossero stati... chi lo sa?»

Fu Rafe a dire: «Così se i motivi fossero abbastanza forti, o il... sensitivo abbastanza disperato da proteggere se stesso o se stessa da qualche attacco percepito, allora lo scudo sarebbe ancora più forte del... normale.» Si sentiva strano a usare quella parola, accidenti, qualunque di quelle parole. Ma Paige stava annuendo, di nuovo pragmaticamente.

«La mente umana ha un centinaio di modi per proteggersi, e userà tutto ciò che può ogni volta che deve farlo. La paura crea energia, proprio come ogni altra emozione forte, proprio come avviene per la capacità sensitiva. La mente di un sensitivo virtualmente usa sempre quell'energia in più per qualche genere di muro o scudo.»

«Tranne per Isabel.»

Isabel scrollò le spalle. «Non siamo mai stati in grado di capire perché le mie capacità non creino uno scudo.»

Rafe la guardò stranamente. «No?»

«No.» Lei lo guardò accigliata. «Perché mi stai guardando in quel modo?»

«Per nessun motivo.» Ma quando riportò lo sguardo su Paige, lui ammiccò leggermente.

«Anche quelli di noi con sensi extra possono essere incredibilmente ciechi a certe cose» spiegò lei. «Continua a farlo, fra parentesi. Sta funzionando.»

Isabel guardò dall'una all'altro dei due, sconcertata. «Cosa sta facendo?»

«Protendendosi attraverso il suo scudo.»

«Lo sta facendo?»

«Lo sto facendo?»

Paige annuì. «Sono certa che riuscirete entrambi a risolverlo. Il problema è che c'è questo assassino, il che non vi concede molto tempo per farlo.»

«Qualche consiglio?» chiese Isabel ironicamente.

«Sì. Sbrigatevi.»

Hollis appoggiò i gomiti sul tavolo e si premette le dita sugli occhi. «Di-

o, come sono stanca. Che ore sono?»

«Quasi le nove» le rispose Isabel. «Avrei voluto smettere per oggi qualche ora fa.»

Rafe la guardò ma non disse nulla, e non aveva parlato molto da quando avevano lasciato Paige al motel. Isabel aveva riempito di parole quel silenzio, e magari cercato di distrarlo, discutendo della situazione di Ginny, anche se Rafe si sarebbe preso a calci per non essersi minimamente accorto di quella storia e non era affatto sicuro di come affrontarla.

Oh sì, lui era sensitivo. Certo che lo era.

In ogni caso, Isabel gli aveva dato qualche suggerimento, e Rafe era più che pronto ad accettare il suo consiglio e approvare il suo piano. Desiderava solo che fosse altrettanto prodiga di consigli su questa peculiare nuova capacità che presumibilmente lui possedeva.

Diavolo, lei non l'aveva nemmeno menzionata da quando avevano lasciato il motel, e questo lo infastidiva più di quanto volesse ammettere. Sapeva che ora Isabel aveva i suoi problemi da affrontare, e che lui era una complicazione nella sua vita. Era anche ragionevolmente certo che la cosa più semplice che potesse fare era lasciarla in pace a risolvere quello che doveva risolvere.

Ma come Isabel stessa aveva detto, non sempre la cosa più semplice era la più intelligente.

Allora qual era la cosa più intelligente?

Studiatamente senza guardarlo, Isabel disse: «Va bene, siamo d'accordo che il biglietto scarabocchiato da Tricia Kane suggerisca che fosse una cliente di Jamie.»

«Mi pare più di un suggerimento» considerò Hollis. «L'unica cosa di qualche interesse su quella vecchia autostrada è la stanza giochi di Jamie.»

«D'accordo, ma questo non significa che Tricia fosse una cliente. Non sappiamo perché incontrasse Jamie. Diavolo, forse le stava facendo il ritratto.»

«Non c'era alcuno schizzo di Jamie o di qualcuna che le somigli tra i lavori di Tricia. E poi credi davvero che Jamie avrebbe commissionato un suo ritratto in completa tenuta sadomaso?»

«No.»

«Allora quale altro motivo poteva avere per incontrarla lì?»

«Forse Tricia era interessata ad acquistare l'edificio. Era uno di quelli che Jamie aveva in programma di vendere dopo quello che era successo con Hope Tessneer.»

«Questo l'abbiamo verificato» disse Mallory. «Almeno per quanto possibile. Jamie annotava sull'agenda gli appuntamenti ufficiali, inclusi quelli per mostrare gli immobili di sua proprietà. Nessun appuntamento è segnato per il 16 maggio.»

Rafe alla fine intervenne: «È molto probabile che Tricia fosse una cliente. Tu avevi detto che almeno una delle compagne di Jamie poteva essere di Hastings.»

Isabel annuì. «Sì, l'ho detto.»

Hollis guardò da Isabel a Rafe incuriosita. Non c'era stata alcuna opportunità di parlare di cosa avessero scoperto da Paige, dato che sia Mallory che Ginny erano presenti e altri agenti erano entrati e usciti in continuazione dalla stanza, ma non ci voleva un sesto senso per avvertire la tensione tra loro.

Hollis si era dibattuta se raccontargli della visita di Jamie, ma poi aveva deciso di dirlo solo a Isabel più tardi, quando sarebbero state sole. Dopo tutto, non poteva fornire niente di nuovo come informazione o come prova.

Rafe disse: «Allora Tricia avrebbe potuto essere una cliente fissa.»

«Un'altra bionda di Hastings con una vita sessuale segreta?» Isabel si appoggiò indietro sulla sedia con un sospiro. «E sembrava una cittadina così carina.»

«Ho detto la stessa cosa anch'io» mormorò Hollis.

«Era una cittadina carina» disse Rafe. «E lo sarà di nuovo. Non appena avremo acciuffato questo bastardo.»

«E l'unico aiuto che abbiamo per riuscire a prenderlo» rammentò Isabel a tutti loro «è un profilo piuttosto inutile e quello che sappiamo delle vittime.»

«Non hai modificato il profilo ora che sei andata più a fondo nell'indagine?» chiese Rafe a Isabel quasi oziosamente.

«Non proprio. Questo tipo si lascia dietro così poco che l'unica cosa reale che possiamo studiare sono le vittime che uccide. Tutte donne bianche, nubili, tutte sveglie e assennate, tutte di successo. Oltre a questo, finora tutto ciò che avevamo a collegarle tra loro era il colore dei capelli. La scomparsa di Cheryl Bayne mette decisamente in discussione l'importanza di quel fattore.»

«Ma ancor prima di questo» disse Mallory «abbiamo scoperto il segreto di Jamie. E con esso la sua stanza giochi.»

Isabel annuì.

«Un fatto che avrebbe potuto essere un'aberrazione per quanto riguarda le vittime, e non avere nulla a che fare con l'assassino o le sue motivazioni. Ma poi è spuntato fuori il cadavere di Hope Tessneer, che con ogni probabilità è stato un... giocattolo... per il nostro assassino dopo la sua morte, probabilmente avvenuta accidentalmente, e probabilmente per mano di Jamie. Collegamento. E adesso questo biglietto, che è un'indicazione piuttosto chiara che Tricia Kane era coinvolta nei giochi sadomaso di Jamie o progettava di diventarlo.»

«Un altro collegamento» considerò Rafe.

«Ma non c'è proprio alcun indizio che Allison Carroll conducesse una vita sessuale che non fosse del tutto tradizionale. E nessun indizio che conoscesse anche solo una delle altre vittime.»

Rafe scosse la testa. «Forse ci è sfuggito qualcosa. O forse non c'era nulla da lasciarsi sfuggire. Forse lei era brava a mantenere i segreti quanto lo era Jamie. Quanto lo era Tricia.»

«Per quanto riguarda Tricia, non ha effettuato prelievi regolari dal suo conto bancario negli ultimi mesi» osservò Mallory. «Ma questo non vuol dire che non possa aver venduto alcuni dei suoi schizzi o quadri in contanti. Alcuni dei suoi amici hanno accennato che a loro aveva venduto delle cose. Potrebbe aver pagato Jamie senza lasciare alcuna traccia del denaro.»

«Sì» disse Isabel «ma come è arrivata a Jamie? Voglio dire, come sapeva che i suoi servizi erano disponibili? Dubito che Jamie abbia messo un annuncio in qualche rivista di sesso estremo.»

«Passa parola?» suggerì Rafe. «Una referenza da un'altra cliente? Tutte queste donne avevano qualcosa da perdere se le loro... attività ricreative fossero state rese pubbliche. Jamie deve essere stata piuttosto sicura del loro silenzio.»

«Tuttavia, lei avrebbe voluto avere il controllo...» Isabel s'interruppe aggrottando la fronte, poi continuò. «Aspetta un minuto. Le foto che abbiamo mostrano Jamie senza maschera. E se fosse questa la ragione per cui Emily ha preso proprio quelle fotografie? Perché erano le uniche che mostravano il viso di Jamie?»

Continuando su quel filo, Rafe domandò: «E se Jamie fosse stata sempre mascherata quando incontrava le sue clienti? Eccetto per la cliente di cui si fidava, quella delle fotografie?»

«Secondo le informazioni sul mondo sadomaso che abbiamo ricevuto da Quantico» disse Mallory «in effetti potrebbe essere sensato. Per i sottomessi non sapere chi li sta dominando è una parte importante dell'espe-

rienza. Per alcuni potrebbe perfino essere necessario non conoscere l'identità della loro... padrona.»

«Dobbiamo trovare quella scatola» concluse Isabel. «E per prima cosa domattina voglio parlare di nuovo con Emily. La pattuglia la sta ancora sorvegliando, giusto?»

Rafe annuì. «Quando è fuori casa, la seguono; quando è in casa, come l'ultima volta che ho controllato, c'è un'autopattuglia parcheggiata al di là della strada. Se qualcuno fa domande, hanno ordine di dire che si stanno assicurando che i giornalisti non importunino la famiglia.»

«Buona copertura» convenne Isabel.

«E plausibile. Dato che Jamie è stata la prima vittima, la famiglia ha dovuto sopportare un vero assedio da parte dei media. Allison e Tricia non avevano famiglia qui a Hastings, così nessuno può veramente sapere se quelle famiglie siano anch'esse sorvegliate.»

«Ehi» disse Ginny all'improvviso «voi ragazzi avete osservato bene questi schizzi?»

«Io ho guardato solo il tempo e il luogo dell'appuntamento» ammise Hollis, restia a spiegare che le immagini diventavano spesso stranamente sfuocate o sbiadite quando le guardava, specie quelle bidimensionali disegnate sulla carta.

«Cosa non abbiamo notato?» chiese Rafe alla sua giovane agente.

Ginny esitò, poi spinse il biglietto lungo il tavolo verso di lui. «Guarda quel disegnino sulla destra. I due cerchi collegati con una specie di catena.»

Rafe dovette guardare per un istante prima di rendersi conto di cosa stava vedendo. «Gesù. Manette.»

«Era ora che uscissi» disse Ally a Travis. «Non crederai che non abbia altro da fare che ciondolare intorno alla stazione di polizia aspettando te. Ho altre offerte.»

Lui le fece un gran sorriso. «Allora perché non ne hai accettata nessuna?»

«Stai diventando maledettamente impertinente, te lo assicuro. Me ne sto qui a vagabondare per il centro la domenica pomeriggio, quando le uniche altre donne in giro sono prostitute audaci e, inutile dirlo, brune e tu...»

«Penso che siano altre croniste, Ally. Hastings non ha prostitute.»

«Ne sei sicuro?»

Ricordando una certa visita a una certa casa quando aveva circa sedici

anni, Travis si sentì avvampare in viso. «Be', non passeggiatrici, a ogni modo.»

«Non dirmelo, fammi indovinare. Il tuo vecchio ti ha portato in un casino a fare la prima esperienza sessuale.»

«Non è stato lui» sospirò Travis. «È stato mio fratello.»

Ally scivolò giù dal cofano della macchina, ridendo. «Dovresti mandarle fiori a ogni anniversario, amico. Ti ha trattato con tutti i riguardi.»

«Sì, credo anch'io.» L'attirò vicino a sé per un lungo bacio, poi disse: «Maledizione, Ally, m'infastidisce parecchio che tu te ne vada in giro per la città da sola, figuriamoci dopo il tramonto. Specie da quando è scomparsa Cheryl Bayne. È passata quasi una settimana dall'ultimo omicidio; sappiamo che stiamo esaurendo il tempo. Tutte le altre donne sono nervose come l'inferno, e tu te ne vai a spasso come se nulla potesse sfiorarti.»

«Non sono bionda.»

«*Non siamo sicuri* che lui stia dietro solo alle bionde. Cheryl Bayne non era... non è bionda. Inoltre, le altre volte, ha dato la caccia a brune e rosse.»

«Altre volte?»

Lui fece una smorfia. «Questo non mi hai sentito dirlo.»

«Senti, prometto che non riferirò una parola finché tu non mi darai l'ok. Parola di scout.»

Travis fissò le dita che lei teneva alzate. «Quello è il segno della pace, Ally.»

«Be', non sono mai stata una scout. Ma questo non significa che non possa fidarti che mantenga il segreto, finché non mi dirai che posso riferirlo.»

Lui le prese il braccio e girando intorno all'auto l'accompagnò fino al lato del passeggero. «Dico di prendere una busta di tacos e dirigerci a casa mia.»

«Tacos a quest'ora? Dio, hai uno stomaco di ferro, vero? E poi non ho visto consegnare della pizza alla stazione di polizia un paio d'ore fa? Il povero ragazzo stava barcollando sotto il peso di quelle scatole.»

«Una delle federali era in vena di offrire» disse Travis. «Naturalmente, noi abbiamo accettato l'invito.»

«E sei ancora affamato?»

«Be', è stato un paio d'ore fa.»

«Ma i tacos? Dopo la pizza?»

«È domenica sera, Ally, e siamo a Hastings: non abbiamo una gran scel-

ta qui.»

Lei sospirò e montò in macchina, aspettando che lui salisse al posto di guida prima di dire: «Va bene, ma solo a patto che tu mi aggiorni sugli sviluppi dell'indagine.»

«Ally...»

«Senti, ormai o ti fidi di me o non ti fidi. Se non ti fidi, usami la cortesia di farmi scendere alla locanda.»

«Dunque è così? O parlo o è finita?»

«Andiamo, Travis, dammi tregua. Noi non siamo innamorati, ci rotoliamo tra le lenzuola e ci svaghiamo insieme. È divertente e piace a tutti e due, ma non ti ho sentito proporre di metterci a scegliere le bomboniere. Tu non mi porterai a casa da mamma, e sappiamo entrambi che appena questo maniaco verrà catturato o ucciso, io me ne andrò via da qui. Giusto?»

«Giusto» ammise lui con riluttanza.

«Allora adesso non fare tanto l'indignato con me. Mi sto divertendo con te, e questo è fantastico, ma ho anche un lavoro da fare. O ottengo ciò che mi serve da te, o comincio a cercare da qualche altra parte.»

«Almeno non lo nascondi» mormorò lui.

«Non sono altro che del tutto onesta» disse lei, mentendo senza scomporsi.

Lui l'adocchiò un istante e poi accese la macchina. «Ally, lo giuro, se divulghi una sola parola o soltanto lo dici al tuo produttore prima che io ti dia il permesso, troverò un modo per sbatterti col culo in galera. Ricevuto?»

«Ricevuto. Nessun problema. Allora chi è la vittima sconosciuta, e com'è morta?»

«Hope Tessneer, ed è stata strangolata. Viveva in un'altra città, a circa trenta miglia da qui.»

«E perché è stata trovata morta qui?»

«Non saprei. Penso che il capo e le federali sappiano più di quanto dicono, ma non lo fanno sapere. Almeno non a me.»

Interpretando attentamente il tono della sua voce, lei chiese: «Hanno coinvolto nell'indagine qualcun altro?»

«Nella cerchia più interna sì.» Lui scrollò le spalle, cercando con difficoltà di fingersi indifferente. «Sembra che Ginny McBrayer goda delle loro confidenze, o almeno di quella delle due agenti. Figuriamoci. Voi femmine state sempre appiccicate.»

«Per favore non costringermi a definirti un porco sessista» dichiarò seccamente Ally.

«Non lo sono. E non è questo che intendo. Le donne parlano tra loro in modo diverso da come lo fanno gli uomini. Tante cose gli uomini semplicemente non se le dicono. Tutto qui.»

Ally lo guardò con un vago rispetto. «In effetti è vero. Sono sorpresa che tu l'abbia notato.»

«Continuo a ripeterti che non sono un idiota.» Le lanciò un'occhiata, sorridendo in modo strano. «Dovresti davvero fare attenzione, Ally.»

«Sì» disse lei. «Sì, credo proprio che dovrei. Dove stiamo andando, Travis?»

«A prendere i tacos. Se devo sviscerarmi con te, avrò bisogno di sostentamento prima.»

«Vorrei proprio che avessi usato un modo diverso di dirlo» gli fece notare Ally. «Sul serio.»

## 16

Isabel studiò il biglietto e poi annuì, passandolo a Hollis e Mallory. «A me sembra proprio il disegno di un paio di manette. Piuttosto stilizzato, magari come lo farebbe un'artista, e forse è per questo che non l'abbiamo notato. Bel colpo, Ginny.»

«Io avrei dovuto coglierlo» disse Hollis, più a se stessa che agli altri, e in un tono che alle sue orecchie suonò malinconico.

«È solo perché siete tutti un po' sovrappensiero» mormorò Ginny.

«Buona cosa che tu non lo sia» le disse Isabel. «Va bene, suppongo che una assistente paralegale potrebbe aver scarabocchiato delle manette, ma il fatto che siano su questo particolare biglietto deve significare qualcosa di più che semplice svagatezza. È un'ulteriore indicazione che Tricia Kane era coinvolta, o voleva essere coinvolta, con Jamie Brower.»

Hollis domandò: «Che ci sia qualche possibilità che Jamie abbia affidato a Tricia la scatola che vogliamo così disperatamente vedere?»

Isabel fece per replicare, poi guardò Rafe. «Tu cosa pensi?»

«Non sono io il profiler.»

«Senza rifletterci troppo: tu cosa pensi?»

«No» replicò lui, e si accigliò mentre proseguiva lentamente. «Jamie non avrebbe affidato a nessun altro quella scatola; a meno che non fosse la compagna che la vedeva senza maschera.»

«Molto bene» disse Isabel. «Ed è anche la mia sensazione. O quella scatola è riposta in qualche luogo che Jamie riteneva sicuro, o è custodita da qualcuno di cui si fidava veramente. E ormai sappiamo lei che non si fidava di molte persone.»

Hollis tirò fuori la cartellina STRETTAMENTE RISERVATO e l'aprì per studiare le fotografie. Non ci mise molto a raggiungere una conclusione e richiudere la cartellina. «Questa non è Tricia Kane. Tanto per cominciare, lei aveva un paio di nei su un braccio che si sarebbero visti nelle foto. In secondo luogo, a meno che le foto non siano state scattate mesi fa, non c'è stato il tempo perché le crescesse tutta quella chioma.»

«Ma nelle foto non puoi vedere i capelli per via del cappuccio» obiettò Ginny. Poi sbatté le palpebre. E arrossì. «Oh. Quella chioma.»

Isabel le sorrise. «Perché non vai a fare qualche copia del biglietto di Tricia in modo da poter imbustare l'originale? E poi credo davvero che abbiamo tutti bisogno di staccare per oggi. Ricominciare domattina freschi.»

Non appena Ginny fu uscita dalla stanza, Isabel disse a Rafe: «Vado a parlarle. Torno subito.»

«Va bene.»

«Mi sono persa qualcosa?» domandò Mallory quando Isabel uscì.

«Arresteremo Hank McBrayer» le spiegò Rafe. «Denuncia per maltrattamenti presentata da sua figlia.»

Mallory sembrò interdetta per un istante, poi si rabbuiò. «Figlio di puttana. Avevo sentito qualcosa al riguardo, ma Ginny non ha mai detto nulla.»

«La maggior parte delle vittime di maltrattamenti non lo fa» disse Hollis. A Rafe domandò: «Isabel cercherà di convincerla a dormire in un albergo stasera?»

«Cercherà di convincerla a lasciare che voi due e un paio di agenti andiate a casa sua stasera con un mandato d'arresto per il padre e lo portiate fuori di lì.»

«Possiamo farlo?» chiese Mallory.

«Sì. Ho chiamato il giudice dalla macchina. Il lavoro d'ufficio è quasi pronto.»

Mallory era sempre accigliata. «Perché Isabel e Hollis? Voglio dire, perché non mandare solo un paio di nostri agenti? Mi offro volontaria. Dato che odio i bulli per principio, mi piacerebbe rompere accidentalmente un braccio a McBrayer mentre sta facendo resistenza all'arresto.»

«Anche a me» disse Rafe. «Ma sono state Isabel e Hollis a rendersi con-

to di cosa stava accadendo e a parlarne con Ginny, e Isabel e io crediamo che Ginny sarebbe più a suo agio se durante l'arresto ci fossero anche loro.» Esitò, poi disse: «Inoltre, penso che Isabel abbia in mente qualcos'altro.»

Hollis lo guardò. «Davvero? Di che genere?»

«Supponendo che lui sia abbastanza sobrio da prestare ascolto, credo che intenda fargli abbassare la cresta. Senza sfiorarlo con un dito.»

«Se c'è qualcuno che può farlo» replicò Hollis «quella è Isabel. Gli uomini guardano il suo bel viso e quel corpo da copertina, tutti quei capelli biondi, i grandi occhi verdi spalancati e innocenti, e credono di sapere esattamente che cosa lei sia. Accidenti se restano sorpresi.»

«Per me è sicuramente stato così» mormorò Rafe.

«A proposito» disse Hollis. «Lo sei?»

Lui non ebbe bisogno di chiedere che cosa intendeva. «A quanto pare.»

Hollis fischiò. «Non so se devo farti le congratulazioni o le condoglianze.»

«Te lo farò sapere quando capirò come mi sento a riguardo.»

Mallory disse: «Pronto? Che sta succedendo? Tu sei cosa?»

«Sensitivo.»

Lei sbatté le palpebre. «Sei sensitivo?»

«Così mi dicono.»

«Come puoi esserlo e non saperlo?»

«La risposta breve» spiegò Hollis «è che lo è sempre stato, ma era una capacità inattiva, così non ne era consapevole. Credo che abbiamo già parlato dei latenti quando ci siamo visti qui la prima volta. A quanto pare, Rafe era un latente. Ed è successo qualcosa che ha attivato le sue capacità.»

«Cosa?»

Hollis guardò con aria interrogativa verso Rafe.

«Che io sia dannato se lo so. Mi hanno detto che potrebbe essere stato un trauma inconscio, e credo sia così, dato che consciamente non rammento alcun evento traumatico o scioccante della mia vita recente. Oltre a questo assassino.»

«Nessuna botta in testa?» chiese Hollis. «Commozione?»

«No» rispose lui. «Mai, a dire il vero.»

Mallory lo adocchiò con una certa diffidenza. «Allora cosa puoi fare?»

«Davvero non un granché. Non per ora, a ogni modo. Secondo l'opinione generale sembra che io sia, o che sarò, chiaroveggente.»

«Come Isabel? Saprai le cose?»

«Più o meno.»

«E questo non ti fa cacare sotto dalla paura?»

«Mi hai forse sentito dire che non è così?»

«No.»

«Bene, allora.»

Mallory si rilassò sulla sedia, inclinò indietro la testa, e si rivolse al soffitto, e a qualsiasi cosa ci fosse al di là. «Qualche settimana fa, conducevo un'esistenza perfettamente normale. Nessun assassino. Nessuna spettrale capacità sensitiva. Niente di più gravoso per la mia mente che scegliere il cibo da asporto che volevo per cena. Quelli erano bei tempi. Adesso mi dispiace di non averli apprezzati.» Sospirò e guardò gli altri. «Forse è una questione di karma e sto pagando per una decisione sbagliata presa in una vita precedente.»

«Tu?» Rafe scosse la testa.

Isabel tornò nella stanza prima che la discussione potesse proseguire, dicendo: «C'è un piccolo cambio di programma. Hollis, tornando alla locanda faremo un salto a casa di Ginny per passare a prendere sua madre; resteranno tutte e due lì stanotte.»

«Hank è fuori città?» domandò Rafe.

«Sì. Sembra che passi spesso il pomeriggio e la sera della domenica a bere in una località segreta con altri di... temperamento simile.»

Rafe sospirò. «Sì, nella contea abbiamo alcuni bar da scantinato. Senza licenza, illegali, e altamente mobili. Tendono a cambiar posto più spesso di quanto lavino i bicchieri.»

«Be', a quanto pare il signor McBrayer ha l'abitudine di bere per tutta la serata e perdere conoscenza da qualche parte tra il bar e casa sua. O al bar, talvolta. In ogni caso, di rado la domenica sera riesce a tornare a casa. Ma nella remota possibilità che questa sia una di quelle rare serate, ho persuaso Ginny a prendere sua madre e venire a stare alla locanda.»

«Farò in modo che tutte le pattuglie cerchino di scovarlo» disse Rafe. «Se non lo individuano loro stasera, lo prenderemo noi domattina.»

«Ottimo, grazie.» Isabel si accigliò leggermente.

«Ho anche disposto di far scortare a casa tutte le agenti nubili e che il loro appartamento venga controllato prima che si chiudano dentro per la notte» disse Rafe. «E hanno tutte l'ordine di aspettare che due agenti maschi le vadano a prendere domattina, se sono di servizio, per scortarle qui.»

«Ti stai di nuovo protendendo attraverso lo scudo» disse Isabel.

«Lo sto facendo?»

«Stavo giusto pensando al resoconto di Mallory sul fatto che alcune agenti si erano sentite osservate o seguite e mi stavo chiedendo cosa potevamo fare per proteggere quelle maggiormente a rischio, vale a dire le agenti nubili della giusta età. Non dirmi che questo l'hai letto sulla mia faccia. Potrò non essere sottile, ma non sono un maledetto tabellone.»

Mallory guardò Hollis, che scrollò le spalle.

«Hanno spiazzato anche me, stavolta.»

Rafe esitò, poi scrollò le spalle. «Sembravi preoccupata: mi sono chiesto perché, e lo sapevo.»

Isabel si accigliò di nuovo. «Va bene. Adesso sono preoccupata per qualcos'altro.»

Abbastanza stranamente, Rafe scoprì che la risposta gli veniva in mente con la stessa facilità dell'altra, come se fosse una semplice conoscenza già presente nella sua mente. «Mi dispiace. Dato che nessuno di noi sa chi è l'assassino, non ho una soluzione per la tua preoccupazione.»

«Era più divertente» disse Isabel «quando ero io la chiaroveggente.»

«Sì, me ne sto rendendo conto.»

«Questo ti piace.»

«Non tutto. Solo... in parte.»

«Riconosco il godimento maligno quando lo vedo. Non mi servono sensi extra per questo.»

«Ed è un bene. Dato che i tuoi sono completamente imbrigliati, intendo.»

Raddrizzando le spalle, Isabel disse: «Ora me ne vado. Portiamo con noi una pattuglia che ci accompagni giusto nel caso che Hank McBrayer salti fuori inaspettatamente mentre Ginny e sua madre stanno facendo la valigia per la notte. Se a te sta bene, naturalmente.»

«Bene» disse Rafe, in un tono educato come il suo.

«Fantastico. Ragazzi ci rivediamo domattina presto. Hollis?»

Hollis si alzò docilmente e la seguì fuori dalla stanza. Mentre oltrepassava Rafe, mormorò: «Sei un sacco più sveglio di quanto sembri.»

«Cristo, spero di sì» rispose lui, egualmente sottovoce.

Quando loro se ne furono andate, Mallory guardò Rafe. «Sai per cosa sono preoccupata io?»

Lui la guardò corrugando la fronte. «No. Non ne ho la più pallida idea.»

«Allora funziona soltanto con Isabel?»

«A quanto pare. Almeno finora.»

«Uhm, allora io sono preoccupata per due cose.»

«Qual è l'altra?»

«Adesso abbiamo un'enorme quantità di persone che sorvegliano un'enorme quantità di donne mentre cerchiamo di prevedere la prossima mossa di questo assassino; quello che mi preoccupa è che lui potrebbe aver cambiato le regole.»

Era quasi mezzanotte quando il telefono accanto al letto di Emily Brower squillò e, anche se era ancora mezz'addormentata, lei si affrettò a rispondere a tentoni prima che quel suono potesse svegliare i suoi genitori.

«Sì. Pronto?» Ascoltò per qualche minuto, poi disse con voce assonnata: «Va bene, ma... adesso? Perché adesso? Sì, questo lo capisco, ma... Va bene. Va bene, d'accordo. Mi dia dieci minuti.»

Riagganciò il ricevitore, poi scostò le coperte e si drizzò a sedere, borbottando: «Merda, merda, merda.»

Non ci mise più di un paio di minuti per cambiarsi la camicia da notte con jeans e maglietta e infilare i piedi dentro un comodo paio di zoccoli.

I suoi genitori dormivano sodo, specie di questi tempi, con l'aiuto di parecchi sedativi, così non esitò a lasciare la stanza da letto e percorrere il corridoio, scendere le scale e uscire di casa, agguantando dal tavolo dell'ingresso le chiavi della sua auto.

Non fu sorpresa di non vedere la solita autopattuglia parcheggiata al di là della strada, dato che l'aveva sentita accendere la sirena e allontanarsi di corsa un po' di tempo prima che il telefono squillasse. Un incidente da qualche parte, probabilmente.

E comunque i cronisti se ne andavano sempre al calar del buio o poco dopo, così non c'era alcuna buona ragione che l'autopattuglia restasse lì fuori tutta la notte. Si era riproposta di chiamare la stazione di polizia e chiedere spiegazioni al capitano o a una delle agenti ma continuava a scordarsene.

Minimizzando la questione, Emily montò in macchina e uscì in retromarcia dal vialetto. Conosceva la strada, naturalmente, e non ci aveva pensato molto finché non fu quasi arrivata. Ma quando parcheggiò lontano dal bordo della strada e scese, cominciò a sentirsi piuttosto inquieta.

Aveva preso una torcia elettrica dal cassettino dell'auto per illuminarsi la strada, e provò un'ondata di sollievo quando raggiunse la radura e il fascio di luce mutò la sagoma oscura di una persona in qualcuno che conosceva.

«Non capisco cosa posso mostrarle quaggiù» disse subito. «E questa cosa è da brividi, nel caso non ci avesse pensato. Forse non saremo state in-

time, ma... questo è pur sempre il luogo dove è stata assassinata mia sorella.»

«Lo so, Emily. Lei era una vera donna. Molto intelligente. È un peccato che tu non lo sia.»

«Cosa?» Emily mosse la mano, il raggio di luce della torcia che fendeva la calda notte umida. E fu allora che vide il coltello.

Cercò di gridare, ma solo il suo assassino udì il gorgoglio sanguinolento che affiorò quando lei venne quasi decapitata.

*Lunedì 16 giugno, ore 7.00*

Quando squillò il telefono, lui si rotolò nel letto e agguantò il ricevitore del cordless ancor prima di aprire gli occhi.

E ancor prima di aprire gli occhi, sentì l'odore.

«Sì?»

«Ne abbiamo un'altra, capo.» Era Mallory, con voce lugubre.

Continuando a tenere il ricevitore vicino all'orecchio con la mano sinistra, lui protese la destra e la fissò alla luce del primo mattino che filtrava nella stanza da letto.

La mano era macchiata di sangue.

«Dove?» domandò.

«Isabel aveva ragione quando ha detto che probabilmente avrebbe cominciato a schernirci. Ha usato lo stesso posto. A quanto posso dire in base alla chiamata che abbiamo ricevuto, la vittima si trova esattamente dov'è morta Jamie Brower. Sto andando lì adesso.»

«Chi è? Chi è la vittima?»

«È Emily. La sorella di Jamie.»

«Maledizione, dov'era la pattuglia che la sorvegliava?»

«Si sono allontanati da casa sua ieri notte verso le undici e trenta e sono stati via solo un paio d'ore. Un incidente stradale con delle vittime.»

Rafe fece un lungo respiro. «Che ha la precedenza sul lavoro di sorveglianza.»

«Sì. Secondo la normativa vigente.»

Lui spinse via le coperte e uscì dal letto, dirigendosi verso il bagno. «Hai chiamato Isabel?»

«Non ancora. Ho soltanto preso la chiamata al posto tuo perché sono venuta in ufficio un po' prima del solito. Non sono riuscita a dormire oltre le sei, così eccomi qui.»

«Credevo di averti ordinato di accettare una scorta.»

«L'hai suggerito, proprio come l'hai suggerito a Stacy, l'altra detective donna del dipartimento. Abbiamo declinato entrambe. Lei è cintura nera, e io so badare a me stessa. E nessuna di noi due è bionda. Vuoi che chiami Isabel?»

«Sì. Dille che ci incontriamo con loro sulla scena del delitto. Io sto arrivando.»

«Va bene.»

Chiuse il telefono e lo lasciò letteralmente cadere sul tappeto del bagno, aprendo subito il rubinetto e lavandosi le mani nell'acqua più calda che poteva sopportare.

Di nuovo.

Gesù Cristo, di nuovo.

La paura che l'aveva accompagnato così a lungo era meno acuta stavolta, e lui capiva perché. Perché stamattina sapeva qualcosa che tutte le altre mattine non sapeva.

Stamattina, sapeva che c'era qualcosa di nuovo e sconosciuto in funzione nel suo cervello, e non era la follia omicida.

Era la capacità sensitiva.

"Potresti chiamarmi con nomi volgari nella tua testa o preoccuparti per qualche profondo, oscuro segreto che non vuoi che nessuno conosca, e non necessariamente io leggerei l'una o l'altra di queste cose."

Profondo, oscuro segreto. È questo che era stato per tutto questo tempo, una paura segreta sepolta così in profondità che era quasi riuscito a dimenticarsene durante la luminosa, sana luce del giorno. Quasi.

Lui non era un assassino. Questo lo sapeva. Questo l'aveva sempre saputo, anche quando aveva il timore che qualcosa dentro di lui avrebbe potuto essere capace di simili azioni.

Ma se non era un assassino, allora perché da quasi tre settimane si svegliava con il sangue sulle mani?

Ieri mattina, non ne aveva la più pallida idea. Stamattina...

Rafe pensò che cominciava a capire cosa stava accadendo, anche se aveva solo un'intuizione riguardo al motivo. E pensò di aver capito perché il suo scudo era così forte da non limitarsi a racchiudere Isabel ma da bloccarla.

Afferrando il bordo del lavandino, fissò nello specchio il suo viso non rasato e gli occhi spiritati. «Devo essere capace di controllarlo» mormorò.

Perché non poteva continuare a bloccare Isabel, nemmeno per impedirle

di conoscere le sue paure segrete, la sua mancanza di fiducia in se stesso e le sue insicurezze, tutti i demoni che un uomo si porta dentro se ha vissuto abbastanza a lungo e visto troppo. Per impedirle di scoprire questo, l'aveva sia chiusa fuori che imprigionata.

Imprigionato le sue capacità, i sensi extra che potevano essere tutto ciò che si ergeva tra lei e un assassino.

Isabel si fermò appena dentro l'area racchiusa dal nastro giallo della scena del crimine, le mani sui fianchi, studiando mestamente la radura.

«Gesù, non so da dove cominciare» disse T.J. quando lei e Dustin arrivarono con la loro attrezzatura.

«Segui la procedura» suggerì Isabel.

Adocchiando il medico legale, che stava esaminando il corpo, Dustin osservò: «Perfino il dottore sembra nauseato. Ed era il medico legale dello stato, finché non si è stufato della parata di cadaveri.»

T.J. mormorò: «Scommetto che è dispiaciuto di aver scelto Hastings per concludere la sua attività professionale.»

«Ho dei ripensamenti anch'io» le confessò Dustin.

«So cosa intendi. Forza, mettiamoci al lavoro.»

Hollis raggiunse Isabel mentre i due tecnici si allontanavano, e disse: «Mi dispiace molto.»

«Non pensarci. Ho vomitato la colazione le prime tre volte che sono stata chiamata su una scena del delitto.»

«Me lo ricorderò. La prossima volta. Credevo di poter reggere una cosa come questa, specie dopo un paio di settimane di corsi all'obitorio. Ma, Cristo...»

«Sì, ha fatto un vero macello stavolta.» Isabel si voltò a metà quando Mallory le raggiunse. «Scommetto che la sua auto è pulita.»

Mallory annuì. «Così sembra. Verrà rimorchiata fino alla stazione di polizia in modo che T.J. e Dustin possano setacciarla da cima a fondo, ma l'unica differenza che ho notato è che lei non ha lasciato dentro la borsetta.»

Isabel disse: «Se il dottore conferma che è morta intorno a mezzanotte, allora dovrebbe aver lasciato casa sua appena dopo che la pattuglia ha ricevuto la chiamata allontanandosi per quell'incidente. Forse è uscita in fretta e non si è nemmeno portata una borsa.»

«Deve averlo fatto per incontrare qualcuno» ipotizzò Hollis. «Sei una bionda di vent'anni e poco più in una città in cui le bionde di vent'anni e

poco più vengono uccise, inclusa la tua stessa sorella, e te ne vai in giro da sola intorno a mezzanotte? O era molto stupida o si fidava veramente di chi stava andando a incontrare. O tutte e due le cose, a parer mio.»

Isabel guardò Mallory. «Quando eravamo in casa sua, non ho avuto alcuna sensazione che avesse un ragazzo fisso.»

«Per quanto ne so, non ne aveva. Usciva con qualcuno, ma mai niente di serio.»

Hollis scosse la testa. «Di chi poteva umanamente fidarsi al punto da incontrarlo, intorno a mezzanotte, sulla scena dell'omicidio di sua sorella?»

«E perché?» rifletté Isabel, accigliandosi. «L'unico motivo che riesco a immaginare è che qualcuno deve averle detto che poteva essere d'aiuto venendo qui a quell'ora. Che quaggiù c'era qualcosa che doveva vedere, e dopo il calare della notte. Se questo è vero, non riesco a trovare alcuna risposta su chi possa averla fatta venire qui eccetto...»

«... un poliziotto» disse Mallory. «Deve essere così.»

Hollis guardò in giro verso i tecnici della polizia e la dozzina di agenti in uniforme che frugavano nella zona circostante alla scena del delitto e in vari punti tra la radura e l'area di sosta sull'autostrada che era stata anch'essa delimitata con il nastro, e sospirò. «Fantastico. Questo è proprio fantastico.»

«Non possiamo ancora escludere qualche altra figura d'autorità» rammentò loro Isabel. «Quanto a questo, non possiamo escludere neanche un membro dei media. Chi può dire che qualche giornalista non abbia offerto a Emily un gran bel mucchio di soldi per incontrarla quaggiù dove è stata uccisa sua sorella? E trovarsi qui in piena notte era l'unica vera garanzia che una pattuglia di passaggio non li avrebbe visti, dato che abbiamo tenuto sotto osservazione tutte queste aree. La sua macchina era ben lontana dalla strada e nascosta da quella macchia. Dunque o l'assassino l'ha spostata in seguito oppure ha detto a Emily di parcheggiare lì per evitare che fosse vista da una pattuglia.»

«Ma un cronista? Per uno scoop?» disse Hollis. «È morboso. E secondo voi Emily ci sarebbe andata per una cosa del genere?»

«Per uscire dall'ombra di Jamie? Penso di sì.»

«Potrebbe essere una spiegazione» disse Mallory «ma che ne dici delle altre vittime? Un cronista avrebbe potuto convincerle a scendere dalle loro auto e inoltrarsi nel bosco?»

Hollis rispose: «Sai, forse stiamo dando troppo per scontato che lui lo faccia ogni volta nello stesso modo. Potrebbe adeguare il suo approccio a

ogni singola donna. Isabel, tu e Bishop credete che debba arrivare a conoscere le sue vittime. Forse è proprio per questo. Per trovare la giusta esca per ciascuna preda.»

Isabel la guardò un istante, poi replicò: «Se mai ti sentissi inutile in un'indagine, ricordati di questo momento. Maledizione. Perché non me ne sono accorta?»

Hollis era compiaciuta, ma ciò nonostante disse: «Tu hai avuto troppa carne al fuoco.»

«È lo stesso.» Isabel fece un passo verso il cadavere, poi si fermò e si voltò indietro. Anche le altre due donne si voltarono a guardare Rafe che veniva verso di loro dall'autostrada. Sembrava tetro e, su un viso rugoso come il suo, l'espressione tetra avrebbe fatto fare un passo indietro anche all'anima più coraggiosa.

Isabel gli andò incontro a metà strada.

«Scusa se sono in ritardo» disse. «Sono stato trattenuto al distretto.»

«Cos'altro è successo?» domandò lei, allungandosi a toccargli la mano senza pensarci.

Lui intrecciò immediatamente le dita alle sue. «L'incidente che ha fatto allontanare la pattuglia da casa Brower» rispose. «Ci sono stati due morti.»

«Questo l'avevo sentito.» Lei attese, sapendo che c'era dell'altro.

«Hank McBrayer era uno di loro» spiegò Rafe in tono scialbo. «Stava andando troppo veloce, ubriaco, e a quanto pare ha invaso la corsia opposta. Ha colpito frontalmente l'auto che sopraggiungeva. L'altra vittima era una donna di sessantacinque anni.»

«Gesù» disse Isabel. «Povera Ginny. Questo la distruggerà.»

«Lo so. Ho appena portato lei e sua madre dall'avvocato del dipartimento.» Lanciò un'occhiata dietro di lei, verso la zona del delitto cinta dal nastro.

«È stato incredibilmente efferato stavolta» avvertì Isabel. «Le ha tagliato la gola, probabilmente come prima cosa, e con tale forza da staccarle quasi la testa. E poi ha iniziato a divertirsi.»

Senza lasciarle la mano, Rafe proseguì verso la scena del delitto. «Il dottore ha già fornito l'esito del suo esame preliminare?»

«No, ma credo che stia per farlo.»

Chinarono la testa sotto il nastro mentre Mallory e Hollis lo alzarono per farli passare.

«Se non dispiace a nessuno» disse Hollis «penso che resterò qui. Ho già visto tutto ciò che voglio vedere.»

Nessuno obiettò, e mentre camminavano verso il cadavere, Isabel mormorò: «Hollis è alle prese col suo senso di colpa. Ha visto di nuovo Jamie, ieri sera nella sala riunioni, mentre tentava disperatamente di dirle qualcosa.»

«E Hollis non riusciva a sentirla.»

«No. Alla fine, Jamie era così frustrata che a quanto pare ha concentrato abbastanza energia da spaventare a morte Hollis disseminando per la stanza la metà delle carte che erano sul tavolo.»

Rafe la guardò, accigliandosi. «Mi sembra di ricordare di averti sentito dire che una cosa del genere è alquanto insolita.»

«Oh, sì. Jamie era una donna molto forte. E stava cercando molto ma molto intensamente di comunicare. Deve aver saputo che la prossima vittima sarebbe stata sua sorella. E questa per me è un'altra indicazione che Emily sapeva qualcosa di pericoloso per l'assassino.»

«Non pensi che sia stata uccisa perché corrispondeva al profilo delle vittime?»

«No. Era troppo giovane, credo. Non abbastanza di successo per i suoi gusti. Penso anche che sarebbe morta qualunque fosse stato il colore dei suoi capelli. Emily ha ficcato il naso nella vita di sua sorella, e questo ha decretato la sua morte.»

«E abbiamo ancora una cronista scomparsa.»

«Che potrebbe aver scoperto anche lei qualcosa di pericoloso per l'assassino» considerò Isabel.

Si fermarono a qualche metro da dove il dottor James stava ancora esaminando il cadavere, e Rafe borbottò un'imprecazione quando la vide così da vicino per la prima volta.

Isabel non reagì. Né lo fece Mallory. Non c'era molto che potessero dire.

Emily Brower giaceva in modo scomposto quasi esattamente come era stata trovata sua sorella e quasi esattamente tre settimane dopo. Il taglio della gola era così profondo che si vedeva il bianco delle vertebre del collo, e la ferita aperta l'aveva letteralmente inzuppata di sangue. La sua maglietta un tempo chiara ne era intrisa, e i capelli biondi giacevano in una pozza di sangue rappreso e di terra.

«Avevi ragione riguardo all'escalation» disse Rafe, la voce profonda più aspra del solito. «Quel figlio di puttana. Morboso, maligno, perverso animale...»

L'assassino non si era limitato a uccidere Emily, non le aveva pugnalato ripetutamente i seni e i genitali come aveva fatto alle precedenti tre vitti-

me. Sembrava che l'avesse pugnalata una volta in ciascun seno, ma aveva storto e girato il coltello come se cercasse di scavare dei buchi nel suo corpo.

E invece di pugnalarle i genitali attraverso i vestiti, le aveva tirato giù i jeans e le mutandine fino alle caviglie, le aveva sollevato e divaricato le ginocchia, e aveva usato il coltello per stuprarla.

«Se può essere d'aiuto» disse Isabel, mantenendo la voce controllata «quello lei non l'ha sentito. Non se n'è accorta.»

«Per riguardo verso di lei ne sono lieto» considerò Rafe. «Ma non aiuta.»

Il dottor James si raddrizzò e venne verso di loro, il viso molto, molto stanco. «C'è qualcosa che avete bisogno che vi dica che non possiate vedere da voi?» domandò stancamente.

«Ora della morte?» chiese Rafe.

«Mezzanotte, qualche minuto in più o in meno. È morta quasi immediatamente con la giugulare e la trachea recise. Il sangue è sgorgato come una fontana, con gli ultimi battiti del cuore che lo pompavano fuori mentre lei cadeva. Lui non le ha toccato il viso, ma ha usato qualcosa di pesante per spaccarle il cranio in due punti una volta che era a terra.»

«Perché?» s'interrogò Mallory, sconcertata. «Era quasi morta, e lui doveva saperlo.»

«Furia» dissero Isabel e Rafe quasi all'unisono.

«Doveva assicurarsi che lei non potesse vederlo» aggiunse Isabel. «Che non potesse vedere il suo fallimento sessuale.»

«Sapeva che avrebbe fallito prima ancora di provarci» disse Rafe.

Isabel annuì. «Lo sapeva. Forse l'ha sempre saputo.»

Il dottore li guardò piuttosto incuriosito ma proseguì il suo rapporto in tono monotono. «È caduta all'indietro, e lui non l'ha spostata molto. Le ha allargato le braccia sui lati, a giudicare dalle abrasioni che ho riscontrato sul dorso delle braccia. Le ha aperto i capelli a ventaglio e poi li ha premuti dentro la pozza di sangue intorno alla testa. Dio sa il perché. Io no.»

«Che altro?» chiese Rafe.

«Quello che vedi. Ha fatto del suo meglio per cavarle i seni, poi l'ha brutalizzata con il coltello. Era un grosso coltello, e ha fatto un bel po' di danni. Se dovessi indovinare, direi che gliel'ha spinto fra le gambe almeno una dozzina di volte.»

«Scusatemi» disse Mallory in tono molto educato. Raggiunse il margine della radura, alzò il nastro della scena del crimine e abbassò la testa per

passarci sotto, si allontanò ancora di qualche passo e poi si chinò e vomitò.

«Prevedo di ubriacarmi» annunciò il dottor James.

«Vorrei poterlo fare anch'io» disse Rafe.

Il medico sospirò. «Compilerò il rapporto preliminare quando torno in ufficio, Rafe. Avrai il resto quando l'avrò sul tavolo operatorio. Sarà una lunga giornata.»

«Sì. Grazie, dottore.»

Quando il medico si allontanò, Rafe disse a Isabel: «Non sto percependo nient'altro che rabbia qui, e anche quella è solo una vaghissima sensazione, neppure abbastanza da essere sicuro che non sia la mia immaginazione, o l'addestramento che mi dice di tirare le logiche conclusioni da ciò che vedo. Non so come protendermi per cogliere qualcos'altro. Devi farlo tu.»

«Non posso. Neanche io sto captando nulla. Silenzio. Come te, so che lui era furioso in virtù di quello che sto osservando, non per qualcosa che sento o percepisco.»

«Ci serve di più, Isabel.»

«Questo lo so.»

«Dobbiamo fermarlo qui e subito. Prima che vada a caccia di qualcun altro. Prima che venga dietro a te.»

«So anche questo.»

*Tu devi fartela. Alla prima occasione che hai, devi fartela.*

Cercò d'ignorare la voce, perché non gli stava dicendo nulla che non sapesse già. Gli stava soltanto facendo peggiorare il dolore alla testa.

*Lei sa. O saprà presto. E lui la sta aiutando. Guardali. Capisci cosa sta succedendo, vero?*

«No» sussurrò lui, perché non lo sapeva, non lo sapeva davvero. Sapeva soltanto che gli faceva male la testa e lo stomaco, e che non dormiva da così tanto tempo da essersi dimenticato che sensazione dava.

*Loro stanno cambiando.*

Una scossa gelida lo attraversò. «No. Io sto cambiando. L'hai detto tu. L'hai promesso. Se lo avessi fatto. Se le avessi uccise prima che parlassero. L'hai promesso.»

*Allora farai meglio a fartela. Ucciderla. Prima che loro finiscano di cambiare. O sarà troppo tardi. Troppo tardi per te. Troppo tardi per tutti e due voi.*

Era quasi mezzogiorno quando T.J. e Dustin finirono e gli aiutanti del medico legale rimossero il corpo di Emily. La perquisizione dell'area non aveva portato a nulla, non a un solo frammento di qualcosa che somigliasse a una prova. Sull'autostrada c'erano ancora alcuni agenti impegnati a tenere lontano dalla scena giornalisti e curiosi, ma la maggior parte degli altri poliziotti erano tornati alle loro mansioni abituali.

Isabel aveva passato la mattinata a setacciare la zona, senza posa, vigile, pur sapendo quanto fosse futile il suo sforzo di protendersi attraverso la barriera che Rafe aveva creato. Per proteggerla.

L'ironia non era certo sprecata per quanto riguardava loro due.

«Nulla?» chiese Hollis mentre studiavano la scena del delitto ormai deserta.

«Nada. Tu?»

«No. E ci sto provando.» Hollis scrollò le spalle. «Ma da quanto hai detto di lei, dubito che quello di Emily sia il tipo di spirito in grado di radunare abbastanza energia da tornare indietro. Quanto a Jamie... non sono stata capace di sentirla quando contava.»

«Non colpevolizzarti. Neanch'io sto andando esattamente a gonfie vele.»

«È questo il motivo dei cani da guardia?» chiese Hollis con un lieve cenno del capo in direzione dell'autostrada.

Isabel sospirò. «Quello più alto è Pablo. L'altro è Bobby.»

«Pablo? A Hastings?»

«Ha sorpreso anche me. Ma, ehi, viviamo in un villaggio globale.»

«Già.» Hollis studiò la sua collega. «Così quando Rafe è andato a dare la notizia ai genitori di Emily, ha lasciato due uomini in uniforme a sorvegliarti.»

«Non devono perdermi di vista. Ho sentito Rafe dir loro così. Si è dannatamente assicurato che lo sentissi.»

«Be'... potresti essere la prossima, Isabel.»

«Non posso lavorare impastoiata» disse lei con irritazione.

«Allora rimuovi le pastoie» suggerì Hollis mitemente. «E non mi riferisco ai cani da guardia.»

«Non cominciare a parlare come Bishop, d'accordo? Non sono dell'umore adatto. Fa caldo, è umido, c'è un temporale in arrivo, e l'unico odore che sento è il sangue.»

Hollis fece una smorfia. «Sì, volevo giusto chiederti: come facciamo a spegnere i sensi da ragno?»

«Non possiamo farlo. Una volta che hai imparato a intensificarli, l'accresciuta sensibilità ti accompagna quasi sempre. Ci sono alcuni membri del gruppo che devono concentrarsi e mettere a fuoco, ma per la maggior parte di noi sono semplicemente lì. Come dei nervi scoperti.»

«Questo avrebbero dovuto menzionarlo prima d'insegnarmi a intensificarli.»

«Dillo al capo, non a me.»

«Sei proprio di un umore orrendo, vero?»

Isabel indicò il terreno impregnato di sangue a qualche metro di distanza. «Questo non sarebbe dovuto accadere» disse. «Avrei dovuto prevederlo.»

«L'hai fatto. Ci hai avvertito che Emily era una possibile vittima, e Rafe ha fatto tutto ciò che poteva per proteggerla. Non è colpa tua o sua se un ubriaco ha provocato un incidente stradale mortale.»

«Non è questo che intendo. Io avrei dovuto essere... sintonizzata. Avrei dovuto prestare ascolto. Invece, ho fatto solo quello che hai detto tu, ho lasciato che Rafe prendesse il controllo. Gli ho lasciato costruire questo scudo intorno alle mie capacità. Sono passata dal bisogno di avere il controllo assoluto su tutto nella mia vita a... cederlo semplicemente a lui. Perché l'ho fatto, in nome di Dio?»

«Tu non gli hai ceduto il controllo. Gli hai soltanto lasciato bloccare le tue capacità.»

«Perché?»

«Forse per scoprire se poteva farlo.»

Isabel la fissò, sconcertata. «Va bene, se questo è qualcosa che hai imparato da Bishop non ha senso. Voglio dire, ha ancora meno senso di quanto a volte non ne abbia quello che dice.»

«Tu sei una donna forte, Isabel. Non vuoi essere dominata, ma vuoi essere uguagliata, anche solo inconsciamente. Penso che tu abbia sentito Rafe protendersi attraverso questo legame che avete, e prima di decidere d'impegnarti, prima di poter compiere quel balzo di fede, penso che tu abbia avuto bisogno di sapere quanto lui fosse forte.»

«E adesso che lo so, o grande saggia?»

Hollis abbozzò un sorriso in risposta a quella lieve presa in giro. «Adesso sai che lui ti uguaglia. Ha altrettanta forza di volontà, forse altrettanta capacità sensitiva, ed è sicuramente cocciuto quanto te.»

«E allora?»

«Allora smettila di combatterlo. Tu non l'hai detto, ma scommetterei che

Paige vi ha consigliato di lavorare insieme per controllare il suo scudo.»

«Novelline» borbottò Isabel.

«Ho ragione.»

«Sì.»

«Allora direi che c'è un ultimo pezzetto di controllo che dovrai cedere. Dovrai smettere di cercare di controllare il rapporto. Di guidarlo, o indirizzarlo, o modellarlo, o qualunque cosa tu abbia cercato di fare dal momento in cui hai incontrato Rafe. Se mi perdoni il luogo comune: noi non dominiamo l'amore, è l'amore che domina noi. Più lotti contro di lui, più quelle pastoie diverranno strette.»

«Ma qui non dovrebbe trattarsi del mio rapporto con lui» disse Isabel in un tentativo disperato. «Quattro donne sono morte a Hastings, cinque se conti Hope Tessneer, e altre ancora sono scomparse. Non può dipendere tutto dalla mia vita amorosa, semplicemente non può.»

«Le relazioni umane sono al centro di tutto, lo sai. Hai detto tu stessa che erano al centro di questo caso. Riguarda i rapporti, hai detto.»

«Forse non sapevo di cosa stavo parlando.»

«Lo sapevi. Lo sai. Le relazioni contano, Isabel. Hanno cambiato la storia, fatto crollare eserciti, ricostruito società.»

Isabel restò in silenzio, guardando torvo verso il terreno insanguinato.

«Hanno potere. Le relazioni umane hanno potere. Famiglia. Amici. Amanti. Più il rapporto è stretto e intimo, più potere può generare e genera. Usa quell'energia. E usala saggiamente.»

«Per rompere lo scudo di Rafe?»

«No. Per farlo tuo.»

«Ci sei riuscita?» chiese Rafe, incrociando Mallory nella sala comune al distretto di polizia.

«Sì, ma non è d'aiuto. La chiamata che Emily ha ricevuto veniva da un telefono pubblico. Una delle poche cabine rimaste in funzione nei dintorni.»

«Proprio non si riesce a fargliela, al nostro tipo.»

«No. Ho mandato T.J. a esaminare il telefono, ma scommetto che troverà un milione di impronte oppure non ne troverà affatto.»

«Ne sono certo anch'io. Vieni, torniamo sulla scena del delitto.»

«Isabel e Hollis sono ancora là?»

Lui annuì, facendo strada fuori dal distretto. «Pablo e Bobby le stanno tenendo d'occhio.»

«Scommetto che Isabel ne sarà entusiasta.»

«Francamente, a questo punto non m'importa un fico secco di come la prenderà. Lei è un bersaglio, e ho la forte impressione che sia la prossima sulla lista.»

Mallory lo guardò incuriosita mentre montavano sulla jeep. «Perché?»

«Si sta spargendo la voce. Oggi ho ricevuto almeno due telefonate dai giornalisti e una dal consiglio comunale che chiedevano se era vero che avevamo una detective sensitiva al lavoro sul caso.»

«Splendido.»

«E una di quelle telefonate mi è giunta dal cronista che ha rimpiazzato Cheryl Bayne: sta cercando di farsi un nome, è evidente. La cronista che lo precedeva scomparsa e una sensitiva al lavoro sul caso? Deve sembrargli una storia fenomenale.»

«Lo trasmetterà alla radio?»

«Nel notiziario delle sei, dice.»

«Merda.»

Rafe scrollò le spalle. «A questo punto, non credo che riferirà nulla che l'assassino non sappia già. È questo che mi preoccupa. Se fossi nei suoi panni, darei la caccia a Isabel, e non aspetterei una settimana per farlo. Suppongo che lui la pensi allo stesso modo.»

Mallory sospirò e concordò. «Giusta supposizione. Inoltre, se Isabel ha ragione e lui ha ucciso Emily perché sapeva qualcosa e non perché era una delle sue bionde, allora potrebbe essere rimasto... inappagato da questo omicidio.»

Rafe borbottò un'imprecazione sottovoce e aumentò la velocità della jeep. Non disse altro finché raggiunsero l'area di sosta e accostarono lontano dall'autostrada. Ignorando le domande che gli venivano gridate dai parecchi giornalisti che ancora sfidavano la giornata calda nella speranza di una foto o di un briciolo di notizia, si diresse verso la radura, rilassandosi visibilmente quando vide Isabel e Hollis.

«La telefonata?» domandò Isabel appena le raggiunsero.

«Nessuna fortuna» riferì Mallory. «Telefono pubblico.»

«E non ci saranno impronte» disse Isabel con un sospiro. «Usa i guanti. Ma non di lattice, credo, e questo è strano.»

«Che cosa intendi?» chiese Rafe.

«Be', i guanti di lattice trasmettono una maggiore sensazione tattile di ciò che si sta toccando, come sai. E dato che sono aderenti, non sono d'intralcio.»

«No, voglio dire come sai che non sta usando guanti di lattice? Non abbiamo trovato alcun segno in un senso o nell'altro in nessuna delle scene del delitto.»

«Io li ho toccati» disse Isabel lentamente, sorpresa di ricordarlo soltanto ora.

«Prego?» la voce di Mallory era molto cortese.

Isabel si rese conto che la stavano fissando, e scosse la testa. «Scusate. Ho dimenticato che nessuno di voi ha avuto modo di vederlo. O nemmeno di saperlo, credo. Mi domando perché me ne sono dimenticata.»

«Di cosa?» chiese Rafe con evidente pazienza.

«Vi ho detto che a volte, raramente, le mie capacità si manifestano fisicamente in una visione. Durante quelle visioni, io sono la vittima. Sento ciò che lui o lei sente, e di solito ne vengo fuori ricoperta di sangue. Sangue che scompare completamente dopo pochi minuti.»

«Roba da farti accapponare la pelle» disse Mallory.

«Sì, non è molto divertente.» Isabel scrollò le spalle. «Comunque ciò che veramente mi ha portato a Hastings è stata una visione di Tricia Kane mentre veniva ammazzata. Ho sentito quello che sentiva lei. E quando lui le ha conficcato quel coltello nel torace per l'ultima volta prima che morisse, le mani di Tricia si sono protese a toccare il coltello, e hanno toccato le sue mani. Lui portava i guanti. Non guanti di lattice, ma guanti di pelle spessi, come guanti da lavoro. Le sue mani erano grandi, o almeno quella è la sensazione che ne ho ricevuto.»

«E ce lo racconti soltanto adesso?»

«Lo sto ricordando soltanto ora.» Isabel si accigliò. «Suppongo che sia stato per la ressa di voci nella mia mente. Forse questo è uno dei meriti aggiuntivi del tuo scudo.»

Proprio in quell'istante rombò un tuono, e tutti alzarono lo sguardo verso il cielo minaccioso.

Quasi sottovoce, Hollis mormorò: «Oh, Dio, odio i temporali.»

«La nostra scena del crimine sta per essere lavata via» fece notare Rafe. «Le previsioni indicano pioggia forte oggi e stanotte, con o senza temporali.»

Isabel esitò, guardandolo. «Ho tentato» disse. «Tutta la mattina ho provato a captare qualcosa, e non posso. Non posso sfondare lo scudo.»

«Smetti di cercare di sfondarlo.» Protese una mano verso di lei. «Lavora con me, non contro di me.»

«Rafe...»

«Il tempo è un lusso che non abbiamo, in realtà non l'abbiamo mai avuto. Non possiamo permetterci di aspettare oltre. Ti piaccia o no, è così.»

«Dobbiamo andarcene?» domandò Hollis, indicando se stessa e Mallory.

«No» disse Isabel, poi esitò, ricordando ciò che era accaduto a Paige, e aggiunse: «Ma forse farete meglio a indietreggiare un po'.»

Loro lo fecero, continuando a osservarli con una certa cautela. Lentamente, Isabel allungò la mano e sentì la scintilla, sentì le dita di Rafe chiudersi intorno alle sue.

«Vorrei che avessimo più tempo» le disse Rafe. «Vorrei avere il lusso di andare a cena e al cinema e passare ore a parlare insieme delle cose che contano per noi. Ma la verità è che non abbiamo questo tempo. Abbiamo bisogno di ogni possibile strumento su cui mettere le mani, o intorno al quale avvolgere la nostra mente, e ne abbiamo bisogno ora.»

«Sì. Lo so.»

«Tu sei la prossima sulla lista. Sai anche questo.»

Isabel esitò di nuovo, poi annuì.

«Paige ha detto che dovevamo lavorare insieme. Che saremmo stati necessari entrambi per riuscire a capire come usare questo scudo.»

«Sì.» Isabel guardò le loro mani per un istante, rendendosi improvvisamente conto di una cosa. «Tu usi la destra; io sono mancina.» Erano quelle le mani che avevano intrecciato.

«Come chiudere un circuito» disse Rafe lentamente. «O forse... aprirne uno. Tutto questo è iniziato quando ti ho afferrato i polsi. Tutti e due.»

«Alan, per quale motivo al mondo dovrei fidarmi di te?» domandò Dana Earley.

«Perché vuoi una buona storia, vuoi scoprire cosa è successo a Cheryl Bayne, e non vuoi essere la prossima bionda sul menu.» Fece una pausa. «Probabilmente in quest'ordine.»

Dana non si prese la briga d'indignarsi. «Così hai scoperto che ho degli informatori nella polizia dell'Alabama e vuoi farmeli sfruttare, e in cambio tu condividerai con me le informazioni che hai ottenuto dalle tue fonti in Florida.»

«Sì. Senti, tu sei la TV e io la carta stampata: se ce la giochiamo bene possiamo diventare entrambi degli eroi.»

«O uno di noi potrebbe finire morto. Tipo me. Alan, se Cheryl è morta dev'essere perché gli si è avvicinata troppo. Non sono così sicura di volermi avvicinare troppo a questo tizio, storia o non storia.»

«Ed è per questo motivo» disse Alan «che dobbiamo muoverci in fretta.»

«Gesù. So che me ne pentirò.»

Isabel si voltò in modo che fossero una di fronte all'altro, lanciò un'occhiata al terreno insanguinato dove il corpo orrendamente mutilato di una ragazza che le aveva suscitato simpatia e compassione aveva giaciuto così di recente, e irrigidì le labbra. «Dovremmo essere da qualche altra parte» disse.

«No.»

Lei guardò Rafe.

«Dovremmo essere qui. Abbiamo bisogno di essere qui, Isabel.»

«Perché?»

«Perché due donne sono morte qui. Perché il male ha fatto ciò che voleva fare, che aveva bisogno di fare, qui.»

Il rombo del tuono si fece più forte, più sinistro.

«È una mancanza di rispetto. Lascia che la pioggia lavi via il suo sangue.»

«Questa non è l'investigatrice che parla» disse lui.

Isabel sorrise con ironia. «No. È vero. Lei mi piaceva, sai. Si sentiva isolata e incompresa, e potevo immedesimarmi. Mi dispiace che sia morta.»

«Lo so. Anche a me. Ma l'unica cosa che possiamo fare per lei adesso è fermare il suo assassino prima che faccia questo a qualcun'altra.»

*Prima che lo faccia a te.*

Isabel poté quasi udire le sue parole nella testa. O forse le sentì davvero. In ogni caso, sapeva che lui aveva ragione. «Sì» disse.

«L'universo ci ha messo *qui*. E ci ha messo qui, ora, per un motivo. Ricordi ciò che mi hai detto? Lasciamo impronte quando passiamo. Cellule di pelle, capelli perduti. Ed energia. Lui ha lasciato la sua energia qui, e di recente. Ha lasciato il suo odio, e la sua rabbia, e il marchio del suo male.»

Ci fu un lampo in lontananza, e Isabel considerò, quasi fra sé e con una punta di paura nella voce: «Posso sentirne l'odore. Ma è il fulmine, non lo zolfo.»

Lui serrò le dita intorno alle sue. «Sei sicura? Hai detto che stavolta dovevi guardarlo in faccia. Affrontarlo. Quel volto orrendo che il male nasconde sempre dietro qualcos'altro. Devi guardarlo in faccia, Isabel. Ma non lo farai da sola. Non questa volta. Né mai più.»

Lei fece un lungo respiro. «Non me lo aspettavo. Non sono affatto sicura

di come affrontarlo.»

«Nello stesso modo in cui affronti tutto il resto» disse lui, abbozzando un sorriso. «Di petto.»

«Prima che il temporale arrivi.»

Lui annuì. «Prima del temporale. Prima che la pioggia lavi via il sangue, e i fulmini mutino l'energia. L'energia in questo luogo, la sua e la nostra, forse anche quel che è rimasto di quella di Emily, è ciò che ci serve per compiere il prossimo passo. Non c'è nulla d'irrispettoso in questo. È fare il nostro lavoro. Combattere il male nel solo modo che abbiamo.»

«Come sai tutto questo?»

«Ho prestato attenzione.»

Isabel esitò solo un istante, poi protese la mano destra. «Va bene. Vediamo dove ci porta il prossimo passo.»

Lui posò la mano sinistra nella sua mano destra protesa.

In quell'istante, e per molto tempo dopo, Hollis pensò che avrebbe dovuto esserci qualcosa, qualche segno esteriore, a indicare un avvenimento che in seguito risultò tanto straordinario. Ma, almeno all'esterno, non ci fu nulla. Solo due persone che si fronteggiavano l'un l'altra, tenendosi le mani, il viso calmo ma gli occhi curiosamente intensi.

Mallory si avvicinò di un passo a Hollis, mormorando: «Ho la sensazione di essermi persa qualcosa d'importante.»

«Sconcerta terribilmente anche me» le confessò Hollis. «Voglio dire, so che ha a che fare con lo scudo di Rafe, ma non ho la minima idea di cosa stiano cercando di fare in proposito.»

«Liberarsene, forse?»

«No, da ciò che mi ha raccontato Isabel, probabilmente quella non sarebbe una buona idea.»

«Perché no? Voglio dire, se sta bloccando le voci?»

«Non lo so. Ha detto che la loro energia combinata era troppo forte, specialmente adesso che era qualcosa di nuovo e non sotto il loro controllo. Che potevano succedere brutte cose se la... lasciavano andare.»

Mallory sospirò. «Rimpiango davvero i giorni in cui tutto ciò che dovevamo fare era rintracciare prove, impronte, o un occasionale testimone oculare mezzo cieco o molto sbronzo...»

«Sì, immagino che fosse più facile.»

«Direi proprio di sì.»

Dopo diversi minuti di silenzio, a parte la crescente intensità dei tuoni che rimbombavano sopra di loro, Hollis si avventurò un passo più vicino a

Isabel e Rafe. «Allora?»

«Allora cosa?» chiese Isabel con perfetta calma senza voltare la testa.

«Che sta succedendo?»

«Buona domanda.»

Hollis guardò Mallory, poi puntò di nuovo gli occhi sugli altri due. «Ragazzi, andiamo. La gente sta cominciando a fissarvi. Pablo e Bobby sembrano molto nervosi. O molto imbarazzati, non sono sicura di quale delle due. Che sta succedendo?»

Dopo un istante, Isabel girò la testa per guardare Hollis. «Non vorrei sembrarti il testo di una canzonetta, ma riesco a sentire il battito del suo cuore.»

«Io so che lei non ha fatto colazione» disse Rafe, anche lui guardando Hollis.

«E lui è inquieto perché...» Isabel voltò bruscamente la testa per fissare Rafe. «Gesù, perché non me l'hai detto?»

«Sai benissimo perché non te l'ho detto» replicò lui, sostenendo il suo sguardo.

«Erano le tue capacità che si manifestavano fisicamente. È una cosa rara, ricordi, ma non inaudita. Nel tuo caso, provocata probabilmente dal senso di colpa perché credevi che avresti dovuto fermarlo dopo il primo omicidio. Il sangue dell'innocente, letteralmente sulle tue mani.»

«Me ne rendo conto. Adesso. Prima della nostra chiacchierata di ieri, le possibilità erano di gran lunga più terrorizzanti.»

«Dunque è per questo che mi stavi bloccando. Era questa la parte di te che non avrei dovuto cogliere?»

«Credo di sì. Isabel, mi svegliavo con le mani coperte di sangue ogni mattina e non sapevo assolutamente da dove fosse venuto. Delle donne erano morte. Altre donne erano scomparse. Tu stavi avanzando l'ipotesi di un serial killer che poteva andarsene in giro la maggior parte del tempo senza sapere di essere un assassino. Così temevo di aver avuto delle perdite di coscienza.»

«E ucciso delle bionde? Avrei potuto dirti che non c'era la minima possibilità che tu lo avessi fatto.»

«Be', avevo... paura di chiedere.»

«Ragazzi» il tono di voce di Hollis fu quasi stridulo.

Isabel guardò la sua collega, aggrottò un po' la fronte, e poi lasciò andare le mani di Rafe. «Oh. Scusa. Eravamo... da un'altra parte.»

«Me ne sono accorta. Dov'eravate?»

«In una galassia molto, molto lontana» mormorò Rafe.

«Stai proprio iniziando a parlare come me» gli disse Isabel.

«Lo so. Spettrale, vero?» Le prese il braccio e la guidò verso il nastro giallo della scena del delitto attraversando la radura in direzione dell'autostrada. «Sarà meglio tornare al distretto prima che si aprano i cieli.»

Hollis e Mallory li seguirono, con un'espressione quasi identica d'interesse frustrato.

«Mani coperte di sangue?» domandò Mallory a Rafe. «Ti svegliavi con le mani coperte di sangue?»

«Sì, nelle ultime settimane.»

Hollis mormorò: «Amico, hai veramente una faccia da poker.» E attese finché furono usciti dalla scena del delitto per aggiungere: «Se qualcuno non mi dice immediatamente cosa sta succedendo...»

«Non sono così sicura di poterlo fare.» Isabel scosse la testa. «L'unica cosa che so è che è tutto diverso.»

«Diverso come?»

«Le voci sono tornate. Ma sono... molto, molto sommesse. Lontane.»

«E che mi dici dello scudo di Rafe?»

«È ancora lì. Qui. Penso che ci abbiamo scavato dentro un paio di buchi, tuttavia. Ti ho detto che non ero certa di poterlo spiegare.»

«E avrei dovuto darti ascolto» considerò Hollis.

Rivolgendosi ai suoi uomini di pattuglia, Rafe disse: «Voi due potete prendervi una pausa pranzo e poi tornare alla stazione di polizia; a meno che non riceviate altri ordini, seguite i vostri incarichi di servizio per il resto della giornata.»

«Bene, capo.»

«Sì, signore.»

«Niente cani da guardia?» chiese Isabel.

«Sono io il tuo cane da guardia» replicò lui. «Mallory, vorresti tornare in macchina con Hollis?»

«Sicuro.»

Quando raggiunsero le auto, videro che i giornalisti erano svaniti, insieme a qualunque passante curioso.

Isabel chiese: «Per caso le previsioni hanno detto che oggi e stanotte i temporali potrebbero essere brutti? Del tipo da tenere i giocatori di golf lontano dai campi e i cronisti con attrezzature elettroniche al coperto?»

Rafe annuì. «Non siamo sulla rotta dei tornado sudorientali, ma abbastanza vicino.»

Isabel non aggiunse altro finché non furono sulla jeep diretti verso la città, e allora disse con voce incerta: «Laggiù sulla scena del delitto quando noi... abbiamo fatto ciò che abbiamo fatto, ho avuto un lampo. Quella scatola. La scatola di fotografie. Dobbiamo trovarla. La risposta è lì dentro, lo so.»

«Se è in una banca sotto falso nome...»

«Non credo che sia così. Penso che ci sia sfuggito qualcosa.»

Rafe si accigliò mentre un altro tuono rimbombava. «Abbiamo controllato tutte le proprietà che lei possedeva.»

«Ne sei proprio sicuro?» Isabel si voltò sul sedile a guardarlo. «Jamie aveva una vita segreta. Una personalità segreta. E nascondeva i suoi segreti molto, molto bene. E se, una volta morta Hope Tessneer, Jamie avesse deciso di seppellire per sempre tutti i segreti?»

«Abbiamo trovato la sua casa dei giochi» le rammentò Rafe.

«Sì, ma Jamie non aveva messo in previsione di morire. Penso che se le fosse stato concesso solo un po' più di tempo, non avremmo trovato nient'altro che un magazzino vuoto. E assolutamente nulla della sua vita segreta.»

«Non avrebbe semplicemente bruciato tutto? Voglio dire, se avesse voluto distruggere la prova di quell'altra vita.»

«Lei non voleva distruggerla. Distruggere la parte più forte di sé? Niente affatto. Sarebbe stato come tagliarsi via un braccio, o peggio. Lei voleva seppellirla. Metterla dove nessuno tranne lei l'avrebbe mai trovata. Senti, quando si è accorta che il corpo di Hope non c'era più, e sono sempre convinta che l'assassino l'abbia preso da dove Jamie l'aveva messo, lei deve aver capito che qualcun altro sapeva di quella morte. Deve aver avuto paura che nel migliore dei casi il corpo sarebbe spuntato fuori e che sarebbero risaliti fino a lei. O ancora peggio dal suo punto di vista, che forse qualcuno stava progettando di ricattarla.»

«Così» disse Rafe «avrebbe voluto rimuovere ogni possibile prova della loro relazione.»

«Di tutte le sue relazioni segrete. Se ne trovavamo una, le avremmo trovate tutte: è questo che deve aver pensato. Così ha cominciato a muoversi, e in fretta. Ha messo in vendita le sue proprietà, forse iniziato a trasferire denaro che non avrebbe dovuto avere, in conti bancari di cui noi non avremmo dovuto essere a conoscenza.»

«Diversi dei nostri uomini stanno controllando le banche della zona.»

«Forse almeno troveranno una prova di quei conti segreti. Ma non credo

che troveranno la scatola. Penso che Jamie stesse progettando di lasciare questo posto, o almeno di andare da qualche parte per una lunga vacanza finché il corpo di Hope non fosse spuntato fuori e lei avrebbe potuto stabilire se sarebbe stata sospettata di omicidio o meno.»

«E ha passato gli ultimi giorni della sua vita cercando di cancellare o nascondere tutti i segreti» disse Rafe.

«Esattamente. Penso che abbia trovato o creato un posto per seppellire la "padrona a pagamento". La scatola di fotografie è finita subito lì, dal momento in cui ha sospettato che Emily avesse ficcanasato. Poi sarebbe stato il turno dell'attrezzatura della casa giochi, ma l'assassino l'ha raggiunta prima.»

«Va bene» disse Rafe «mi hai convinto. Ma come scopriamo dov'è quel nascondiglio? Abbiamo attinto a tutte le fonti che abbiamo, salvo andare porta a porta e chiedere a ogni anima viva di Hastings. Cos'altro possiamo fare?»

Isabel fece un profondo respiro. «Chiediamo all'unica anima che lo sa.»

I cieli si presero il loro tempo per spalancarsi. Alle tre del pomeriggio sembrava il crepuscolo, con un vento caldo che soffiava a raffiche e il tuono che rimbombava come se avesse miglia e miglia da percorrere. Scariche di fulmini offrivano sinistre immagini della Main Street quasi priva di traffico, e dello sciame di giornalisti accampati intorno al municipio di fronte alla stazione di polizia. Giornalisti della carta stampata, a ogni modo: la maggior parte di quelli dotati di attrezzature elettroniche, come aveva previsto Isabel, avevano scelto saggiamente di restare al coperto.

«La tensione è quasi palpabile» osservò Mallory, guardando fuori dalla finestra della sala riunioni. «Perfino tra i cronisti. Io non ho alcun senso extra, e posso avvertirla comunque.»

«I sensi extra peggiorano la cosa» le disse Hollis. Era seduta con i gomiti puntellati sul tavolo e le mani a coppa intorno al viso. «Mi è venuto un mal di testa lancinante.» Sbadigliò come per sturarsi le orecchie. «E mi sento come se stessi prendendo quota su un aereo.»

«Non il momento migliore per tentare una seduta spiritica, suppongo.»

«Dio, non chiamarla così.»

«Non è quello che è? Tecnicamente, intendo.»

«Non lo so, ma passare un pomeriggio tempestoso a convocare i morti non mi pare proprio un buon programma.»

«Non lo stiamo facendo in una casa infestata da fantasmi.»

«Oh, che bellezza, un punto in favore dei lati positivi.» Hollis sospirò.

Mallory voltò le spalle alla finestra e si mise seduta sul davanzale, abbozzando un sorriso. «Voi due siete investigatrici non convenzionali, questo devo riconoscerlo. Ma in fondo, questa non è esattamente una serie di omicidi convenzionali. Se mai esistessero.»

Prima che Hollis potesse replicare, Travis bussò alla porta aperta e avvisò: «Ehi, Mallory, c'è qui Alan Moore. Dice che è importante, e dal momento che il capo e l'agente Adams sono giù in garage con T.J...»

«Mandalo qui. Grazie, Travis.»

Dato che la bacheca era già coperta, nessuna delle due donne fu costretta a spostarsi, e quando Alan entrò Mallory rimase alla finestra dicendo: «Il capo della polizia non ha commenti per la stampa. Non l'hai sentito sulle scale d'ingresso un paio d'ore fa, Alan?»

«L'ho sentito» replicò lui imperturbabile. «Ed è per questo che sono tornato al mio ufficio. Dove ho ricevuto due piccole notizie e ho pensato di poter essere così cortese da condividerle con la polizia.»

«Credo che questa sia una battuta che si è preparato» disse Hollis a Mallory.

«Probabile.» Mallory lo guardò accigliata. «Le notizie?»

«La prima: Kate Murphy ha chiamato un'amica che per caso lavora al giornale. Sembra che abbia lasciato la città in fretta e furia, e su un autobus, perché ha ricevuto una telefonata minacciosa da un ex amante ed è stata presa dal panico. Specie con le bionde che venivano uccise a Hastings.»

Mallory disse: «Noi non abbiamo trovato traccia di amanti nel suo passato, e sì che abbiamo cercato.»

«È un ex di circa dieci anni fa. Anche lei ammette che il panico è stata una reazione piuttosto eccessiva.»

«Sembrerebbe» mormorò Hollis. «Anche se non posso biasimarla fino in fondo.»

«A ogni modo, lei è al sicuro» ribadì Alan. «Afferma di aver lasciato un biglietto per la sua assistente al negozio ma non ha avuto modo di telefonare fino a oggi. Credo che sia almeno a quattro stati di distanza, ma si è rifiutata di specificare dove.»

Mallory scosse la testa. «Una di meno sulla lista, grazie a Dio. E grazie a te per avercelo fatto sapere. Qual è l'altra notizia?»

«Questo.» Tirò fuori dalla tasca un foglio di carta e lo dispiegò sul tavolo. «Nessuna impronta tranne le mie probabilmente, dato che su quello

precedente non ce n'erano.»

«Busta?» chiese Mallory.

Lui la tirò fuori da una tasca diversa. «Ho immaginato che anche questa non avrebbe avuto alcuna rilevanza per le impronte, considerato quante persone l'hanno maneggiata. Il timbro postale è di Hastings. Impostata sabato.»

Mallory li raggiunse al tavolo per esaminare il messaggio. Come il primo biglietto ricevuto da Alan, era a stampatello ma scarabocchiato con una calligrafia spessa, poco chiara, su un foglio di carta senza righe.

LORO AVREBBERO PARLATO.
LUI SAPEVA CHE AVREBBERO PARLATO.
NON ERANO DEGNE DELLA NOSTRA FIDUCIA.
NEMMENO LEI LO È.
NEMMENO ISABEL.

## 18

«L'ha scoperto Dustin» riferì T.J. «Lui conosce le automobili meglio di me. Dato che è roba da maschietti.»

Rafe disse: «Così l'acceleratore automatico era inserito. McBrayer era ubriaco: potrebbe averlo fatto incidentalmente.»

«Dustin sostiene che non può essere stato accidentale. E questo per come il pulsante del gas automatico è posizionato sul volante. Naturalmente adesso il volante è tutto accartocciato, ma lui giura che è una normativa di sicurezza o roba del genere.»

Isabel si raddrizzò dopo aver guardato dentro ciò che restava dell'auto di Hank McBrayer, e chiese: «Dustin pensa che qualcun altro abbia inserito l'acceleratore automatico?»

T.J. scrollò le spalle. «Ammetto di aver pensato che fosse piuttosto assurdo. Ma abbiamo controllato la parte posteriore dell'auto, che per la maggior parte è intatta, e trovato segni di un cric. Sollevi le ruote posteriori da terra, innesti la marcia e schiacci il pulsante dell'acceleratore sullo sterzo, inserisci il gas automatico e, quando sei pronto, spingi via la macchina dal cric. I segni sull'auto sono consistenti.»

«Avrebbero dovuto esserci tracce di copertone sulla strada nel punto in cui l'auto è stata tolta dal cric» osservò Rafe.

«Dustin è andato proprio ora a ricostruirne il tragitto dal punto del co-

siddetto incidente. Abbiamo trovato anche un pezzo di corda sul pavimento della macchina. Sto pensando che sia stata usata per legare la ruota dello sterzo e mantenere l'auto in movimento su una linea diritta. E se questo non è abbastanza, sono piuttosto certa che i fari anteriori fossero spenti.» Scosse la testa. «Un bel modo pulito di uccidere qualcuno. Con McBrayer che puzzava d'alcol e ne aveva abbastanza nel sangue da mettere fuori combattimento un plotone di marines, chi avrebbe sospettato che non si trattasse di un incidente?»

«Bel lavoro, complimenti» le disse Rafe. «A te e a Dustin.»

«Grazie. Glielo riferirò. E vi invierò il rapporto non appena lui torna e io avrò finito con la macchina.»

Quando lasciarono il garage seminterrato del distretto di polizia dirigendosi verso gli uffici, Isabel considerò: «Un diversivo. Quell'*incidente* è avvenuto soltanto a un paio di miglia dalla casa dei Brower: la pattuglia di guardia lì fuori sarebbe stata la volante più vicina.»

«Mi chiedo se abbia puntato l'auto di McBrayer verso una macchina che vedeva arrivare o si sia solo affidato alla sorte, confidando nel fatto che avrebbe finito per sbattere contro qualcosa o qualcuno.»

«Non credo che il nostro uomo si affidi molto alla fortuna» rispose lei. «Trova un tratto di strada dritto, buio, in una zona poco frequentata, sistema la macchina con McBrayer svenuto dentro. E aspetta finché scorge dei fari. Quando l'altra conducente ha visto l'auto venirle addosso, era troppo tardi.»

«La cabina telefonica da cui ha chiamato Emily era solo a pochi isolati dal luogo dell'... incidente. Probabilmente ha aspettato che l'autopattuglia lo oltrepassasse, poi l'ha chiamata.»

«Ho la sensazione che uccidere due persone solo perché questo gli permetteva di adescare Emily sia un'altra delle sue provocazioni. Guardatemi, guardate quanto sono bravo.»

«Non pensi che si potesse trattare di un rancore personale nei confronti di McBrayer?»

«No, credo che sia stato solo un fatto di comodità. Da quanto ho capito ieri parlando con Ginny, le baldorie della domenica sera di suo padre non erano certo un segreto da queste parti. L'assassino ha trovato McBrayer, forse l'ha perfino seguito in uno di quei bar di cui parlavi. Poi tutto ciò che ha dovuto fare è stato aspettare che il suo bersaglio perdesse conoscenza o venisse buttato fuori.»

«E usarlo come uno strumento per ottenere ciò che voleva: Emily.» Rafe

le afferrò il braccio per fermarla mentre entravano nel corridoio che portava alla sala riunioni. «Dimmi una cosa. Sinceramente.»

«Certo, se posso.»

«La prossima a cui darà la caccia sei tu?»

«Forse. Probabilmente. Specie se trapela la notizia che sono sensitiva. Lo vedrebbe come un'ulteriore minaccia, credo.»

«Aspetterà una settimana?»

Isabel esitò, poi scosse la testa. «Sarei sorpresa se lo facesse. Ha ucciso Emily per contenere il danno: lei sapeva qualcosa che lui non voleva che raccontasse. O almeno credeva che lei lo sapesse. Penso che abbia a che fare con quella scatola di fotografie.»

«Ma ora vuole te.»

«Non c'è bisogno di essere sensitivi per capirlo. Me e l'ultima bionda sulla sua lista, chiunque sia. E si sta muovendo più in fretta, sta diventando sciatto. Non avremmo dovuto trovare segni di cric su quell'auto, meno ancora un pezzo di corda che non le apparteneva. Sta cominciando ad avvertire la pressione, un'enorme pressione. Qualunque cosa lo stia spronando lo sta spronando forte.»

Rafe esitò, ma erano soli e alla fine disse: «Ciò che è successo prima ti ha aperto un varco nello scudo, non è vero?»

«Un poco. Ma le voci sono sempre lontane.» Lo guardò fermamente. «C'è ancora una parte di te a cui non riesco ad arrivare.»

«Io mi fido di te» disse lui.

«Lo so. Semplicemente non ti fidi di te stesso.»

Lui scosse la testa. «Non ce la faccio.»

Isabel non poté fare a meno di sorridere. «Non ne sono sorpresa. Vedi, credo di aver capito una cosa. Abbiamo entrambi dei problemi di controllo e lo sappiamo tutti e due. La differenza è che io non mi fido che sia un altro a condurre le danze, e tu non ti fidi di condurle.»

«Questo è un problema di controllo?»

«Sì. Io devo imparare a lasciarmi andare, a fidarmi di qualcun altro senza rinunciare a quello che sono. E tu devi imparare a fidarti di te stesso per poter essere chi hai bisogno di essere.»

Con una certa cautela, Rafe domandò: «Stai seguendo il solco di Bishop?»

«So che effetto ti fa, credimi. Perché pensi che abbia lottato così strenuamente contro tutto questo? Ma la verità è che nessuno di noi due ha abbastanza fiducia in se stesso.»

«Isabel, questa mi sembra una cosa che avrà bisogno di tempo per essere risolta. Ma noi adesso non abbiamo tempo.»

Isabel cominciò ad avviarsi lungo il corridoio verso la sala riunioni. «No, non ne abbiamo. Ed è per questo che dovremo affrontare molto in fretta i nostri problemi.»

«Temevo che l'avresti detto.»

«Non preoccuparti. Se c'è una cosa che ho imparato negli ultimi anni è che possiamo fare passi da gigante quando dobbiamo.»

«Questa è la parte che mi preoccupa» affermò Rafe. «Perché potremmo trovarci nelle condizioni di doverlo fare.»

«Alan, non ho tempo» gli disse Mallory mentre sostavano nell'atrio del dipartimento di polizia.

«Trovalo, il tempo» insistette lui. «Senti, Mal, so che non vuoi che il nostro legame diventi pubblico, ma ho fatto qualche ricerca, e c'è una cosa che devi sapere.»

Cautamente, lei chiese: «Riguarda il caso? Allora perché dirlo solo a me?»

«Chiamalo un gesto di buona fede. Avrei potuto renderlo pubblico sul giornale di oggi, ma non l'ho fatto.»

Dopo un istante, lei disse: «Sto ascoltando.»

«So che ci sono state altre due serie di omicidi, una cinque e una dieci anni fa, in altri due stati.»

«Come hai fatto...»

«Ho delle fonti. Non preoccuparti di questo. So anche che l'FBI ha nuovamente inviato investigatori in quelle città per fare altre domande.»

Mallory esitò, poi ammise con riluttanza: «Non abbiamo ancora ricevuto i rapporti.»

«Non c'è stato il tempo, lo so. Ma una delle mie fonti ha avuto occasione di parlare con un investigatore che si è occupato della seconda serie di omicidi.»

«Ha avuto occasione? Alan...»

«Ascolta e basta. L'investigatore ha detto che c'era qualcosa riguardo al primo omicidio che lo tormentava. Era solo una piccola cosa, così poco importante che non l'ha inclusa nemmeno in uno dei suoi rapporti. Era un orecchino.»

«Cosa?»

«Avevano trovato il cadavere all'aperto, come sarebbe sempre avvenuto

in seguito. Ma l'investigatore ha controllato l'appartamento di questa prima vittima. E quando ha perquisito la stanza da letto, ha trovato un orecchino sulla sua toletta, senza però trovarne mai il compagno.»

«E allora? Le donne perdono orecchini continuamente, Alan.»

«Sì, lo so. Ma ciò che assillava l'investigatore era che la vittima non portava orecchini. Non aveva le orecchie forate.»

Mallory scrollò le spalle. «Allora deve averlo perduto un'amica.»

«Nessuna delle sue amiche l'ha reclamato. Nemmeno una. Un prezioso orecchino di diamanti, e nessuno l'ha richiesto. Era una faccenda irrisolta, e lo assillava, lo ha assillato da allora.»

Pazientemente, lei disse: «Va bene, lui ha trovato un orecchino e non è mai riuscito a spiegare il perché di questo ritrovamento. Come ti aspetti che ciò ci aiuti?»

«È un'intuizione, Mal, e volevo farti sapere che la sto seguendo. Ho già parlato con un'amica della seconda vittima in Florida, e lei afferma di aver trovato un orecchino scompagnato tra le sue cose. Sto facendo controllare anche gli omicidi commessi in Alabama. Credo che abbia qualcosa a che fare con il modo in cui lui riesce a convincere le donne a incontrarlo.»

«Alan...»

«Lo verificherò. Ti farò sapere se trovo qualcosa.»

Mallory pensò che avesse detto qualcos'altro, ma il fragore di un tuono le rese impossibile udire cosa fosse, e un attimo dopo se n'era già andato.

Restò a fissare il vuoto dietro di lui.

*Ore 16.00*

«È inutile» disse infine Hollis. «Non so se sono io o il temporale, ma proprio non riesco a concentrarmi. E l'energia di voi due non mi sta aiutando. Semmai, mi sta danneggiando.»

«Ma eravamo con te la prima volta che hai visto Jamie» le rammentò Isabel. «Proprio qui in questa stanza.»

«Sì, ma è stato prima che voi due cominciaste a far scintille sul serio» le ricordò a sua volta Hollis.

«Dimmi solo che non dobbiamo tenerci la mano o accendere candele» la implorò Mallory, tirando verso di sé un'altra cartellina e sfogliandola con aria torva.

Hollis scosse la testa. «Quello che vi sto dicendo è che se Jamie Brower sta aleggiando da qualche parte intorno a una soglia, non è la mia. O io

non posso aprire la porta. Sia come sia, non succederà oggi.»

Rafe si appoggiò indietro sulla sedia, affermando: «Sentite, dev'esserci un altro modo. Semplice lavoro di polizia vecchio stile. Se Jamie aveva un posto segreto, dev'esserci una maniera di trovarlo.»

Hollis concordò. «E dobbiamo riuscirci prima del notiziario delle sei. Ma senza farci schiacciare dalla pressione.»

Mallory disse: «I rapporti in arrivo da tutte le banche della zona sono negativi. Nessuno ha riconosciuto la fotografia o il nome di Jamie, e non abbiamo modo di indovinare quale falsa identità potrebbe aver usato. Se da anni stava mettendo da parte soldi con la sua piccola attività secondaria sadomaso, ha avuto tutto il tempo per costruirsene una davvero solida che potremmo non scoprire mai. E non riesco a trovare nulla riguardo a gioielli smarriti o scomparsi, dunque credo che Alan sia fuori strada.»

«È quel biglietto che non mi piace» disse Rafe.

«Non cambia nulla» osservò Isabel. «Sapevamo che ero nella lista.»

Tirò il biglietto verso di sé e lo fissò torva. «"La nostra fiducia. Loro non erano degne della nostra fiducia."»

«Forse lui è veramente schizofrenico» azzardò Mallory.

«Sì, ma anche se così fosse, non dobbiamo dimenticare che il primo biglietto conteneva una chiara distinzione. Lui non le stava uccidendo perché erano bionde. Questo biglietto collega chi l'ha scritto e l'assassino. "Loro non erano degne della nostra fiducia." Se è schizofrenico, allora direi che è sull'orlo di una grave crisi d'identità.»

«Non ne ha già avuta una in precedenza?» mormorò Hollis.

«Non credo che sapesse di averne avuta una. Voglio dire, penso che ci fosse una parte di lui che prestava ascolto a qualsiasi cosa lo incitasse a uccidere, e un'altra parte che non aveva la minima idea che questo stesse accadendo.»

«Una personalità divisa?» chiese Hollis.

«Forse. Sono molto più rare di quanto non creda la gente, ma è possibile che ci troviamo di fronte a uno di quei casi. Una parte della sua mente, la parte sana, può aver avuto il controllo per la maggior parte del tempo.»

«E adesso?»

«Adesso» disse Isabel «credo che la parte sana della sua mente si stia smarrendo, sia sommersa. Penso che lui stia perdendo il controllo.»

«È tutta una questione di controllo.»

«No, è tutta questione di rapporti. Riguarda sempre i rapporti. Guarda questo biglietto. Lui crede che queste donne abbiano violato, o nel mio ca-

so che violerò, la sua fiducia. C'è un segreto che sta proteggendo, ed è convinto che le donne che uccide minaccino di raccontare quel segreto.»

«Dunque loro lo conoscono.»

«Lui pensa di sì.»

Rafe guardò Isabel. «Allora lui pensa che tu lo conosca.»

«Anch'io penso di conoscerlo.»

Il temporale incombente alimentò la loro sensazione di urgenza, anche se era tutto il giorno che sembrava circondarli senza colpire effettivamente Hastings. Rami d'albero venivano spezzati dal vento, squadre di elettricisti erano indaffarate ad aggiustare linee elettriche abbattute, e il tuono scoppiava e rimbombava mentre i fulmini squarciavano la luce sinistra del crepuscolo.

Era come se il mondo intero fosse sull'orlo di qualcosa, esitante, in attesa.

Alle cinque del pomeriggio c'erano scartoffie disseminate lungo tutto il tavolo, appuntate sulla bacheca, e ammucchiate su due delle sedie. Rapporti della scientifica, verifiche sui trascorsi delle vittime, dichiarazioni di chiunque fosse coinvolto, e autopsie complete di fotografie.

E loro ancora non avevano le risposte di cui avevano bisogno.

Quando Travis entrò con l'ultima infornata di rapporti dalle banche della zona, Mallory grugnì: «Cristo, basta pezzi di carta.»

«E neanche utili» le anticipò lui mentre passava gli appunti a Rafe. Poi appoggiò le mani sullo schienale di una sedia libera. «Nessuno ha riconosciuto il nome o la foto di Jamie Brower, salvo dire che avevano visto la sua immagine sui giornali e in televisione.»

Isabel attese che un altro tuono finisse di rombare, poi disse: «Abbiamo bisogno di una mente fresca. Travis, se tu volessi seppellire un segreto in qualche posto per poter essere certo che non venga ritrovato, dove lo metteresti?»

«In una tomba.» Realizzò che lo stavano fissando, e si raddrizzò imbarazzato. «Be', io lo farei. Una volta che uno è sepolto, difficilmente viene riesumato. Così perché no? Sarebbe abbastanza facile rimuovere il tappeto erboso da una tomba, seppellire qualunque cosa stessi cercando di nascondere tra la superficie del terreno e la bara, supponendo che fosse delle giuste dimensioni, poi ricoprirlo di nuovo di terra e risistemare l'erba. E a patto di farlo con cura, non se ne accorgerebbe nessuno.»

«Figlio di puttana» disse Rafe.

Isabel scuoteva la testa. «Perché lui non è un detective?»

Travis s'illuminò. «Ci ho preso?»

«Lo sa Dio» disse Hollis «ma ci stai inviando in una nuova direzione, così ti dico bravo.»

«Ehi, fantastico.» Poi il suo sorriso sbiadì. «Abbiamo un sacco di cimiteri a Hastings. Dove cominciamo a cercare? E che cosa stiamo cercando, a proposito?»

«Una scatola di fotografie» rispose Rafe, pensando che il poliziotto più giovane si era guadagnato l'informazione.

Isabel aggiunse: «La tomba dev'essere collegata con Jamie Brower. Abbiamo bisogno di sapere dove sono sepolti i suoi familiari e i suoi amici.»

«Torno al telefono» disse Travis con un sospiro. «Chiamerò tutti i membri del clero locale e chiederò a loro. Non voglio dover telefonare direttamente ai Brower, non oggi. Né domani, o la settimana prossima.»

«Sì, questo evitiamolo, se possibile» concordò Rafe.

Quando Travis se ne fu andato, Isabel affermò: «Dovresti davvero promuoverlo.»

«Era già sulla mia breve lista» replicò Rafe. «L'unico motivo per cui ho esitato è che attualmente sta andando a letto con una cronista che non è esattamente quella che sembra.»

«In che senso?» domandò Hollis.

«Secondo le mie fonti, lavora per l'ufficio del governatore, e viene inviata in incognito per tenere d'occhio le forze dell'ordine locali nelle indagini complicate. In modo da impedirci di fare qualcosa che possa metterci in imbarazzo. O che metta in imbarazzo il procuratore generale dello stato. Stanno tenendo d'occhio molto da vicino la nostra indagine.»

«Questo denota una penosa mancanza di fiducia» intervenne Isabel, ma senza esserne sorpresa.

Mallory stava guardando Rafe con aria interrogativa. «Lo sai per certo?»

«Sì» replicò lui con un debole sorriso. «Tengo d'occhio molto da vicino i miei uomini.»

Mallory lo fissò, poi disse: «Oh, non lo voglio sapere.»

«Tu e Isabel avete qualcosa in comune. Nessuna di voi due è elusiva come crede di essere.»

«Questo mi offende» affermò Isabel.

«Inoltre» intervenne Hollis «è Alan Moore a non essere elusivo. Perfino io l'avevo capito.»

Mallory si alzò in piedi con grande dignità. «Essere messa in minoranza da sensitivi non è affatto equo. Userò il computer nell'altra stanza. Scusa-

temi.»

«Forse l'abbiamo fatta incazzare» disse Hollis distrattamente mentre apriva l'elenco telefonico per iniziare a fare una lista di chiese e cimiteri.

«Le passerà.» Rafe scosse la testa. «Sebbene non so se Alan riuscirà a farlo. Non l'ho mai visto così invaghito prima.»

Isabel contrasse le labbra pensosamente. «Mallory non mi dà l'impressione di essere il tipo che vuole mettere su famiglia.»

«Non credo che lo sia. Ma non penso che Alan se ne sia ancora reso conto.»

«Riguarda sempre le relazioni» mormorò Hollis, con un'occhiata obliqua a Isabel.

Ignorando l'occhiata, Isabel disse: «Dobbiamo ricontrollare ogni pezzo di carta associato in qualunque modo alla vita e alla morte di Jamie e verificare i nomi di tutti i suoi familiari e amici.»

«Pollo arrosto» esclamò Hollis.

«Abbiamo cose più urgenti a cui pensare» le fece notare Isabel. «Come trovare quella tomba.»

Rafe domandò: «Tu pensi che sia lì, vero? Pensi che Jamie abbia seppellito quella scatola nella tomba di qualcuno?»

«Credo che abbia senso. Stava seppellendo una parte della sua vita, dunque perché non metterla in una tomba? E scommetto che non sarà quella di un familiare, ma di qualcun altro che è stato importante per lei. Un insegnante, un mentore, un amico. Forse il suo primo amore.»

«Maschio o femmina?»

«A occhio e croce, femmina.»

«Questo aiuta a restringere il campo.»

«Speriamo solo che lo restringa abbastanza.»

Tra tutte le familiari e le amiche che erano morte durante la vita di Jamie, Isabel considerò tre donne come le probabili candidate a ospitare i segreti di Jamie nella loro tomba. Una era un'ex insegnante alla quale, dai racconti degli amici, Jamie sembrava particolarmente legata; la seconda era un'amica intima del liceo che era rimasta uccisa in un incidente stradale; e la terza una donna che aveva lavorato nell'ufficio di Jamie ed era morta giovane di cancro.

Tre donne, tre cimiteri.

«Penso che dovremmo controllare queste tre tombe prima che scoppi il temporale» disse Isabel a Rafe.

Rafe avrebbe voluto discuterne, ma era restio a rinviare qualunque cosa potesse aiutarli ad acciuffare l'assassino prima che prendesse di mira il suo prossimo bersaglio. Isabel.

E prima che la prendesse di mira la stampa.

«Sarà più rapido se ci dividiamo» stava spiegando lei. Dato che in privato gli aveva già detto di voler restare incollata a Hollis perché la sua collega sembrava risentire molto della tensione del temporale, Rafe non obiettò quando aggiunse: «Hollis e io andiamo a Rosemont.»

«Vi porterete anche Dean Emery» replicò lui. «C'è soltanto un'entrata a Rosemont, e il cimitero è recintato: Dean può fermarsi all'ingresso mentre voi due cercate la tomba. Mallory può portare Travis con sé a Sunset.»

«E tu chi porterai con te a Grogan's Creek?» chiese educatamente Isabel.

«Potrei portarmi il sindaco» rispose lui ironicamente. «Devo fare un salto da lui prima che perda la pazienza.»

Mallory domandò: «Questa è l'ultima cosa che facciamo prima di rientrare a casa, giusto? Perché sono esausta.»

Rafe annuì. «Controllate i cimiteri, telefonate per fare rapporto, appena sarete al riparo dal temporale naturalmente, e poi ve ne andate a casa.»

«Hai il mio voto» disse Isabel.

Venti minuti dopo, Hollis stava chiedendo: «Dovevi proprio scegliere il cimitero più grande, vero? Quello con tutti i monumenti funebri ed ettari di tombe.»

«E non dimenticare la piccola e graziosa cappella con le finestre di vetro colorato» le rammentò Isabel, alzando un po' la voce mentre il rumore del vento tendeva a coprirla.

«Vorrei solo che questo posto avesse un custode che ci indicasse la tomba di Susan Andrews» disse Hollis, fermandosi a decifrare una lapide. «Perché a meno...»

«A meno di cosa?» domandò Isabel, girandosi a guardare la sua collega.

Hollis avrebbe risposto, ma era a stento consapevole di Isabel in quel momento. I suoni del vento e del tuono si erano acquietati in quel peculiare silenzio sepolcrale. Si sentiva fremere la pelle. I sottili peli del suo corpo si stavano drizzando. E nei lampi dei fulmini, poteva vedere Jamie Brower a parecchi metri di distanza che le faceva cenno di avvicinarsi.

«Da questa parte» disse Hollis.

Isabel la seguì. «Come lo sai?» chiese, alzando di nuovo la voce per farsi sentire sopra il vento crescente.

«È Jamie.» Hollis quasi si fermò, poi si affrettò. «Maledizione, era lei.

Ma non la vedo adesso.»

«Dov'era?»

«Da qualche parte in questa zona.» Hollis trasalì allo schianto del tuono, sentendosi letteralmente accapponare la pelle. «Ho accennato a quanto odio i temporali?»

«Credo che tu l'abbia fatto, sì. Questa zona? La troveremo.» Isabel si interruppe mentre il tuono rimbombava, poi aggiunse: «A meno di non essere colpite dal fulmine. Dobbiamo riuscirci alla svelta. E il fatto che hai visto Jamie lo rende ancora più imperativo, direi.»

Hollis non discusse e cominciò a controllare le lapidi, ritraendosi a ogni scoppio di tuono e scarica di fulmine. «Odio tutto questo» gridò alla sua collega. «Odio veramente...»

«Qui.» Isabel si inginocchiò accanto a una semplice lapide con il nome di Susan Andrews inciso sopra.

«Non sembra che sia stata disturbata» disse Hollis, poi imprecò sottovoce mentre Isabel ficcava le unghie nella zolla erbosa e ne sollevava una sezione perfettamente quadrata.

«Ormai avrebbe dovuto aver messo radici» disse Isabel, ripiegando indietro la zolla. «È aderente, ma non così difficile da sollevare.»

Hollis s'inginocchiò dall'altro lato della tomba per aiutarla. «Una sezione molto netta proprio sotto la lapide. Adesso sono contenta di aver portato la pala che Dean aveva nel bagagliaio della radiomobile.»

«Io sono un'ottimista» disse Isabel, aprendo la piccola pala d'emergenza.

D'improvviso Hollis si raddrizzò seduta sui talloni. «Sapevi che l'avremmo trovata, vero?»

«Avevo un'intuizione.»

«Hai sentito una voce.»

«Un sussurro. Aiutami a scavare.»

«Dovremmo chiamare Dean» disse Hollis, ma dopo neanche Un paio di minuti la pala raschiò sopra qualcosa di metallico e riuscirono a tirare fuori dal suo luogo di riposo accanto alla lapide di Susan Andrews una piccola scatola di sessanta centimetri per lato e alta una trentina.

«Credo che faremo meglio a portarla alla stazione di polizia per farla aprire» disse Isabel con riluttanza, sovrastando il vento sferzante e il rombare del tuono.

«Ti sei dimenticata di portare gli attrezzi da scasso» fece notare Hollis un po' divertita. «Hai bisogno che ti aiuti a trasportarla?»

«No, l'ho presa. Prendi tu la pala, per favore?»

Mentre tornavano verso l'uscita del cimitero una con la scatola e l'altra con la pala, Hollis improvvisamente si fermò.

«Merda.»

Anche Isabel si fermò, seguendo lo sguardo della sua collega. «Cosa c'è? Io non vedo nulla.»

«Jamie. Lei è...»

Al principio Isabel pensò che il rombo del tuono avesse soffocato qualunque cosa Hollis stesse dicendo, ma poi avvertì un brusco strattone all'altezza delle reni e ruotò su se stessa, lasciando cadere istintivamente la scatola di metallo, colma dell'improvvisa, fredda certezza di essere stata di nuovo colta alla sprovvista.

Il lampo di un fulmine illuminò vividamente la scena davanti a lei. Hollis che cadeva a terra con il sangue che le sgorgava dalla schiena sulla camicetta chiara. Mallory in piedi a non più di un braccio di distanza, un grosso coltello macchiato di sangue in una mano rivestita da un guanto nero e la pistola di Isabel nell'altra.

«Sai» disse lei «sono davvero sorpresa che tu non l'abbia capito. Tutte quelle decantate capacità sensitive, tue e sue. E di Rafe. Era così chiaro, e nessuno di voi l'ha visto. Nessuno di voi ha visto me.»

Rafe riuscì ad alleviare le preoccupazioni del sindaco giusto quel tanto da essere in grado di svignarsela. Si diresse verso la chiesa di Grogan's Creek e il cimitero retrostante, con un nome stampato a chiare lettere su un pezzo di carta infilato in tasca.

Ma quando si fermò a uno stop, si ritrovò a esitare, guardando non a est verso Grogan's Creek, ma a ovest verso Rosemont.

Non c'era alcun motivo di preoccuparsi, naturalmente. Lei sapeva badare a se stessa. Inoltre, non era sola. C'era Hollis con lei, e Dean.

Cominciò a girare lo sterzo verso est, poi esitò di nuovo. «Isabel sta bene» si sentì dire a voce alta. «Sta bene.»

Salvo che le sue viscere dicevano che non era così.

Le sue viscere... e il sangue sulle mani.

Rafe fissò le macchie rossastre, traumatizzato per un attimo, perché era successo così all'improvviso.

Ma poi, altrettanto all'improvviso, capì la verità. Capì cosa significava.

E seppe che Isabel era in pericolo mortale.

Girò con forza il volante, dirigendosi a ovest, e agguantò il telefono per chiamare Dean.

## 19

«Mallory...»

«Allora ancora non ci arrivi, vero? Mallory non vive più qui.»

Fissando quegli occhi che sembravano morti e vuoti perfino quando il fulmine lampeggiava dentro di essi, Isabel lottò per mantenere calma la voce. «Dunque tu chi sei?»

Con una risatina divertita, Mallory rispose: «Questa non è una questione di personalità divisa, sai. Sono un mucchio di stronzate, quelle che leggi sui libri. Sono sempre stato io il più forte. Sempre io quello che doveva prendersi cura di Mallory, rimettere le cose a posto quando lei andava fuori di testa. Sempre. Avevamo soltanto dodici anni quando è successo la prima volta.»

«Quando è successo cosa?» Hollis era viva? Isabel non poteva saperlo. E cosa era accaduto a Dean?

«Quando ho dovuto ucciderle. Quelle puttane. Tutte e sei.»

«Tu eri... Perché? Perché dovevi ucciderle?»

«Stai menando il can per l'aia?» chiese Mallory, interessata. «Perché Rafe non verrà, lo sai. Nessuno verrà.»

«Bene, allora» disse Isabel, con la mente che correva «siamo solo tu e io. Forza, impressionami. Mostrami tutti i segni che avrei dovuto vedere lungo la strada.»

«L'unica cosa che tu e quel Bishop avete azzeccato è stato il genere. Maschile.»

«Intrappolato in un corpo femminile?» Isabel fu deliberatamente irriverente. «Dev'essere avvenuto qualcosa, ci sarà stata una ragione.»

«Oh, no, io sono sempre stato un maschio. Sempre. Continuavo a dirlo a Mallory, ma al principio lei non voleva darmi ascolto. E quando ha ascoltato, ne è rimasta confusa. Pensava di essere lesbica.»

Rammentando il tumulto di emozioni e di ormoni dell'adolescenza, Isabel domandò: «Quando lei aveva dodici anni?»

«Quelle ragazze al campeggio. Nella sua baita. Ce n'erano sei, tutte con la ridarella e tutte spudorate. Una notte, quella che dormiva con Mallory ha cominciato a toccarla. E a Mallory è piaciuto. A me dava la nausea, ma a Mallory piaceva.»

«Allora cosa è accaduto?»

«Io le ho sentite il giorno dopo. Tutte e sei, che ridacchiavano e guarda-

vano Mallory. Loro sapevano. Sapevano tutte. Quella che l'aveva toccata l'aveva detto alle altre, e anche loro l'avrebbero raccontato. Sapevo che l'avrebbero fatto. Avrebbero parlato, e tutti avrebbero saputo che Mallory non era normale.»

«Cosa hai fatto per impedirlo?»

«Le ho uccise.» La sua voce era quella di Mallory e tuttavia... no. Era più profonda, più rude, più dura.

Isabel si disse che l'odore che sentiva erano i fulmini, non lo zolfo. Ma sapeva la verità.

Niente da questo lato dell'inferno odorava davvero di zolfo.

Tranne il male.

«Vedi, loro non avrebbero dovuto uscire con le barche sul lago, non senza uno dei capigruppo. Ma io ho indotto Mallory a convincerle. Così sono uscite con una barca, molto al largo, e io ho fatto in modo che non ci fossero giubbotti salvagente. E poi ho capovolto la barca. Nessuna di loro è riuscita a raggiungere la riva, ma io ho portato in salvo Mallory, naturalmente. Così triste, quelle altre ragazze che annegavano in quel modo. In seguito Mallory non è più stata la stessa.»

Rafe trovò Dean Emery accasciato sullo sterzo della radiomobile. Sapeva che non c'era nulla da fare per lui, ma telefonò per chiamare rinforzi e un'ambulanza, poi si affrettò attraverso i cancelli del cimitero, la pistola spianata, protendendosi disperatamente con tutti i sensi che possedeva, vecchi e nuovi.

Al diavolo il maledetto scudo.

Mallory scrollò le spalle. «È stato allora che i suoi genitori si sono trasferiti qui a Hastings. Così nessuno avrebbe saputo cos'era successo e lei avrebbe potuto superare il trauma.»

«Ma lei non ci è riuscita.» Isabel era vagamente consapevole delle voci, sussurravano più forte, ma i tuoni e la sua concentrazione fissa su Mallory le mantenevano distanti.

«No, non completamente. Dopo quello che era successo aveva paura di avere delle nuove amiche, così tutti i suoi amici erano ragazzi. Faceva sport, ed è diventata tosta, ha imparato a badare a se stessa. Così io non dovevo preoccuparmi per lei.»

«Quando è cambiato questo?»

«Lo sai quando è cambiato, Isabel. È cambiato in Florida. Mallory anda-

va al college in Georgia, ma un semestre si è trasferita in un college della Florida per seguire alcuni corsi.»

«C'era una con i capelli rossi» disse Isabel. «Lei è stata attratta da una rossa, non è così? Una donna. Erano amanti?»

Nel lugubre crepuscolo, la bocca di Mallory si serrò. «Quella puttana. Ha fatto ubriacare Mallory e ha dormito insieme a lei. E al mattino si è comportata come se non fosse successo nulla. Ma io sapevo. Sapevo che avrebbe parlato. Sapevo che l'avrebbe raccontato alle sue amiche rosse. Così ho dovuto prendermi cura di loro, naturalmente. Tutte e sei, proprio come prima.»

Isabel non sprecò il fiato tentando di farla ragionare. Invece disse: «Ci chiedevamo perché le donne andassero con... lui. Perché non si sentissero minacciate. Era perché Mallory è una donna.»

«Non è colpa mia se la gente non guarda oltre le apparenze.» Lei... o lui, rise.

«Mallory non sapeva cosa stavi facendo, non è così?»

«Certo che no. Lei non sarebbe stata in grado di nascondere il nostro segreto. Dovevo farlo io. E dovevo proteggerla. Quando diventava anormale in quel modo.»

«Che mi dici delle donne in Alabama?» chiese Isabel, avvertendo solo vagamente che il vento adesso stava soffiando furiosamente. «Le brune? Mallory è rimasta affascinata da una donna bruna?»

«Era andata a stare da una sua cugina. Solo per un paio di settimane. Ma è stato abbastanza. Abbastanza per iniziare a invaghirsi di quella puttana dai capelli scuri. Non ho aspettato nemmeno che cominciasse. Me ne sono occupato subito. Mi sono liberato di lei. E di loro. Le altre cinque.»

«Quelle che avrebbero parlato?»

«Certo.»

«Come sapevi che l'avrebbero fatto?»

«Oh, non essere stupida, Isabel. Io sapevo sempre chi avrebbe parlato. Non appena ti ho visto, ho saputo che tu l'avresti fatto.»

«Ma la prima è stata Jamie, vero?» chiese Isabel. «È stata Jamie a catturare l'attenzione di Mallory.»

«Credevo che l'avesse superata» disse la cosa dentro Mallory. «Lei aveva una storia con Alan, era... era *normale.* Ma poi ha parlato con Jamie per l'acquisto di una casa. E ha sentito di nuovo... quella cosa. Quel desiderio struggente. Quella disperazione di essere toccata in quel modo. Da lei.»

«Sono diventate amanti.»

«*Amanti*? Quello che facevano non aveva niente a che fare con l'amore. Mallory pensava di meritare di essere punita, perché era sopravvissuta mentre le altre ragazze erano morte. Così ha lasciato che Jamie la punisse. E che scattasse delle foto. Ma io l'ho fatta smettere. L'ho fatta tornare da Alan.»

Rendendosi conto, Isabel disse: «E hai fatto in modo che dimenticasse. Sempre. Ti sei assicurato che la sua attrazione per altre donne fosse... come una fantasia per lei. Non è vero?»

«Era un'aberrazione. Non c'era bisogno che lei lo rammentasse.»

Isabel annuì lentamente. «È per questo che Mallory non ha mai reagito a nulla di ciò che abbiamo scoperto su Jamie. Per quanto ne sapeva, per quanto poteva ricordare, loro non avevano mai avuto una relazione.»

«Io la proteggevo. L'ho sempre fatto.»

«Così l'hai rispedita da Alan. Poi hai tenuto d'occhio Jamie per un po', vero?»

«Così nauseante. Abietto. E lei era furiosa con Mallory perché non voleva più fare quelle cose. È per questo che è diventata troppo rude con la sua *amante* successiva, e l'ha uccisa.»

«Hope Tessneer.»

«Ho deciso di spaventare Jamie prima di liberarmi di lei. Inoltre, ero curioso. Così ho preso il corpo di quell'altra donna e l'ho nascosto. Era divertente osservare Jamie in preda al panico. Certo, lei era eccitata quando Mallory le ha telefonato. Eccitata d'incontrarla. E, lo sai, non ha lottato affatto. Non è interessante? All'apparenza così dominatrice e potente, ed è morta a malapena con un guaito.»

«Ma l'hai uccisa troppo in fretta» fece notare Isabel, lanciando un'occhiata verso la scatola che aveva gettato a terra. «Non sapevi dove aveva nascosto le foto. La prova di ciò che lei e Mallory avevano fatto insieme.»

«Credevo che le avrei trovate nel suo appartamento. Invece non c'erano. Non sapevo dove fossero.»

Isabel deglutì. «Fino a Emily?»

«Be', mi hai suggerito tu di metterla sulla lista, Isabel, non è così?»

Isabel sentì lo stomaco rivoltarsi ancora di più per la nausea. «L'ho fatto?»

«Sicuro. Mi hai detto che poteva aver visto qualcosa. Sapere qualcosa sull'assassino di sua sorella. E poteva aver visto le fotografie, naturalmente: l'ho capito non appena vi ha consegnato quelle di Jamie con quell'altra puttana. Non pensavo che avesse visto quelle di Mallory, ma non potevo

esserne sicuro. Così ho dovuto liberarmi di lei.»

«Sono io la responsabile della sua morte» mormorò Isabel.

«Tu e Rafe, entrambi così colpevoli. Credo che Una parte di lui l'abbia sempre saputo. Io potevo sentirlo, anche se Mallory non l'ha mai intuito. Penso che sia stato questo a renderlo sensitivo. Tu hai detto che l'innesco doveva essere uno shock traumatico, non è così?»

«Sì. Sì, l'ho detto.»

«Povero Rafe. Consciamente non riusciva a credere che Mallory potesse fare una cosa del genere. Non la sua amica e collega poliziotto Mallory. Ma penso che avesse notato qualcosa nel luogo dove è morta Jamie. Non sono sicuro di cosa; io sono bravo a pulire le tracce. Qualunque cosa fosse, gli diceva che Mallory era stata lì. Così lo sapeva. Nel profondo, lui sapeva.»

«E si svegliava con le mani insanguinate.» Isabel fece un respiro. «Adesso lo saprà per certo. Hollis e io entrambe morte, probabilmente anche Dean, e tu... Mallory... ancora viva. Lo capirà.»

«No, vedi, ancora non ci arrivi. Il cambiamento è finalmente completo. Mi sono stancato di venire fuori solo di quando in quando, di restare sopito dentro Mallory tanta parte del tempo. Così ho preso il sopravvento. Sempre di più. Mallory è andata adesso. Non tornerà mai più. E dopo che mi sarò preso cura di te, io partirò.»

Era vero, realizzò Isabel. Guardò il guscio che un tempo aveva racchiuso la sua personalità, l'anima di una donna che le era piaciuta tanto, e capì senza ombra di dubbio che Mallory Beck era scomparsa. Aveva cominciato ad andarsene quando sei ragazzette erano morte su un lago, e negli anni una parte sempre più grande di lei si era disgregata.

Fino a oggi. Ora c'era soltanto questo. Questa cosa maligna che aveva vissuto annidata nel profondo.

Isabel sapeva.

Questo era il male che aveva ucciso Julie. Il male che Isabel aveva giurato di distruggere. Accucciato nell'oscurità. In attesa di scattare.

Indossando la faccia di un'amica.

Lui/lei abbassò lo sguardo verso Hollis, vagamente insoddisfatto. «Lei non è bionda. E non lo era nemmeno quell'altra stupida cronista ficcanaso.»

«Cheryl Bayne. È morta?»

«Certo che è morta. La piccola scema non se n'era nemmeno resa conto, ma credo che mi avesse visto intrufolarmi nella stazione di servizio un pa-

io di giorni prima che la tua collega e io *trovassimo* il corpo. Il dubbio l'ha assillata abbastanza da indurla a tornare lì a ficcanasare, ma penso che non sapesse neppure cosa stava cercando. Finché non l'ha trovato, naturalmente.»

«Cosa ne hai fatto del suo corpo?»

«Sei una poliziotta fino all'ultimo, vero?» La cosa dentro Mallory rise. «Alla fine la troveranno, in fondo a un pozzo. Non avevo tempo per giocare con lei, capisci. Dovevo darmi da fare. Perché lei non era bionda. Ma tu lo sei, e con te faranno cinque.»

Isabel sapeva di non avere alcuna speranza di raggiungere la fondina che portava sul polpaccio. Non senza un diversivo. Ma mentre ci pensava, d'improvviso la sua mente divenne chiara e calma, e avvertì una forza e una certezza assoluta che non aveva mai provato in vita sua.

Lei non era sola.

Non sarebbe mai più stata sola.

«Mallory.» Rafe era lì, appostato dietro un alto monumento sulla destra delle donne, la pistola spianata in una salda presa a due mani.

«Non mi hai sentito, capitano?» La mano guantata di nero afferrò la pistola di Isabel e la mantenne puntata sul suo cuore. «Mallory è andata. E se solo fai una mossa ucciderò Isabel.»

«La ucciderai comunque» replicò Rafe.

«Vattene via come un bravo capo e potrei lasciarla vivere.»

«Il male» disse Isabel «inganna sempre. È la cosa che sa fare meglio. È per questo che stavolta indossava il volto di un'amica. Ed è per questo che non possiamo lasciarlo andare via vivo.»

La cosa che indossava le sembianze di Mallory aprì la bocca per dire qualcosa, ma il vento che aveva continuato ad acquisire forza investì bruscamente il cimitero con una folata d'aria calda, e un ramo della betulla accanto alla cappella si abbatté contro la vetrata dipinta.

Lo schianto fu forte e improvviso, e Isabel istintivamente ne approfittò, lanciandosi a terra di lato mentre si allungava a prendere la pistola allacciata al polpaccio.

La mano nel guanto nero si spostò seguendo la traiettoria di Isabel, le dita che si serravano sul grilletto, ma il male che la guidava fu appena una frazione di secondo più lento dell'istinto e dell'addestramento di Rafe.

Il suo proiettile fece ruotare Mallory e la pistola di lei/lui si trovò a puntare verso Rafe.

Lo sparo di Isabel lo finì.

Il temporale, incurante degli esseri umani vivi e del male che moriva sul suo cammino, rombò via via sempre più forte mentre finalmente si decideva ad abbattersi su Hastings.

## EPILOGO

*Venerdì 20 giugno*

«Sei una donna dura da uccidere» disse Isabel.

Hollis sollevò le sopracciglia guardandola con aria interrogativa.

«Non lo dico come se fosse una cosa negativa.»

Guardando Rafe, Hollis chiese: «Ti rendi conto in cosa ti stai imbarcando? Lei non riesce a non essere irriverente.»

«Lo so. È un difetto di carattere.»

«Mi sento offesa» affermò Isabel.

«Non dovresti. Casualmente è un difetto che mi piace.»

«Oh, be', in questo caso...»

Hollis si spostò leggermente nel letto d'ospedale per mettersi più comoda. O cercare di farlo. «Sono davvero fortunata che voi due siate riusciti a fermare il gemello maligno di Mallory prima che potesse finirmi.»

Tutti loro trovavano meno doloroso riferirsi alla creatura che alla fine avevano ucciso come al gemello maligno di Mallory, secondo una frase coniata da Isabel. Non che potesse essere altro che doloroso, specialmente per Rafe.

O per Alan, che era ancora incredulo e sotto shock.

«Quello che non riesco a immaginare» disse Isabel «è cosa progettasse di fare una volta partito da Hastings. Era davvero intrappolato nel corpo di una donna, e lo era stato dal momento in cui la personalità maschile si era separata da Mallory quando lei aveva dodici anni.»

«Un'operazione di cambio di sesso?» suggerì Hollis.

Rafe disse: «Non credo. Io penso che lui vedesse un maschio quando vedeva se stesso.»

«Un maschio molto confuso» osservò Isabel. «Lui voleva che Mallory fosse attratta da uomini, non da donne. Ma sono disposta a scommettere che sarebbe stato furioso e oltraggiato a sentirsi definire omosessuale.»

«Bishop non ha avanzato una teoria?» chiese Hollis. «Mi sembra di ricordare una discussione in proposito un paio di giorni fa quando ero quasi del tutto incosciente.»

«Dovevamo parlare di qualcosa» le rispose Isabel. «I medici dicevano che eri del tutto priva di conoscenza.»

«Lo ero. Per la maggior parte. Ma ricordo che Bishop e Miranda erano qui. E parlavano, come ho detto. Qual era la teoria?»

«Che il gemello maligno di Mallory soffrisse di allucinazioni. Non siamo andati molto oltre a questo.»

«È complicato» convenne Hollis.

«Lei... lui... aveva ragione su di me, a ogni modo» ammise Rafe. «Inconsciamente avevo visto qualcosa quando eravamo sulla scena del primo omicidio. Con la coda dell'occhio, suppongo. Avevo visto Mallory sfiorare i capelli di Jamie. Qualcosa in quel gesto, nel modo in cui lo aveva fatto, è stato come una bandiera rossa.»

«E un trauma inconscio» disse Isabel. «La cosa più difficile da accettare riguardo al male è che possa indossare un volto familiare. Lui era molto bravo a nascondersi.»

«Finché Mallory non faceva qualcosa che lui non poteva accettare» precisò Rafe. Sospirò. «Pensavo proprio... a lei che stava morendo dentro per tutti quegli anni, a poco a poco. Continuo a pensare che avrei dovuto capirlo. Avrei dovuto essere in grado di aiutarla.»

«Nessuno poteva aiutarla» gli disse sommessamente Isabel. «Nessuno era lì quando quella barca si è capovolta e sei ragazzine sono annegate. Nessuno tranne lui. Da quel momento Mallory è stata condannata.»

«E troppe altre donne insieme a lei» constatò Hollis. «Più il padre di Ginny, e quella povera signora anziana, e Dean Emery. E sa Dio quanti altri sarebbero morti se voi due non l'aveste fermato.»

«Non sembra molto eroico, ciò che abbiamo fatto» disse Rafe.

Isabel gli sorrise. «Di rado lo sembra. Il male si lascia dietro così tanta distruzione che è come un treno deragliato. Non pensi a quello che si è salvato più avanti sui binari, ma solo alla devastazione dell'incidente.»

«E tuttavia mi stai invitando a saltare sul treno con te.»

«Be', sono come obbligata. Al viaggio, voglio dire. Non si può scendere semplicemente alla prossima stazione.»

«Scusatemi.» disse Hollis «ma voi due state continuando a parlare per metafore?»

«Lo hai notato?» domandò Isabel calorosamente.

«La diverte» precisò Rafe.

Hollis scosse la testa. «Siete roba per i libri, voi due. Scommetto che Bishop muore dalla voglia di averti su a Quantico.»

«C'è stato un invito» ammise Rafe. «Lui non ha parlato di treni, tuttavia.»

«Allora, hai accettato?» chiese Hollis.

«Tu cosa pensi?»

«Io penso che... il Reparto speciale anticrimine abbia appena assunto una dimensione del tutto nuova.»

«Che ne dici di questo?» domandò Isabel. «E non è neppure una veggente.»

## *Ringraziamenti*

Bishop e il suo Reparto speciale anticrimine devono dei ringraziamenti ancora più sentiti del solito al fantastico gruppo della Bentam, i cui membri hanno lavorato ben oltre il dovuto per darvi questa storia.

L'autore riconoscente desidera ringraziare Irwyn Applebaum e Nina Taublib, Bill Massey e Andie Nicolay, Kathy Lord e tutti gli altri indefessi professionisti che hanno reso possibile questo libro.

Le parole non sono abbastanza, ma bisognerà accontentarsi.

Grazie ancora.

FINE